



ORVIETO
FESTIVAL
DELLA PIANA
DEL CAVALIERE
8_17.09.2023

Residenza sulla Terra

VII EDIZIONE
8/17.09.2023



Con il sostegno di | *With the support of*



Con il patrocinio di | *Under the patronage of*



Membro di | *Member of*



In convenzione con | *In agreement with*



In collaborazione con | *In collaboration with*



Main sponsor



Sponsor



Media partner



In questo terzo anno nel capoluogo umbro diventa ancora più impellente per noi far diventare Orvieto un punto di riferimento internazionale per la musica classica, coinvolgendo il pubblico con proposte innovative e di alta qualità. La musica è un'arte trasversale, che non ha confini territoriali. Al momento l'Orvieto Festival è uno dei principali giovani festival emergenti del centro Italia e per raggiungere questi obiettivi è necessario che diventi sempre più parte integrante del tessuto di Orvieto e della regione Umbria. Obiettivo del Festival è, inoltre, quello di formare nuovo e giovane pubblico che possa trovare anche nella musica classica fonte di ispirazione.

Stefano Calamani
presidente

In this third year in the Umbrian capital, it becomes even more urgent for us to make Orvieto an international reference point for classical music, involving the public with innovative and high quality proposals. Music is a transversal art, which has no territorial boundaries. At the moment the Orvieto Festival is one of the main emerging young festivals in central Italy and in order to achieve these goals it must become an increasingly integral part of Orvieto and the region of Umbria. The Festival's objective is to form new and young audiences that can also find inspiration in classical music.

Stefano Calamani
president

Il luogo dove si fissa la propria dimora è legato alla casualità, e poi a una scelta, a un'esigenza, o a una speranza, a una necessità. Ogni luogo porta con sé la propria storia, che si incontra con quella di chi ci nasce o di chi lo raggiunge. E ognuno di noi si rapporta con il luogo che ci accoglie. Si riceve chi ci riceve. In un mondo in continua trasformazione è la nostra residenza a cambiarci, a chiederci di leggere con occhi nuovi la realtà che ci circonda, ad assumerne il volto e a comprenderne il cambiamento. E saper interpretare il nostro stare al mondo è il primo luogo dell'arte, anch'essa in continua trasformazione e anch'essa residente nel nostro stesso luogo. Perché sulla terra arriviamo tutti di passaggio e, fino al prossimo cambio di residenza, siamo tutti specchio dell'altro.

Anna Leonardi
direttrice artistica

The location where one decides to establish their home is often associated with chance and can be influenced by a range of factors such as choice, necessity, hope, or need. Every place contains its unique history that can connect with the history of individuals born there or those who migrated to that place. Every individual establishes their connection with their place of residence where they feel welcomed. We welcome those who welcome us. In a world that is constantly changing, it is our environment that shapes us. It challenges us to perceive the reality around us in a new light, to face it and apprehend its transformation. Comprehending our existence in the world is the groundwork for art, which resides within ourselves, and is also persistently changing. As we all are temporary inhabitants of this earth, until we change our abode, each one resembles a reflection of the other.

Anna Leonardi
artistic director

Indice

| | | | | | |
|----|---|-----|--|-----|---|
| 8 | L'Associazione Festival della Piana del Cavaliere | 103 | Danzando nel bosco <i>Concerto di apertura del festival</i> | 189 | Linee d'aria <i>Concerto sinfonico</i> |
| 11 | I luoghi del Festival | 109 | Neruda: Residenze sulla terra <i>Conferenza letteraria</i> | 197 | Orchestra della Scuola di Musica Giuseppe Sarti di Faenza <i>Concerto sinfonico</i> |
| 78 | Gli itinerari | 113 | Lina's Rhapsody. Ovvero: avventure e canzoni di Lina Wertmüller <i>Spettacolo musicale</i> | | |
| 94 | Il Festival | 119 | Coro da camera VIKRA <i>Concerto</i> | | |
| 98 | Il programma | 131 | Il Genio e il Divino <i>Performance in forma di tableaux vivants</i> | | |
| | | 139 | Prélude à la nuit <i>Concerto per due pianoforti, soprano, tenore e baritono</i> | 211 | Le masterclass |
| | | 163 | Galà lirico dell'Accademia del Teatro Carlo Felice di Genova | 215 | Il manifesto |
| | | 177 | Japan National Orchestra <i>Concerto sinfonico</i> | 217 | L'Art Bonus per l'Orvieto Festival della Piana del Cavaliere |
| | | | | 219 | Sponsor, partnership e collaborazioni |

L'Associazione Festival della Piana del Cavaliere nasce con lo scopo di tornare ad investire nella cultura, nei giovani e nella musica, incoraggiando un approccio al patrimonio culturale più facile da attuare e più accessibile, con lo scopo di dare ai giovani musicisti la possibilità di partecipare a corsi di alto perfezionamento ed essere seguiti da docenti di altissimo livello. Questo si esplica attraverso i due progetti del Festival e dell'Accademia dell'Orvieto Festival della Piana del Cavaliere.

L'Orvieto Festival della Piana del Cavaliere è una rassegna estiva di eventi culturali, teatrali e di musica classica e contemporanea. Nasce nel 2017 a Pereto, nella regione abruzzese della Marsica, da cui prende il nome. Ha lo scopo di promuovere la cultura in tutte le sue sfaccettature artistiche. Il progetto vuole incoraggiare una fruizione più accessibile del patrimonio culturale e musicale, attraverso la realizzazione di concerti e rappresentazioni affini. Dal 2020 si è stabilito ad Orvieto divenendo "Orvieto Festival" grazie ad una convenzione con il Comune.

L'Orvieto Festival della Piana del Cavaliere concorre allo sviluppo dello spettacolo dal vivo con un occhio sempre attento alla qualità dell'offerta e degli artisti coinvolti. Gli eventi prendono vita da importanti reti di collaborazione con protagonisti di rilievo ed eccellenti formazioni musicali di fama nazionale e internazionale.

L'Accademia Internazionale di Alto Perfezionamento Musicale dell'Orvieto Festival della Piana del Cavaliere intende imporsi nella scena culturale italiana come un polo di riferimento culturale, all'interno del quale si confrontano musicisti di fama nazionale e internazionale che mettono a disposizione degli studenti le loro abilità artistiche. Comprende corsi di perfezionamento rivolti a musicisti atti ad approfondire gli aspetti che nei percorsi di studio strumentali vengono troppo spesso tralasciati. Questo per tornare a investire nella cultura, nei giovani, nell'arte e per premiare i talenti nazionali e internazionali con la possibilità di ampliare e perfezionare le proprie conoscenze. Altra finalità che si pone il progetto è quella di creare un nuovo polo culturale d'eccellenza che sia di riferimento per artisti di fama nazionale e internazionale. Questo è un modo per ricominciare a diffondere la musica in modo capillare, per trovare un contatto diretto con i musicisti che vivono di questa arte, per avviare gli iscritti ad un percorso lavorativo e per aumentare l'offerta didattica fornendo loro la possibilità di esibirsi davanti a un pubblico e mettere alla prova le loro capacità artistiche.

The Association of the Festival della Piana del Cavaliere was founded with the aim of investing in culture, young people and music by encouraging an approach to cultural heritage that is facilitated and more accessible, with the purpose of giving young musicians the opportunity to participate in advanced courses and be tutored by teachers of the highest level. This is expressed through the two projects of the Festival and the Accademia dell'Orvieto Festival della Piana del Cavaliere.

The Orvieto Festival della Piana del Cavaliere is a series of cultural, theatrical, and classical and contemporary music events in summer. It was established in 2017 in Pereto, in the Marsica region of Abruzzo, from where it takes its name. It aims to promote culture in all its artistic aspects. The project aims to encourage a more accessible enjoyment of cultural and musical heritage through the realisation of concerts and related performances. Since 2020 it has been established in Orvieto, becoming the 'Orvieto Festival' thanks to a convention with the municipality.

The Orvieto Festival della Piana del Cavaliere contributes to the development of live performances with a constant focus on the quality of the offer and the artists involved. The events are created through important collaboration networks with leading artists and excellent musical ensembles of national and international fame.

The International Academy of Musical Specialisation of the Orvieto Festival della Piana del Cavaliere intends to establish itself on the Italian cultural scene as a cultural reference point, within which musicians of national and international renown come together and offer their artistic skills to the students. It includes advanced courses for musicians aimed at deepening the aspects that are often overlooked in instrumental studies. This is to return to investing in culture, in young people, in art and to reward national and international talents with the opportunity to broaden and improve their knowledge. Another aim of the project is to create a new cultural centre of excellence that will be a reference point for nationally and internationally renowned artists. This is a way to revive the widespread dissemination of music, to find direct contact with musicians who make their living from art, initiate those enrolled on a career path, and increase the educational offer by giving them the opportunity to perform in front of an audience and prove their artistic skills.

I luoghi del Festival



ORVIETO

Situata sopra un masso di tufo conosciuto come "La Rupe", la città di Orvieto si trova nel settore sud-occidentale dell'Umbria. Posta nella valle del fiume Paglia alla confluenza di questo con il Chiani, si stende sulla sommità pianeggiante dell'elevato blocco di tufo di origine vulcanica, il quale affonda le ripide pareti verticali entro un banco di argille plioceniche e, da un'altezza tra i 280 e i 325 metri sul livello del mare, domina la pianura sottostante. La Rupe ha forma ovale, il perimetro è di poco inferiore ai 5 km, il massimo diametro misura un chilometro e mezzo e quello minimo 800 metri circa. Con 281 km² di superficie, è uno dei cinquanta comuni più estesi d'Italia.

Le tracce dei primi insediamenti umani nel territorio sono collocabili in aree quali quella del Monte Peglia, Parrano e lungo il Tevere, ma è con l'insediamento e l'espansione della civiltà Etrusca (X secolo a.C.) che si registra un'organizzazione urbana e sociale più importante e strutturata. La città antica è stata identificata con Velzna, una delle dodici città-stato etrusche. Denominata dai romani *Volsinii* sorgeva nei pressi di un famoso santuario, *Fanum Voltumnae*. Gli Etruschi modellarono la città di Orvieto lasciando un grande patrimonio di organizzazione, conoscenze ed architettura che, ancora oggi, si può apprezzare nei siti archeologici, come le necropoli e il Tempio del Belvedere. La città raggiunse il massimo splendore tra il VI e il IV secolo a.C., diventando un fiorente centro commerciale e

Located above a rock of tuff known as "La Rupe", the city of Orvieto is found in the south-western sector of Umbria. Placed in the valley of the Paglia river to the confluence of this with the Chiani, it stretches on the flat top of the elevated block of tuff of volcanic origin, which sinks the steep vertical walls within a bank of clays pliocene and, from a height between 280 and 325 m above sea level, dominates the plain below. La Rupe has an oval shape, the perimeter is less than 5 km, the maximum diameter measures one and a half kilometers and the minimum 800 m. approximately. With 281 km² of surface, it is one of the fifty largest municipalities in Italy.

The first traces of human settlements in the territory are placed in areas such as Mount of Peglia, Parrano and along the Tiber, but it is with the settlement and the expansion of the Etruscan civilization (tenth century B.C.) that a more important and structured town and social organization is recorded. The ancient city has been identified with Velzna, one of the twelve Etruscan city-states. Named by the Romans *Volsinii* it was located near a famous sanctuary, *Fanum Voltumnae*. The Etruscans modeled the city of Orvieto by leaving a great patrimony of organization, knowledge and architecture which, even today, can be appreciated in the archaeological sites, such as the necropolises and the Temple of Belvedere. The city reached its maximum splendor between the sixth and fourth

artistico, con una supremazia militare garantita dalla sua posizione strategica, che le dava l'aspetto di una fortezza naturale. Tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C. gli equilibri sociali vacillarono, in quanto i ceti subalterni cominciarono a chiedere più diritti e partecipazione nella vita politica. I Romani nel 264 a.C. colsero l'occasione per inviare l'esercito a Volsinii, distruggendola e deportando gli abitanti sulle rive del vicino lago di Bolsena, dove sorse *Volsinii Novi* (Bolsena). Non si conosce il motivo di tale accanimento dei Romani nei confronti della città che, secondo le notizie letterarie, trasportarono a Roma oltre duemila statue razziate dai santuari orvietani ed evocarono nell'Urbe il dio Vertumnus, la principale divinità degli Etruschi. La traslazione della città fisica della Orvieto antica da un sito all'altro si ripeterà, provocata ancora da altre invasioni. Fu rifondata allora sulla rupe orvietana la cittadella altomedievale di Ourbibentos che, nell'arco di qualche secolo, diverrà una nuova città con il nome di *Urbs Vetus* (città vecchia). Con la dominazione romana e la realizzazione di due nuove grandi vie consolari come la Via Cassia e la Via Traiana Nova si creò un'intensa attività di carattere commerciale che, se da una parte causò l'isolamento dell'area di Orvieto, dall'altra facilitò la crescita di altri nuclei abitativi che si trovavano sulle rotte commerciali.

Con la fine dell'Impero Romano (V sec. d.C.), Orvieto divenne dominio dei Goti fino al 553 quando, dopo una cruenta battaglia e un as-

centuries B.C., becoming a thriving commercial and artistic center, with a military supremacy guaranteed by its strategic location, which gave it the appearance of a natural fortress. Between the end of the fourth and the beginning of the third century B.C. the social balance began to falter, as the lower classes began to demand more rights and participation in political life. The Romans in 264 B.C. seized the opportunity to send the military to Volsinii, destroying it and deporting the inhabitants on the shores of nearby Lake Bolsena, where he raised *Volsinii Novi* (Bolsena). It is not known the reason of such fierceness of the Romans in the comparisons of the city that, according to the literary reports, they transported to Rome more than two thousand statues plundered from the Orvietani sanctuaries, and evoked in the Urbe the god Vertumnus, the main divinity of the Etruscans. The translation of the physical city of the ancient Orvieto from a site to the other will be repeated, provoked still from other invasions. It was refounded then on the cliff Orvietana the town altomedievale of Ourbibentos which, in the arc of some century, will become a new town with the name of *Urbs Vetus* (old town). With the Roman domination and the realization of two new great consular ways like the Via Cassia and the Via Traiana Nova it was created an intense activity of commercial character that, if from a part caused the isolation of the Orvieto area, from the other facilitated the

sedio, fu conquistata dai Bizantini di Belisario. Successivamente, dopo l'istituzione del Ducato di Spoleto, divenne longobarda. Poco prima dell'anno Mille la città, posta sulla linea di confine dell'Italia bizantina, di cui costituiva un importante nodo strategico, tornò a rifiorire, espandendo il suo tessuto urbanistico con la costruzione di fortificazioni, palazzi, torri e chiese e diventando un libero Comune, vivo e potente.

Nel 1264 Papa Urbano IV istituì il *Corpus et Sanguis Domini*. Nel XII secolo Orvieto iniziò ad ampliare i propri confini che, dopo vittoriose battaglie contro Siena, Viterbo, Perugia e Todi, la videro dominare su un vasto territorio che andava dalla Val di Chiana fino alle terre di Orbetello e di Talamone sul mar Tirreno. In questa sua espansione, Orvieto si era fatta un potente alleato: Firenze (rivale di Siena) che ne aveva appoggiato l'ascesa. I secoli XIII e XIV furono il periodo di massimo splendore per Orvieto che vide nascere nel suo territorio urbano splendidi palazzi e monumenti, dalla Fortezza Albornoz al Palazzo del Popolo, dalla Torre del Moro allo splendido Duomo. Questo, però, fu anche il periodo di violente lotte intestine: due famiglie patrizie, la guelfa Monaldeschi e la ghibellina Filippeschi, straziarono la città con cruenta battaglie che indebolirono il potere comunale. Lo sviluppo sociale ed economico della città fu reso possibile anche grazie alla costante presenza sulla rupe di numerosi papi e delle loro corti; il potere della Chiesa facilitò anche il prevalere dei filopapali

growth of other inhabited nucleus that were found on the commercial routes.

With the end of the Roman Empire (fifth century A.D.), Orvieto became a domain of the Goths until 553 when after a bloody battle and a siege, it was conquered by the Byzantines of Belisario. Subsequently, after the institution of the Dukedom of Spoleto, it became longobarda. Slightly before the year 1000 the town, placed on the line bordering the Italy of Byzantine, which constituted an important strategic point, returned to bloom, expanding its tissue with the construction of fortresses, palaces, towers and churches and becoming a free town, alive and powerful.

In 1264 Papa Urbano IV established the *Corpus et Sanguis Domini*. In the 12th century, Orvieto began to extend its boundaries which after successful battles against Siena, Viterbo, Perugia and Todi, witnessed its domination over a wide region from the Val di Chiana to the lands of Orbetello and Talamone on the Tyrrhenian Sea. This expansion, Orvieto had made a powerful friend: Florence (rival of Siena) that had supported its rise. The centuries thirteenth and fourteenth were the period of greatest glory for Orvieto that saw to be born in its city area splendid buildings and monuments, from the Fortezza Albornoz to the Palazzo del Popolo, from the Torre del Moro to the magnificent Duomo.

However this was also the period of violent internal struggles: two patrician families,

Monaldeschi sui Filippeschi. La fine della lunga disputa tra le due famiglie locali permise ai Monaldeschi di governare Orvieto per diversi anni, fino alla conquista della città da parte del cardinale Egidio Albornoz nel 1354.

Dopo il cardinale Albornoz, Orvieto venne assoggettata a varie signorie: Rinaldo Orsini, Biordo Michelotti, Giovanni Tomacello e Braccio Fortebraccio per ritornare poi, nel 1450, definitivamente a far parte dello Stato della Chiesa, divenendone una delle province più importanti e costituendo l'alternativa a Roma per molti pontefici, vescovi e cardinali che vi venivano a soggiornare. I secoli XVII e XVIII furono periodi di tranquillità per la città. Sotto l'Impero Napoleonico assurse a cantone e più tardi, nel 1831, sotto la Chiesa, venne elevata a delegazione apostolica. Nel 1860, liberata dai Cacciatori del Tevere, fu annessa al Regno d'Italia.

Orvieto è una città con oltre tremila anni di storia che non finisce mai di essere scoperta, questo anche perché il suo sottosuolo cela un'altra città contrapposta a quella "visibile": è la sua metà sotterranea, un insieme di grotte, pozzi, cunicoli che si aprono all'interno delle pareti tufacee.

Lo stemma della città

In base ad un decreto del 1928, lo stemma del Comune di Orvieto è costituito da uno scudo ripartito in quattro e sormontato da una corona. Nelle quattro ripartizioni sono rappresentati quattro simboli: la Croce, l'Aquila, il

the Guelph Monaldeschi and the Ghibelline Filippeschi, destroyed the city with bloody battles that weakened the communal power. The social and economic development of the city was made possible by the constant presence on the cliff of numerous popes and their courtiers; the power of the Church also helped the prevalence of the filopapali Monaldeschi on Filippeschi. The end of the long dispute between the two local families allowed the Monaldeschi to govern Orvieto for several years, until the city was conquered by the cardinal Egidio Albornoz in 1354.

After the cardinal Albornoz, Orvieto was submitted to various lordships: Rinaldo Orsini, Biordo Michelotti, Giovanni Tomacello and Braccio Fortebraccio in order to return in 1450, definitively to make part of the State of the Church, becoming one of the more important provinces and constituting the alternative to Rome for many pontiffs, bishops and cardinals that came to visit there. The seventeenth and eighteenth centuries were periods of tranquility for the city. Under the Napoleonic Empire it became a canton and later in 1831, according to the Church, it was elevated to an apostolic delegation. In 1860, liberated by the Hunters of the Tiber, was joined to the Kingdom of Italy.

Orvieto is a city with over three thousand years of history that never ends to be discovered, this also because its underground hides another city opposed to that "visible" is its

Leone e l'Oca. La croce rossa in campo bianco simboleggia la fedeltà del Comune alla fazione dei Guelfi e fu riconosciuto al Comune di Orvieto dal papa Adriano IV nel 1157.

L'aquila nera con una corona d'oro in campo rosso fa riferimento alla dominazione dei Romani. Il lambello d'oro con cinque pendenti fu posto al collo dell'aquila quando Carlo d'Angiò concesse ad Orvieto il titolo di "città", dopo essere stato incoronato nella cattedrale di Orvieto re del Regno di Sicilia da parte del papa Clemente IV. Il lambello richiama quello rosso della casa d'Angiò. Il leone in campo rosso tiene una spada d'argento con la zampa destra e le chiavi di San Pietro con la sinistra. Esso richiama il leone fiorentino, a ricordo della storica alleanza fra le due città. Le chiavi, con il motto *fortis et fidelis*, sono una concessione del papa Adriano IV come riconoscimento della lunga fedeltà di Orvieto al papato. L'oca, con una zampa sollevata sopra un sasso, rimanda alle legendarie oche del Campidoglio che, con il loro schiamazzo, salvarono Roma dall'attacco dei nemici.

Luoghi e monumenti d'interesse

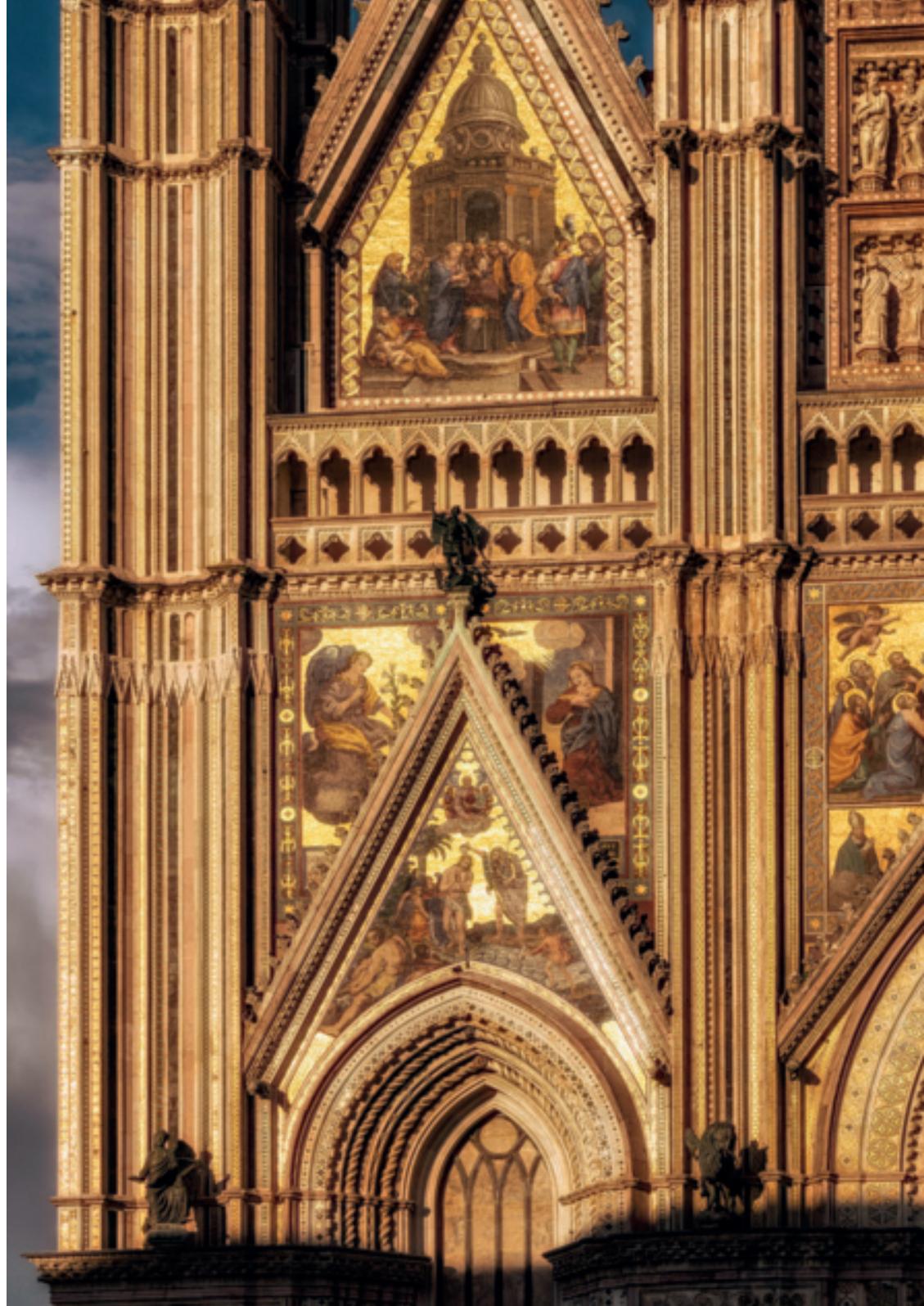
Il Duomo di Orvieto, l'esterno

Il Duomo di Orvieto è un gioiello dell'architettura romanico-gotica. Denominato il "Giglio d'oro" delle cattedrali, per via dei suoi mosaici dorati che illuminano la splendida facciata, custodisce al suo interno grandi capolavori. La costruzione del Duomo di Orvieto ebbe inizio nel 1290 per volontà di Papa Nicolò IV. Il

half of underground, a set of caves, wells, tunnels that open inside the tufa walls.

The city's coat of arms

According to a decree of 1928, the coat of arms of the Municipality of Orvieto is constituted by a shield divided in four and surmounted by a crown. In the four divisions are represented by four symbols: the Cross, the Eagle, the Lion and the Goose. The red cross in white field symbolizes the loyalty of the City to the faction of the Guelfi and was recognized to the City of Orvieto from the Pope Adriano IV in 1157. The black eagle with a golden crown on a red background refers to the domination of the Romans. The lambello of gold with five pendants was placed to the neck of the eagle when Carlo d'Angiò granted to Orvieto the title of "city", after to have been crowned in the cathedral of Orvieto king of the Kingdom of Sicily from part of the Pope Clemente IV. The label recalls the red one of the house of angio. The lion on a red background holds a silver sword with his right paw and the keys of San Pietro with his left. It recalls the Florentine lion, in memory of the historic alliance between the two cities. The keys, with the motto *fortis et fidelis* (strong and faithful), are a grant from Pope Adrian IV in acknowledgement of Orvieto's long loyalty to the papacy. The goose, with a leg raised above a stone, refers to the legendary geese of the Campidoglio which, with their cackling, saved Rome from the attack of enemies.





primo progetto del disegno della facciata della Cattedrale è probabilmente da attribuire ad Arnolfo di Cambio, al quale seguì dopo circa vent'anni Lorenzo Maitani. I lavori andarono avanti per oltre tre secoli.

La facciata del Duomo di Orvieto è unica al mondo per i suoi mosaici e per lo splendido rosone. Il progetto generale è opera di Lorenzo Maitani, caput magister della Fabbrica dal 1310 al 1330. A lui si deve l'immagine del Duomo attuale poiché anche i suoi successori seguirono il modello e le indicazioni del maestro senese. Alla morte del Maitani, avvenuta nel 1330, i lavori erano tutt'altro che conclusi. Il ruolo di capomastro venne assunto da vari architetti-scultori che si succedettero nel corso degli anni, spesso per brevi periodi.

La Cattedrale è dedicata a Santa Maria Assunta in Cielo e la presenza della Vergine è rappresentata anche dalla scultura in bronzo posta sopra il portale centrale mentre le altre statue, sempre in bronzo, rappresentano simbolicamente i quattro Evangelisti: l'Angelo (San Matteo), il Leone (San Marco), l'Aquila (San Giovanni), il Toro (San Luca). L'*Agnus dei* che svetta sulla cima della ghimberga centrale è di Matteo di Ugolino da Bologna (1352). La facciata del Duomo di Orvieto si presenta armoniosa ed equilibrata, uniforme nello stile, merito soprattutto del rispetto del progetto e delle forme gotiche iniziali. Quattro pilastri verticali a fasci, terminanti ciascuno con una guglia, dividono la facciata in tre settori. I 3 triangoli delle ghimberge sono ripetuti dai 3

Places and monuments of attraction

The Cathedral of Orvieto, the external

The Cathedral of Orvieto is a jewel of the Romanesque-Gothic architecture. Known as the "Golden Lily" of the cathedrals, because of its golden mosaics that illuminate the beautiful facade, it hosts inside great masterpieces. The construction of the Cathedral of Orvieto began in 1290 by the order of Pope Nicolò IV. The first project of the design of the facade of the Cathedral is probably to be attributed to Arnolfo di Cambio, who followed after about twenty years Lorenzo Maitani. The works went on for more than three centuries.

The facade of the Cathedral of Orvieto is unique in the world for its mosaics and for the marvelous rose windows. The general project is work of Lorenzo Maitani, caput magister of the Fabbrica from 1310 to 1330. To him it is owed the image of the present Cathedral since also his successors followed the model and the indications of the Siense teacher. When Maitani died in 1330, the works were not yet completed. The role of head master was assumed by various architects and sculptors who succeeded each other over the years, often for brief periods.

The Cathedral is dedicated to Santa Maria Assunta in Cielo (Saint Mary Assumed into Heaven) and the presence of the Virgin Mary which is also represented by the bronze sculpture placed above the central gate while the other statues (also in bronze) symbolically represent the 4 evangelists: the Angel

triangoli delle cuspidi, tutti e sei i motivi a delimitare la doppia cornice quadrata che racchiude il rosone. Le strombature dei portali, i bassorilievi ai loro fianchi, la loggia, il rosone, le edicole, le statue, i fasci dei pilastri e infine le guglie creano motivi a rilievo che ben contrastano con la superficie piana e rilucente dei mosaici. La facciata è impreziosita dai bassorilievi alla base delle quattro guglie che raffigurano scene del vecchio e del nuovo Testamento (*Genesi, Albero di Jesse*, episodi della vita di Gesù e *Giudizio Universale*) mentre i mosaici raccontano scene di vita di Maria: nelle ghimberghe sopra i portali troviamo il *Battesimo di Cristo*, *l'Assunzione* e *la Natività di Maria*, negli spicchi delle ghimberghe sono raffigurati *l'Annunciazione*, *gli Apostoli in estasi per l'Assunzione della Madonna*, *Gioacchino e Anna*; nelle cuspidi, infine, troviamo *lo Sposalizio della Vergine*, *l'Incoronazione della Madonna*, *la Presentazione di Maria al Tempio*.

Anche i lavori della facciata si protrassero negli anni, fino ad essere completati solo nella seconda metà del 1500 da Ippolito Scalza, che costruì 3 delle 4 guglie della facciata.

Il magnifico rosone è opera di Andrea di Cione detto l'Orcagna (1354-1380), che realizzò anche le due cuspidi laterali che si trovano alla stessa altezza. I mosaici negli spicchi del rosone sono di Piero di Puccio (1388) e raffigurano i 4 dottori della chiesa: Sant'Agostino, San Gregorio Magno, San Girolamo e Sant'Ambrogio. Le edicole ai fianchi del rosone sono di Petruccio di Benedetto da Orvieto

(*Saint Matthew*), the Lion (*Saint Mark*), the Eagle (*Saint John*), the Bull (*Saint Luke*). The *Agnus dei* which stands out on the top of the central spire is the work by Matteo di Ugolino da Bologna (1352). The facade of the Cathedral of Orvieto is harmonious and well-balanced, uniform in style, especially because of the respect of the project and the initial gothic forms. Four vertical columns in fascies, each one ending with a spire, divide the facade into three sectors. The 3 triangles of the spires are repeated by the 3 triangles of the spires, all six motives marking the double squared frame that encloses the rose window. The splays of the gates, the low reliefs on their sides, the gallery, the rose window, the niches, the statues, the beams of the pillars, and the spires create motives in contrast with the flat and shiny surface of the mosaics. The facade is embellished by low reliefs at the base of the four spires depicting scenes from the Old and New Testaments (*Genesi, Albero di Jesse, episodes from the life of Jesus and the Last Judgement*) while the mosaics narrate scenes from the life of Mary: in the garlands above the portals we find the *Baptism of Christ, the Assumption and the Nativity of Mary*, in the segments of the garlands are depicted the *Annunciation, the Apostles in rapture for the Assumption of the Madonna, Gioacchino and Anna*; in the spires, lastly, we can see the *Mariage of the Virgin, the Coronation of the Madonna, the Presentation of Mary in the Temple*. Even the works on the facade went on for

(1372-1388), mentre le corrispondenti statue collocate al loro interno e raffiguranti 12 profeti sono di vari artisti tardo-trecenteschi e quattrocenteschi. Le 12 edicole sopra il rosone, invece, vennero realizzate a partire dalla metà del XV secolo: contengono le statue degli apostoli, sormontate da archi a tutto sesto, tipico elemento rinascimentale.

La parte superiore alle 12 edicole si deve a Michele Sanmicheli. Questi realizzò la cuspidi centrale e le due guglie ai fianchi della stessa cuspidi (dal 1513). Fu invece Antonio da Sangallo il Giovane a terminare la guglia centrale destra (1547), mentre Ippolito Scalza terminò quella centrale sinistra (1569) e realizzò le altre due laterali (1571- 1591), non rinunciando ad inserire delle loggette di gusto manieristico.

L'interno

L'interno del Duomo risale al XIII e XIV secolo ed è a pianta basilicale, con uno stile sobrio illuminato dal rosone e dalla grande vetrata gotica posta dietro l'altare. Il corpo longitudinale consta di tre navate ampie e luminose, coperte da un soffitto a capriate lignee. Dieci pilastri e archi a tutto sesto articolano lo spazio in sei campate. Nel complesso il corpo longitudinale è armonioso e permette di vederne da ogni punto tutte le parti, compreso il soffitto delle navate laterali. Il transetto è composto da tre campate coperte da volte a crociera; non è sporgente, dunque le estremità sono al livello delle pareti laterali del

many years, they were completed only in the second half of 1500 by Ippolito Scalza, who built 3 of the 4 spires of the facade.

The magnificent rose window is the work by Andrea di Cione called l'Orcagna (1354-1380), who also made the two lateral spires that are at the same height. The mosaics in the segments of the rose window are by Piero di Puccio (1388) and represent the 4 teachers of the church: Sant'Agostino, San Gregorio Magno, San Girolamo and Sant'Ambrogio.

The shrines on the sides of the rose window are by Petruccio di Benedetto da Orvieto (1372-1388), while the corresponding statues placed inside and representing 12 prophets are by various late 14th and 15th century artists. The 12 shrines above the rose window, however, were made starting from the middle of the 15th century: they contain the statues of the apostles, surmounted by round arches, a typical Renaissance element.

The upper part of the 12 shrines was made by Michele Sanmicheli. He made the central spire and the two spires on the sides of the same spire (from 1513). It was instead Antonio da Sangallo il Giovane who finished the central right spire (1547), while Ippolito Scalza finished the central left one (1569) and built the other two lateral spires (1571-1591), without renouncing to insert some small lodges of mannerist taste.

The interior

The interior of the cathedral dates back to the



corpo longitudinale. Dalle due estremità destra e sinistra si aprono, rispettivamente, le importanti *Cappelle di San Brizio e del Corporale*. La pianta è terminata da un presbiterio a pianta pressoché quadrata, al di là della campata centrale del transetto.

Le pareti della navata centrale e i suoi pilastri sono caratterizzati dall'alternanza di fasce di basalto e travertino di matrice senese, che ripete la decorazione laterale esterna.

Le pareti esterne delle navate laterali sono state lasciate in origine vuote, poi ricoperte da affreschi cinquecenteschi, infine dipinte a fine Ottocento con le attuali fasce bianche e verdi scuro che riproducono i motivi della navata centrale. L'unica vetrata antica è quella absidale, realizzata da Giovanni di Bonino (1328-1334), mentre quelle del corpo longitudinale sono moderne in stile neogotico (1886-1891). Ai lati dell'abside sull'altare maggiore sono state ricollocate le statue dell'Annunciazione di Francesco Mochi. Un capolavoro della scultura del Seicento che rappresenta l'*Angelo Annunciante* (1603) e la *Vergine Annunciata* (1608). La statua dell'Angelo è considerata la prima scultura barocca della storia. Ai lati dell'altare si aprono le due cappelle: quella del Corporale e quella Nova (o di San Brizio).

La *Cappella del Corporale*, realizzata tra il 1350 e il 1356, conserva la reliquia del *Miracolo Eucaristico* avvenuto a Bolsena (1263), quando il lino del corporale si macchiò del sangue uscito dall'Ostia durante la celebrazione eucaristica

thirteenth and fourteenth centuries and is a church with a simple style illuminated by the rose window and the large gothic window behind the altar. The longitudinal body is composed of three wide and bright naves, covered by a wooden roof with trusses. Ten columns and round arches divide the space into six bays. Overall, the longitudinal body is harmonious and allows you to see from every point all the parts, including the ceiling of the aisles. The transept is made up of three bays covered by cross vaults; it does not protrude, therefore the ends are at the level of the side walls of the longitudinal body. From the two extremities on the right and on the left open, respectively, the important *Chapels of San Brizio* and of the *Corporal*. The plan is completed by an almost square shaped presbytery, beyond the central bay of the transept. The walls of the nave and its columns are characterized by alternating bands of basalt and travertine of Sienese origin, which repeats the external lateral decoration. The external walls of the aisles were originally left empty, then covered with 16th century frescoes, and finally painted at the end of the 19th century with the current white and dark green bands that reproduce the motifs of the nave. The only ancient stained-glass window is the one in the apside, made by Giovanni di Bonino (1328-1334), while those in the longitudinal body are modern in Neo-Gothic style (1886-1891). At the sides of the apse on the main altar, the statues of the Annuncia-

e a cui è legata l'istituzione della festa del *Corpus Domini*. Il corporale è conservato nel *Reliquiario del Corporale*, capolavoro orafico dell'arte gotica, realizzato tra il 1337 e il 1338. Il corporale fu poi trasferito nel 1363 nel tabernacolo che lo raccoglie ancora oggi. La cappella fu affrescata negli anni 1357-1364 da Ugolino di Prete Ilario, non solo con episodi della Messa di Bolsena, ma con diversi altri prodigi legati alla Transustanziazione. Completano la decorazione scene della *Passione di Cristo* e in particolare la raffigurazione dell'*Ultima Cena*. Notevole è poi l'affresco raffigurante due angeli reggenti lo stemma dell'Opera del Duomo e il Fonte Battesimale sormontato da una statua di San Giovanni Battista.

La *Cappella di San Brizio* è dedicata al santo vescovo protettore di Orvieto. Nota anche come Cappella Nova, per distinguerla dalla più antica Cappella del Corporale, fu costruita negli anni 1408-1444 ed affrescata negli anni 1447-1504. Al suo interno si trova uno dei maggiori cicli pittorici del Rinascimento avviato da Beato Angelico nel 1447 con l'aiuto di Benozzo Gozzoli (decorazione di due delle otto vele delle due volte a crociera raffiguranti *Il Cristo Giudice tra angeli e Il Coro dei Profeti*) e terminato da Luca Signorelli (1499-1504). Questi dipinse le sei vele rimaste vuote con *Il Coro degli Apostoli*, *I Simboli della Passione* e *L'Annuncio del Giudizio tra angeli*, *Il Coro dei Dottori della Chiesa*, *Il Coro dei Martiri*, *Il Coro delle Vergini* e *Il Co-*

tion by Francesco Mochi were placed again. A masterpiece of seventeenth-century sculpture representing l'Angelo Annunciante (1603) and the Vergine Annunciata (1608). The statue of the "Angelo" is considered the first baroque sculpture in history. At the sides of the altar there are two chapels: the Corporal Chapel and the Nova Chapel (or the Chapel of the Madonna of San Brizio).

The Chapel of the Corporal, built between 1350 and 1356, preserves the relic of the Eucharistic Miracle that took place in Bolsena (1263), when the linen of the corporal was stained by the blood that came out of the Ostia during the eucharistic celebration and to which is related the establishment of the feast of Corpus Domini. The corporal is kept in the Reliquary of the Corporale, a masterpiece of Gothic goldsmith art, made between 1337 and 1338. The corporal was then transferred in 1363 to the tabernacle that still houses it today. The chapel was frescoed in the years 1357-1364 by Ugolino di Prete Ilario, not only with scenes from the Messa di Bolsena, but also with various other miracles related to the transubstantiation. Complete the decoration of scenes from Christ's Passion and in particularly the representation of the Last Supper. Remarkable is also the mural representing two angels holding the coat of arms of the Opera del Duomo and the Baptismal Font surmounted by a statue of San Giovanni Battista.

ro dei Patriarchi. Dipinse anche le grandiose scene apocalittiche dedicate alla *Venuta dell'Anticristo*, alla *Fine del mondo*, alla *Resurrezione della carne* e al *Giudizio universale*. La zoccolatura delle pareti contiene un complesso programma iconografico, sempre del Signorelli, dedicato ai grandi poeti dell'antichità, tra cui Dante. Il Giudizio Universale è un capolavoro del pittore cortonese in un alternarsi di scene apocalittiche e di redenzione. Il tema e le raffigurazioni create dal Signorelli furono di ispirazione per Michelangelo nella realizzazione degli affreschi della celebre Cappella Sistina.

Il presbiterio e le altre opere

La Cappella Maggiore della chiesa (o presbiterio) fu affrescata dal 1370 dallo stesso Ugolino di Prete Ilario che lavorò per la Cappella del Corporale. Gli affreschi raffigurano *Storie della Vita della Madonna*, cui l'intero Duomo è dedicato. Si tratta di uno dei più grandi cicli trecenteschi superstiti in Italia ed è di qualche anno successivo a quello della Cappella del Corporale. Nella cappella si apre una grande finestra quadrifora caratterizzata da una notevole vetrata istoriata con *Storie di Maria e di Cristo*, opera di Giovanni di Bonino (1328-1334). Anche il crocefisso e il coro ligneo appartengono agli stessi anni. Sono numerose le altre pregevoli opere all'interno del Duomo. Sulla parete della navata sinistra nella prima campata si trova un affresco di Gentile da Fabriano raffigurante

The Chapel of San Brizio is dedicated to the holy protector of Orvieto. Also known as Cappella Nova, to distinguish it from the more ancient Cappella del Corporale, it was built in the years 1408-1444 and painted in the years 1447-1504. Inside there is one of the major pictorial cycles of the Renaissance started by Beato Angelico in 1447 with the help of Benozzo Gozzoli (decoration of two of the eight cross vaults representing Christ the Judge between angels and the Choir of Prophets) and finished by Luca Signorelli (1499-1504).

These painted the six wings left empty with the Choir of the Apostles, The Symbols of the Passion and The Announcement of the Judgment among angels, The Choir of the Doctors of the Church, The Choir of the Martyrs, The Choir of the Virgins and The Choir of the Patriarchs. He also painted the grand apocalyptic scenes dedicated to the Coming of the Antichrist, the End of the World, the Resurrection of the Flesh, and the Last Judgment. The wainscoting of the walls contains a complex iconographic program, also by Signorelli, dedicated to the great poets of antiquity, including Dante.

The Last Judgement is a masterpiece of the painter from Cortona in an alternation of apocalyptic and redemption scenes. The theme and the representations created by Signorelli were of inspiration for Michelangelo in the realization of the famous frescoes Sistine Chapel.

la Madonna con Bambino ed eseguito nel 1425. All'inizio della navata centrale è collocata un'acquasantiera in marmo di Antonio Federighi (1451-1456). Nel transetto si può ammirare una Pietà di Ippolito Scalza del 1579. Sul lato sinistro si trova la Cappella della Maddalena, restaurata nel XVIII secolo dai marchesi Gualterio per la sepoltura di alcuni membri della famiglia.

I sotterranei del Duomo di Orvieto

Il vasto spazio che attraversa la Cattedrale al disotto del transetto e della tribuna, circa 795 metri quadrati, fu ristrutturato da Paolo Zampi, ingegnere dell'Opera del Duomo, nel periodo dei grandi restauri ottocenteschi della cattedrale allo scopo di ricavarne depositi e magazzini a servizio del cantiere della "Fabbrica" costantemente attivo.

Tra il 1887 e il 1904 fu redatto il progetto di recupero e avviato il lavoro per la realizzazione dei pilastri e degli archi ispirati alle caratteristiche architettoniche del monumento. Negli ambienti così ricavati furono collocati gli strumenti e gli utensili provenienti dal secolare cantiere. Questa stratificazione costituisce una ulteriore attrattiva di questo spazio suggestivo e riservato che custodisce inoltre la memoria dell'originaria configurazione architettonica del Duomo prima dell'intervento di Lorenzo Maitani (attivo ad Orvieto dal 1310 al 1330), che modificò l'impianto della tribuna e del transetto. Visibile al disotto delle due grandi cappelle laterali.

The presbytery and other works

The Cappella Maggiore of the church (or presbytery) was painted in 1370 by the same Ugolino di Prete Ilario who worked on the Cappella del Corporale. The paintings represent *Stories from the life of the Madonna, to whom the entire Duomo is dedicated. This is one of the largest surviving fourteenth-century cycles in Italy and is a few years later than the one in the Corporal Chapel. In the chapel there is a large four-light window characterized by a remarkable stained-glass window with *Stories of Mary and Christ, by Giovanni di Bonino (1328-1334). The crucifix and the wooden choir also belong to the same years.**

There are many other valuable works inside the cathedral. On the wall of the left side aisle in the first span there is a painting by Gentile da Fabriano representing the Madonna with Child and executed in 1425. At the beginning of the nave there is a marble stoup by Antonio Federighi (1451-1456). In the transept we can see a Pietà by Ippolito Scalza painted in 1579. On the left side there is the Maddalena Chapel, renovated in the eighteenth century by the marquises Gualterio for the burial of some members of the family.

The underground passages of Orvieto's Duomo

The large space that crosses the Cathedral below the transept and the tribune, about 795 square meters, was restructured by Paolo

Il Museo dell'Opera del Duomo

Ha sede negli antichi palazzi papali a fianco della cattedrale di Orvieto. Il museo espone sculture e opere pittoriche di grande pregio alcune delle quali facenti parte del "corredo" del Duomo. Di grande rilievo sono anche preziosi oggetti di arte orafa ed arredi sacri anch'essi provenienti dalla cattedrale.

Attraverso le diverse sedi del museo si ha una conoscenza approfondita sulla storia della città e sul Duomo. La raccolta più importante si trova all'interno dei palazzi papali, attigui alla cattedrale.

Il percorso museale all'interno dei palazzi papali si compone al piano terra della Galleria degli Affreschi con dipinti murali del XIV e XV secolo; al primo piano si trovano la Sala della Maestà e le Stanze delle Meraviglie. Qui si trova il gruppo scultoreo trecentesco originale della Madonna in trono con Bambino ed Angeli con opere di pregio dei più autorevoli artisti del passato da Coppo di Marcovaldo, Arnolfo di Cambio, Simone Martini, Luca Signorelli e Niccolò Circignani. Infine, la Sala delle Sinopie, dove è possibile ammirare bozzetti preparatori degli affreschi della Cappella del Corporale, preziose oreficerie e sculture di vario genere. Al piano terra del nobile Palazzo Soliano si trova invece il museo d'arte moderna Emilio Greco che ospita una collezione di 32 sculture in bronzo e 60 opere grafiche (litografie, disegni e acqueforti) dell'artista siciliano Emilio Greco al quale si devono anche le sculture delle porte in bronzo del Duomo.

Zampi, engineer of the Works of the Duomo, during the period of the great nineteenth-century restorations of the cathedral in order to obtain deposits and warehouses to serve the constantly active worksite of the "Fabbrica". Between 1887 and 1904, the restoration project was drawn up and work began on the construction of the columns and arches inspired by the architectural characteristics of the monument. In the rooms thus created were placed the tools and utensils from the centuries-old construction site. This layering constitutes a further attraction of this suggestive and reserved space that also preserves the memory of the original architectural configuration of the cathedral before the intervention of Lorenzo Maitani (who was active in Orvieto from 1310 to 1330), who modified the layout of the tribune and the transept. Visible below the two large side chapels.

The Museum of the Cathedral Works

It has center in the ancient papal palaces to side of the cathedral of Orvieto. The museum exhibits sculptures and paintings of great value some of them being part of the "equipment" of the Cathedral. There are also precious objects of goldsmith's art and sacred furnishings coming from the cathedral. Through the various locations of the museum, one has an extensive knowledge of the history of the city and the cathedral. The most important collection is located inside the Pope's palaces, which are adjacent to the cathedral.



Il pozzo di San Patrizio

Capolavoro dell'ingegneria del Rinascimento, fu fatto scavare da Papa Clemente VII, rifugiatosi ad Orvieto dopo il Sacco di Roma ad opera dalle truppe imperiali e dai Lanzichenecchi, per rifornire di acqua la città in caso di assedio. L'incarico fu affidato ad Antonio da Sangallo il Giovane nel 1527. I lavori si conclusero nel 1537, durante il papato di Paolo III Farnese. Papa Clemente VII incaricò Benvenuto Cellini di coniare una moneta in onore della costruzione del pozzo. Su di essa è incisa la frase *UT POPULUS BIBAT* (perché il popolo beva) e raffigurato Mosè che con un bastone trafigge una roccia dalla quale sgorga dell'acqua di fronte al popolo ebraico in fuga, mentre uno di essi vi attinge con una conchiglia. Questa preziosa moneta è oggi conservata nei Musei Vaticani. Il pozzo inizialmente chiamato "della Rocca" in quanto prossimo alla Rocca Albornoz, fu poi ribattezzato Pozzo di San Patrizio poiché per la sua profondità fu accostato alla grotta di un lago irlandese in cui il santo si recava per pregare. La leggenda narra che questa cavità fosse così profonda da essere la porta di accesso del Purgatorio. Il pozzo, profondo 54 metri, è stato realizzato scavando nel tufo dell'altopiano di Orvieto. Ha forma cilindrica a base circolare con diametro di 13 metri. Gli scalini sono 248 e i finestroni che vi danno luce sono 72. L'accesso al pozzo è garantito da due rampe elicoidali a senso unico, completamente autonome e servite da due diverse porte, che consentivano di tra-

The museum route inside the Pope's palaces is composed on the ground floor of the "Galleria degli Affreschi" with wall paintings from the fourteenth and fifteenth centuries; on the second floor there are the "Sala della Maestà" and the "Stanze delle Meraviglie". Here is the original fourteenth-century sculptural group of the Madonna enthroned with Child and Angels with valuable works by the most authoritative artists of the past by Coppo di Marcovaldo, Arnolfo di Cambio, Simone Martini, Luca Signorelli and Niccolò Circignani. Last but not least, the Hall of the Sinopias, where it is possible to admire preparatory sketches of the frescos of the Chapel of the Corporal, precious jewels and sculptures of various kinds.

On the ground floor of the elegant Palazzo Solfiano is the Emilio Greco Museum of Modern Art, which hosts a collection of 32 bronze sculptures and 60 graphic works (lithographs, drawings and etchings) by the Sicilian artist Emilio Greco, who also created the sculptures for the cathedral's bronze doors.

The Well of San Patrizio

Masterpiece of Renaissance engineering, it was built by Pope Clement VII, who took refuge in Orvieto after the "Sack of Rome" by the imperial forces and the Lansquenets, to supply water to the city in case of siege. The project was given to Antonio da Sangallo il Giovane in 1527. The works were completed in 1537, during the papacy of Paul III Farnese.

sportare con i muli l'acqua estratta, senza ostacolarsi e senza dover ricorrere all'unica via che saliva al paese dal fondovalle.

Scendendo giù per il Pozzo, in prossimità del fondo, si può notare una curiosa porticina. Da qui, attraversando uno stretto cunicolo scavato nel tufo, si arriva nei pressi della fontana di San Zero, sotto la rupe. La fontana è collegata all'emissario che garantisce il livello costante dell'acqua in fondo al pozzo proveniente da una sorgente naturale. Si narra che oltre alla sua funzione originale, questo cunicolo ebbe anche un importante scopo: quello di rappresentare una veloce e sicura via di fuga per il Papa in caso di pericolo.

La leggenda irlandese

Attestata sin dal medioevo, è la leggenda legata ad una profonda caverna posta su un isolotto del Lough Derg (Donegal), Repubblica d'Irlanda. Secondo la leggenda, la caverna era stata indicata da Cristo a San Patrizio, solito ritirarsi in preghiera nell'isola, affinché potesse mostrare le pene dell'Inferno ai fedeli più increduli che vi si fossero avventurati sino a raggiungere il fondo. In cambio costoro avrebbero ottenuto la remissione dei peccati e l'accesso al Paradiso. La caverna divenne meta di pellegrinaggio, sino a quando, nel 1457, papa Alessandro VI impose la chiusura della grotta.

La Fortezza Albornoz

Edificata a partire dal 1364 per volontà del cardinale Egidio Albornoz, già nel 1390 venne di-

Pope Clement VII commissioned Benvenuto Cellini to mint a coin in honor of the construction of the well. On it is engraved the phrase *UT POPULUS BIBAT* ("so that the people may drink") and depicted Mosè who with a stick pierces a rock from which water gushes out in front of the Jewish people in flight, while one of them draws water from it with a shell. This precious coin is now preserved in the Vatican Museums. The well was initially called "della Rocca" (of the fortress) because it was close to the Albornoz fortress, and then it was renamed "Pozzo di San Patrizio" (St. Patrick's Well) because for its depth it was similar to the cave of an Irish lake where the saint went to pray. The legend narrated that this cavity was so deep to be the access door of the Purgatory. The well, 54 meters deep, has been realized digging in the tuff of the Orvieto's plateau. It has a cylindrical shape with a circular base and a diameter of 13 meters. There are 248 steps and 72 large windows that provide light. The access to the well is guaranteed by two helical ramps in one direction, completely autonomous and served by two different doors, which allowed to move with the mules extracted water, without hindering and without having to resort to the only way that went up to the country from the valley floor. If you go down the well, near the bottom, you can see a curious little door. From here, crossing a tight tunnel dug in the tuff, you arrive near the fountain of San Zero, under the cliff. The fountain is con-



struttura mentre la città viveva un periodo di tumultuose lotte interne. Nel 1450, sotto il controllo dello Stato Pontificio, la fortezza venne ricostruita e nel 1527 Papa Clemente VII commissionò ad Antonio da Sangallo il Giovane la costruzione del Pozzo di San Patrizio, chiamato all'epoca Pozzo della Rocca proprio perché pensato a servizio della fortezza e per l'approvvigionamento d'acqua della città. La fortezza continuò ad avere la sua funzione originale di struttura di difesa militare fino alla fine del 1800. Divenne anche un luogo di aggregazione grazie alla costruzione, realizzata nel 1841 per mano dell'affittuario Francesco Ricchi, di un anfiteatro con gradinate e palchi dove si svolgevano eventi e che, nel 1882, ospitò le onoranze funebri di Giuseppe Garibaldi. La struttura rimase in vita circa un secolo e poi demolita a causa del cattivo stato di conservazione. Della originale fortificazione, caratterizzata da una cinta muraria a quadrilatero con fossato e ponti levatoi, rimane la struttura perimetrale con i suggestivi torrioni e una porzione della torre ancora in perfetto stato, che sovrasta l'antica Porta Rocca o Soliana; da qui, lungo un ripido percorso a piedi, si può giungere fino ad Orvieto Scalo oppure iniziare il percorso a piedi dell'*Anello della Rupe* all'interno del PAAO (Parco Archeologico Ambientale Orvietano). Oggi la fortezza ospita i giardini pubblici; dalle sue mura si gode di un bellissimo panorama sulla Valle di Orvieto e recentemente è stato anche realizzato un percorso di collegamento tra la Rocca e il Pozzo di San Patrizio.

nected to the emissary that guarantees the constant level of water at the bottom of the well which comes from a natural spring. It is said that in addition to its original function, this tunnel also had an important purpose: to represent a fast and safe escape route for the Pope in case of danger.

Irish Legend

Documented since the Middle Ages, the legend is related to a deep cave located on an small island of Lough Derg (Donegal), Republic of Ireland. According to the legend, the cave was indicated by Christ to Saint Patrick, who used to retire in prayer in the island, so that he could show the pains of the Hell to the most unbelieving people who had gone there until they reached the bottom. In return they would get the remission of sins and access to the heaven. The cave became a place of pilgrimage, until, in 1457, Pope Alexander VI imposed the closure of the cave.

The Albornoz Fortress

It was built starting from 1364 according to the wish of the cardinal Egidio Albornoz, already in 1390 it was destroyed while the city was going through a period of turbulent internal struggles. In 1450, under the control of the Papal State, the fortress was rebuilt and in 1527 Pope Clement VII ordered to Antonio da Sangallo il Giovane the construction of the Pozzo di San Patrizio (St. Patrick's Well), called at that time Pozzo della Rocca

Il Quartiere medievale

Il quartiere medievale di Orvieto rappresenta la parte più antica della città, la superficie della rupe che per prima fu popolata.

Esso si espande sul versante ovest della rupe includendo la ripida Via della Cava ed estendendosi sino alle due antiche "chiese fortizzate" (che devono il loro nome alla loro conformazione e posizione strategica sul perimetro della rupe), ovvero quella di San Giovanni e di San Giovenale.

Via della Cava ha costituito per molto tempo l'accesso principale alla città come testimoniano la presenza della massiccia Porta Maggiore (costruzione della stessa su probabile preesistente porta di origine etrusca) e dei resti di un possente "Muro etrusco" (attualmente visitabile solo su prenotazione).

Sempre lungo la Cava, oltre al muro etrusco, si trovano il suggestivo Pozzo della Cava e la piccola chiesa della Madonna della Cava: uno dei più piccoli santuari mariani in Italia.

Il quartiere medievale offre scorci e panorami davvero emozionanti con le case costruite a ridosso degli speroni di tufo e attaccate l'una all'altra.

Molto suggestivo il percorso lungo la "ripa Medici" e quello che dalla piazza dove si trova la chiesa di San Giovanni conduce all'antica chiesa di San Giovenale passando proprio sopra l'arcata di Porta Maggiore.

Da qui si ha una visione d'insieme della Cava e della particolare struttura urbana che caratterizza il quartiere.

because it was conceived to serve the fortress and to supply water to the city. The fortress continued to have its original function of military defense structure until the end of 1800. It also became a place of aggregation because of the construction, realized in 1841 by the tenant Francesco Ricchi, of an amphitheater with steps and boxes where events took place and in 1882, hosted the funeral honors of Giuseppe Garibaldi.

The structure remained in existence for about a century and then was demolished due to its poor state of preservation. Of the original fortification, characterized by a quadrilateral wall with moat and drawbridges, remains the perimeter structure with the suggestive towers and a portion of the tower still in perfect condition, which overlooks the ancient Porta Rocca or Soliana; from here, along a steep path on foot, you can reach Orvieto Scalo or start the walk of the *Anello della Rupe* inside the PAAO (archaeological environmental park of Orvieto). Today the fortress is home to the public gardens; from its walls you can enjoy a beautiful view of the Valley of Orvieto and recently it has also been realized a connecting path between the Rocca and the Pozzo di San Patrizio.

The Medieval District

The medieval district of Orvieto represents the most ancient part of the city, the surface of the cliff that was first settled. It expands on the west side of the cliff including the



Edifici storici medievali

Torre del Moro

La Torre del Moro fu costruita nel 1200 al centro della città e divenne il simbolo della potenza comunale. In cima alla torre è visibile la campana su cui sono impressi i simboli delle arti ed il sigillo del popolo. Alta 47 metri e orientata quasi perfettamente secondo i quattro punti cardinali a dividere oggi i quattro quartieri della città, si trova al crocevia di alcune delle più importanti e centrali strade tra cui: Corso Cavour, Via della Costituente e Via del Duomo. La torre inizialmente chiamata "del Papa" fu ribattezzata "del Moro" probabilmente in relazione a Raffaele di Sante detto "il Moro", personaggio il cui nome era già legato all'intera contrada ed al palazzo adiacente la torre. A seguito dei restauri del 1866, sulla torre venne installato l'orologio meccanico e le due campane civiche. La più piccola, proveniente dal campanile di Sant'Andrea, e la più grande, con impressi gli stemmi delle Arti attive nel XIV secolo, dal palazzo del Popolo.

Nel 1865, all'altezza di diciotto metri, fu sistemata nella torre del Moro la vasca distributrice del nuovo acquedotto e, a seguito dei restauri del 1866, venne installato l'orologio meccanico e due campane civiche. La campana più piccola proveniva dalla torre di Sant'Andrea e quella più grande dal palazzo del Popolo.

Su una parete della Torre, all'imbocco di Via della Costituente, è possibile notare una targa sulla quale sono incisi i versi del VI canto del Purgatorio della *Divina Commedia* di Dante

Vieni a veder Montecchi e Cappelletti,
Monaldi e Filippeschi, uom senza cura,
color già tristi, e questi con sospetti!

Dante Alighieri, *Divina Commedia*, VI canto del Purgatorio

steep Via della Cava and extending up to the two ancient "fortress churches" (which owe their name to their shape and strategic position on the edge of the cliff), that is the church of San Giovanni and San Giovenale.

Via della Cava has been for a long time the main access to the city as evidenced by the presence of the huge Porta Maggiore (built on a similar gate of Etruscan origin) and the remains of a powerful "Etruscan Wall" (currently open to visitors by appointment only). Moreover, along the Cava, besides the Etruscan wall, there are the suggestive Pozzo della Cava and the small church of the "Madonna della Cava": one of the smallest Marian sanctuaries in Italy. The medieval district offers really impressive views and panoramas with the houses built close to the tuff spurs and attached to each other.

The path along the "ripa Medici" is very suggestive and the one that from the square where the church of San Giovanni is located leads to the ancient church of San Giovenale by passing just above the arch of Porta Maggiore. From here you have an overview of the Cava and the particular urban texture that characterizes the district.

Medieval Historical Buildings

Moor's Tower

The Torre del Moro was built in 1200 in the center of the city and became the symbol of municipal power. At the top of the tower you can see the bell with the symbols of the arts

Alighieri che ricordano le cruente lotte tra le famiglie orvietane dei Monaldeschi e dei Filippeschi all'epoca dei comuni.

La torre è visitabile internamente tramite un ascensore fino a metà del percorso e tramite una scalinata per l'altra metà. All'estremità è posto il terrazzo dal quale si gode il panorama della città e delle colline intorno ad essa.

Palazzo dei Sette

Adiacente alla Torre del Moro si trova lo storico Palazzo dei Sette, così chiamato perché, in epoca medievale, ospitava i sette magistrati che avevano la rappresentanza delle principali corporazioni e mestieri di Orvieto.

Costruito nel XIII secolo come sede apostolica, fu anche residenza papale e dimora di Antonio da Sangallo il Giovane nel XVI secolo. Il Palazzo dei Sette fu oggetto, nel tempo, di diversi restauri, tra cui quello di fine '500 per mano di Ippolito Scalza ed il più recente, invece, sul finire del Novecento.

Oggi il Palazzo dei Sette è una elegante sede espositiva con diverse sale adibite a mostre ed eventi. Qui è in procinto di trasferirsi la sede del Corteo storico di Orvieto. Al secondo piano si trova la sede di Cittaslow International, l'associazione delle città del buon vivere di cui Orvieto è capitale.

Palazzo del Capitano del Popolo

Il palazzo, situato nella grande Piazza del Popolo, venne costruito alla fine del 1200 come sede istituzionale del Capitano del Popolo, fi-

and the seal of the people. The tower is 47 meters high and oriented almost perfectly according to the four cardinal points to nowadays divide the four districts of the city, it is located at the crossroads of several important and central streets including: Corso Cavour, Via della Costituente and Via del Duomo. The tower was initially called "del Papa" (of the Pope) and was renamed "del Moro" (of the Moor) probably in relation to Raffaele di Sante called "il Moro", a character whose name was already related to the entire district and to the palace adjacent to the tower. Following the restoration of 1866, the tower was also equipped with a mechanical clock and two civic bells. The smaller one, coming from the bell tower of Sant'Andrea, and the larger one, with the imprinted coats of arms of the Arts that were active in the fourteenth century, from the Palazzo del Popolo.

In 1865, at the eighteen-meter height, the water distribution basin of the new water supply system was placed in the Torre del Moro and, following the restoration in 1866, the mechanical clock and two civic bells were placed there. The smaller bell came from the tower of Sant'Andrea and the larger one from the Palazzo del Popolo.

On one wall of the Tower, at the entrance of Via della Costituente, it is possible to see a plaque where the verses of the VI canto of the Purgatory of Dante Alighieri's *Divine Comedy* are engraved, recalling the bloody fights between the Monaldeschi and Filippeschi fami-

gura molto diffusa in Italia in epoca medievale con un rilevante ruolo di rappresentanza per il popolo. La sua origine è controversa, tuttavia si pensa che fu costruito su ideazione della famiglia Neri della Greca su un preesistente palazzo papale del 1157. Il palazzo vide delle modifiche e degli ampliamenti già nel decennio successivo. Nella torre campanaria il capitano del popolo vi collocò la campana con incisi i simboli delle arti che ora si trova sulla Torre del Moro. Del 1472 è la copertura superiore. Oltre al capitano vi abitarono il Podestà e i Sette Signori; dal 1651 ospitò il Monte di Pietà. Negli scantinati sono stati rinvenuti un tempio del V secolo a.C., un acquedotto e una cisterna medievale.

Il palazzo, così come la piazza in cui è collocato, ha sempre avuto un forte legame con la popolazione e le sue dinamiche sociali ed economiche. Nel tempo ha subito diversi cambiamenti in termini di finalità: da sede temporanea del Podestà (altra figura di spicco in epoca tardo medievale) fino al XVII secolo, quando un piano dello stesso fu destinato anche a teatro. L'aspetto attuale, maestoso ed elegante del palazzo, si deve al restauro di fine XIX secolo su progetto di Paolo e Carlo Zampi. Attualmente è un centro congressuale che ospita eventi e manifestazioni.

Palazzo Comunale

Situato in Piazza della Repubblica, adiacente alla chiesa di Sant'Andrea, il palazzo, sede del Comune di Orvieto, è stato più volte ampliato

lies of Orvieto at the time of the communes. The tower can be visited through an elevator up to half of the way and through a stairway for the other half. There is a terrace at the end of the tower where you can enjoy the panorama of the city and the hills around it.

Palace of the Sevens

Next to the Torre del Moro there is the historic "Palazzo dei Sette", thus named because in medieval times it housed the seven magistrates who represented the main guilds and trades of Orvieto. Built in the thirteenth century as an apostolic center, it was also a papal residence and the home of Antonio da Sangallo the Younger in the sixteenth century.

The Palace of Seven was the object, over time, of several restorations, including that of the late 500 by Ippolito Scalza and the most recent, instead, at the end of the twentieth century. Today the Palace of Seven is an elegant exhibition center with several rooms used for exhibitions and events. The center of the historical Corteo of Orvieto is about to move here. At the second floor there is the head office of Cittaslow International, the association of the cities of the good living which Orvieto is capital.

Palace of the People's Captain

The palace, located in the main Piazza del Popolo, was built at the end of 1200 as the institutional center of the Capitano del Popolo,



e restaurato ma probabilmente le sue origini risalgono al XII secolo.

L'ultimo intervento fu realizzato tra il 1573 e il 1581 da Ippolito Scalza, architetto e scultore orvietano. In questo periodo, dopo essere stato possesso di nobili famiglie locali e della chiesa, il palazzo ritorna a svolgere la sua funzione originaria e cioè quelle di sede direttiva della città, valida tutt'oggi.

Il piano terra ha sette aperture ad arco a tutto sesto suddivise da pilastri squadrati. Le aperture sono sormontate da due piani di finestre (7 per piano), quelle dell'ultimo piano sono più piccole. Il Palazzo Comunale è ben proporzionato e di elegante aspetto con archi che sorreggono una pregevole fila di balconi. Proprio la fila di archi rivela come il palazzo sia rimasto incompiuto: osservando la facciata, infatti, si nota che le arcate poste alla base delle finestre e della balconata, non siano state completate; infatti l'arco principale, che in origine avrebbe dovuto costituire l'ingresso del palazzo, non è perfettamente al centro della struttura.

Si ritiene che piazza della Repubblica, punto centrale della vita politica e sociale della città, corrisponda al luogo in cui si trovava il foro dell'antica città etrusca.

Complesso dei Palazzi Papali

Realizzato in epoca medievale, adiacente al Duomo e composto dalla sequenza più antica di edifici destinati ad accogliere i pontefici Urbano IV Pantaléon (1261-1264), Gregorio X Visconti (1271-1276) e Martino IV de Brie (1281-

a very common figure in Italy during the medieval period with a significant role of representation for the people. Its origin is controversial, however it is considered that it was built by the "Neri della Greca" family based on a pre-existing papal palace of 1157. The palace was modified and enlarged already in the following decade.

The bell tower dates back to 1315, then the captain of the people, who gave his name to the palace, placed the bell with the symbols of the arts engraved on it, which is now on the Torre del Moro. The upper roof dates back to 1472. Besides the captain lived in the building also the Podestà and the Seven Lords; from 1651 it hosted the "Monte di Pietà". In the basements were found a temple of the fifth century B.C., an aqueduct and a medieval cistern.

The palace, as well as the main square where it is located, has always had a strong connection with the local population and its social and economic dynamics. Over time it has undergone several changes in terms of purpose: from temporary residence of the Podestà (another prominent figure in the late medieval period) until the seventeenth century, when one floor of the building was also used as a theater.

The current, majestic and elegant appearance of the palace is the result of the late nineteenth century restoration designed by Paolo and Carlo Zampi. It is currently a conference center that hosts events.

1283), lo straordinario complesso architettonico dei Palazzi Papali di Orvieto è situato verso il lato settentrionale che si collega al retro della cattedrale. Dal fulcro della cattedrale è possibile visitare le Collezioni dell'Opera del Duomo attraverso i preziosi documenti artistici che il Duomo e la Fabbriceria conservano da più di otto secoli. L'itinerario è articolato in tre sedi diverse: il *Palazzo Vescovile*, *Palazzo Soliano* e la *Chiesa di Sant'Agostino*, posta dall'altro lato della città, nel cuore del quartiere medievale.

Lo straordinario complesso architettonico medievale dei Palazzi Papali, affiancato alla cattedrale e composto dalla sequenza più antica degli edifici realizzati per accogliere a Orvieto i pontefici, ospita le collezioni del *Museo dell'Opera del Duomo* (Museo M.O.D.O.) distribuite su due diversi piani: il Piano Terra con la Galleria degli Affreschi (dipinti murali del XIV-XV secolo) e il Primo Piano con la Sala della Maestà e tre Sale dedicate a dipinti, sculture, arredi lignei, mosaici, paramenti sacri, oreficeria. Il complesso comprende infine la Sala delle Sinopie, con i dipinti preparatori per gli affreschi della Cappella del Corporale e altre tavole pittoriche, sculture, oreficerie, suppellettili lignee (XIII-XX secolo).

Palazzo Vescovile

È il primo palazzo partendo dal Duomo e dirigendosi a destra. Venne fatto erigere nel 977 da Benedetto VII presso la chiesa di Santa Maria Prisca di cui si presume che la porta

Municipal Palace

Located in Piazza della Repubblica, next to the church of Sant'Andrea, the palace, home of the Municipality of Orvieto, has been enlarged and restored several times but probably its origins date back to the twelfth century.

The last renovation was made between 1573 and 1581 by Ippolito Scalza, architect and sculptor from Orvieto. In this period, after having been possession of local noble families and of the church, the palace returns to carry out its original function and that is those of directive seat of the city, still valid today.

The ground floor has seven round-arched openings divided by square pillars.

The openings are surmounted by two floors of windows (7 on each floor), those of the top floor are smaller.

The Palazzo Comunale is well-proportioned and elegant in appearance with arches supporting a fine row of balconies.

The row of arches reveals how the palace has remained incomplete: observing the facade, you can see that the arches placed at the base of the windows and the balcony, have not been completed; in fact the main arch, which originally should have been the entrance to the palace, is not perfectly at the center of the structure.

It is considered that Piazza della Repubblica, the central point of the political and social life of the city, corresponds to the place where the forum of the ancient Etruscan city was located.

d'ingresso sia la porta posta alla destra del Duomo, la cosiddetta Porta Soliana. I papi che vi abitarono man mano la arricchirono e ampliarono con nuove sale. All'interno di particolare rilievo ed interesse era una cappella con archi acuti di cui oggi rimangono solamente dei resti. All'esterno, invece, vi sono delle bifore e delle trifore ogivali che si trovano sul lato prospiciente la piazza e sul lato degli orti del palazzo. Il pianterreno ospita il Museo Archeologico Nazionale.

Palazzo Soliano

Il palazzo si trova in Piazza Duomo, a fianco della cattedrale. La sua costruzione, datata 1297, fu concepita per sancire una fase di riconciliazione tra il pontefice Bonifacio VIII ed il Comune di Orvieto dopo che le due parti vissero un periodo di forti tensioni legate al controllo di alcuni territori dell'alto Lazio. La costruzione di questo elegante palazzo (nel Medioevo denominato il "Palazzone") rappresentò il simbolo più evidente della ritrovata pace ed armonia tra il Papato e la città di Orvieto. Ad ulteriore testimonianza di ciò, oltre al palazzo il pontefice Bonifacio VIII venne omaggiato (oppure ne fece lui stesso richiesta) di due statue a lui dedicate collocate sulle nicchie poste sopra le principali porte di accesso della città: Porta Soliana e Porta Maggiore.

L'interno è costituito da due grandi saloni sovrapposti, la sala inferiore è sede del Museo Emilio Greco, la sala superiore è sede del Museo dell'Opera del Duomo. Le due sale so-

The Papal Palaces Complex

Built in the Middle Ages, next to the cathedral and composed of the oldest sequence of buildings destined to accommodate the popes Urban IV Pantaléon (1261-1264), Gregory X Visconti (1271-1276) and Martin IV de Brie (1281-1283), the extraordinary architectural complex of the Papal Palaces of Orvieto is located towards the northern side that connects to the back of the cathedral. From the center of the cathedral, it is possible to visit the Collections of the Opera del Duomo, following the thread of the city's history and of its cathedral, recreated and retraced through the precious artistic documents that the cathedral and the "Fabbriceria" have preserved for more than eight centuries.

The route is divided into three different locations: the *Palazzo Vescovile*, *Palazzo Soliano* and the *Church of Sant'Agostino*, located on the other side of the city, in the heart of the medieval district.

The extraordinary medieval architectural complex of the Papal Palaces, flanked by the cathedral and composed of the oldest sequence of buildings built to welcome the popes in Orvieto, hosts the collections of the *Museo dell'Opera del Duomo* (Museo M.O.D.O.) which are distributed on two different floors: the ground floor with the Galleria degli Affreschi (wall paintings from the 14th-15th centuries) and the first floor with the Sala della Maestà and three rooms

no collegate da una vasta scala addossata a uno dei muri perimetrali del palazzo.

Con un percorso che si snoda attraverso le strade, le piazze e i tesori artistici del centro storico di Orvieto, si raggiunge la *Chiesa di Sant'Agostino* in Piazza San Giovenale; una chiesa antica, in stile gotico, costruita nel 1264 dai frati Agostiniani sulla preesistente chiesa di Santa Lucia che mantiene ancora intatti alcuni affreschi della vita di Sant'Agostino. Sede distaccata del Museo, ospita generalmente le esposizioni temporanee. Attualmente vi è esposto il complesso scultoreo delle statue degli Apostoli e dei Santi protettori, realizzato tra la fine del XVI e l'inizio del XVIII secolo, e lo splendido gruppo dell'Annunciazione (1603-1608) di Francesco Mochi. Accoglierà successivamente altri segmenti e selezioni tematiche delle collezioni dell'Opera del Duomo.

Le Porte

Porta Maggiore

La porta principale e più importante, storico ingresso della città ai tempi degli etruschi e in epoca medievale. Per molto tempo la porta rimase l'unica grande via d'accesso di Orvieto. Oggi si trova in fondo all'antica Via della Cava (così chiamata perché anticamente vi era una cava di tufo e pozzolana, materiali utilizzati per la costruzione di molti edifici in città); è una strada ancora percorsa, sebbene solo per uscire ed a senso unico. La porta inoltre fu spesso utilizzata come punto d'in-

dedicated through the centuries (13th-17th centuries) to paintings, sculptures, wooden furniture, mosaics, sacred vestments and goldsmith's art. Finally, the complex includes the Sala delle Sinopie, with the preparatory paintings for the frescoes of the Chapel of the Corporal and other paintings, sculptures, goldsmith's art, wooden furnishings (13th-20th century).

Bishop's Palace

This is the first palace starting from the cathedral and heading to the right. It was built in 977 by Benedict VII near the church of Santa Maria Prisca, the entrance to which is presumably the door on the right of the Duomo, known as Porta Soliana. The popes who lived there gradually enriched and enlarged it with new rooms. Inside, there was an interesting chapel with pointed arches, of which today only a few traces remain. On the outside, there are mullioned and three-light ogival windows on the side facing the square and the palace gardens. The ground floor hosts the National Archaeological Museum.

Palace of Soliano

The palace is located in Piazza Duomo, next to the cathedral. It was built in 1297 to mark a phase of reconciliation between Pope Boniface VIII and the Municipality of Orvieto after the two sides had witnessed a period of strong tensions over the control of certain territories in northern Lazio. The construc-

gresso per l'arrivo dei papi in città. Sopra la porta una nicchia ha ospitato la statua del pontefice Bonifacio VIII.

Porta Soliana (o Porta Rocca)

Questa storica porta inizialmente detta Porta Postierla, quindi ribattezzata Soliana (o ancora della Rocca) si trova incastonata tra le mura della fortezza Albornoz, nel versante orientale della città. La struttura di questa porta è particolarmente bella e riprende in parte, per i materiali utilizzati, lo stile delle "strisce" bianche e scure del profilo del Duomo. Nel 1297 papa Bonifacio VIII, analogamente a quanto fatto sulla porta ad ovest della città (Porta Maggiore), fece mettere la propria statua sulla nicchia sopra la porta stessa. Oggi la statua, dopo un periodo di restauro, vi è stata ricollocata ed è visibile. La porta è ormai un accesso per lo più pedonale che permette di raggiungere la parte inferiore della città.

Porta Romana

Costruita nel 1822 nel luogo dell'antica Porta Pertusa è oggi uno degli ingressi principali alla città. La sua struttura rivela il periodo moderno della costruzione anche nei motivi che la decorano. Sulla sommità delle due colonne ai lati della porta sono collocate due statue in pietra riprese dallo stemma comunale della città: si tratta dell'aquila imperiale e dell'oca. Entrambi questi animali hanno un valore simbolico, legato alla storia della città di Roma ed al legame della stessa con Orvieto.

tion of this elegant palace (called the "Palazzone" in the Middle Ages) was the most obvious symbol of the newfound peace and harmony between the Papacy and the city of Orvieto. As further evidence of this fact, in addition to the palace, Pope Boniface VIII was honoured (or requested to be honoured) with two statues dedicated to him, placed in the niches above the main city gates: Porta Soliana and Porta Maggiore.

The interior has two large overlapping halls; the lower hall hosts the Emilio Greco Museum, the upper hall the Museo dell'Opera del Duomo. The two halls are connected by a wide staircase leaning against one of the palace's perimeter walls.

A route that leads through the streets, squares and artistic treasures of Orvieto's historic centre takes us to the Church of Sant'Agostino in Piazza San Giovenale; an ancient church, in Gothic style, built in 1264 by the Augustinian monks on the site of the pre-existing Church of Santa Lucia, which still contains some frescoes of the life of Sant'Agostino. A detached site of the Museum, it generally hosts temporary exhibitions.

It currently exhibits the sculptural complex of statues of the Apostles and Patron Saints, made in the late 16th and early 18th centuries, and the splendid Annunciation group (1603-1608) by Francesco Mochi. It will subsequently host other segments and thematic selections from the Opera del Duomo's collections.

Porta Vivaria

Di questa antica porta oggi resta solo una piccola parte visibile. Percorribile solo a piedi, collega il centro città con il percorso naturale dell'anello della Rupe e permette di raggiungere a piedi il sito archeologico della necropoli etrusca del Crocifisso del Tufo. Questo ingresso alla città così stretto e non propriamente agevole fu molto utilizzato proprio per le sue caratteristiche durante la Seconda guerra mondiale come unico accesso e via di fuga da e per la città.

Edifici storici rinascimentali

Sulla superficie di Orvieto vi sono diversi palazzi storici, eredità della presenza di papi, alti prelati e famiglie nobili locali. Numerosi tra questi, sono i meravigliosi palazzi di epoca rinascimentale, di cui ne ricordiamo alcuni tra i più importanti.

Il *Palazzo dell'Opera del Duomo*, dalla pregevole architettura, è opera del Vespignani con numerosi interventi e migliorie nel corso dei secoli. Sede dell'Opera del Duomo sin dal 1290, la facciata è del 1629 con alcuni ampliamenti eseguiti nell'Ottocento. Per molto tempo il palazzo ha ospitato gli uffici amministrativi e di cantiere che furono attivi durante la costruzione del Duomo ed ha avuto poi un ruolo di esposizione museale di tutti gli antichi incartamenti legati all'opera del Duomo. *Palazzo Clementini* fu iniziato da Ippolito Scalza nel 1567 ma, rimasto incompiuto, venne

The Gates*Main Gate*

The main and most important gate, a historic entrance to the city in Etruscan times and in the medieval period. For a long time the gate remained Orvieto's only major access road. Today the gate is located at the end of the ancient Via della Cava (thus called because in ancient times there was a tuff and pozzolanic quarry, the materials used for the construction of many buildings in the city); it is a road still used, but only for leaving and one-way. The gate was also often used as an entry point for the arrival of the popes in the city. Above the gate, a niche contained a statue of Pope Boniface VIII.

Porta Soliana (or Porta Rocca)

This historic gate, originally known as Porta Postierla and later renamed Soliana (or Rocca), is set within the walls of the Albornoz fortress on the eastern side of the city. The structure of this gate is particularly beautiful and partly reflects, through the materials which were used, the style of the dark and white 'stripes' on the profile of the Duomo. In 1297, Pope Boniface VIII had his own statue placed in the niche above the west gate of the city (Porta Maggiore), as had been planned for the previous gate. Today, after a restoration period, the statue has been relocated and is visible. The gate is now a mostly pedestrian access to the lower part of the city.

completato solo nel 1937 dall'ingegnere Gustavo Giovannoni. Oggi è la sede del liceo classico di Orvieto.

Tra gli interventi attribuiti ad Ippolito Scalza o alla sua scuola si ricorda *Palazzo Coelli* in piazza Febei, di fronte alla chiesa di San Francesco. La facciata, con tre ordini di cinque finestre in basalto, presenta il portale decentrato, forse a causa della fusione di unità preesistenti e disomogenee. Nel 2000 è diventato la sede della Fondazione Cassa di risparmio di Orvieto.

Anche *Palazzo Carvajal*, situato in Via Malabranca, fu costruito dallo Scalza su commissione di monsignor Bernardino López de Carvajal, vescovo di Soana dal 1535 al 1596. Il palazzo venne eretto sopra edifici preesistenti appartenuti ai Filippeschi e durante la sua costruzione fu annesso anche l'adiacente oratorio di San Savino la cui torre crollò rovinosamente nel 1616. La facciata austera è rivestita, fino all'altezza del primo piano, di pietra di basalto di cui sono costituite anche le cornici delle finestre che riportano motti latini. Sotto le finestre porta l'iscrizione in spagnolo *Carvajal des Carvajal por comodidad de sus amigos padron* (il proprietario annuncia di aver edificato il palazzo per comodità dei suoi amici). Invece sulla trave principale presso l'ingresso è posta l'iscrizione in latino volgare: *Portus non porta boni non mali* (porto di bene, non porta di male).

Sempre in via Malabranca, al n. 22, si erge *Palazzo Simoncelli-Petrangeli* già *Filippeschi*,

Roman Gate

Built in 1822 on the site of the ancient Pertusa Gate, it is now one of the main entrances to the city. Its structure reveals the modern period of construction also in the motifs that decorate it. At the top of the two columns on both sides of the gate there are two stone statues taken from the city's municipal coat of arms: the imperial eagle and the goose. Both of these animals have a symbolic value, related to the history of the city of Rome and its connection of Orvieto.

Porta Vivaria

Only a small part of this ancient gateway remains visible today. Accessible only by foot, it connects the city centre with the natural route of the Rupe ring and allows the archaeological site of the Etruscan necropolis of "Crocifisso del Tufo" to be reached by foot. This narrow entrance to the city, which is not easy to access, was used during the Second World War as the only access and escape route into and out of the city.

Historical renaissance buildings

On the surface of Orvieto there are a large number of historic buildings, the legacy of the presence of popes, high prelates and local noble families.

Numerous of these palaces date back to the Renaissance period, some of the most important ones of which are worth mentioning. The *Palace of the Works of the Cathedral* (Il

storico palazzo nobiliare rinascimentale così chiamato perché realizzato su un'antica dimora dei ghibellini Filippeschi, esiliati da Orvieto nel 1313 e poi appartenuto alle famiglie Simoncelli e Petrangeli. L'edificio, ristrutturato tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo forse da Bernardo Rossellino, si presenta con un bel portale e una facciata realizzata successivamente in stile tardo-cinquecentesco e al suo interno racchiude un elegante cortile in basalto, sovrastato da un loggiato con caratteristiche finestre ad arco ribassato e una bifora. Le sale interne sono decorate da interessanti cicli d'affreschi realizzati tra il Settecento e l'Ottocento, mentre l'androne era un tempo abbellito da una splendida Annunciazione datata tra il 1450 e il 1516 e attribuita ad Antonio del Massaro detto Pastura. L'affresco, che versava in pessime condizioni, è stato asportato dalla parete per favorirne la conservazione. Tra gli ospiti di Palazzo Filippeschi Simoncelli va senz'altro ricordata una giovane Caterina de Medici che vi soggiornò nel 1532. Caterina de Medici nota alle istituzioni orvietane per essere l'occhio del Pontefice, il prozio Papa Clemente VII, sarebbe poi divenuta Regina di Francia. Proseguendo verso il centro si trova *Palazzo Gualterio*, collocato sull'angolo opposto alla Torre del Moro e di proprietà della antica famiglia Gualterio. L'edificio, della prima metà del Cinquecento, fu ideato da Antonio da Sangallo il Giovane e poi completato dall'architetto Simone Mosca. Decorato con stucchi

Palazzo dell'Opera del Duomo), with its remarkable architecture, is the work of Vespignani with various interventions and improvements over the centuries. The building has been the residence of the "Opera del Duomo" since 1290, with a facade from 1629 and several extensions in the 19th century. For a long time, the building hosted the administrative and construction site offices that were active during the construction of the cathedral, and then played the role of exhibition museum of all the ancient documents related to the work of the cathedral.

Palazzo Clementini was begun by Ippolito Scalza in 1567, but remained uncompleted and was only completed in 1937 by engineer Gustavo Giovannoni. Today it is the home of Orvieto's classical high school.

The works attributed to Ippolito Scalza or his school include *Palazzo Coelli* in Piazza Febei, opposite the church of San Francesco. The facade, with three rows of five basalt windows, has an off-centred portal, possibly due to the fusion of pre-existing and uneven units. In 2000 it became the home of the Fondazione Cassa di Risparmio di Orvieto.

***Palazzo Carvajal*, located in Via Malabranca, was also built by Scalza on commission of Monsignor Bernardino López de Carvajal, bishop of Soana from 1535 to 1596. The palace was built on top of pre-existing buildings that belonged to the Filippeschi family, and during its construction the neighbouring Oratory of San Savino was also attached, whose tower**

ed affreschi, ha dimensioni imponenti e il maestoso ingresso si trova dinanzi alla chiesa di San Giuseppe.

In piazza del Popolo si affaccia il cinquecentesco *Palazzo Simoncelli* la cui facciata restituisce ancora oggi le trifore originali. All'interno sono presenti decorazioni e rifacimenti sette-ottocenteschi voluti dalla famiglia nobile dei Ravizza. Ospita il Centro di documentazione, ricerca e sperimentazione della ceramica orvietana.

E ancora *Palazzo Crispo-Marsciano*, sito in piazza Guglielmo Marconi, fu commissionato dal nipote di Papa Paolo III ad Antonio da Sangallo il Giovane e completato da Simione Mosca. L'edificio presenta un'imponente facciata decorata con opere in travertino. Oggi ospita la Tenenza della Guardia di Finanza.

Palazzo Monaldeschi, situato vicino a Piazza Febei ed alla chiesa di San Francesco, appartenne all'altra grande famiglia nobile orvietana dei Monaldeschi della Cervara, parteciparono alla costruzione Simone Mosca ed Ippolito Scalza ed ha soffitti pregevolmente affrescati da Cesare Nebbia. Per diversi anni è stato sede dell'Istituto d'Arte della città.

Infine, va menzionato *Palazzo Netti*, situato in via Maitani, in cui visse Aldobrando Netti progettista di molte centrali elettriche degli inizi del XX secolo tra cui, ad Orvieto, della centrale idroelettrica in località Sugano. Nel decoro monocromo della facciata sono rappresentati i simboli: Aria, Lavoro, Scienza, Acqua, Terra, Fuoco, Studio, Sapere, Energia,

collapsed in 1616. The austere facade is covered, up to the first floor, with basalt stone, which is also used for the window frames bearing latin inscriptions. Under the windows there is an inscription in Spanish Carvajal "por comodidad de sus amigos padron" (the owner announces that he built the palace for the convenience of his friends). On the other side of the main beam near the entrance is the inscription in Vulgar Latin: *Portus non porta boni non mali* (port of good, not evil).

Palazzo Simoncelli-Petrangeli, formerly known as *Filippeschi*, stands at number 22 in via Malabranca. This is a historic Renaissance palace, named after the fact that it was built on the site of an ancient residence of the Ghibelline Filippeschi family, exiled from Orvieto in 1313, which then belonged to the Simoncelli and Petrangeli families. The building, renovated between the end of the fifteenth and the beginning of the sixteenth century, perhaps by Bernardo Rossellino, has a beautiful portal and a facade that built later in late sixteenth-century style, and inside it contains an elegant basalt courtyard, surmounted by a loggia with characteristic low arched windows and a mullioned window. The internal rooms are decorated with attractive cycles of frescoes painted between the 18th and 19th centuries, while the entrance hall was once decorated with a beautiful "Annunciazione" dated between 1450 and 1516 and attributed to Antonio del Massaro, known as Pastura. The fresco,

Vita. Tutti gli elementi e le virtù che la città racchiude in sé da secoli.

Edifici di culto

Chiesa di San Domenico

Iniziata nel 1233, pochi anni dopo la morte di San Domenico, è forse una delle prime chiese dell'Ordine dei domenicani. Di imponente aspetto, alla chiesa in origine era annesso un grande convento. Dell'originaria costruzione che si sviluppava in tre navate per una lunghezza di 90 metri, restano solo l'abside e il transetto in quanto l'edificio venne sottoposto, nell'arco dei secoli, a diverse trasformazioni che hanno alterato l'impianto del complesso. L'ultimo intervento, nel 1934, ha comportato l'abbattimento di una parte della chiesa stessa e del convento per realizzarne la sede della prima Accademia femminile in Italia. Esternamente rimane la maestosa facciata in tufo con ornamenti in travertino e basalto mentre, al suo interno, sono presenti due pregevoli opere: la *Cappella Petrucci* realizzata sotto il coro tra il 1516 e il 1523 da Sammiccheli di Verona e il Monumento funebre del Cardinale de Braye scolpito nel 1282 da Arnolfo di Cambio, mirabile esempio di fusione tra architettura e scultura, recentemente restaurato e riportato al suo antico splendore. La Cappella, costituita da tre vani cui si accede scendendo due scale simmetriche, si ispira ai mausolei dell'antica Roma. La statua della Madonna del monumento funebre è un riadattamento di una statua romana a cui Arnolfo

which was in a very bad condition, was removed from the wall to favour its conservation. One of the guests of Palazzo Filipeschi Simoncelli was a young Catherine de Medici who stayed there in 1532. Caterina de Medici, known to Orvieto's institutions for being the eye of the Pontiff, her great-uncle Pope Clement VII, later became King of France. Further to the centre we find Palazzo Gualterio, located on the corner opposite to the Torre del Moro and owned by the ancient Gualterio family. The building, dating from the first half of the 16th century, was designed by Antonio da Sangallo the Younger and then completed by the architect Simone Mosca. It is decorated with stuccowork and frescoes, has impressive dimensions and the majestic entrance is in front of the church of San Giuseppe. Piazza del Popolo is overlooked by the 16th century *Palazzo Simoncelli*, whose facade still has the original three-light windows. Inside, there are 18th and 19th century decorations and renovations commissioned by the noble Ravizza family. It hosts the Centre for Documentation, Research and Experimentation of Orvieto Ceramics. *Palazzo Crispo-Marsciano*, located in Piazza Guglielmo Marconi, was commissioned by the nephew of Pope Paul III from Antonio da Sangallo the Younger and completed by Simone Mosca. The building has an outstanding facade decorated with works in travertine. Today it hosts the "Guardia di Finanza" headquarters.

nolfo di Cambio rimodellò la testa e rimosse la cornucopia per sostituirla con il Bambino. All'interno della chiesa è conservata anche la cattedra utilizzata da Tommaso d'Aquino durante le lezioni di teologia che teneva ad Orvieto nel periodo in cui vi risiedette (1263-1264). Dalla chiesa, inoltre, proviene il bellissimo Polittico con Madonna, Bambino e Santi di Simone Martini (1323-1324). Trafugato da Napoleone all'inizio del 1800, il polittico fu restituito in seguito alla città di Orvieto che lo pose nel Museo dell'Opera del Duomo, dove si trova ancora oggi. I volti delle figure hanno un aspetto severo ed hanno perso il cenno di sorriso arcaizzante presenti nelle precedenti opere di Simone Martini; fattore che induce a pensare ad una collaborazione con il cognato Lippo Memmi che proprio a partire dal 1323 iniziò a adottare questa tipologia di volti. Gli altri due polittici orvietani di Simone Martini hanno ancora dei volti sereni e distesi, suggerendo che furono realizzati precedentemente a questo.

I polittici orvietani di Simone Martini

Nella città di Orvieto il pittore eseguì tre polittici databili entro il 1324 per i tre ordini religiosi domenicano, servita e francescano.

Il polittico di San Domenico, tempera su tavola, Orvieto, Museo dell'Opera del Duomo.

Al *Polittico di San Domenico* si è tentato di anettere, considerandole resti della perduta predella, due tavolette ottagonali raffiguranti

Palazzo Monaldeschi, located near Piazza Febei and the church of San Francesco, belonged to Orvieto's other great noble family, the "Monaldeschi della Cervara"; Simone Mosca and Ippolito Scalza participated in its construction, and its ceilings are beautifully frescoed by Cesare Nebbia. For several years it was the home of the city's Art Institute. Lastly, a mention must be made of *Palazzo Netti*, located in Via Maitani, where Aldobrando Netti lived, designer of many power plants in the early twentieth century, including the hydroelectric plant in Orvieto's Sugano district. The monochrome decoration on the facade represents the symbols: Air, Work, Science, Water, Earth, Fire, Study, Knowledge, Energy, Life. All the elements and virtues that the city has contained for centuries.

Buildings of worship

Church of San Domenico

Started in 1233, a few years after the death of San Domenico, it is perhaps one of the first churches of the Dominican Order. With its imposing appearance, the church was originally part of a large monastery. Only the apse and the transept remain of the original construction, which had three naves and was 90 metres long, as the building underwent several transformations over the centuries that changed the structure of the church. The last renovation, in 1934, involved the demolition of part of the church itself and the convent to make it the home of the first female academy

un apostolo ciascuna, oggi conservate rispettivamente al Museum of Fine Arts di Boston e al City Museum and Art Gallery di Birmingham. Una cronaca trecentesca del convento domenicano ad opera di Gian Matteo Caccia cita che il vescovo di Sovana Trasmondo Monaldeschi avrebbe pagato cento fiorini per una pala da collocare sull'altare maggiore della chiesa.

Il polittico reca cinque scomparti raffiguranti, da sinistra a destra, San Pietro (con le chiavi del paradiso), Santa Maria Maddalena (con il vaso di oli profumati), la Madonna col Bambino, San Paolo (con la spada con cui fu decapitato e le sue epistole) e San Domenico (con i gigli simboli di castità). Il vescovo di Sovana è raffigurato nello scomparto di Maria Maddalena, inginocchiato con il piviale, la mitria e il pastorale vescovili e raffigurato su piccola scala come era consuetudine in quel periodo per un dedicante. Il vescovo era notoriamente devoto alla Maddalena, spiegando la presenza della santa nel polittico e la scelta del vescovo di farsi raffigurare proprio in quello scomparto. In origine il polittico recava sette scomparti.

Madonna col Bambino e il Redentore benedicente, tempera su tavola, Orvieto, Museo dell'Opera del Duomo.

Si presume che comprenda anche Santa Caterina (Ottawa, National Gallery of Canada) e quattro piccoli Tondi con teste di profeti (Avignone, Musée du Petit Palais).

in Italy. The outside remains with its majestic tufa facade with travertine and basalt ornaments, while inside there are two valuable works: the Petrucci Chapel, built under the choir between 1516 and 1523 by Sammicheli di Verona, and the Funeral Monument of Cardinal de Braye sculptured in 1282 by Arnolfo di Cambio, an admirable example of fusion between architecture and sculpture, recently restored to its former magnificence. The Chapel, consisting of three rooms accessed by descending two symmetrical staircases, is inspired by the mausoleums of ancient Rome. The statue of the Madonna in the memorial is a readaptation of a Roman statue that Arnolfo di Cambio reshaped and removed the cornucopia in order to replace it with the "Child". The church also hosts the chair used by Thomas Aquinas during his theology lessons in Orvieto when he lived in the city (1263-1264). The church also hosts the beautiful *Polyptych with Madonna, Child and Saints* (Polittico con Madonna, Bambino e Santi di Simone Martini) by Simone Martini (1323-1324). The polyptych was stolen by Napoleon at the beginning of the 1800s and was later given back to the city of Orvieto, which placed it in the Museo dell'Opera del Duomo, where it can still be visited today. The faces of the figures have a severe appearance and they lost the hint of an archaic smile present in Simone Martini's previous works; a factor that leads one to consider a collaboration with his brother-in-law Lippo Memmi, who

Madonna col Bambino tra i santi Paolo, Lucia, Giovanni Battista e Caterina d'Alessandria, tempera su tavola, Boston, Isabella Stewart Garden Museum (dal Polittico della chiesa di Santa Maria dei Servi di Orvieto).

Questi ultimi due polittici, cronologicamente precedenti, avevano volti più sereni, quasi un cenno di sorriso. Il polittico domenicano vede anche un minor uso di ornamentazioni a livello delle vesti dei personaggi. Sono infatti scomparse le spille che apparivano sul petto delle figure femminili. Compagno invece nuovi motivi decorativi, come il doppio giro di archi acuti sui bordi esterni delle aureole e un nuovo punzone esfoliato a sette buchi. Quest'ultimo era stato utilizzato anche nel polittico francescano, ma solo nell'aureola del bambino. Tutti questi nuovi elementi ricorrono anche in opere successive di Simone Martini, evidenziando come questo polittico orvietano dipinto per i domenicani sia un'opera di svolta nell'arte del maestro senese.

Chiesa di San Francesco

Si trova in piazza Febei, il punto più elevato del masso tufaceo di Orvieto e luogo dove si stabilirono i frati francescani fin dal 1216. Fu fondata probabilmente nel 1240, anche se alcuni storici ritengono che la costruzione avesse avuto inizio fin dal 1227, anno successivo alla morte del santo. Fu consacrata nel 1266 da papa Clemente IV. La chiesa, la seconda dopo la basilica di Assisi ad essere stata dedicata a San Francesco, è di stile ro-

began to adopt this type of face in 1323. The other two Orvieto polyptychs by Simone Martini still have calm and relaxed faces, which suggest that they were made before this one.

Orvieto's polyptychs by Simone Martini

In the city of Orvieto, the painter executed three polyptychs datable to before 1324, for the three religious orders, Dominican, Servian and Franciscan.

Polyptych of San Domenico, painted in tempera on wood, in Orvieto, Museo dell'Opera del Duomo.

Two octagonal panels depicting an apostle each have been attempted to be added to the Polyptych of San Domenico, considering them to be remains of the lost altarpiece, and today they are respectively conserved at the Museum of Fine Arts in Boston and the City Museum and Art Gallery in Birmingham. A fourteenth-century chronicle of the Dominican monastery by Gian Matteo Caccia mentions that the bishop of Sovana, Trasmondo Monaldeschi, paid one hundred florins for an altarpiece to be placed on the high altar of the church. The polyptych has five sections that show, from left to right, San Pietro (with the keys to paradise), Santa Maria Maddalena (with the jar of perfumed oils), the Madonna and Child, San Paolo (with the sword with which he was beheaded and his epistles) and San Domenico (with the lilies, symbols of chastity). The bishop of Sovana is portrayed



manico e, per diversi anni, rivestì il ruolo di "duomo" della città. La facciata è quella originaria, innalzata leggermente nel corso dei secoli. I due rosoni laterali sono originali mentre la finestra centrale appartiene all'epoca barocca. Ha tre portali ad arco acuto: quello centrale presenta un fasciame fatto con pietra locale bianca e rossa, quelli laterali sono sormontati da una fascia intonacata che presenta labili tracce di affreschi. L'aspetto è quello della tipica chiesa francescana dell'epoca, a singola navata, abside quadrangolare e tetto a capriate lignee. La chiesa fu modificata nella seconda metà del Cinquecento, quando le famiglie nobili di Orvieto parteciparono al rinnovamento del suo interno; a questo periodo risale l'aggiunta di una serie di altari posizionati lungo le pareti laterali. Il restauro effettuato dal 1768 al 1773 dette alla chiesa l'aspetto definitivo. L'interno fu rimaneggiato secondo un sobrio stile barocco, con la copertura degli affreschi medievali e delle bifore. L'unico affresco sopravvissuto al restauro tardo settecentesco è di Pietro di Puccio, databile alla seconda metà del XIV secolo e raffigurante tre momenti della vita di San Matteo.

Fu sepolto qui l'architetto orvietano Ippolito Scalza ma la sua tomba andò perduta durante i restauri della seconda metà del Settecento. La parete destra è in comune con il chiostro del convento progettato da Ippolito Scalza tra il 1580 e la fine del XVI secolo. Una scritta interna al pozzo del chiostro ne conferma l'attri-

in the section with Mary Magdalene, kneeling with the bishop's cope, mitre and crozier and shown on a small scale as it was customary at the time for a dedicator. The bishop was notoriously devoted to Mary Magdalene, which explains the presence of the saint in the polyptych and the bishop's choice to have himself depicted in that particular section. The polyptych originally had seven sections.

Madonna and Child with the Blessing Redeemer (Madonna col Bambino e il Redentore benedicente), tempera on panel, in Orvieto, Museo dell'Opera del Duomo. It is presumed to also include Santa Caterina (Ottawa, National Gallery of Canada) and four small Tondi with heads of the prophets (Avignon, Musée du Petit Palais).

Madonna and Child with Saints Paul, Lucy, John the Baptist and Catherine of Alexandria, tempera on panel, in Boston, Isabella Stewart Garden Museum (from the Polyptych of the Church of Santa Maria dei Servi in Orvieto). The last two polyptychs, chronologically earlier, had more peaceful faces, almost a sign of a smile. The Dominican polyptych also shows much lighter use of ornamentation on the clothing of the figures. The brooches that appeared on the chests of the female figures have in fact disappeared. However, new decorative motifs appear, such as the double circle of pointed arches on the outer edges of

buzione. Chiesa e convento appartennero all'Ordine dei francescani finché non furono trasferiti nel 1815. Il Comune di Orvieto divenne quindi proprietario della struttura e assegnò il convento ai gesuiti che vi rimasero fino al 1860. Da questo momento in poi il convento perse la sua valenza religiosa e venne adibito solo ad usi civili: dal 1878 al 1955 ospitò la sede del distretto militare di Orvieto, poi l'istituto tecnico statale per geometri e l'istituto tecnico commerciale. Dopo un lungo restauro, dal 2009 è sede della biblioteca comunale "Luigi Fumi".

Chiesa di San Giovenale

Situata nel quartiere medievale di Orvieto, sull'estremità occidentale del masso tufaceo, la chiesa di San Giovenale, risalente all'anno 1004, fu edificata sui resti di un antico tempio probabilmente dedicato a Tinia, il Giove degli etruschi. Deve il suo nome a San Giovenale, vescovo di Narni, la cui effigie è scolpita sopra il portale di ingresso. In posizione adiacente era collocata un'altra chiesa, dedicata a San Savino, di cui non c'è più traccia; la sua presenza è documentata in un affresco di Ugolino d'Ilario situato nella cappella del Corporale del Duomo di Orvieto. La costruzione della chiesa di San Giovenale fu finanziata da alcune delle famiglie nobili di Orvieto. La pianta è a struttura basilicale su due livelli congiunti da una breve gradinata, suddivisa in tre navate, una centrale più ampia culminante nell'abside quadrata e due laterali più piccole terminanti con volte a

the halos and a new seven-hole exfoliated punch. The last one was also used in the Franciscan polyptych, but only in the child's halo. All these new elements will also be found in later works by Simone Martini, highlighting how this Orvieto polyptych painted for the Dominicans is a turning point in the Sienese artist's work of art.

Church of San Francesco

It is located in Piazza Febei, the highest point of Orvieto's tufa rock and the place where the Franciscan monks settled since 1216. It was probably founded in 1240, although some historians believe that construction began as early as 1227, the year after the death of the saint. It was consecrated in 1266 by Pope Clement IV. The church, the second after the Basilica of Assisi to be dedicated to San Francesco, has a Romanesque style and, for several years, it was the "cathedral" of the city. The facade is the original one, slightly raised over the centuries. The two side rose windows are original, and the central window belongs to the Baroque period. It has three pointed-arch portals: the central one has a fascia made of local red and white stone, and the side ones are surmounted by a plastered fascia with slight traces of frescoes. The appearance is typical for Franciscan churches of the time, with a single nave, quadrangular apse and wooden truss roof. The church was modified in the second half of the sixteenth century, when Orvieto's no-

crociera. La chiesa fu costruita inizialmente in stile romanico, ma fu rimaneggiata nel Trecento, seguendo dettami gotici: fu prolungata verso est e l'originaria abside semicircolare fu sostituita con una quadrata. L'interno della chiesa presenta affreschi di scuola orvietana medievale databili a partire dal XII secolo che si sono conservati nonostante i diversi rifacimenti subiti dalla chiesa a partire dal XV secolo. Oggi la chiesa si presenta ricca di fascino nella semplicità delle sue forme esterne in stile romanico, il portale a tutto sesto e il rosone scavato nel tufo. Una chiesa-fortezza per la presenza della torre sul lato frontale e per la spettacolare posizione strategica all'estremo lembo occidentale della città, che coincide con il versante in cui ha cominciato a svilupparsi la cittadella medievale.

La Collegiata dei Santi Andrea e Bartolomeo

Chiamata semplicemente chiesa di Sant'Andrea, la Collegiata dei Santi Andrea e Bartolomeo si trova in Piazza della Repubblica, a fianco del Palazzo Comunale. Realizzata nel 1013, rappresenta una vera e propria sezione archeologica delle origini della città, con reperti e strutture che vanno dal IX secolo a.C. al XII secolo. Ha una struttura a croce romana, articolata in tre navate con transetto e abside semicircolare. La copertura delle navate è a capriate lignee, mentre l'incrocio fra il corpo centrale e il transetto è coperto da volte a crociera, sorrette da pilastri a fascio. I muri peri-

ble families participated in the renovation of its interior; the construction of a series of altars along the side walls dates back to this period. The restoration work carried out between 1768 and 1773 gave the church its final appearance. The interior was remodelled in a sober Baroque style, with the medieval frescoes and mullioned windows covered. The only remaining wall-painting from the late 18th century is by Pietro di Puccio, dated to the second half of the 14th century and depicting three moments in the life of San Matteo. This was the burial place of the architect Ippolito Scalza from Orvieto, but his grave was lost during restoration in the second half of the 18th century.

The right wall is shared with the monastery cloister designed by Ippolito Scalza between 1580 and the end of the 16th century. An inscription inside of the cloister well confirms its attribution. The church and convent belonged to the Franciscan Order until they were moved in 1815. The Municipality of Orvieto then became the owner of the building and assigned the monastery to the Jesuits, who remained there until 1860. From then on the monastery lost its religious value and was only used for civil purposes: from 1878 to 1955 it hosted the offices of Orvieto's military district, then the State Technical Institute for Surveyors and the Commercial Technical Institute. After a long restoration, since 2009 it has been the home of the "Luigi Fumi" municipal library.

metrali sono realizzati in tufo, il pavimento in marmo. Appartiene alla chiesa la torre dodecagonale, molto simile a quella presente nell'Abbazia dei Santi Severo e Martirio, e l'elegante loggiato. All'interno della chiesa si trovano testimonianze di epoche diverse: un pulpito cosmatesco, un'edicola sepolcrale (inizi XIV secolo) e alcuni affreschi trecenteschi.

Nella cripta sono visibili i resti delle precedenti fasi di utilizzo del complesso, che costituiva un luogo di culto già dal periodo villanoviano. Lo strato più notevole è quello superiore, in cui sono conservati resti di mosaici pavimentali appartenenti al XII secolo. Fu restaurata dall'ingegnere Gustavo Giovannoni nel 1928 insieme alla torre dodecagonale. Con questo restauro furono inserite nella facciata opere moderne, come gli altorilievi nella lunetta del portale e la vetrata del rosone. Storicamente rilevanti, in epoca medievale, le nomine di papa Martino IV e dei cardinali Niccolò IV e Bonifacio VIII, avvenute proprio nella chiesa di Sant'Andrea.

I sotterranei

I sotterranei della Chiesa di Sant'Andrea conservano testimonianze storiche di quattro differenti fasi evolutive: la fase più remota è collocabile all'età del Bronzo e di essa ne sono testimonianze ritrovamenti di oggetti in bronzo e ceramica prevalentemente di uso quotidiano. La fase successiva è ascrivibile invece al periodo Etrusco (VI – IV secolo a. C.), un'epoca particolarmente fiorente per Orvieto e di cui sono

Church of San Giovenale

Located in the medieval quarter of Orvieto, on the western edge of the tufa rock, the church of San Giovenale, which dates back to the year 1004, was built on the remains of an ancient temple that was probably dedicated to Tinia, the God of the Etruscans. It was named after San Giovenale, bishop of Narni, whose image is carved above the entrance gate. Another church, dedicated to San Savino, was located next to it, but there is no longer any trace of it; its existence is documented in a fresco by Ugolino d'Ilario in the Corporal Chapel in the Cathedral of Orvieto. The construction of the church of San Giovenale was financed by some of Orvieto's noble families. The ground plan has a basilican structure on two levels connected by a short stairway, divided into three naves, a larger central one culminating in the square shaped apse and two smaller side naves ending in cross vaults. The church was initially built in Romanesque style, but was remodelled in the 14th century, following Gothic guidelines: it was extended towards the east and the original semicircular apse was replaced with a square one. The inside of the church has medieval Orvieto school frescoes from the 12th century onwards, which have been preserved despite the various renovations that the church has undergone since the 15th century. Today, the church is full of charm in the simplicity of its Romanesque style outside, with its round-headed portal and rose win-

visibili resti di tracciati stradali, di pozzi e di edifici sacri (come il tempio di Giunone Herbana). La terza fase, collocabile all'epoca romana, ha lasciato poche tracce testimoniate solo da scarse rovine e stratificazioni di terra che ben testimoniano però l'abbandono che subì la città dopo la conquista romana ai danni della popolazione etrusca.

L'ultima fase culturale segna la complessa evoluzione della città sulla rupe e racconta la nascita di una prima comunità cristiana ad Orvieto, come testimonia una pietra di fondazione con una croce scolpita. Nei sotterranei, inoltre, sono ben visibili alcune pavimentazioni a mosaico appartenenti alla preesistente basilica paleocristiana.

Chiesa di San Lorenzo de' Arari

Un'ara proveniente da un tempio sacro d'epoca etrusca che sorregge la mensa dell'altare maggiore dà il nome a questa chiesa incastonata tra i vicoli della rupe di Orvieto. Costruita nell'anno mille ma comunemente collocata nell'anno 1291, è pienamente in stile romanico. L'interno è costituito da tre navate suddivise da dieci massicce colonne, la navata centrale termina in un'abside semicircolare. Degli affreschi che decoravano le pareti della chiesa si possono ancora riconoscere quelli raffiguranti le Quattro storie di San Lorenzo e alcuni frammenti di una Madonna col Bambino. Interessante la riproduzione di un ciborio bizantino in pietra nera del XII secolo. Oggi la chiesa è in uso per il culto ortodosso.

dow carved into the tuff. A church-fortress due to the presence of the tower at the front and its spectacular strategic position at the very edge of the western part of the city, coinciding with the slope on which the medieval town began to develop.

The Collegiate Church of Saints Andrew and Bartholomew

Known simply as the Church of Sant'Andrea, the collegiate church of Santi Andrea e Bartolomeo is located in Piazza della Repubblica, next to the Palazzo Comunale. It was built in 1013 and represents a true archaeological section of the city's origins, with artefacts and structures from the 9th century B.C. to the 12th century. It has a Roman cross structure, divided into three naves with a transept and a semicircular apse. The roof of the naves has wooden trusses, while the junction between the central body and the transept is covered by cross vaults, supported by beam pillars. The perimeter walls are made of tuff, and the floor is made of marble. The church owns the dodecagonal tower, very similar to the one in the Abbey of Saints Severus and Martyrius, and the elegant gallery. Inside the church there are testimonies from different periods: a cosmatesque pulpit, a sepulchral aedicule (early 14th century) and some 14th century frescoes. In the crypt, the remains of earlier stages of use of the building, which constituted a place of worship as early as the Villanovan period, are visible. The most re-

Chiesa di Santo Stefano

La pura semplicità della Chiesa di Santo Stefano, lungo il Corso Cavour, è il primo indizio dell'antichità di questo luogo di culto. Di piccole dimensioni e in stile romanico si caratterizza per un'abside pensile posta su tre grandi mensole a ventaglio che volge a est ed è priva di qualsiasi decorazione, come è solito per chiese così antiche. Le prime notizie sulla parrocchia risalgono al XII secolo e la struttura attuale della chiesa è databile intorno al XIII secolo. Il ritrovamento presso la chiesa di recinti costituiti da grandi blocchi in tufo regolarmente squadrate fa presupporre che in quel luogo esistesse una sorta di tempio già a partire dall'epoca etrusca. Sulla parete a sinistra della porta d'ingresso è presente un interessante affresco della metà del Trecento, restaurato circa due secoli dopo, che raffigura la Vergine in Trono con il Bambino e due Angeli adoranti: l'affresco riporta l'iscrizione *Mater Gratie*.

Abbazia dei Santi Severo e Martirio

Conosciuta localmente come "la Badia", l'Abbazia dei Santi Severo e Martirio è una imponente costruzione appena al di sotto della rupe di Orvieto. La sua presenza sul territorio viene rimarcata fin dall'anno 1055, tuttavia il complesso venne nel tempo più volte modificato per struttura e finalità. Si ritiene che l'abbazia venne costruita intorno ad un'antica chiesa e che fino al 1221 fu monastero benedettino. Quando l'ordine fu cacciato a causa

markable layer is the upper one, in which remains of floor mosaics from the 12th century are preserved. It was restored by engineer Gustavo Giovannoni in 1928 together with the dodecagonal tower. This restoration included modern works on the facade, such as the high reliefs in the portal lunette and the stained glass window in the rose window. The nominations of Pope Martin IV and Cardinals Niccolò IV and Bonifacio VIII, which took place in the church of Sant'Andrea in the medieval period, are historically significant.

Underground areas

The underground passages of the Church of Sant'Andrea preserve historical evidence of four different phases of evolution: the most ancient phase can be dated back to the Bronze Age, as evidenced by findings of bronze and ceramic objects mainly for daily use.

The next phase can be ascribed to the Etruscan period (sixth – fourth century B.C.), a particularly shining period for Orvieto, of which the traces of roads, wells and sacred buildings (such as the temple of Giunone Herbana) are visible.

The third phase, dating back to Roman times, has left few traces, witnessed only by scanty ruins and layers of earth that nevertheless bear witness to the city's abandonment after the Roman conquest of the Etruscan population. The last cultural phase marks the complicated evolution of the city on the cliff and tells of the birth of the first christian commu-



di dissidi con l'allora Papa Onorio III al complesso, che già comprendeva una chiesa, la caratteristica torre campanaria e il monastero, vi furono aggiunti un chiostro ed un refettorio. La torre dodecagonale è molto simile a quella della Chiesa di Sant'Andrea.

Chiesa di Sant'Angelo

Fu edificata sulle rovine di un antico tempio ed in epoca medievale ebbe una notevole importanza. Anche la sua struttura architettonica era certamente più complessa ed articolata avendo ad essa annessi campanile, fonte battesimale ed ospedale. La chiesa custodisce oggi, sotto l'altare maggiore, le reliquie dei Santi Severo e Martirio, precedentemente poste nell'abbazia omonima e poi traslocate a seguito della cacciata dei benedettini per volere del Papa Onorio III.

Chiesa di Santa Maria dei Servi

Questa chiesa dalle forme neoclassiche si trova quasi all'inizio di Corso Cavour, esattamente in Via Belisario. Il restauro fu opera del Vespignani (1857) mentre l'intero complesso adiacente la chiesa, che ospita il nucleo del vecchio convento, risale addirittura al 1265. Al suo interno è conservato un crocifisso ligneo del 1300 e, come precedentemente detto, da qui proviene uno dei polittici orvietani di Simone Martini, raffigurante la Madonna col Bambino tra i santi Paolo, Lucia, Giovanni Battista e Caterina d'Alessandria, ora conservato all'Isabella Stewart Garden Museum di Boston.

nity in Orvieto, as evidenced by a foundation stone with a carved cross. In the underground areas, some mosaic floors belonging to the existing early Christian basilica are clearly visible.

Church of San Lorenzo de' Arari

An altar from a sacred Etruscan temple supporting the high altar mensa gives its name to this church set among the alleys of Orvieto's cliff. Built in the year 1000 but usually dated 1291, it is fully in Romanesque style. The inside consists of three naves divided by ten massive columns, the central nave ending in a semicircular apse. The frescoes that used to decorate the walls of the church include the four stories of San Lorenzo and some fragments of a Madonna and Child. There is also an interesting reproduction of a black stone byzantine ciborium from the 12th century. Today the church is used as an orthodox church.

Church of Santo Stefano

The pure simplicity of the Church of Santo Stefano, located along Corso Cavour, is the first indication of the antiquity of this place of worship. The small, Romanesque-style church is characterised by a hanging apse set on three large fan-shaped corbels facing east and is devoid of any decoration, as is usual for such ancient churches. The earliest records of the church date back to the 12th century and the current building of the church can be dated to approximately the

Teatro Mancinelli

Orvieto racconta una lunga storia anche dal punto di vista delle rappresentazioni teatrali che affondano le loro origini all'epoca medievale. Seguirono le Accademie che si esibivano nel Palazzo del Capitano del Popolo fino a quando, nel 1838, un gruppo di azionisti orvietani si unì al fine di edificare a proprie spese il nuovo teatro della città: il Teatro Mancinelli. Fu così che nel 1863 terminarono i lavori per la costruzione del teatro, la cui progettazione in stile neoclassico venne affidata all'architetto Virginio Vespignani, un personaggio già molto attivo ad Orvieto ed al quale si devono molte opere di progettazione e ristrutturazione di palazzi storici.

Il Teatro di Orvieto fu inaugurato il 19 maggio 1866 con l'opera *La Favorita* di Donizetti. Come succedeva generalmente per i teatri dell'epoca fu dedicato inizialmente alle muse Talia, Melpomene ed Euterpe ma nel 1922 la città tributò onoranze ufficiali ai fratelli musicisti Luigi e Marino Mancinelli, entrambi direttori di orchestra e compositori orvietani, proprio nel teatro che in loro onore fu chiamato Teatro Mancinelli.

La hall

Affidata al celebre architetto romano Virginio Vespignani, la struttura architettonica in pieno stile neoclassico fu completata nel 1863 e il 1° maggio 1866 la città vide finalmente uscire il manifesto della sua prima stagione teatrale. Nella hall le tre muse ispiratrici e protettrici

13th century. The discovery of enclosures at the church made of large, regularly squared blocks of tufa suggests that some sort of temple had existed there since Etruscan times. On the wall at the left of the entrance door there is an interesting fresco from the middle of the 14th century, which was restored about two centuries later, depicting the Virgin on the Throne with the Child and two adoring angels: the fresco shows the inscription Mater Gratie.

Abbey of Saints Severus and Martyrius

Locally known as 'la Badia', the Abbey of Saints Severus and Martyrius is an impressive building just under the cliff of Orvieto. Its presence in the area has been recorded since 1055, although the structure and purpose of the abbey were modified several times over the years. It is considered that the abbey was built around an ancient church and was a Benedictine monastery until 1221. When the order was expelled due to disagreements with the Pope Honorius III, a cloister and a refectory were added to the complex, which already included a church, the characteristic bell tower and the monastery. The twelve-sided tower is very similar to the tower of the Church of Sant'Andrea.

Church of Sant'Angelo

It was built on the ruins of an ancient temple and was very important during the Middle Ages. Its architectural structure was cer-



I luoghi del Festival

delle arti alle quali inizialmente il teatro fu dedicato ci invitano ad entrare per assistere ad uno spettacolo senza tempo.

La platea

È caratterizzata da un elegante ampio spazio interno illuminato da uno splendido lampadario che, un tempo capovolto e ornato da candele, scende dal soffitto riccamente decorato. La luce e i colori del plafond attirano subito lo sguardo verso i dipinti realizzati a tempera. Il romano Cesare Fracassini si occupò delle pitture di figura mentre il perugino Annibale Angelini dipinse partiture decorative come i paesaggi. Opera del Fracassini è anche la decorazione pittorica del Sipario Storico.

Il soffitto è decorato con le dodici allegorie della *Danza delle Ore* nelle vesti di eteree figure femminili. Il linguaggio decorativo, come tutto l'impianto architettonico, rimanda all'ideale classico neorinascimentale tanto in voga nel XIX secolo.

Nell'arco armonico, suddiviso in tre esagoni, sono raffigurate le muse ispiratrici e protettrici delle arti: Melpomene, che simboleggia la tragedia, Euterpe, inventrice e protettrice della musica, e Talia, che presiede la commedia. Tragedia, musica e commedia compaiono, seppur con altre iconografie, anche all'entrata del teatro e sulle pareti del foyer.

Il palcoscenico

Parte fondamentale del teatro, la cui capienza è di 560 posti, è il palcoscenico che sovra-

tainly more complicated and articulated, with a bell tower, baptismal fountain and hospital attached to the church. Today, the church hosts, under the main altar, the relics of Saints Severus and Martyrius, previously located in the abbey of the same name and then moved after the expulsion of the benedictines by Pope Honorius III.

Church of Santa Maria dei Servi

This neoclassical church is located almost at the beginning of Corso Cavour, exactly in Via Belisario. It was renovated by Vespignani (1857) while the entire structure next to the church, which hosts the nucleus of the old convent, even dates back to 1265. Inside the church there is a 14th-century wooden crucifix and, as previously mentioned, one of the Orvieto polyptychs by Simone Martini, depicting the Madonna and Child with Saints Paul, Lucy, John the Baptist and Catherine of Alexandria, which is now in the Isabella Stewart Garden Museum in Boston.

Mancinelli Theatre

Orvieto has a long history of theatrical performances that date back to medieval times. This was followed by the Academies that performed in the Palazzo del Capitano del Popolo until 1838, when a group of Orvieto's shareholders joined forces to build the city's new theatre, the Mancinelli Theatre, at their own expense. Thus in 1863 work

sta la buca dell'orchestra con una superficie di ben 290 metri quadrati e un'altezza di 15 metri. Il sipario principale, di un velluto rosso porpora, ha due tipi di apertura: all'italiana (in diagonale) e alla greca (in orizzontale). Due sono comunque i veri e propri sipari del teatro, ossia quelli dipinti. Il primo, chiamato "storico", dipinto a tempera su tela in soli 40 giorni da Cesare Fracassini, rappresenta la cacciata dei Goti da Orvieto a opera di Belisario. L'accaduto risale al 535 d.C. e richiama un tema patriottico che ben si adatta all'ideale risorgimentale della seconda metà dell'800. L'altro sipario, detto "comodino", fu eseguito nel prospetto architettonico da Annibale Angelini, ma fu Fracassini a dipingere le figure. Ognuno dei due sipari del teatro Mancinelli è composto da 18 strisce di tela accostate in verticale e cucite sul retro.

Le scale antiche

Due scalinate diametralmente opposte conducono ai quattro ordini di palchi. Lungo il percorso è possibile ammirare su un lato i busti del Vespignani e del Fracassini, sull'altro i busti dei fratelli Luigi e Marino Mancinelli.

Il foyer

L'edificio raggiunge il culmine della sua eleganza nelle tre sale interamente affrescate al terzo piano o piano nobile: il Foyer al centro, la Sala Blu e la Sala Gialla ai lati, così chiamate per il colore delle pareti. Sul soffitto, al centro di ogni lato, sono rappresentate le Quattro Sta-

was completed on the construction of the theatre, the design of which in the neoclassical style was entrusted to the architect Virginio Vespignani, a person who was already very active in Orvieto and to whom we owe many works of design and renovation of historical buildings.

Orvieto's theatre was officially opened on 19 May 1866 with Donizetti's opera La Favorita. As it was generally the case for theatres of the time, it was initially dedicated to the muses Talia, Melpomene and Euterpe, but in 1922 the city paid official tribute to the musician brothers Luigi and Marino Mancinelli, both conductors and composers from Orvieto, in the theatre named after them.

The hall

Designed by the famous Roman architect Virginio Vespignani, the architectural building was completed in neoclassical style in 1863 and on 1 May 1866 the city finally saw the poster for its first theatre season. In the lobby, the three muses, inspirers and protectors of the arts, to whom the theatre was initially dedicated, invite us to enter and enjoy a unique performance.

The Auditorium

It is characterised by an elegant, large interior space illuminated by a beautiful chandelier that used to be upside down and adorned with candles, which descends from the richly decorated ceiling. The light and colours of

gioni. Le nicchie contengono le statue di gesso sul modello marmoreo di quelle classiche. Nella Sala Gialla attigua Fracassini dipinse, al centro del soffitto, l'Armonia. Nella sala di destra, detta Sala Blu, è raffigurata la Poesia alata. Un tempo sala di ristoro e svago delle famiglie aristocratiche ospita oggi convegni, concerti, spettacoli particolari e matrimoni.

Il loggione

Alla fine del secolo scorso il teatro era in pessime condizioni, le pitture erano fortemente danneggiate e il grave stato delle casse armoniche ne comprometteva l'acustica. I lavori di restauro ebbero inizio nel 1991 e terminarono dopo due anni. Nel dicembre 1993 il teatro è stato restituito alla città nel suo splendore e da allora ospita programmazioni di alta qualità: stagioni di prosa, musical, opera, concerti, danza, spettacoli per bambini, teatro di innovazione e dal 2021 gli eventi del Festival della Piana del Cavaliere | Orvieto Festival.

Orvieto sotterranea

La natura geologica che caratterizza la rupe ha consentito agli abitanti del pianoro di realizzare, nel corso di tremila anni di insediamento, una serie diversificata di cavità artificiali: gli Etruschi di Velzna hanno lasciato pozzi, cunicoli, cave di tufo e cisterne; in epoca medievale si scavarono le enormi cave di pozzolana che saranno la fonte del materiale da costruzione per gli edifici monumentali della città.

the ceiling attract the eye to the tempera paintings. Cesare Fracassini from Rome did the figure paintings, while Annibale Angelini from Perugia painted decorative pieces such as landscapes. Fracassini also painted the decoration of the Historical Curtain.

The ceiling is decorated with the twelve allegories of the *Dance of the Hours* in the guise of ethereal female figures. The decorative language, like the entire architectural layout, recalls the classical Neo-Renaissance ideal that was so popular in the 19th century. The harmonic arch, divided into three hexagons, shows the muses inspiring and protecting the arts: Melpomene, symbolising tragedy, Euterpe, inventor and protector of music, and Thalia, presiding over comedy. Tragedy, music and comedy also feature, albeit with different iconography, at the entrance to the theatre and on the walls of the foyer.

The Stage

An important part of the theatre, with a capacity of 560 seats, there is a stage above the orchestra pit with an area of 290 square metres and a height of 15 metres. The main curtain, made of purple-red velvet, has two types of opening: Italian-style (diagonal) and Greek-style (horizontal). However, there are two real curtains in the theatre, the painted ones. The first, called "historical", painted in tempera on canvas in just 40 days by Cesare Fracassini, represents the expulsion of the Goths from Orvieto by Belisarius. The event



Per ragioni di igiene privata e pubblica venne codificato negli statuti del comune medievale il divieto di gettare rifiuti nelle strade. Nacquero così i famosi “butti”, vani sotterranei di forma quasi sempre cubica, scavati agli angoli delle stanze o in corrispondenza dei muri perimetrali delle stesse. Venivano usati come immondezzei in cui vi si buttava ogni sorta di rifiuto domestico: ossa di animali, vasellame e vetri rotti, tegole, conci di tufo, calcinacci. Alcuni piccoli pozzi e cisterne di epoca etrusca sono stati poi riadattati a butti.

Il susseguirsi di movimenti tellurici e la peste del 1348 determinarono la fine di pozzi e cisterne: l'imputridimento delle acque fu la causa definitiva della trasformazione dei contenitori idrici in butti.

Nei secoli gli orvietani scavarono colombari per l'allevamento dei volatili legati alla cucina tradizionale e vasti ambienti nei quali realizzare corde e conservare alimenti d'ogni sorta. Negli anni Cinquanta queste cantine sono state abbandonate avendo perso, con l'avvento dei frigoriferi e dei nuovi sistemi di produzione vinicola, la loro funzione di ambienti ideali, per la bassa temperatura e l'assenza di luce, alla conservazione dei cibi e soprattutto del vino.

Un censimento degli anni Settanta, realizzato da un gruppo di speleologi orvietani, ha portato alla riscoperta di più di 1200 cavità artificiali: una lunga serie di cisterne che vanno da quelle etrusche del V secolo a.C. a quelle medievali e rinascimentali. Cunicoli scavati in

dates back to 535 A.D. and recalls a patriotic theme that is well suited to the ideal of the Italian Risorgimento in the second half of the 19th century. The other curtain, known as the “nightstand”, was made in the architectural perspective by Annibale Angelini, but it was Fracassini who painted the figures. Each of the two curtains of the Mancinelli Theatre is made up of 18 strips of cloth, vertically placed side by side and sewn on the back.

The ancient stairways

Two diametrically opposed stairways lead to the four levels of boxes. On one side of the stairway there are the statues of Vespignani and Fracassini, and on the other the statues of brothers Luigi and Marino Mancinelli.

The foyer

The building reaches the peak of its elegance in the three entirely decorated rooms on the third floor or the main floor: the foyer in the centre, the blue room and the yellow room at the sides, named for the colour of the walls. The four seasons are depicted on the ceiling in the centre of each side. The niches contain plaster statues on the marble model of the classical ones. In the adjoining Yellow Room Fracassini painted *Harmony* in the centre of the ceiling. In the right room, known as the Blue Room, winged Poetry is depicted. Formerly a dining and entertainment room for aristocratic families, it now hosts conferences, concerts, special shows and weddings.

epoca etrusca per la captazione idrica, tra i quali quello con il tratto più lungo (circa 30 metri), attualmente visitabile, e butti utilizzati nel medioevo come discariche.

Tutta la superficie ipogea di Orvieto, conosciuta come il *Labirinto di Adriano*, è stata scoperta casualmente dai coniugi Rita e Adriano quando, negli anni '80, ristrutturarono i locali della famosa Pasticceria Adriano. Dopo quasi 20 anni di lavori di restauro, sono stati riportati alla luce circa 400 metri quadrati di cunicoli e cisterne etrusche utilizzate per la raccolta dell'acqua piovana, nonché silos impiegati per la conservazione del grano, tutti del V sec a.C., oltre a pozzi risalenti alle epoche medievale e rinascimentale. Visitando le grotte è possibile scoprire ed apprezzare tutte le varie epoche che caratterizzano l'ipogeo orvietano; una rete di cunicoli e grotte tipiche del substrato storico ed archeologico di Orvieto, arricchita da una serie di sculture ed opere d'arte impresse nel tufo. Nell'ultimo livello delle grotte è ancora visibile il letto di un fiume dove è incastonato nella sabbia un fossile vegetale pietrificato, di circa 250.000 anni fa.

Siti archeologici

Via Malabranca e la Contrada della Cava

Corre sul bordo di un dislivello interno della rupe ed è caratterizzata da edifici come il palazzo Caravajal, ristrutturato nel '500 da Ippolito Scalza e decorato con motti latini negli architravi delle finestre e nella fascia al di sotto

The gallery

At the end of the 20th century, the theatre was in a very bad condition, the paintings were badly damaged and the serious condition of the concert hall affected the acoustics. Restoration work began in 1991 and was completed after two years. In December 1993 the theatre was returned to the city in all its former beauty, and since then it has hosted high quality programs: theatre seasons, musicals, opera, concerts, dance, children's shows, innovative theatre and, from 2021 it will also host the events of the Orvieto Festival della Piana del Cavaliere.

Underground of Orvieto

The geological nature of the cliff allowed the inhabitants of this plateau to create, over the three thousand years of settlement, a diversified series of artificial cavities: the Etruscans of Velzna left wells, tunnels, tuff quarries and cisterns; in the medieval period they dug the huge quarries of pozzolana that were to be the source of the construction material for the city's monumental buildings. The medieval statutes of the municipality codified the prohibition of littering the streets for reasons of private and public health. This led to the creation of the famous "butti", underground chambers, almost always cubic in shape, dug into the corners of rooms or along their perimeter walls. They were used as waste dumps where all sorts of domestic waste was thrown in: animal

di queste. Al n. 22 si leva il quattrocentesco palazzo Filippeschi-Simoncelli, articolato attorno a un elegante cortile rinascimentale.

In ripida pendenza verso porta Maggiore scende tra case a schiera d'epoca medievale l'antica via della Cava, scavata nel tufo, prossima a un'area archeologica con vista di un poderoso bastione e resti di una porta della cinta difensiva etrusca. Nel sottosuolo di un negozio è visitabile un forno a riverbero, attivo tra fine '300 e metà '500. Dove la via si biforca, a sinistra si erge la chiesetta della *Madonna della Cava*; a destra è l'ingresso al *Pozzo della Cava*, scavato interamente nel tufo dagli etruschi e riadattato e ampliato nel 1527 da papa Clemente VII per attingere acqua sorgiva in caso di assedio: è profondo 36 metri.

Il pozzo della Cava

Questo suggestivo pozzo di origine etrusca si trova in Via della Cava, in una delle zone più interessanti e antiche della città di Orvieto. La zona e la via sono così chiamate poiché in passato l'area ospitava una cava di materiali edili. Il pozzo, rinvenuto nel 1984, fu interamente scavato a mano nel tufo litoide che costituisce la rupe orvietana; ha una profondità di 36 metri, gli ultimi dei quali occupati dall'acqua sorgiva. La struttura è costituita da due parti accorpate: la prima, più grande, ha una sezione circolare con un diametro medio di 3 metri e 40 centimetri; la seconda, più piccola, ha invece una sezione rettangolare di 60x80 centimetri e presenta le tipiche "pedarole" etrusche,

bones, broken crockery and glass, tiles, tuff ashlar, rubble. Some small wells and cisterns from the Etruscan period were later converted into waste dumps.

A succession of earthquakes and the 1348 plague brought about the end of the wells and cisterns: the imputrification of the water was the final reason for the transformation of the water containers into pits.

Over the centuries, the people of Orvieto dug columbaria for breeding the birds used in traditional cuisine and vast rooms in which to make ropes and store all kinds of food. In the 1950s, these cellars were abandoned, having lost their function as ideal places to store food, and especially wine, with the advent of refrigerators and new wine production systems.

A survey carried out in the 1970s by a group of Orvieto speleologists led to the rediscovery of more than 1,200 artificial cavities: a long series of cisterns ranging from Etruscan cisterns from the 5th century B.C. to medieval and Renaissance cisterns. Tunnels dug in Etruscan times for the collection of water, including the longest section (about 30 metres), which can now be visited, and dumps used in the Middle Ages as waste dumps.

Orvieto's entire underground area, known as Hadrian's Labyrinth, was discovered by chance by Rita and Adriano when they renovated the famous Adriano's Pastry Shop in the 1980s. After almost 20 years of renovation work, about 400 square metres of Etruscan

ossia delle tacche incise sulle pareti laterali per consentire la discesa e la risalita.

La struttura presenta diverse cavità e locali, in uno di questi si possono tutt'oggi vedere resti di un forno di cottura e di un laboratorio di ceramica medievale; sempre di origine medievale è una cavità scavata nel tufo utilizzata come cantina. Del periodo etrusco sono invece altre cavità e ritrovamenti della struttura quali tombe, cunicoli per l'acqua ed una grande cisterna. Al suo interno rimangono non solo resti di antiche sepolture e cisterne di epoca etrusca, ma anche i celebri "butti" e resti di fornaci di epoca medievale.

Il pozzo della cava fu il primo pozzo di Orvieto. Infatti, quando nel 1527 papa Clemente VII ordinò di scavare il pozzo di San Patrizio, fece riadattare anche questa struttura di origine etrusca per poter attingere l'acqua dalla sorgente. Le spese furono sostenute dal comune e i lavori furono ultimati nel 1530. Il pozzo restò aperto fino al 1646, quando le autorità comunali ne ordinarono la chiusura, come testimonia una lapide originariamente collocata sulla via ed ora custodita in una delle nove grotte che costituiscono il percorso di visita al pozzo.

Necropoli del Crocefisso del Tufo

La necropoli del "Crocefisso del Tufo", insieme ai resti del tempio del Belvedere, è una delle maggiori testimonianze, tutt'oggi visibile, della civiltà etrusca che per molti secoli ha stanziato ad Orvieto.

tunnels and cisterns used for collecting rain-water, as well as silos used for storing grain, all dating back to the 5th century B.C., and wells dating back to the Middle Ages and the Renaissance, have been brought to light. Visiting the caves it is possible to discover and appreciate all the different periods that characterise Orvieto's underground world; a network of tunnels and caves typical of Orvieto's historical and archaeological substratum, enriched by a series of sculptures and works of art carved into the tuff. In the last level of the caves, the bed of a river can still be seen, where a petrified plant fossil from about 250,000 years ago is embedded in the sand.

Archaeological Sites

Via Malabranca and the Contrada della Cava
It runs along the edge of an internal slope of the cliff and is characterised by buildings such as Palazzo Caravajal, renovated in the 16th century by Ippolito Scalza and decorated with Latin mottos in the architraves of the windows and in the band below them. At number 22, Palazzo Filippeschi-Simoncelli, built in the 15th century with an elegant Renaissance courtyard.

The ancient Via della Cava, carved out of the tufa rock and close to an archaeological area with a view of a massive bastion and the remains of a gateway in the Etruscan defensive wall, slopes steeply down towards Porta Maggiore, among medieval terraced houses. A shop in the basement houses a reflective

Conosciuta come la "città dei morti", la necropoli risale al VI sec. a.C. Nell'area archeologica, posta ai piedi della rupe di Orvieto, sono presenti oltre 200 tombe di epoca etrusca distribuite secondo la planimetria di una città, con strade che si incrociano ad angolo retto. Il nome della necropoli si deve alla vicina chiesa rupestre dove è presente un crocefisso scolpito nel tufo. Le tombe sono del tipo "a camera" e disposte lungo una rete di vie sepolcrali che formano un impianto ortogonale. Esse sono in massima parte destinate a singoli nuclei familiari. Alcune tombe conservano ancora sull'architrave il nome del capo famiglia. Tutti gli oggetti ed i vasi ritrovati in questa necropoli sono esposti nei musei della città di Orvieto.

Santuario e Necropoli della Cannicella

Sul versante rupestre opposto alla Necropoli del Crocefisso del Tufo, si trova l'area archeologica del Santuario e Necropoli della Cannicella; sepolcreto e luogo di culto di epoca etrusca è localizzato all'interno del parco archeologico ambientale orvietano in un'area di fitta vegetazione con piante e canneti (da qui il nome Cannicella). L'area archeologica comprende tombe etrusche tra le più antiche (alcune hanno una datazione risalente al VII secolo a.C.) e presenta anche resti di un santuario etrusco caratterizzato da strutture murarie, vasche e canali per la raccolta di liquidi sacrificali.

I reperti rinvenuti in quest'area negli anni sono stati collocati nei musei cittadini. Il reperto

oven, active between the end of the 14th and mid-16th centuries. Where the road splits, to the left there is the little church of the Madonna della Cava; to the right there is the entrance to the Pozzo della Cava, dug entirely out of the tufa by the Etruscans and adapted and enlarged in 1527 by Pope Clement VII to draw spring water in case of a siege: it is 36 metres deep.

The Well of the Quarry

This suggestive well of Etruscan origin is located in Via della Cava, in one of the most interesting and ancient areas of the city of Orvieto. The area and the street are named so because in the past, the area was a cave for building materials. The well, discovered in 1984, was entirely dug by hand in the lithoid tufa that makes up Orvieto's cliff; it is 36 metres deep, the last ones being occupied by spring water. The structure consists of two parts: the first, which is larger, has a circular cross-section with an average diameter of 3 metres and 40 centimetres; the second, which is smaller, has a rectangular cross-section of 60x80 centimetres and features the typical Etruscan 'pedarole', the notches cut into the side walls to allow for descent and ascent.

The structure has several cavities and rooms, in one of which we can still see the remains of a kiln and a medieval ceramics studio; also of medieval origin is a cavity dug into the tuff used as a cellar. Other cavities and discover-

più significativo è una statua in marmo cosiddetta "Venere di Cannicella", scoperta nel 1884 ed esposta presso il Museo Civico ed Etrusco "Claudio Faina". La dea è rappresentata in piedi, con il braccio destro rivolto verso il ventre, ma mancante della mano destra e del braccio sinistro. I capelli erano conciati a boccoli distesi fin dietro le spalle. Proviene dall'isola greca di Paro e per lo stile è databile verso la fine del VI secolo a.C.

Il Tempio del Belvedere

Il tempio etrusco del Belvedere si trova vicino al Pozzo di San Patrizio e doveva probabilmente essere dedicato a *Tinia*, l'equivalente di Zeus per gli antichi greci. Oggi il tempio è parte del Parco Archeologico Ambientale dell'Orvietano (PAAO), un progetto volto alla valorizzazione del patrimonio archeologico, in relazione alle numerose risorse naturalistiche. Del tempio, scoperto nel 1828 a seguito dei lavori per la realizzazione della via Cassia Nuova, sono conservati i muri e i tagli di fondazione che restituiscono una pianta dell'edificio articolata in un pronao con quattro colonne sul fronte, dietro cui si apre un ambiente a tre celle affiancate, con la centrale più ampia delle laterali.

Il tempio, che rientra nei tipici edifici templari definiti "etrusco-italici", sorge su un alto podio rettangolare lungo 21,90 m., mentre la larghezza della fronte (16,30 m.) e quella del retro (16,90 m.) presentano un'asimmetria di non chiara motivazione. L'accesso avveniva

ies in the structure, such as tombs, water tunnels and a large cistern, also date from the Etruscan period. Inside, there are not only remains of ancient Etruscan tombs and cisterns, but also the famous "butti" and remains of kilns from the medieval period.

The quarry well was Orvieto's first well. In fact, when Pope Clement VII ordered the digging of San Patrizio's well in 1527, he had this Etruscan structure adapted to draw water from the spring. The costs were covered by the municipality and the work was completed in 1530. The well remained open until 1646, when the municipal authorities ordered it to be closed, as evidenced by a plaque originally placed on the street and now kept in one of the nine caves that make up the tour of the well.

Necropolis of the Crocefisso del Tufo

The Etruscan necropolis of the "Crocefisso del Tufo", together with the remains of the Etruscan temple of Belvedere, is one of the most important testimonies, which can still be seen today, of the Etruscan civilisation that settled in Orvieto for many centuries.

Known as the 'city of the dead', the necropolis dates back to the 6th century B.C. In the archaeological area, located at the foot of Orvieto's cliff, there are more than 200 Etruscan tombs distributed according to the plan of a city, with streets intersecting at right angles. The name of the necropolis comes from the nearby rock church where there is a crucifix



tramite una rampa, che si poneva in posizione centrale rispetto all'area antistante l'ingresso, inquadrata da un recinto quadrangolare. Durante gli scavi è stato recuperato un cospicuo numero di terrecotte architettoniche riferibili ad almeno due fasi edilizie: alla più antica (seconda metà del VI – inizio V secolo a.C.) sono pertinenti scarsi frammenti e alcune matrici; della seconda fase (fine V secolo a.C.), ben documentata, sono sopravvissuti anche numerosi frammenti relativi agli altorilievi del frontone posteriore. Le terrecotte sono oggi esposte sia al Museo Claudio Faina che al Museo Archeologico Nazionale di Orvieto.

Fanum Voltumnae

Nell'area denominata "Campo della Fiera" sono tutt'ora in corso gli scavi archeologici di quello che dovrebbe essere il "Fanum Voltumnae", ovvero il Santuario etrusco di *Vertumno* (divinità legata all'agricoltura), il più importante sito e santuario federale di tutta l'antica lega delle dodici città Etrusche. Si narra che presso questo santuario gli esponenti delle più importanti città etrusche prendessero importanti decisioni collettive. Lo stesso storico romano Tito Livio scrive che il *Fanum*, oltre alle cerimonie religiose, ospitava eventi, fiere, mercati, spettacoli teatrali e giochi solenni. Lo storico bizantino Zonara racconta come la più importante città dell'Etruria avesse un *teikos*, ovvero un grande muraglione di cinta. Nel 1965 l'archeologo orvietano Mario Bizzarri scoprì alla fine di Via della Cava i resti di un

carved into the tufa. The tombs are of the 'chamber' type and are arranged along a network of burial routes that form an orthogonal layout. For the most part, they were intended for individual families. Some tombs still bear the name of the head of the family on the entrance lintel. All the objects and vases found in this necropolis are on display in the museums of Orvieto.

The Sanctuary and Necropolis of Cannicella

The archaeological area of the Sanctuary and Necropolis of Cannicella is located on the opposite rocky slope to the Crocifisso del Tufo Necropolis. This Etruscan burial ground and place of worship is located within Orvieto's archaeological environmental park in an area of dense vegetation with plants and reeds (hence the name Cannicella). The archaeological area includes some of the oldest Etruscan tombs (some of them date back to the 7th century B.C.) and also contains the remains of an Etruscan sanctuary characterised by wall structures, tanks and canals for the collection of sacrificial liquids.

Over the years, the objects that were discovered in this area have been placed in the town's museums. The most significant find is a marble statuette, known as the 'Venus of Cannicella', discovered in 1884 and exhibited at the Civic and Etruscan Museum 'Claudio Faina'. The goddess is represented standing, with her right arm turned towards her stomach, but missing her right hand and left arm.

grande muro etrusco; ciò poté confermare che la città etrusca raccontata da Zonara era proprio Velzna, ovvero Orvieto. Dal sito sono emersi numerosi e importanti resti: un secondo tempio, una strada larga nove metri e risalente al VI secolo a.C., antiche terme romane, un tratto di strada di epoca medievale e parte della chiesa medievale di San Pietro in Vetera, di notevole importanza perché sorge nel punto in cui avvenne probabilmente l'incontro tra la reliquia del Sacro Corporale del Miracolo Eucaristico di Bolsena e il papa Urbano IV.

Her hair was tanned in curls and stretched out behind her shoulders. She comes from the Greek island of Paros and due to her style, can be dated to the end of the 6th century B.C.

The Temple of Belvedere

The Etruscan temple of Belvedere is located near the Pozzo di San Patrizio and was probably dedicated to Tinia, the ancient Greeks' equivalent of Zeus. Today the temple is part of the "Parco Archeologico Ambientale dell'Orvietano (PAAO)", a project aimed at enhancing the archaeological heritage in relation to the numerous natural resources. The temple, which was discovered in 1828 following the construction of the Via Cassia Nuova, still has its walls and foundations, which give a ground plan of the building divided into a pronaos with four columns on the front, behind which there is a room with three flanking cells, with the central one larger than the lateral ones.

The temple, which is one of the typical temple buildings defined as "Etruscan-Italic", stands on a high rectangular podium 21.90 m. long, while the width of the front (16.30 m.) and the back (16.90 m.) present an asymmetry of unclear reason. The access was via a ramp, which was placed in a central position with respect to the area in front of the entrance, framed by a quadrangular fence. During the excavations, a large number of architectural terracottas from at least two building phases were recovered: the oldest

(second half of the 6th – beginning of the 5th century B.C.) contains scant fragments and some matrixes; from the second phase (late 5th century B.C.), which is well documented, numerous fragments of the high reliefs of the rear pediment have also survived. The terracottas are now on display in both the Claudio Faina Museum and the National Archaeological Museum in Orvieto.

Fanum Voltumnae

In the area known as “Campo della Fiera”, archaeological excavations are still in progress on the site of what is supposed to be the *Fanum Voltumnae*, the Etruscan sanctuary of Vertumno (a deity related to agriculture), the most important site and federal sanctuary of the entire ancient league of the twelve Etruscan cities. It is said that the representatives of the most important Etruscan cities took important collective decisions at this sanctuary. The Roman historian Tito Livio wrote that the Fanum, in addition to religious ceremonies, hosted events, fairs, markets, theatrical performances and solemn games. The Byzantine historian Zonara reports that the most important city in Etruria had a *teikos*, a large surrounding wall. In 1965 Orvieto’s archaeologist Mario Bizzarri discovered the remains of a large Etruscan wall at the end of Via della Cava; this confirmed that the Etruscan city described by Zonara was indeed Velzna, or Orvieto. Numerous important remains have emerged

from the site: a second temple, a 9-metre wide road dating from the 6th century B.C., ancient Roman baths, a stretch of road from the Middle Ages and part of the medieval church of San Pietro in Vetera, of considerable importance because it stands on the spot where the relic of the Sacred Body of the Eucharistic Miracle of Bolsena and Pope Urban IV probably met.



Gli itinerari

Gli itinerari

Anello della Rupe

- Tempo medio: 1h30' (5 km)
- Difficoltà: medio-bassa, molti saliscendi, piccoli strappi in forte pendenza ma di breve lunghezza
- Attrezzature consigliate: scarpe sportive, abbigliamento comodo

Il percorso è inserito nel Parco Archeologico Ambientale dell'Orvietano (PAAO). Esso si snoda tutto attorno alla rupe di Orvieto in un susseguirsi di saliscendi più o meno ripidi che delineano il perimetro del massiccio di tufo su cui si poggia la bella cittadina umbra. Nel percorso ci sono diverse entrate a seconda da dove partite. Partendo da piazza Cahen e scendendo verso il sentiero chiamato "Le Piagge" si scende lungo la strada che affianca la Fortezza Alborno e si attraversa la bellissima *Porta Rocca* (o Soliana).

Attraversata la porta si prende verso sinistra, si scende sempre (dunque si devono ignorare le strade in salita) fino ad arrivare ad un cancello posto sulla sinistra. Da qui la strada sale, ci si trova immersi nel verde, in realtà si ha la sensazione di trovarsi in piena campagna, anzi in un bosco con alberi di castagno e profonde boscaglie. Qui la strada poi risale, con dei tratti in forte pendenza. È in questo tratto (quello delimitato da un cancello e più in basso) che si passa davanti alla *Fontana di San Zenò* (o Zero). La fontana è collegata al Pozzo di San Patrizio, tramite uno stretto e lungo cunicolo (non accessibile al pubblico) e l'ac-

A ring-path around the rock of Orvieto

- Average time: 1h30' (5 km)
- Difficulty: mid-low
- We suggest: comfortable shoes, sporting clothes

Anello della Rupe is a path that goes around the entire rock of Orvieto, in a succession of hills that define the perimeter of the massive tufa rock on which the city rests. It is recommended to wear comfortable walking shoes on this path. There are several entrances to the path around town, the most popular is in Piazza Cahen, called "Le Piagge". Walk down the street near the Fortezza Alborno and cross the beautiful *Porta Rocca*.

Along the path there are several maps indicating your spot and interesting facts about the scenery. Look for small wooden signs reading "percorso", to follow the correct path around the entire rock.

After passing through the ancient gate, and take a left down the hill. You will come to a point where the path starts and you can go right or left, continue to the left, down the hill and go through a gate, always keeping the cliffs on your left. From here the road climbs up, and you will find yourself immersed in nature, like walking through a forest.

After a few more hills you will see a staircase with a wooden fence. Follow it and arrive at a pedestrian crossing: it is one of the two points where the path crosses a road with cars. Use caution crossing the road, since

qua che oggi vi scorre è quella che proviene direttamente dal pozzo stesso. Dopo questo pendio si scorge una scalinata con una staccionata in legno. La si percorre e si arriva ad un attraversamento pedonale: è uno dei due punti in cui si deve attraversare una strada percorsa da automobili lungo il tragitto. Passati dall'altro lato si percorre tutta la fiancata della rupe dinanzi ad una grotta scavata detta della "fungaia". Camminando, in seguito sulla destra, si scorgono i "tetti" delle antiche tombe etrusche della Necropoli denominata del *Crocifisso del Tufo*. In questa parte di percorso il tufo assume un colore ocra forte, caldo. Pochi metri più avanti sorge una piccola chiesa rupestre consacrata e chiamata appunto "del Crocifisso del Tufo" proprio perché ha un crocifisso ricavato nella parete di tufo alle spalle del piccolo altare. La cornice è a dir poco suggestiva. I massi assumono forme imponenti, gli speroni di roccia dirompono e formano scenografie mozzafiato. Ci si accorge anche di una piccola chiesa ricavata in una grotta. Le vicende storiche più o meno leggendarie raccontano fosse il rifugio di un paracadutista americano approdatovi accidentalmente durante la Seconda guerra mondiale. Subito dopo, seguendo il sentiero battuto, si gira l'angolo e ci si trova di nuovo davanti a pareti di tufo. Questa volta però il colore è rosso, forte, denso. Ad altezza d'uomo ci sono delle colombaie (tipiche cavità scavate fin dal periodo etrusco per la nidificazione di colombe). Siamo arrivati ad un altro cancello. Lo su-

cars to go fast here. After crossing the road, continue along the path up hill towards the right. Soon on the right you will see the "roofs" of the ancient Etruscan tombs in the necropolis known as the Crocifisso del Tufo. After the necropolis there is a small church built into a cave in the cliff on the left. There is a historical and legendary story telling of a US paratrooper landing accidentally here during WWII, and taking shelter in the cave. Continuing along the path you will see pigeonholes in the cliffs, that were typically excavated in the Etruscan period for nesting birds. Walk through a gate and past the church of "Madonna del velo", which has recently been refurbished. Carefully walk past Porta Maggiore (it is hard to see the cars coming from the left), and walk past Foro Boario (a medieval aqueduct which continues beyond the foot of the cliff). Here you will cross the road for the second time, above a rotary. You will come to a large parking lot paved with tufa (Campo della Fiera parking), and below is a multistorey car park, where you can take the escalators or lifts to the center of Orvieto. Walk through the parking lot, past the stairs going back to the street above, and continue down the path. After crossing a small hamlet of houses you will go through another gate. A few steps after the gate, the scenery opens up to reveal the Abbey "La Badia", a former convent in the 1200's with a beautiful tower. Above you in the cliff you can see pi-

periamo e camminiamo accanto alla chiesa della *Madonna del Velo*, appena ristrutturata e sede dell'Osservatorio della Rupe attrezzata anche con servizi igienici e punto informazione. Arriviamo fino a *Porta Maggiore* e ci rechiamo all'interno del *Foro Boario* (così chiamato perché un tempo luogo per fiere di animali ed oggi parcheggio ex Campo della Fiera e parte di un vecchio acquedotto medievale che prosegue fino oltre le pendici della rupe e che si narra sia stato il secondo acquedotto a pressione atmosferica costruito al mondo) attraversando la strada per la seconda volta. Questo è un piazzale lastricato con il tufo, al di sotto del quale è stato ricavato un parcheggio multipiano. In pratica siamo sul tetto del parcheggio, il luogo dal quale si possono prendere le scale mobili o gli ascensori fino al centro di Orvieto. Dopo averlo completamente attraversato troviamo le indicazioni per continuare seguendo il cartello con scritto *PAAO*. Superato un piccolo borgo di case si giunge ad un altro cancello. La strada è giusta, lo sorpassiamo e ci ritroviamo in mezzo al verde. Pochi passi dopo il panorama si apre su *La Badia*, un ex convento del 1200 con la tipica torre a merli. Il tufo è di nuovo la bella cornice. Qui è più chiaro, del colore dell'argilla. Forse è la parte più fragile della rupe. Si giunge in un giardino naturale fatto di boschi, rocce e naturalmente tufo. In alto si notano centinaia di colombari raggiungibili dall'interno della rupe, attraverso i cunicoli sotterranei scavati dalla natura e da antichi popoli.

geonholes and caves dug by ancient peoples. Continue along the path and pass through a fourth gate, soon you will see fortezza dell'Albornoz, the seat of the communal gardens, with immense walls of tufa rock, and small openings from the Middle Ages, used to defend the rock. To the left is also a natural cave containing fossil logs of 320,000 years ago. Continue below these walls, with the beauty of the imposing fortress in the background. From here you climb up an old cobbled street that runs along the wall. Take a left through the arch and up the hill to make your way back to Piazza Cahen.

From Orvieto to Porano following the old aqueduct trails

- Average time: 3h approx. (5,3 km)
- Subject: archaeology and nature
- Difficulty: low-medium
- We suggest: comfortable shoes, sporting clothes

A pleasant itinerary by foot within the archaeological park of Orvieto (*PAAO*) a easy-medium difficulty of about 4 km total length and with several points of ascent and descent. It is also known as the path of "Selciata dei Capuccini" as it passes near the old Convent of San Bernardo where today are the Capuchin friars. Starting from Orvieto, towards the large parking lot of Campo della

Superato il quarto cancello, la strada torna a salire ma la bellezza delle pareti tufacee rende curiosi di andare avanti. Qui il tufo è di nuovo caldo, ocra e i massi spesso assomigliano a volti. Sembra che ci siano decine di volti che guardano. Dopo qualche minuto, ci si trova davanti ad una strada lastricata. È una lunga salita al termine della quale si procede tenendo la destra. Già da qui si scorge la torre della *Fortezza Albornoz* sede dei giardini comunali e poi pareti immense di tufo alternate ad ampie pareti di pietra e piccole feritoie utilizzate in epoca medievale per difendere la rupe. A sinistra si trova anche una grotta naturale detta “dei tronchi fossili” di 320.000 anni fa. Si prosegue sotto queste pareti, con la bellezza dell'imponente fortezza a fare da sfondo. Da qui si risale una vecchia strada ciottolosa che costeggia il muraglione per arrivare al punto di partenza, ovvero Piazza Cahen.

Orvieto – Porano dal vecchio acquedotto

- Tempo medio: 2h30' (ca. 5,6 km)
- Tema: archeologia, natura
- Difficoltà: medio-facile
- Attrezzature consigliate: scarpe sportive, abbigliamento comodo

Un piacevole itinerario inserito all'interno del Parco Archeologico Ambientale dell'Orvietano (PAAO) da percorrere a piedi; di media difficoltà di circa 4 km totali di lunghezza e con numerosi

Fiera, go down now to a few hundred meters along a paved road that is also accessible to cars. At this point you take the narrow road what was a part of the old aqueduct. from this main road also called dell'Arcone start climbing until the beautiful Capuchin monastery. At this point the view of Orvieto is very suggestive and unusual. Going forward arrive at the foot of the municipality borders of Porano, and near the archaeological ruins with the Etruscan tombs of Hescanas and Golini. From here there are still a few hundred meters until you come to a area and from this point you begin the part backwards downhill, at Settecimini, until you will re-connect with the main road Cassia (SS71). Here is the local road signs of the Archaeological Park of Orvieto with directions to follow, the Etruscan tombs Hescanas have the distinction of being decorated inside with wall paintings still visible.

From here, you go towards a place called Castel Rubello characterized by the presence of a medieval castle, and after traveling a few hundred meters always following the signs of the park, near the trail are still clearly visible remains of the medieval aqueduct, that accompany you to an old fountain rural known by as “Botte dell'Acqua” (barrel of water).

From here go back down then to the borough of San Valentino and along the site of Campo della Fiera and finally back towards the center of Orvieto.

punti di salite e discese. Esso è anche noto come il percorso della *Selciata dei Cappuccini* poiché passa nei pressi dell'antico Convento oggi presidio dei frati cappuccini.

Partendo da Orvieto, si esce nei pressi del grande parcheggio di Campo della Fiera, ex Foro Boario e si scende subito per alcune centinaia di metri lungo una strada asfaltata che è accessibile anche alle auto. In questo punto si percorre quello che fu il tratto del vecchio acquedotto che serviva la città di cui sono ancora visibili le vecchie mura. Costeggiando queste mura inizia la salita finché non ci si addentra in un contesto sempre più verde a cui fa da sfondo il bel Convento dei cappuccini.

Già da questo punto la vista della rupe di Orvieto è apprezzabile e insolita. Andando avanti si giunge quasi ai piedi del territorio del comune di Porano e in particolare nei pressi dell'area archeologica in località Molinella con le tombe etrusche *Hescanas* e *Golini*.

Da qui restano ancora poche centinaia di metri di salita fino ad arrivare ad una zona pianeggiante e scollinando questo punto inizia la parte a ritroso in discesa fino, in località *Settecimini*, al ricongiungimento con la strada statale principale. Qui è presente la segnaletica locale del *Parco archeologico ambientale di Orvieto* con indicazioni per visitare un'altra tomba etrusca, quella della potente famiglia Hescanas. La tomba Hescanas ha la particolarità di essere decorata all'interno con pitture parietali originali. Si riprende da qui il percorso a ritroso scendendo poi con deviazione ver-

From Orvieto to La Rocca Ripesena

- Average time: 2h (4,2 km)
- Subject: nature and village
- Difficulty: medium
- We suggest: comfortable shoes, sporting clothes

From Orvieto, goes down along Via Adige towards the town of Sferracavallo through taking a long descent. Past the roundabout then continue straight until you pass the bridge over the ditch called Albergo La Nona, then turn left and follow the signs to Rocca Ripesena (namely Via Piave). The path in total is just over 4 km.

Take the level road that comes from the town and a few kilometers later begins to climb towards the small village of Rocca Ripesena. This town that has few inhabitants is like a “small Orvieto” as it has the same origins and the same geological features with a massive presence of tuffaceous volcanic rocks. As soon as the road begins to climb keep to the right in the direction Rocca Ripesena. The road rises with small and narrow bends final until you reach the nearly 370 meters of the village. The closer you get to the village and the more you can see the great mass of tuff rock that characterizes the town. Unlike Orvieto, where the houses are not resting on the block of tuff but just below. Arriving at the center of the town you can also walk beneath the cliffs to discover its top in a lush natural environment and

so località San Valentino e costeggiando il sito di scavi del campo della Fiera per risalire verso il centro di Orvieto.

Orvieto-Rocca Ripesena a piedi

- Tempo medio: 2h (8 km.)
- Tema: borghi, natura
- Difficoltà: media
- Attrezzature consigliate: scarpe sportive, abbigliamento comodo

Da Orvieto si scende verso località Sferracavallo lungo Via Adige passando per il centro abitato dopo una lunga discesa. Passata la rotatoria si prosegue dritti fino ad oltrepassare anche il ponte sul fosso Albergo la Nona, quindi prendere a sinistra seguendo le indicazioni per *Rocca Ripesena* (precisamente Via Piave). Il percorso in totale è di poco più di 4 km.

Percorrere la strada pianeggiante che esce dal centro abitato e dopo qualche chilometro inizia a salire verso il borgo di Rocca Ripesena. Questo borgo che conta pochi abitanti è una "piccola Orvieto" in quanto ha le stesse origini e le stesse caratteristiche geologiche con una massiccia presenza di massi tufacei di origine vulcanica. Inoltre nell'abitato, in uno spazio verde, sono presenti varie specie di rose provenienti da ogni parte del mondo e per questo il borgo è stato ribattezzato anche il "Paese delle Rose". Appena la strada inizia a salire tenere sempre la destra in direzione Rocca Ripesena. Più ci si avvicina al borgo e più si può

with a beautiful view of the area. In addition, in the town, in a green space, there are various species of roses from all over the world and for this reason the village has also been renamed the "The town of the roses".

Following the Paglia river

- Average time: 3/4h (9 km)
- Subject: nature
- Difficulty: low
- We suggest: comfortable shoes, sporting clothes

From Orvieto, going down along Via della Cava – Porta Maggiore and then again follow the direction to Strada delle Conce and from here you take towards Sferracavallo (Via Adige) and immediately take the first road on the right (Strada della Patarina) and go down approx. for 1.2 km. At the end of this descending road pay attention because you must cross the main road and once you pass it, take the path set directly in front of you.

Continue in this open countryside area and after 500 meters take the right, passing under the railway and the motorway underpass. From here, continue straight on, in this area called Pian dei Poveri walking on this road following the direction that leads to the river Paglia. Opposite is the charming scenery of the "calanchi". Once you get the side of the river turn right. Walk along the side of the river and after a short distance you can see the

notare il grande masso di roccia tufacea che caratterizza l'abitato. Diversamente da Orvieto, qui le abitazioni si trovano non appoggiate sul blocco di tufo ma appena sottostanti. Arrivando al centro dell'abitato si può anche camminare sotto le pareti rocciose fino a scoprirne le sommità in un ambiente naturalistico rigoglioso e con un bellissimo panorama del territorio.

Percorso a piedi del fiume Paglia

- Tempo medio: 3/4h (9 km.)
- Tema: natura
- Difficoltà: medio-bassa, percorso largamente in pianura
- Attrezzature consigliate: scarpe sportive, abbigliamento comodo

Da Orvieto, scendendo per via della Cava – Porta Maggiore e quindi ancora si scende verso la Strada delle Conce e da qui si prende verso Sferracavallo per Via Adige e subito la prima stradina a destra (*strada della Patarina*) e si scende per ca. 1,2 km. Da qui attenzione perché si deve oltrepassare la strada provinciale 56 e si imbecca direttamente la strada bianca di fronte, appena oltre la provinciale. Si prosegue in zona di campagna e quindi dopo circa 500 mt a destra passando sotto il sottopassaggio della ferrovia e dell'autostrada. Da qui si continua dritti, in località Pian de' Poveri e si cammina su strada bianca battuta in mezzo a campi coltivati seguendo la direzione che conduce al corso del fiume Paglia. Di fronte si

remains of the old roman bridge (Ponte delle Colonnacce). In the past this bridge was located on the main route called the Traiana Nova that connected Bolsena (Volsinii Novi) with the tuscan town of Chiusi. Going forward the route goes always easy, flat and shaded in some parts. Once you get so close to the center of a dog-center goes in this direction and then turn right passing under the motorway underpass to get to the Piazzale della Pace (under the train and funicular stations). From here then take up the stairs and you enter the train station square where the funicular leads to Piazza Cahen, in the center of Orvieto.

Ring of Monte Tigno itinerary

- Route distance: 4h30'
- Interests: landscape, nature and culture
- Difficulty level: A hiking path of medium difficulty, requires some training for the length and elevations
- Distance: 9,5 km

An itinerary that has as its starting point the city of Orvieto, close to Porta Maggiore (260 m) and Foro Boario. From here begins the red and white trail signs that suggest the beginning of the route. Once you take a smaller paved road that leads downhill in the direction of Rio Chiaro and Ponte del Sole bridge (184 m). Briefly passing the busy road Umbro-casentinese, over the bridge go up in a straight line along the steep cobbled road

apre il paesaggio, suggestivo e brullo dei calanchi. Giunti in prossimità del fiume si prende a destra e si costeggia il fiume. È dopo poca distanza che sulla sinistra, sul corso sinuoso del Paglia si possono vedere i resti del vecchio *Ponte delle Colonnacce*, ovvero i resti di un antico ponte romano posto sul tragitto della Traiana Nova che doveva collegare Bolsena (*Volsinii Novi*) con Chiusi (o meglio con i confini di Chiusi *finis Clusinorum*), senza passare per Orvieto (che al tempo era stata distrutta e spopolata dopo la conquista romana e la deportazione dei suoi abitanti proprio a Bolsena). Andando avanti il percorso prosegue sempre agevole, pianeggiante e per alcuni tratti ombreggiato. Si arriva quindi in prossimità di un centro cinofilo e si va avanti in direzione del parco urbano del Paglia che culmina con un laghetto. Si prosegue poi prendendo il sottopassaggio autostradale sulla destra per arrivare al Piazzale della Pace posto sotto la stazione del treno, da qui si accede al piazzale della stazione dove si trova anche la funicolare in pochi minuti riconduce a Piazza Cahen.

Anello del Monte Tigno

- Tempo medio: 4h30' escluse le soste
- Tema: paesaggio, natura, cultura
- Difficoltà: mediamente impegnativo, richiede un certo allenamento per la lunghezza del percorso e/o per i dislivelli da superare)
- Distanza: 9,5 km

Via del Tamburino.

On the right is the Orvieto cemetery, continue up to a junction at 334 m. At this point leave the paved road briefly reaching a bend of the road (SR71), which follows coming to the Trinità and to a building with a tower until reaching an abandoned restaurant.

From here turn right into a dirt road and down towards Sugano: you are close to the Sasso Tagliato and already from here you can enjoy a superb view of Orvieto.

Continuing through the shady woods of Macchia dei Frati and passing the Pontesasso ditch, you arrive at the foot of Sugano (410m): This is a small fourteenth century fortified village where traces can be traced back to the fourth century B.C. when in the countryside surrounding the rock of Orvieto was settled by the Etruscans. The vertical wall on which stands the village of Sugano is characterized by the presence of numerous springs, one of which feeds the series of pools which are one of the oldest public washrooms, placed at the base of the basalt cliff.

Leave the washhouse and follow the paved road that climbs up to the village center, it is around the village, past the turning for Fraschetta and you come to the Tione Source (380 m): it is a source of water with low mineral content which derives directly from the powerful layer of volcanic rocks that lie at the foot of the village of Sugano.

The sources which have always been appreciated for the quality and purity of water in

Un itinerario che ha come punto di partenza la città di Orvieto, in prossimità di Porta Maggiore e Foro Boario. Da qui iniziano i sentieri biancorossi che suggeriscono l'inizio del percorso anch'esso inserito anche tra quelli del Parco Archeologico Ambientale dell'Orvietano (PA-AO). Da qui si scende subito verso località Ponte del Sole transitando brevemente per la strada Umbro-Casentinese, oltre il ponte si prosegue diritti prendendo la ripida selciata etrusca di Via del Tamburino e arrivando nei pressi della Chiesa di Santo Spirito degli Armeni (chiesa del 1288 il cui l'originale portale gotico è stato utilizzato e ricollocato nella chiesa di San Domenico). Si prosegue sempre salendo per arrivare fino a dove si trova un edificio con una torretta fino a poco tempo fa adibito a ristorante. Da qui si prende la strada in salita verso Sugano, siamo nei pressi del *Sasso Tagliato* (ovvero un grande masso che si narra si aprì miracolosamente durante il passaggio del sacro corporale da Bolsena ad Orvieto e che ancora oggi riporta una lapide marmorea a ricordo dell'evento miracoloso) e dell'*ex convento della Trinità*, e già da qui si gode di un superbo panorama su Orvieto. Proseguendo lungo la Macchia dei Frati ci sono sottoboschi ombrosi dove si trova anche il piccolo laghetto di Sugano e si prosegue passando anche il fosso di Pontesasso fino a giungere ai piedi del borgo di Sugano con il vecchio fontanile pubblico. Da qui si lascia sulla sinistra la strada in cemento che sale fino al centro del paese per superare poi il bivio per Fraschetta e proseguire in dire-

the past fed a brick furnace, two mills for grain and one for the oil and subsequently were also used for breeding otters. Today the old mill remains in ruin overgrown with two rusting turbines, while the sources are used for industrial bottling since 1991.

From the sources go along a dirt road rises overlooking the village and you will arrive at San Quirico Castle (435 m), dating from the thirteenth century and renovated in 800. The Castle is now privately owned and can only be admired from the outside.

At this point you reach the edge of the plateau, the landscape changes and becomes more open, with cultivated fields, pastures, monumental oaks, farmhouses and small stretches of woodland.

Leave this ancient parish and take an ancient dirt road that leads through the woods and then up to Monte Tigno.

This area offer a wonderful view of Orvieto with its cliff at the center and to the left Ripesena Rocca that especially at sunset, are colored in a beautiful red. After a big turn to the right continue along the forest trail which is characterized by the presence of oaks, chestnut trees, holly and loquats.

This path touches down at the Sossogna farm (380m) and La Rocca farm brings us to the road to fall back towards Ripesena Rocca (368 m), a small town that looks like a miniature Orvieto. It is situated in a panoramic position and rests on a volcanic rock that is believed to have the same origin as the cliff of

zione delle *Fonti del Tione*. Le fonti da sempre sono apprezzate per la qualità e la purezza dell'acqua che sgorga. Dalle fonti si sale poi lungo una strada bianca che sovrasta il borgo ed il bel *Castello di San Quirico*. Lasciato questo antico piviere che fu di Orvieto medievale, si prende la strada bianca per riscendere verso Rocca Ripesena, un piccolo abitato che sembra una Orvieto in miniatura, e infatti si ritiene che la rocca su cui l'abitato poggia (così come l'altra rocca denominata Rocca Sberna) abbia avuto la stessa origine vulcanica della rupe di Orvieto. Da Rocca Ripesena si riscende verso località Sferracavallo e quindi si risale per Orvieto centro dalla lunga salita di Via Adige.

Anello del Po' Grosso

- Tempo medio: 2h45' (10 km)
- Tema: abitato, natura
- Difficoltà: media
- Attrezzature consigliate: scarpe sportive, abbigliamento comodo

Scendendo da Orvieto centro (funicolare) e prendendo come punto di partenza Piazza della Pace, si passa sotto al sottopassaggio della ferrovia ed autostrada per camminare poi lungo il perimetro del laghetto e prendere il ponticello sul fiume Paglia che conduce all'abitato di Ciconia. Da qui, oltrepassando il piazzale delle scuole, si prende a sinistra e poi destra per via degli Olmi. Quindi ancora destra per località Fanello (supermercato

Orvieto. From Rocca Ripesena there is a chance to return to Orvieto using public transportation or go downhill on the asphalt road that goes to Sferracavallo and then back to Orvieto center.

Ring of the Po' Grosso

- Average time: 2h45' (10 km)
- Subject: urban and nature
- Difficulty: medium
- We suggest: comfortable shoes, sporting clothes

Starting from the centre of Orvieto (funicular railway) and taking Piazza della Pace as your point of departure, you pass under the railway and motorway subway and then walk along the perimeter of the lake and take the little bridge over the River Paglia that leads to the village of Ciconia. From here, passing the school square, turn left and then right into Via degli Olmi. Then right again for Fanello (Conad supermarket).

Then go uphill towards the hospital and turn left and go uphill again for 3 km along an asphalt road. When you reach the gate of a private villa, turn right and enter a beautiful wood of holm oaks. After a small diversions to a panoramic spot on the cliff of Orvieto, turn back and walk downhill to a stream, following signs for a mountain bike race. The last part of the route, running alongside a small watercourse and dotted with small

Conad). Quindi si sale verso l'ospedale e si gira a sinistra e si sale ancora per 3 km lungo una strada vicinale asfaltata. Arrivati ad un cancello di una villa privata si piega verso destra e si entra in un bel bosco di lecci.

Dopo una piccola deviazione che consente di giungere ad una piazzola panoramica sulla rupe di Orvieto si torna indietro e si scende fino ad un corso d'acqua seguendo una cartellonistica predisposta per una gara di mountain bike. L'ultima parte del percorso, costeggiando un piccolo corso d'acqua e disseminata di piccoli ponticelli, è veramente suggestiva. Si entra in un canyon dove la vegetazione intensa ricorda vagamente una foresta pluviale di altri luoghi. Il percorso termina sulla strada asfaltata di Camorena e quindi si prosegue su Via delle Querce. La si percorre tutta proseguendo dritti sul ponte dell'Adunata per poi prendere a destra (alla seconda rotonda) per strada della Direttissima fino ad arrivare al punto di partenza di Piazza della Pace.

Sentiero dal Monte Peglia al Monte Piatto

- Tempo medio: 2h soste escluse
- Interesse: paesaggio, natura
- Difficoltà: turistico
- Distanza: 7,5 km. [andata e ritorno al punto di partenza]

Da Orvieto in auto in circa mezz'ora, seguendo le indicazioni per il Monte Peglia, si raggiunge il parco dei Sette Frati, un'area protet-

bridges, is truly evocative. You enter a canyon where the intense vegetation is slightly similar to a rainforest in other places. The route ends on the paved Camorena road and then continues along Via delle Querce. Go straight over the Adunata bridge and then turn right (at the second roundabout) onto Strada della Direttissima until you reach the starting point in Piazza della Pace.

Trail from Monte Peglia to Monte Piatto

- Average time: 2h without stops
- Subject: landscape and nature
- Difficulty: touristic
- Distance: 7.5 km
(return trip to the starting point)

From Orvieto by car in about half an hour, following the signs for Monte Peglia, you reach the Sette Frati park, a protected area of Monte Peglia well equipped also with picnic areas, braziers and services. Leaving your car in one of the available car parks, you enter where there is a red bar and from there you begin the trail. You walk along clean, well-trodden paths with up and down stretches that are never too demanding. When you come to a widening on the left, there are stone constructions and, on the right, a large stepped amphitheatre. From here, go straight ahead and pass a beautiful and fragrant field of natural lavender and continue to the next crossroads to take a left.

ta del Monte Peglia ben attrezzata anche con aree pic-nic, bracieri e servizi. Lasciando l'auto in uno dei parcheggi disponibili, si entra dove c'è una sbarra rossa e da lì si comincia il percorso. Si cammina su sentieri puliti e ben battuti con tratti di saliscendi mai troppo impegnativi. Giunti ad uno slargo a sinistra vi sono delle costruzioni in pietra e a destra un grande anfiteatro a gradoni. Da qui si va dritti e si oltrepassa un bellissimo e profumato campo di lavanda naturale e si prosegue fino al bivio successivo a prendere a sinistra.

Dopo un breve scesa, il percorso sale in direzione del Monte Piatto. Salendo la vegetazione si fa sempre più rada e ci si trova su di un altipiano panoramico a 360 gradi da dove si apre una vista mozzafiato del lago di Corbara e dei borghi di Prodo e Titignano. Si prosegue fino a rientrare in un'area boschiva e si arriva ad un punto panoramico davvero suggestivo per poi riprendere a sinistra il sentiero che riporta verso il punto di partenza.

Il Grande Anello dell'Orvietano

- Tempo medio: 10/11 giorni
- Interesse: paesaggio, natura, storia, cultura
- Difficoltà: percorso escursionistico con vari livelli di difficoltà
- Dislivello: 700 m.
- Caratteristiche: strade asfaltate bianche e poderali, tratti boschivi, possibilità di tratti fangosi
- Distanza: 150 km.

After a short downhill stretch, the path climbs towards Monte Piatto. As we climb, the vegetation becomes increasingly sparse and we find ourselves on a 360-degree panoramic plateau, offering a breathtaking view of Lake Corbara and the villages of Prodo and Titignano. The trail continues until it re-enters a wooded area and comes to a truly suggestive panoramic point, before turning left again onto the path that leads back to the starting point.

The Great Orvietano Ring

- Average time: 10/11 days
- Subject: landscape, nature, history, culture
- Difficulty: hiking route with various levels of difficulty
- Difference in height: 700 m.
- Characteristics: white asphalt road and farm roads, stretches of woodland, possibility of muddy stretches
- Distance: 150 km.

This long route follows a large loop with departure and arrival in Orvieto, covering more than 140 km of roads and paths immersed in nature between flatter areas, hills and more mountainous areas. There are no major differences in height, but it is a marked trekking route, in stages, which takes about 10/11 days to complete and therefore requires habit and preparation. But you can also choose to discover only a single part of it. The same ring

Questo lungo percorso che si snoda disegnando un grande anello con partenza e ritorno ad Orvieto durante il quale si percorrono oltre 140 km di strade e percorsi immersi nella natura tra zone più pianeggianti, colline e zone più montuose. Non presenta grandi dislivelli ma è un percorso trekking segnalato, a tappe che necessita di un tempo di percorrenza di circa 10/11 giorni per completarlo e per questo richiede abitudine e preparazione. Ma si può anche scegliere di scoprirne solo una parte. Lo stesso anello è percorribile anche in mountain bike.

È un completo itinerario che spazia e propone diversi tematismi e punti di interesse di ogni genere, da quello storico-naturalistico a quello paesaggistico e culturale.

Il percorso comincia da Orvieto e procede verso il *lago di Corbara*, passando poi per un tratto del parco fluviale del Tevere risalendo, i sentieri al suo interno verso il suggestivo borgo di Osa e Colonna di Prodo.

Da qui si prosegue ascendendo le strade che conducono in direzione Monte Peglia, un vasto parco naturalistico che vanta una notevole biodiversità di flora e fauna e un numero consistente di piccoli borghi incontaminati sparsi nel suo territorio. Tra questi abitati, il più popolato è il paese di *San Venanzo* che si attraversa per poi proseguire a nord verso Poggio Aquilone, San Vito Castello e quindi in direzione del borgo di *Montegiove*; è qui appena fuori il paese che si trova l'antico *convento francescano della Scarzuola*. Oltrepassato Montegiove

can also be explored by mountain bike.

It is a complete itinerary that ranges and offers various themes and points of interest of all kinds, from historical-naturalistic to scenic and cultural.

The route starts in Orvieto and proceeds towards Lake Corbara, passing through a stretch of the Tiber River Park and climbing up the paths inside it towards the charming hamlet of Osa and Colonna di Prodo.

From here, we continue up the roads that lead towards Monte Peglia, a vast natural park that boasts a remarkable bio-diversity of plant and animal life and a substantial number of small, unspoiled villages scattered throughout its area.

The most populated of these villages is the town of San Venanzo, which we cross and then continue north towards Poggio Aquilone, San Vito Castello and then on towards the village of Montegiove; here, just outside the village, we find the ancient Franciscan convent of Scarzuola.

Beyond Montegiove, we reach the village of Montegabbione, passing through the hamlet of Castel de Fiori.

From this point, the circular route reverses direction and heads south, passing through the village of Santa Maria and the town of Fabro. From this last Umbrian village, we take a secondary route towards Alleron. Here the green landscape mingles with the impressive bare clay gullies in a succession of sparsely inhabited farm roads until you

ve, si raggiunge il paese di Montegabbione passando dall'abitato di Castel de Fiori. È da questo punto che il percorso, ad anello, inverte la direzione e riparte verso sud passando per il borgo di Santa Maria ed il paese di Fabro. Da quest'ultimo paese umbro si prende una direzione secondaria verso *Allerona*. Qui il paesaggio verdeggianti si mischia con gli imponenti brulli calanchi di argilla in un susseguirsi di stradine poderali poco abitate finché non si arriva al paese di Allerona.

Da qui si entra poi in un'altra grande area boschiva, quella della *Selva di Meana*. Tra questi boschi si erge, bellissima, l'originale Villa Cahen, una costruzione in stile liberty circondata da alberi e giardini di diversi stili (italiano, inglese, giapponese). Questo tratto, bellissimo dal punto di vista naturalistico, è abbastanza lungo ed impegnativo, fino alla successiva destinazione: *Castelviscardo*.

Qui il percorso lascia lo scenario del bosco per proseguire all'interno delle vie del paese verso la piana dell'Alfina ed il più moderno paese di Castelgiorgio. Prima però di arrivare a Castelgiorgio il percorso taglia per il piccolo borgo di Benano: un pittoresco borghetto in buona parte ancora caratterizzato dalle mura originali e che conta pochissimi abitanti.

Giunti quindi a Castelgiorgio la direzione da prendere è quella verso Sugano passando per campi e zone verdi non abitate se non da tipici casali e poderi di campagna. Prima di arrivare al borgo di *Sugano* si passa attraverso un territorio di aperta campagna dove spicca il

reach the village of Allerona.

From this point we enter another large woodland area, the Selva di Meana. Among the beautiful woods stands the original Villa Cahen, an Art Nouveau building surrounded by trees and gardens in different styles (Italian, English and Japanese). This beautiful stretch of road is quite long and demanding from a naturalistic point of view, until we reach our next destination: Castelviscardo.

Here the route leaves the scenery of the forest to continue through the streets of the village towards the Alfina plain and the more modern village of Castelgiorgio. Before arriving at Castelgiorgio, the route cuts through the small village of Benano: a picturesque village, most of which still has its original walls and very few inhabitants.

Once you reach Castelgiorgio, the direction to take is towards Sugano, passing through fields and green areas that are inhabited, except by typical farmhouses and country homes. Before arriving at the village of Sugano, we pass through open countryside where the elegant profile of the castle of San Quirico stands out. This area is also home to the Tione springs, from which a pure, beneficial water flows. From here we proceed uphill to the centre of Sugano. We pass this village and the nearby district of Canonica and then take and follow the signs that also mark the route known as the "Monte Tigno ring", passing through hilly country areas and the "Sasso Tagliato" path. From here, the cliff of

profilo elegante del castello di San Quirico. In questa zona si trovano anche le fonti del Tione dalle quali sgorga un'acqua pura dalle benefiche virtù. Da qui si procede in salita per arrivare al centro di Sugano. Si oltrepassa questo paese e la vicina frazione di Canonica per poi prendere e seguire le indicazioni che segnano anche il percorso noto come "anello del Monte Tigno" passando per zone collinari di campagna e il sentiero del "Sasso Tagliato". Da qui già si scorge la rupe di Orvieto in lontananza.

Ancora qualche chilometro in discesa e si arriva in prossimità delle località Tamburino e Gabelletta dove, nelle vicinanze, si può notare l'ampia area di scavi archeologici di Campo della Fiera. Da qui si è alle pendici della rupe, gli ultimi due chilometri circa di salita e si è ritornati ad Orvieto centro.

Tutti gli itinerari si possono trovare su:

- liveorvieto.com/itinerari
- orvietoviva.com/itinerari-orvieto

Orvieto can already be seen in the distance. A few more kilometres downhill and you arrive in the neighbourhood of Tamburino and Gabelletta where, nearby, you can see the large archaeological excavation area of Campo della Fiera. From here you are on the slopes of the cliff, the last two kilometres of uphill climb and you are back in the centre of Orvieto.

All the itineraries on the site:

- liveorvieto.com/en/itineraries
- orvietoviva.com/en/orvieto-itineraries



Il festival

Il festival

*Sto guardando, ascoltando,
con metà dell'anima in mare
e metà dell'anima in terra
e con le due metà guardo il mondo.*

Pablo Neruda

Il Festival 2023 si pone come obiettivo quello di restituire alla città e al territorio un panorama musicale ampio e variegato che possa coinvolgere la più grande parte di pubblico e di generazioni possibile. La VII edizione, intitolata *Residenza sulla terra*, vuole essere un omaggio a Pablo Neruda, a 50 anni dalla sua scomparsa, alla natura e al pianeta in cui viviamo.

L'alleanza con il Comune di Orvieto, le bellezze artistiche e monumentali del territorio e il sostegno del Ministero della Cultura, grazie al riconoscimento triennale del FNSV (Fondo Unico per lo Spettacolo dal Vivo), consentono di stilare un programma ricco ed eterogeneo, che si distingue per le proposte di eventi interdisciplinari di elevata qualità, coinvolgendo eccellenze artistiche nazionali ed internazionali.

Il cartellone 2023 prevede concerti, spettacoli, arti figurative, teatro, lirica e letteratura, facendo interagire tra loro tutte le forme d'arte. L'obiettivo è quello di lavorare in sinergia sul territorio di Orvieto, dal grande valore culturale, incrementandone la proposta artistica con la musica classica e sinfonica e creando col-

laborazioni con le strutture culturali del luogo e con i siti turistici che lo caratterizzano.

Grande novità di questa edizione sarà la residenza al Festival della Japan National Orchestra che risiederà per diversi giorni ad Orvieto, a stretto contatto con la città, luogo in cui preparerà il suo Italian Summer Tour.

L'Orchestra Filarmonica Vittorio Calamani presenterà la sua nuova produzione *Il Genio e il Divino*, performance in forma di *tableau vivant* che unisce le arti visive al teatro e alla musica. Centrale sarà la musica vocale eseguita dai giovani talenti del Coro da camera Vikra, coro italo-sloveno under 35, e gli allievi dell'Accademia del Teatro Carlo Felice di Genova. Il teatro, sempre in chiave musicale, sarà rivolto ai grandi interpreti italiani. Il regista Valerio Ruiz porta in scena Massimo Wertmüller e Nicoletta Della Corte in uno spettacolo in cui verrà delineato un ritratto intimo della regista Lina Wertmüller, scomparsa nel 2021. La conferenza letteraria su Pablo Neruda, a cui è dedicato il tema del Festival 2023, sarà tenuta dal Prof. Bruno Milone presso la Sala CittàSlow di Palazzo dei Sette.

Il concerto di chiusura sarà affidato quest'anno all'Orchestra della Scuola Sarti di Faenza. Un concerto corale di studenti e docenti i cui proventi saranno devoluti all'Associazione "Amici della Scuola di Musica Sarti" per contribuire

all'acquisto di nuovi strumenti musicali, dopo la tragica alluvione dello scorso maggio.

Il Festival, inoltre, è socio di ItaliaFestival e fa parte della rete della European Festivals Association, sostenendo e consentendo la creazione, la produzione e la partecipazione artistica e condividendone la mission per cui la partecipazione alla cultura e alle arti è un diritto umano.

Il Festival si impegna perché la sua programmazione possa valorizzare i giovani e le nuove proposte culturali, offrire esclusivi eventi di rilevanza internazionale, favorire l'aggregazione sociale e l'avvicinamento alla musica di nuovo e giovane pubblico, portare avanti un ampio percorso formativo dedito alla Cultura, contribuire allo sviluppo artistico e turistico del territorio e all'offerta culturale della città in sinergia con le altre strutture già presenti, facilitare l'accesso e la partecipazione agli eventi, valorizzare il patrimonio culturale e naturalistico, realizzare importanti progetti multidisciplinari.

Anche quest'anno sarà l'opportunità per vivere un'esperienza culturale che continua a crescere e rinnovarsi, per coinvolgere e stupire sempre più il proprio pubblico.

*I am watching, listening,
with half of my soul at sea
and half of my soul on land
and with the two halves I look at the world.*

Pablo Neruda

The 2023 Festival aims to offer a diverse musical experience to the public and future generations, enriching the city and its surroundings. The seventh edition, entitled *Residence on Earth*, honours Pablo Neruda 50 years after his death while celebrating nature and our planet.

Thanks to the three-year recognition of the FNSV (Fondo Unico per lo Spettacolo dal Vivo), the festival has allied with the Municipality of Orvieto, as well as the artistic and monumental treasures of the area, and has gained the support of the Ministry of Culture. This has allowed for a diverse and impressive program, highlighted by its proposals of high-quality interdisciplinary events that showcase both national and international artistic excellence.

The 2023 program features a diverse range of performances, including concerts, shows, figurative arts, theatre, opera and literature, fostering an interactive dialogue between various art forms. The festival aims to enhance the cultural value of the Orvieto area by increasing the artistic offerings with classical

and symphonic performances and fostering collaborations with local cultural structures and tourist sites that reflect its character.

The main highlight of this edition is the presence of the Japan National Orchestra. The orchestra will reside for a few days in Orvieto to prepare for its Italian Summer Tour while staying in close contact with the city.

The Vittorio Calamani Philharmonic Orchestra is presenting its new production *Genius and Divinity*, which combines visual arts, theatre, and music. The focus will be on the vocal music performances by the young talents of the Vikra Group, which is an Italian-Slovenian choir comprising members under 35. The students of the Carlo Felice Theatre Academy in Genoa will also showcase their talent. The theatre will mainly feature great Italian performers and will lean towards musical performances. In a show directed by Valerio Ruiz, Massimo Wertmüller and Nicoletta Della Corte will share the stage. The show aims to paint an intimate portrait of director Lina Wertmüller, who passed away in 2021. Prof. Bruno Milone will hold the literary conference on Pablo Neruda, which is dedicated to the theme of the 2023 Festival, at the Sala CittàSlow of Palazzo dei Sette.

This year, the closing concert will be entrusted to the Orchestra of the Sarti School of Faenza. A choral concert involving students

and teachers will take place. Proceeds of the concert will be donated to the "Friends of the Sarti Music School" association to contribute towards purchasing new musical instruments following the tragic flood in May.

The Festival, a member of ItaliaFestival, is part of the network of the European Festivals Association and supports and enables creation, production, and artistic participation, sharing its mission of promoting culture and the arts as a fundamental human right.

The Festival is committed to enhancing young people and new cultural proposals through its programming. It offers exclusive, internationally significant events and encourages social aggregation as well as a new and young audience's approach towards music. The Festival is dedicated to broadening educational paths dedicated to culture and contributing to the artistic and tourist development of the area, and the city's cultural offerings in synergy with other structures. It facilitates access and participation in events, enhances cultural and naturalistic heritage, and carries out important multidisciplinary projects.

This year, the Festival offers a growing and renewing cultural experience that aims to involve and amaze its audience even more.

Il programma

8 Venerdì
SETTEMBRE Teatro Mancinelli, Orvieto
Ore 21.15

DANZANDO NEL BOSCO

Concerto di apertura del festival
Alessandro Quarta violino
Giuseppe Magagnino pianoforte
Quintetto d'archi ARTeM
Musiche di Vivaldi, Quarta

9 Sabato
SETTEMBRE Sala CittàSlow, Palazzo dei Sette, Orvieto
Ore 17.30

NERUDA: RESIDENZE SULLA TERRA

Conferenza letteraria a cura di Bruno Milone

9 Sabato
SETTEMBRE Teatro Mancinelli, Orvieto
Ore 21.00

LINA'S RHAPSODY. OVVERO: AVVENTURE E CANZONI DI LINA WERTMÜLLER

Spettacolo con Massimo Wertmüller e Nicoletta Della Corte
Testo e regia di Valerio Ruiz
Musiche di Morricone, Rota, Greco, Gregoretti, Jannacci, Canfora

10 Domenica
SETTEMBRE Teatro Mancinelli, Orvieto
Ore 17.30

CORO DA CAMERA VIKRA

Petra Grassi direttrice
Musiche di Wolf, Merck, Bec, Pärt, Bonato, Lajovic, Galluss, Quaggiato, Copi

10 Domenica
SETTEMBRE Teatro Mancinelli, Orvieto
Ore 20.30

IL GENIO E IL DIVINO

Performance in forma di *tableaux vivants*
dalle opere di Michelangelo e Raffaello
Teatri 35
Orchestra Filarmonica Vittorio Calamani
Massimo Mercelli flauto
Musiche di Johann Sebastian Bach

15 Venerdì
SETTEMBRE Teatro Mancinelli, Orvieto
Ore 21.00

PRÉLUDE À LA NUIT

Davide Cavalli pianoforte
Davide Muccioli pianoforte
Maria Rita Combattelli soprano
Antonio Mandrillo tenore
Gianpiero Delle Grazie baritono
Musiche di Bizet, Ravel, Massenet

16 Sabato
SETTEMBRE Ridotto del Teatro Mancinelli, Orvieto
Ore 18.00

GALÀ LIRICO

Accademia del Teatro Carlo Felice di Genova
Maria Rita Combattelli soprano
Antonio Mandrillo tenore
Gianpiero Delle Grazie baritono
Davide Cavalli pianoforte
Musiche di Donizetti, Mozart, Rossini

16 Sabato
SETTEMBRE Teatro Mancinelli, Orvieto
Ore 21.00

JAPAN NATIONAL ORCHESTRA

Kyohei Sorita pianoforte e direzione
Xiang Guo tromba
Musiche di Čajkovskij, Pärt, Šostakovič

17 Domenica
SETTEMBRE Ridotto del Teatro Mancinelli, Orvieto
Ore 11.00

LINEE D'ARIA

Concerto sinfonico
Michele Marco Rossi violoncello
Orchestra Filarmonica Vittorio Calamani
Musiche di Fiorenza, Leo

17 Domenica
SETTEMBRE Teatro Mancinelli, Orvieto
Ore 18.00

CONCERTO SINFONICO DELL'ORCHESTRA DELLA SCUOLA DI MUSICA GIUSEPPE SARTI DI FAENZA

Jacopo Rivani direttore
Musiche di Sarti, Beethoven, Schubert

CONCERTO MASTERCLASS

Palazzo Negrone – Vicolo Corsica, 2 – Orvieto

12 SETTEMBRE ORE 18.00 | ALLA SCOPERTA DEL CORNO
A cura di Gabriele Falcioni

The program

8 Friday
SEPTEMBER Teatro Mancinelli, Orvieto
9.15pm

DANZANDO NEL BOSCO

Opening concert of the festival
Alessandro Quarta violin
Giuseppe Magagnino piano
String quintet ARTeM
Music by Vivaldi, Quarta

9 Saturday
SEPTEMBER Sala CittàSlow, Palazzo dei Sette, Orvieto
5.30pm

NERUDA: RESIDENCE ON EARTH

Literary conference curated by Bruno Milone

9 Saturday
SEPTEMBER Teatro Mancinelli, Orvieto
9.00pm

LINA'S RHAPSODY. THAT IS: ADVENTURES AND SONGS OF LINA WERTMÜLLER

Show with Massimo Wertmüller and Nicoletta Della Corte
Written and directed by Valerio Ruiz
Music by Morricone, Rota, Greco, Gregoretti, Jannacci, Canfora

10 Sunday
SEPTEMBER Teatro Mancinelli, Orvieto
5.30pm

CHAMBER CHOIR VIKRA

Petra Grassi director
Music by Wolf, Merù, Bec, Pärt, Bonato, Lajovic, Galluss, Quaggiato, Copi

10 Sunday
SEPTEMBER Teatro Mancinelli, Orvieto
8.30pm

GENIUS AND DIVINITY

Tableaux vivants performance based on the work of Michelangelo and Raffaello
Teatri 35
Orchestra Filarmonica Vittorio Calamani
Massimo Mercelli flute
Music by Johann Sebastian Bach

15 Friday
SEPTEMBER Teatro Mancinelli, Orvieto
9.00pm

PRÉLUDE À LA NUIT

Davide Cavalli piano
Davide Muccioli piano
Maria Rita Combattelli soprano
Antonio Mandrillo tenor
Gianpiero Delle Grazie baritone
Music by Bizet, Ravel, Massenet

16 Saturday
SEPTEMBER Ridotto del Teatro Mancinelli, Orvieto
6.00pm

LYRICAL GALA

Academy of the Carlo Felice Theater in Genoa
Maria Rita Combattelli soprano
Antonio Mandrillo tenor
Gianpiero Delle Grazie baritone
Davide Cavalli piano
Music by Donizetti, Mozart, Rossini

16 Saturday
SEPTEMBER Teatro Mancinelli, Orvieto
9.00pm

JAPAN NATIONAL ORCHESTRA

Kyohei Sorita piano and direction
Xiang Guo trumpet
Music by Čajkovskij, Pärt, Šostakovič

17 Sunday
SEPTEMBER Ridotto del Teatro Mancinelli, Orvieto
11.00pm

LINEE D'ARIA

Symphonic concert
Michele Marco Rossi cello
Orchestra Filarmonica Vittorio Calamani
Music by Fiorenza, Leo

17 Sunday
SEPTEMBER Teatro Mancinelli, Orvieto
6.00pm

SYMPHONIC CONCERT OF THE ORCHESTRA OF THE GIUSEPPE SARTI SCHOOL OF MUSIC IN FAENZA

Jacopo Rivani director
Music by Sarti, Beethoven, Schubert

MASTERCLASS CONCERT

Palazzo Negroni – Vicolo Corsica, 2 – Orvieto
12 SEPTEMBER – 6.00PM | DISCOVERING THE HORN
Curated by Gabriele Falcioni



Danzando nel bosco

Concerto di apertura del Festival

Venerdì 8 settembre

Ore 21.15

Teatro Mancinelli

Orvieto

.....
Friday 8th September

9.15^{pm}

Teatro Mancinelli

Orvieto

Violino

Alessandro Quarta

Pianoforte

Giuseppe Magagnino

Quintetto d'archi ARTeM

Musiche di Vivaldi, Quarta

In collaborazione con



Il celebre violinista crossover italiano nel suo nuovo progetto: una suite composta dallo stesso Alessandro Quarta sui cinque elementi della natura: terra, aria, fuoco, acqua, etere. Per violino solista, pianoforte, orchestra d'archi. Un omaggio alla natura nei suoi elementi essenziali, attraversando i generi e gli stili in questa nuova produzione che accompagna l'ascoltatore a vivere questi elementi nella musica, nelle sue infinite sfaccettature. Si chiude il programma con la seconda suite dello stesso Quarta, *Dysturbia*, nei suoi due movimenti, il cantabile – *Romeo e Giulietta*, e l'infuocato omaggio alla sua terra d'origine, la salentina *Tarantula*. Ad accompagnare Alessandro Quarta, il quintetto ARTeM, già apprezzato in tutta Italia sia nell'ambito classico che nell'ambito dei progetti di musica contemporanea.

The famous Italian crossover violinist presents his new project, a suite composed by Alessandro Quarta himself, on the five elements of nature: earth, air, fire, water, and ether. The piece features a solo violin, piano, and string orchestra. The piece is a tribute to nature's essential elements, crossing genres and styles. This new production accompanies the listener through the experience of the four elements in music, showcasing their infinite facets.



Alessandro Quarta

Acclamato dalla CNN nel 2013 come "Musical Genius". Premiato nel 2017 a Montecitorio come "Miglior Eccellenza Italiana nel Mondo" per la Musica. Successo strepitoso per il brano *Dorian Gray* composto, arrangiato ed eseguito live in prima mondiale con Roberto Bolle all'Arena di Verona, a Caracalla a Roma, nel Teatro Carlo Felice di Genova, al Pala De André a Ravenna, a Piazza Santissima Annunziata a Firenze e a *Danza con me* in onda su Rai 1. Ospite internazionale a Sanremo 2019 nella sera dei duetti invitato dai tre ragazzi de Il Volo con il brano *Musica che Resta*. Ospite internazionale nella *Notte della Taranta* (in diretta su Rai 2) con un pubblico live di 220.000 spettatori interpretando quattro brani, uno dei quali una propria composizione dedicata alla sua terra. Indimenticabile la sua superba apertura del Concerto del Primo Maggio a Roma in diretta Rai nel 2015 per Violino solo.

Violinista, polistrumentista e compositore (ha partecipato a scritture di musiche inedite per film della Walt Disney e Rai Cinema), Alessandro è cresciuto musicalmente con i più grandi direttori del mondo come L. Maazel, E. Inbal, C. Dutoit, M. Rostropovich, M.W. Chung, G. Pretre, Z. Metha, ricoprendo per loro ruoli come Violino di Spalla, suonando nelle più prestigiose sale del mondo nel corso di grandi tournée in Europa, America, Cina, Giappo-

ne, Medio Oriente. Al momento collabora come violinista, compositore, polistrumentista e arrangiatore in progetti internazionali insieme a Roberto Bolle, solisti della Berliner Philharmoniker, solisti dell'Orchestra Nazionale della Rai di Torino, Quartetto del Teatro alla Scala, solisti dell'Orchestra Accademia Santa Cecilia, Dee Dee Bridgewater, Mike Stern, il Volo, James Taylor, Amii Stewart, Toquinho, e con molti altri artisti Internazionali. Dopo il successo dei suoi primi due album *One More Time* (2010) e quello autobiografico *Charlot* (2014), nel 2017 presenta il suo tributo ad Astor Piazzolla: *Alessandro Quarta plays Astor Piazzolla*. Nel 2022 presenta, con l'etichetta Arcana, il suo ultimo lavoro discografico *Sixteen Seasons* interpretando *Le quattro stagioni* di Antonio Vivaldi e quelle di Astor Piazzolla. Alessandro Suona un Alessandro Gagliano, violino rarissimo del 1723 "ex Principe della famiglia Clelia Biondi", e un Giovanni Battista Guadagnini, gioiello del 1761.



Giuseppe Magagnino

Nello stile del pianista salentino si riscoprono profondi legami con la tradizione jazz afroamericana integrata in maniera molto personale a suoni e suggestioni del jazz nordeuropeo contemporaneo.

Il suo modo di confrontarsi con l'arte dell'improvvisazione estemporanea va ad incastornarsi in maniera fluida con il suo mondo interiore compositivo contraddistinto da una forte componente melodica caratteristica della grande tradizione musicale italiana.

Nel 2021 nasce e prende forma il suo primo disco da solista, *My Inner Child*, con la formazione Mag Trio, nella quale Giuseppe è accompagnato da Luca Alemanno al contrabbasso e Karl-Henrik Ousbäck alla batteria.

My Inner Child, pubblicato dalla GleAM Records, mette in luce le capacità compositive e comunicative del pianista salentino sia in piano trio che con un piccolo assaggio in piano solo. Si è diplomato in pianoforte classico al Conservatorio "Tito Schipa" di Lecce e ha conseguito successivamente la laurea con 110 e lode in Musica jazz presso il Conservatorio "Niccolò Piccinni" di Bari. Ha frequentato diversi seminari intensivi studiando con nomi del calibro di Pier Narciso Masi per la musica classica e Stefano Bollani per il Jazz.

La sua carriera si è arricchita sin da subito di esperienze e collaborazioni importanti.

Ha dato vita al Mag Trio, una formazione con

la quale ha già all'attivo diversi concerti in collaborazione con numerosi jazzisti pugliesi.

Ha sostenuto i progetti discografici del percussionista salentino Gabriele Poso e ha partecipato a numerose tournée internazionali di promozione.

Il produttore americano Osunlade lo ha scelto per la formazione della Yoruba Soul Orchestra con quale ha inciso due dischi e partecipato a tour internazionali.

Dal 2009 collabora con il violinista Alessandro Quarta con il quale si è esibito in prestigiosi teatri italiani ed europei spaziando dal repertorio "classico" al jazz. Ha collaborato con il Direttore d'orchestra Walter Attanasi, con l'Orchestra d'Archi di Praga per il progetto Classic&Jazz, con l'Orchestra Sinfonietta di Roma, con i Filarmonici di Roma e il Quartetto d'archi del Teatro alla Scala di Milano. Con il quintetto di Alessandro Quarta ha accompagnato la cantante jazz inglese Sarah Jane Morris, Stefano di Battista, Ornella Vanoni e Toquinho, Dee Dee Bridgewater, Mike Stern, James Taylor Quartet ed Amii Stewart.

Per il tour del progetto *Alessandro Quarta Plays Astor Piazzolla*, Giuseppe si è esibito anche al Parco della Musica di Roma e all'Auditorium del Museo del violino "Arvedi" di Cremona. Inoltre, ha affiancato il violinista nel tour italiano del Il Volo calcando i palchi, tra i tanti, del teatro antico di Taormina e dell'Arena di Verona.

Negli anni ha collaborato anche con numerose etichette discografiche in qualità di piani-

sta e arrangiatore. Dal 2007 svolge attività didattica come esperto in tecniche di arrangiamento per musica d'insieme e pianoforte jazz presso la Yamaha Music School di Lecce.

ARTeM Quintet

Nasce dalla volontà e dall'entusiasmo di affermati musicisti, conosciuti e apprezzati nell'ampio panorama della musica italiana, che vantano curricula assai importanti e ricchi di esperienze nazionali e internazionali e collaborazioni preziose con direttori e solisti, tra cui Riccardo Muti, Lorin Maazel, Ennio Morricone, Yo-Yo Ma, Salvatore Accardo, Simonide Braconi, Francesco Manara, Alessandro Carbonare, Federico Mondelci.

Il Quintetto presenta un repertorio che spazia dal classico al romantico e annovera, inoltre, partecipazioni a eventi e a registrazioni trasmesse da Rai, Mediaset, Rai International, Radio Vaticana e a colonne sonore. Dal 2017 collabora regolarmente con il celebre violinista Alessandro Quarta, "Miglior Eccellenza Italiana nel Mondo" per la Musica, riscuotendo ovunque unanimi consensi e larghi apprezzamenti di critica e pubblico.



Neruda: Residenze sulla Terra

Sabato 9 settembre

Ore 17.30

Sala CittàSlow,
Palazzo dei Sette
Orvieto

Conferenza letteraria tenuta da
Bruno Milone, docente di Sociologia
all'Istituto Universitario per Mediatori
Linguistici di Milano

.....
Saturday 9th September

5.30^{pm}

Sala CittàSlow,
Palazzo dei Sette
Orvieto

In collaborazione con



Un incontro intorno al testo di Pablo Neruda *Residenze sulla Terra*, ciclo poetico definitivo nella storia personale del poeta cileno, che segna la trasformazione di Neruda in poeta impegnato per eccellenza. In questi versi il poeta vede nella rivoluzione universale un potenziale di salvezza al proprio tormento personale e alla vita degli uomini e delle donne sulla terra.

A meeting around Pablo Neruda's text *Residence on Earth*, the definitive poetic cycle in the Chilean poet's personal history, marking Neruda's transformation into a committed poet par excellence. In these verses the poet sees in universal revolution a potential for salvation to his own personal torment and to the lives of men and women on earth.



Bruno Milone

È nato a Ostuni (BR) nel 1956. Laureato in Filosofia presso l'Università degli Studi di Bari, insegna Sociologia delle Migrazioni e Interazione sociale presso

la SSML "P. M. Loria" di Milano. I suoi interessi sono prevalentemente nel campo dell'etica, del dialogo tra le culture e dei diritti umani. Ha pubblicato vari saggi tra i quali: *L'uomo, la massa, il potere, le formiche in Anjmot. L'altra filosofia* (Safarà 2022); *Ideologia digitale: tra omologazione persuasione e critica* (Universitas Studiorum, 2020); *Le Migrazioni in Italia oggi* (Viator, Milano 2017); *Tolstoj e il rifiuto della violenza* (Servitium, Milano 2010); *Diritto e giustizia in Dostoevskij* (Morlacchi, Perugia 2007), *La dimensione etica del lavoro* (Pisa-Roma, 2007).



Lina's Rhapsody. Ovvero: avventure e canzoni di Lina Wertmüller

Spettacolo musicale

Sabato 9 settembre

Ore 21.00

Teatro Mancinelli

Orvieto

.....

Saturday 9th September

9.00^{pm}

Teatro Mancinelli

Orvieto

Testo e regia

Valerio Ruiz

Con

Massimo Wertmüller

Nicoletta Della Corte

*Canzoni scritte da Lina Wertmüller
con musiche di Ennio Morricone, Nino Rota,
Italo "Lilli" Greco, Lucio Gregoretti,
Enzo Jannacci, Bruno Canfora*

Pianoforte

Dario Troisi

Percussioni

Simone Talone

Videoproiezioni

Valerio Ruiz

Digitalizzazione

delle immagini

Emanuele Ruiz

Chitarra

Luca Nostro

Contrabbasso

Alessandro Patti

in collaborazione con

Daniele Tullio

Lina Wertmüller è una regista che ha sempre avuto un rapporto intimo con la musica. Fin dai suoi esordi come assistente alla regia nelle commedie musicali di Garinei & Giovannini, ha mostrato un talento autentico nella scrittura dei testi delle canzoni. Se molti ricordano *Viva la pappa col pomodoro* scritta con Nino Rota per il celebre *Giornalino* di Gian Burrasca, sono forse pochi a sapere che *La mia malinconia*, la canzone di *Amarcord* di Federico Fellini, è stata scritta da lei. *Lina's Rhapsody. Owerro: avventure e Canzoni di Lina Wertmüller* è un viaggio insolito nel mondo di Lina Wertmüller, proprio perché raccoglie – per la prima volta – alcune delle sue più belle canzoni scritte per il cinema e il teatro. Ed è al contempo una spassosa 'storia di famiglia'. A condurre lo spettacolo è infatti Massimo Wertmüller, che con la sua straordinaria ironia, trasmette tutto il talento, il carattere e la personalità sopra le righe della geniale "zia Lina". Interpretate dalla voce avvolgente della cantante e attrice Nicoletta Della Corte, le canzoni sono testimonianza di un lavoro sapiente e appassionato, in cui musica e testi catturano lo spirito dei personaggi che le hanno ispirate. Intrecciando musica e racconti, lo spettacolo evoca collaborazioni con compositori come Ennio Morricone, Nino Rota, Lilli Greco, Enzo Jannacci, Lucio Gregoretti e Bruno Canfora. Amicizie profonde e retroscena che restituiscono, con leggerezza e ironia, un ritratto della regista dagli occhiali bianchi attraverso la lente della musica: metodo di lavoro, gusti musicali, passioni segrete.

Lina Wertmüller is a director who has always had an intimate relationship with music. From her beginnings as an assistant director in Garinei & Giovannini's musical comedies, she has shown a genuine talent for writing song lyrics. While many remember *Viva la pappa col pomodoro* written with Nino Rota for the famous *Giornalino* of Gian Burrasca, perhaps few know that *La mia malinconia*, the song from Federico Fellini's *Amarcord*, was written by her. *Lina's Rhapsody. That is: Adventures and Songs of Lina Wertmüller* is an unusual journey into the world of Lina Wertmüller, precisely because it collects-for the first time-some of her most beautiful songs written for film and theater. And it is at the same time a hilarious 'family story'. Leading the show is in fact Massimo Wertmüller, who with his extraordinary irony, conveys all the talent, character and over-the-top personality of the brilliant "Aunt Lina." Interpreted by the enveloping voice of singer and actress Nicoletta Della Corte, the songs bear witness to a skillful and passionate work, in which music and lyrics capture the spirit of the characters who inspired them. Interweaving music and stories, the show evokes collaborations with composers such as Ennio Morricone, Nino Rota, Lilli Greco, Enzo Jannacci, Lucio Gregoretti and Bruno Canfora. Deep friendships and behind-the-scenes stories that return, with lightness and irony, a portrait of the white-glassed director through the lens of music: working methods, musical tastes, secret passions.



Massimo Wertmüller

Attore tra i più amati dal pubblico italiano, Massimo Wertmüller ha sempre spaziato dal teatro al cinema, dalla radio alla televisione. Diplomato al Laboratorio di Esercitazioni Sceniche di Gigi Proietti, debutta sul grande schermo con il film *La fine del mondo nel nostro solito letto in una notte piena di pioggia* (1978) di Lina Wertmüller. Lavora poi in numerose pellicole cinematografiche e film per la TV, diretto dai più grandi registi italiani, tra cui Luigi Magni (*Il nome del popolo sovrano*, 1990) ed Ettore Scola (*Il viaggio di Capitan Fracassa*, 1990), Sergio Corbucci (*Night club*, 1989), Cristina Comencini (*La fine è nota*, 1996), Duccio Camerini (*Nottataccia*, 1992), Luciano De Crescenzo (*Croce e delizia*, 1995), fino ad arrivare ai ruoli più recenti, diretto da registi come Giovanni Veronesi (*L'ultima ruota del carro*, 2013), Edoardo Leo (*Che vuoi che sia*, 2016), I Fratelli d'Innocenzo (*America Latina*, 2021), Alessandro Aronadio (*Era ora*, 2022), Massimiliano Bruno (*I peggiori giorni*, 2023). Dopo successi televisivi come *La squadra* (1999), è stato interprete di numerosi film TV e miniserie, tra cui *Pane e libertà* (2008) al fianco di Pierfrancesco Favino, *Atelier Fontana - Le sorelle della moda* (2010), *Che Dio ci aiuti 2* (2013), *In arte Nino* (2016), *Mina Settembre* (2021), *A muso duro - campioni di vita* (2022).



Nicoletta Della Corte

Nasce a Bologna dove si diploma all'Accademia d'Arte Drammatica Antoniano. In teatro lavora tra gli altri con Mario Scaccia ne *La brocca rotta* di *Von Kleist*, regia di Luca De Fusco, con lo stesso è uno dei personaggi de *La Chunga* di Mario Vargas Llosa. Insieme ad Alessandro Haber recita in *Jack lo sventratore* di Vittorio Franceschi, con la regia di Nanni Garella. Col regista Marco Mattolini lavora in diversi spettacoli: *La strana coppia* di Neil Simon, con Andrea Brambilla e Nino Formicola; in *Chi ha paura di Virginia Woolf?* di Edward Albee con Flavio Bucci e Athina Cenci; in *Cancun*, assieme a Pamela Villosi e Blas Roca Rey. Inoltre, è stata in scena con Lina Wertmüller in *Un'allegria fin de siècle*, spettacolo scritto dalla regista. Al cinema lavora con Giuseppe Tornatore in *Stanno tutti bene*, Pupi Avati in *Festa di laurea*, Ettore Scola in *Splendor*. È protagonista di *Niente stasera* di Ennio De Dominicis dove il suo partner è il poeta Edoardo Sanguineti. È coprotagonista di *Zuzwang - Obbligo di giocare* di Daniele Cesarano, assieme a Kim Rossi Stuart. La vediamo anche in *Adius*, film su Piero Ciampi di Ezio Alovisei e in *Matrimoni* di Cristina Comencini. In televisione è in *Distretto di polizia 11*, in *Don Matteo 9*, in *Mannaggia alla miseria* di Lina Wertmüller. È protagonista per Sky di *AAA Cercasi Uomo*, in onda su Fox Life. La vediamo,

inoltre, nelle fiction *Un posto al sole*, *La squadra* e *Una grande famiglia* di Riccardo Milani. Nel 2008 esce il disco *Le chic et le charme*, prodotto dal Maestro Lilli Greco. La tournée promozionale la vede protagonista all'Auditorium Parco della Musica di Roma, al Blu Note di Milano, al Festival Les oreilles en pointe di Saint Etienne e in vari locali e teatri italiani. Nel 2014, è direttore artistico e creatrice della serata Omaggio a Lilli Greco svoltasi all'Auditorium Parco della Musica di Roma. Tra gli ospiti: Francesco De Gregori, Avion Travel, Daniele Silvestri. Il suo ultimo concerto, *Così lontani, così vicini*, dedicato a Paolo Conte e Fabrizio De André, dopo il felice debutto nel 2020 è stato portato in scena ai Giardini della Filarmonica, all'Alexanderplatz, alla rassegna del Teatro Quirino presso La Galleria Sciarra e al Bravo Caffè di Bologna.



Valerio Ruiz

Dopo oltre dieci anni di collaborazione con Lina Wertmüller alla scrittura e alla regia di spettacoli teatrali e cinematografici, firma con la regista la produzione di

Macbeth per la stagione 2016 del Teatro Municipale Giuseppe Verdi di Salerno, con la direzione d'orchestra del Maestro Daniel Oren, ed è suo regista assistente nella messa in scena della commedia musicale di Jaja Fiastri, *A che servono gli uomini* (Teatro Quirino, 2019), con protagonista Nancy Brilli. Nel 2015 ha scritto, diretto e prodotto il film documentario *Dietro gli occhiali bianchi*. Dedicato alla carriera di Lina Wertmüller, il film è stato presentato in concorso alla 72ª Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia ed è stato distribuito all'estero, in oltre dieci Paesi, tra cui USA, Argentina, Francia, Olanda e Inghilterra, riscuotendo consensi dalla critica e dal pubblico.

Dietro gli occhiali bianchi ha ottenuto la candidatura al Nastro D'Argento come Miglior Documentario sul Cinema e ha vinto l'Audience Award al Syracuse International Film Festival negli Stati Uniti, dove è distribuito dalla società Kino Lorber. I suoi lavori precedenti si dividono tra il cinema, il teatro e la televisione. Nel 2012 è aiuto regista negli spettacoli *As you like it* al Globe Theatre di Roma, con la regia di Marco Carniti, e in *Transiti di Venere*, scritto e diretto da Raffaele Curi per la Fondazione

Alda Fendi Esperimenti. Ruiz ha scritto la sceneggiatura e collaborato alla regia del documentario *Roma, Napoli, Venezia... in un crescendo rossiniano* (2014) di Lina Wertmüller, prodotto da Rai con il patrocinio della Fondazione Rossini di Pesaro, ha realizzato il documentario-intervista Francesco Rosi, *Una Carmen nel reale* (2012) e il cortometraggio *Piazza Fellini* (2011), con protagonista Sandra Milo. Attualmente, Valerio Ruiz sta ultimando un suo docufilm dedicato al mondo degli atleti paralimpici e lavorando allo sviluppo del suo primo lungometraggio di finzione.



Coro da camera VIKRA

Domenica 10 settembre
Ore 17.30
Teatro Mancinelli
Orvieto

.....
Sunday 10th September
5.30^{pm}
Teatro Mancinelli
Orvieto

Direttrice
Petra Grassi
Pianoforte
Martina Salateo
Violino
Katja Dadič

Prima parte
...ombre...

Hugo Wolf

Im Stillen Friedhof

su testo di Ludwig Pfau

Soprano: Nejka Čuk

Contralto: Federica Lo Pinto

Tenore: Tilen Lancner

Basso: Martin Kozjek

Pavle Merkuš

Madrigale della Buona Morte I, II

su testo di Carlo Betocchi

Tine Bec

Deliver Me, O Lord

Ufficio dei defunti

Arvo Pärt

Peace Upon You, Jerusalem

Salmo 122 (121)

Giovanni Bonato

Scite Puer

su testo di Giovanni Pontano

Contralto: Ilaria De Bortoli

Seconda parte
...luci...

Anton Lajovic

Pesem dekljice

su testo di Otto Julius Bierbaum

Jacobus Gallus

Tempore felici non cognoscuntur amici

Carmina proverbialia

Conscia mens recti

su testo di Ovidio

Pauperiem modico contentus

su testo di Massimiano

Patrick Quaggiato

Sklepna pesem

su testo anonimo

Ambrož Copi

Magnificat

dal *Vangelo secondo Luca 1,46-55*

Baritono: Paolo Leonardi

Giovanni Bonato

Star(e)ls

su testo di William Blake,

Johann Wolfgang von Goethe, Crazy Horse

**Star(e)ls: saper riconoscere la luce
anche in un luogo di tenebra**

*Anche nella luce del sole dentro di noi
si annidano delle valli oscure.*

...

*Credo che l'oblio sia un buco nero
assopito in mezzo a tutte le galassie,
che annienta la luce emanata dai ricordi.*

Jón Kalman Stefánsson

Le parole del poeta e scrittore islandese, tra i più amati fra gli scrittori nordici, possono forse aiutare l'ascoltatore del concerto che Vikra, il Gruppo Vocale della Glasbena Matica di Trieste, propone questa sera.

Il programma, suddiviso tra ... ombre... e ... luci..., si estende nel tempo e nello spazio in un'esplorazione musicale, linguistica e filosofica in cui gli opposti si trovano in dialogo costante e offrono spunti per una riflessione ad ampio spettro.

Si può iniziare dal titolo, tratto dal brano che chiude il concerto di stasera, scritto appositamente per loro da Giovanni Bonato, compositore presente oggi e proposto a conclusione di ognuna delle due parti.

STAR(E)LS esprime infatti molto bene quel che Vikra è prima di ogni altra cosa, ciò che rappresenta il necessario elemento fondativo di un'estetica perseguita con coerenza e consapevolezza dalla direttrice – Petra Grassi – assieme alle coriste e ai coristi che da anni si raccolgono intorno a lei.

STAR(E)S, è un termine doppio, ottenuto dall'incontro di *STARS* (stelle) e to *STARE* (fissare, guardare negli occhi con attenzione, ma anche fissarsi, o seguire con lo sguardo).

I brani che questa sera ascolterete assomigliano ai sassolini, usati da Pollicino o da Hänsel e Gretel per riconoscere la via del ritorno una volta entrati nella buia foresta. Frammenti di luce in una notte scura.

Provengono da tradizioni diverse, esplorano il Nord e il Sud a noi più vicini, propongono lingue e sonorità solo apparentemente lontane fra loro, e l'elemento nazionale acquista senso soltanto in quanto fattore arricchente in un contesto più ampio.

Esclusivamente considerando ciò, si può evidenziare quanto tali pagine musicali siano unite dal forte accento della cultura slovena, concreto strumento di relazione tra le diverse anime del nostro continente, nata e sviluppata in un luogo che è nodo strategico d'incontro di tutti i ceppi linguistici presenti in Europa: mondo latino, anglosassone, ugrofinnico e slavo sono presenti e confinanti in questo angolo di quella terra, limitato soltanto dal punto di vista spaziale, perché aperto da ogni parte per vocazione storica e di tradizione. Da ciò deriva anche un approccio alla spiritualità più libero dai legami delle singole fedi, in dialogo rispettoso, poiché è su quel che unisce che ci si concentra, non su quel che divide.

Le ombre iniziano con le note dolci e nostalgiche di Hugo Wolf, nato a Slovenj Gradec e attivo per lo più in Austria, di cultura germa-

nica. Amico di Gustav Mahler, fu un fervente seguace di Richard Wagner; per *Im stillen Friedhof* (Lied giovanile composto nel 1876 ai tempi in cui svolgeva l'incarico di critico musicale per il *Wiener Salonblatt*) sceglie i versi del tedesco Ludwig Pfau, ispirati dalla caducità del ricordo. Dell'ecclettico compositore ed etnomusicologo triestino Pavle Merkù, assiduo frequentatore di Luigi Dallapiccola, allievo di Ivan Grbec e Vito Levi, viene proposto con i primi due *Madrigali della buona morte* (2001), dalla sonorità rarefatta e straniante, sul testo del poeta Carlo Betocchi, affine a Merkù nell'uso di una semplicità solo apparente, accogliente espressione di una sincera profondità spirituale.

Il giovane compositore sloveno Tine Bec sceglie la lingua inglese per il suo *Deliver me, O Lord, (Libera me, Domine)* (2019) tratto dall'*Uffizio dei defunti* e recitato nella liturgia a conclusione della *Messa da Requiem* e prima della sepoltura. È un canto ondeggiante, processionale, con effetti ritmici e sonori che aggiungono drammaticità alla scrittura musicale accompagnando i presenti al dolce e consolatorio finale.

Anche Arvo Pärt, migrante anima baltica, sceglie l'inglese per scrivere *Peace Upon You, Jerusalem* (2002), intensa ed essenziale lettura del *Salmo 122 (121)*, uno dei quindici "Canti dei gradini", con probabile allusione agli altrettanti livelli che si salivano entrando nel Santuario, su ciascuno dei quali i Leviti avrebbero cantato uno di essi. Si tratta di un brano ben fedele al testo nella strutturazione musicale.

Scite puer (2002) di Giovanni Bonato, su testo dell'umanista quattrocentesco Giovanni Pontano, conclude la prima parte del concerto: una dolce ninna nanna in latino, il cui effetto ipnotico è accresciuto dalla combinazione tra l'armonia, il rincorrersi incessante delle voci e l'onomatopea della prima sillaba del primo verso.

L'allontanamento dalle tenebre avviene gradualmente, e inizia con l'autore sloveno Anton Lajovic che, nel 1904, scrisse la partitura di questo Lied tardoromantico, sognante e più luminoso. *Pesem deklice*, è ispirato dai versi del poeta e drammaturgo tedesco Otto Julius Bierbaum nella traduzione in sloveno di Oton Župančič, loro contemporaneo. Protagonista qui è la penna del poeta, artefice di contrasto tra luce e ombre, gioia e sconforto, entusiasmo e vuoto, testo e voce, tra ciò che, fissato sul foglio, si fa stabile e quel che, aereo vola, appare per un attimo, si imprime nella memoria e, subito, scompare.

Con un salto indietro nel tempo e nello spazio ecco apparire il tardorinascimentale Jacobus Gallus, (nato in Carniola e attivo in tutta l'Europa Centrale) a evocare gli echi della Praga magica di Rodolfo II, imperatore e alchimista. I tre madrigali in latino coniugano una lingua e una poetica di certo non usuale per la madrigalistica. Sono interpretati da Vikra con la pronuncia classica usata nel mondo slavogermanico: *Tempore felici non cognoscuntur amici* dai Carmina proverbialia, *Conscia mens recti* su testo di Ovidio, *Pauperiem modico con-*

tentus su testo di Massimiano.

È articolato, ricco di variazioni in una temperie armonica e l'eco tematica costantemente appare in *Sklepna pesem* (2019) di Patrick Quaggiato su testo di Ciril Zlobec. Entrambi intellettuali e autori contemporanei di confine tra Slovenia e Italia, propongono un brano in cui le voci si uniscono al violino e al pianoforte in un dialogo meditativo dolce e al contempo intenso, luminoso e lucido, che all'essenza degli interrogativi esistenziali risponde con un chiaro: NOI SIAMO.

Segue il brillante e solare *Magnificat* (2009) di Ambroz Čopi da *Luca: 1, 46-55*, in cui ogni nota e accordo testimoniano la limpida gioia della giovane Madre, fiduciosa e certa della presenza e del sostegno della Trascendenza per sé, cardine fondamentale di una discendenza che ha avuto origine con Abramo e si è mantenuta salda per tutte le generazioni a lui seguenti.

Il concerto si conclude con *Star(e)s* (2017), di Giovanni Bonato che, ispirato dai versi di tre diversi autori – William Blake, Crazy Horse, Johann Wolfgang von Goethe – esprime in modo eccelso la costante e fluida compresenza in noi di luce e ombre, entrambe necessarie, entrambe ugualmente vitali, entrambe benefiche quando l'instabile equilibrio viene mantenuto. Probabilmente, Vikra rappresenta la miglior realizzazione possibile di quel che una città come Trieste, cosmopolita nell'anima, può esprimere.

Buon ascolto!

Paola Pini

Part One*... Shadows ...***Hugo Wolf***Im Stillen Friedhof*

on a text by Ludwig Pfau

Soprano: Nejka Čuk

Contralto: Federica Lo Pinto

Tenor: Tilen Lancner

Bass: Martin Kozjek

Pavle Merkù*Madrigale della Buona Morte I, II*

on a text by Carlo Betocchi

Tine Bec*Deliver Me, O Lord*

Ufficio dei defunti

Arvo Pärt*Peace Upon You, Jerusalem**Psalm 122 (121)***Giovanni Bonato***Scite Puer*

on a text by Giovanni Pontano

Contralto: Ilaria De Bortoli

Part two*... Lights ...***Anton Lajovic***Pesem dekllice*

on a text by Otto Julius Bierbaum

Jacobus Gallus*Tempore felici non cognoscuntur amici*

Carmina proverbialia

Conscia mens recti

on text by Ovid

Pauperiem modico contentus

on text by Maximian

Patrick Quaggiato*Sklepna pesem*

based on an anonymous text

Ambrož Copi*Magnificat*from the Gospel according to *Luke 1:46-55*

Baritone: Paolo Leonardi

Giovanni Bonato*Star(e)s*

on text by William Blake,

Johann Wolfgang von Goethe, Crazy Horse

Star(e)s: knowing how to recognise light even in a place of darkness*Even in sunlight, dark valleys lurk within us.*

...

I believe that oblivion is a black hole, slumbering in the midst of all galaxies annihilating the light emanated by memories.

Jón Kalman Stefánsson

The words of the Icelandic poet and writer, one of the most beloved of the Nordic writers, can perhaps help the listener at the concert that Vikra, the Vocal Group of Glasbena Matica of Trieste, is offering this evening. The program, divided into *... shadows ...* and *... lights ...* stretches across time and space in a musical, linguistic and philosophical exploration in which opposites are in constant dialogue and offer clues for a broad-spectrum thinking. Beginning with the title, taken from the composition that closes tonight's concert, suggested as the conclusion of each of the two parts, it was written specifically for them by Giovanni Bonato, a composer who is present today. *STAR(E)S*, in fact, expresses quite well what Vikra is above all, what represents the necessary basic element of an aesthetic that the director – Petra Grassi – consistently and consciously pursues together with the singers and choristers who have been gathering around her for years.

STAR(E)S, is a double term, derived from the union of STARS (stars) and to STARE (to

stare, to look carefully into the eyes, but also fixate or follow with the gaze). The songs you will hear tonight are like pebbles that Tom Thumb or Hänsel and Gretel used to find their way back after entering the dark forest. Fragments of light in a dark night. They come from different traditions, they explore the North and the South that are closest to us, they offer languages and sounds that are only seemingly distant from one another and the national only gains meaning as an enriching factor in a wider context. This is the only way to emphasise how much these musical pages are united by the strong accent of Slovenian culture, a concrete connecting factor between the different souls of our continent, born and developed in a place that is a strategic crossroad of all the linguistic strains in Europe: the Latin, Anglo-Saxon, Finno-Ugric and Slavic worlds are present and contiguous in this corner of this land, limited only in terms of space, because it remains wide open in terms of history and traditions. This also implies an approach to spirituality that is free from the bonds of individual faiths since it is what unites that the focus is on, not on what divides.

The shadows begin with the sweet, nostalgic notes of Hugo Wolf, a germanic-cultured man born in Slovenj Gradec and mostly active in Austria. He was a friend of Gustav Mahler and enthusiastic fan of Richard Wagner; for *Im stillen Friedhof* (an early "Lied" composed in 1876 at time when he was working as a

music critic for the *Wiener Salonblatt*) he selected verses by German Ludwig Pfau, inspired by the transience of memory.

By the eclectic composer and ethnomusicologist from Trieste Pavle Merkù, close friend of Luigi Dallapiccola, pupil of Ivan Grbec and Vito Levi, the first two *Madrigali della buona morte* (2001), with a rarefied and alienating sound, on a text by the poet Carlo Betocchi, akin to Merkù in the use of a simplicity that is only apparent, welcoming expression of a sincere spiritual depth, are proposed.

The young Slovenian composer Tine Bec chooses the English language for his *Deliver me, O Lord, (Libera me, Domine)* (2019) taken from "Ufficio dei defunti", which is recited in the liturgy at the end of the Requiem Mass and before the burial. It is a swaying, processional chant with rhythmic and sonic effects that add drama to the musical writing while leading the audience to the sweet and consoling finale.

Arvo Pärt, an immigrant Baltic soul, also chooses English to write *Peace Upon You, Jerusalem* (2002), an intense and essential reading of *Psalms 122 (121)*, one of the fifteen "Canti dei gradini", probably alluding to the same number of levels one climbed upon entering the Sanctuary, above which the Levites would sing one of them. This is a piece whose musical structure is very faithful to the text. *Scite puer* (2002) by Giovanni Bonato, based on a text by the 15th-century humanist Giovanni Pontano, closes the first part of the concert: a sweet lullaby in Latin, whose hyp-

notic effect is enhanced by the combination of harmony, the incessant chasing of voices and the onomatopoeia of the first syllable in the first verse.

The departure from darkness occurs gradually, and it begins with the Slovenian writer Anton Lajovic who, in 1904, wrote the score of this late romantic, dreamy and brighter Lied. *Pesem deklice*, is inspired by the verses of German poet and playwright Otto Julius Bierbaum in the Slovenian translation of Oton Župančič, one of their contemporaries. The protagonist here is the poet's pen, the creator of contrasts between light and shadow, joy and dejection, enthusiasm and emptiness, text and voice, between what, fixed on paper, becomes stable and what, in air, flies, appears for a moment, imprints itself into memory and immediately disappears.

With a leap back in time and space, the late Renaissance composer Jacobus Gallus, (born in Carniola and active throughout central Europe) appears here, evoking echoes of the magical Prague of Rudolph II, emperor and alchemist. The three Latin madrigals combine language and a poetic that are certainly not usual for madrigal writing. These are interpreted by Vikra with the classical pronunciation used in the Slavic-Germanic world: *Tempore felici non cognoscuntur amici* from *Carmina proverbialia*, *Conscia mens recti* from a text by Ovid, *Pauperiem modico contentus* from a text by Maximian.

It is articulate, rich in variations and har-

monic in temperament and an echoing theme constantly appears in Patrick Quaggiato's *Sklepna pesem* (2019) based on a text by Ciril Zlobec. Both contemporary intellectuals and authors on the border between Slovenia and Italy, offer a piece in which the voices join the violin and the piano in a gentle yet intense, luminous and lucid meditative dialogue that answers the essence of existential questions with a clear: WE ARE.

This is followed by Ambroz Čopi's brilliant and dazzling *Magnificat* (2009) based on *Luke: 1:46-55*, in which every note and chord testifies to the clear joy of a young Mother, confident and certain of the presence and support of Transcendence for herself, the fundamental cornerstone of a lineage that originated with Abraham and remained steadfast for all the generations after him.

The concert ends with *Star(e)s* (2017), by Giovanni Bonato, which, inspired by the verses of three different authors - William Blake, Crazy Horse, Johann Wolfgang von Goethe - perfectly expresses the constant and fluid coexistence within us of light and shadow, both necessary, both equally vital, both beneficial when the unstable balance is maintained.

Perhaps Vikra represents the best realisation of what a city like Trieste, with its cosmopolitan spirit, is able to express.

Enjoy listening to it!

Paola Pini

(Translation from Italian by Maria Politella)

Coro da camera Vikra

Gruppo vocale della Glasbena matica di Trieste si è formato nel 2014 attorno alla figura della direttrice Petra Grassi, vincitrice di numerosi concorsi corali e di direzione corale. Il primario nucleo di coriste, fortemente unito dall'amore verso il canto sloveno, è stato presto arricchito da due voci contraltili, che hanno donato carattere e rotondità al suono calibrato delle voci femminili. Il raffinato gusto per il repertorio e l'estro delle proposte concertistiche hanno accompagnato il gruppo e la sua direttrice in una significativa crescita vocale e musicale, rendendolo uno degli ensemble più affermati del Friuli-Venezia Giulia. Il gruppo è formato da coristi sloveni e italiani provenienti da Trieste, Gorizia, Udine, Venezia e Lubiana, che si destreggiano nell'esecuzione di brani per voci pari tratti dal repertorio rinascimentale, romantico e contemporaneo, del quale l'ensemble vanta molte prime esecuzioni e brani dedicati al gruppo stesso (Bec, Bonato, Brisotto, Durighello, Jocif, Lo Pinto, Quaggiato). Il Gruppo vocale Vikra ha vinto numerosi premi, come il primo premio al 51° Concorso nazionale corale Trofei Città di Vittorio Veneto (2017), il Gran premio e un premio speciale alla 16ª edizione del concorso regionale Corovivo (2017), il primo premio al 34° Concorso polifonico nazionale Guido d'Arezzo (2017), il primo premio del Grand prix, il primo premio della categoria e un premio speciale al 10° Concorso nazionale corale voci bianche e giovanili Il Garda in Coro

(2018). In occasione dell'8ª rassegna di concerti tematici Sozvočenja (2018), il gruppo ha vinto il premio per la miglior proposta e ha eseguito il suo progetto alla Filarmonica slovena di Lubiana, vincendo il primo premio del festival. Vikra ha inoltre tenuto un concerto nel Teatro lirico Giuseppe Verdi di Trieste per l'87ª stagione concertistica della prestigiosa Società dei Concerti di Trieste (2019), un concerto in occasione del Festival delle regioni su invito dell'Ensemble corale Mousiké di Milano diretto da Luca Scaccabarozzi (2019) e un concerto al festival Razsvetljenje su invito del Coro Accademico di Maribor diretto da Tadeja Vulc (2019).

Vikra collabora regolarmente come coro laboratorio a seminari corali (Glasbena matica, JSKD Nova Gorica) e organizza masterclass con celebri professionisti nel campo corale (Stojan Kuret, Matjaž Šček, Luca Scaccabarozzi, Silvana Noschese, Roberto Brisotto, Tamara Stanese). Il coro ha partecipato come laboratorio al concorso internazionale per direttori Aegis carminis svoltosi a Capodistria nell'estate 2021.

I coristi frequentano lezioni di canto e tecnica vocale con il soprano sloveno Martina Burger e diversi di loro sono stati selezionati, tramite audizione, per gli organici dei più importanti progetti nazionali e internazionali della coralità giovanile (Coro Giovanile Regionale del Friuli-Venezia Giulia, Coro Giovanile Italiano, Eurochoir, Coro Giovanile Mondiale) ed ensemble professionali (laReverdie).



Petra Grassi

Diplomata in pianoforte e didattica della musica presso il Conservatorio "Giuseppe Verdi" di Trieste, si è perfezionata in direzione e composizione all'Accademia di musica di Ljubljana per poi laurearsi in

direzione di coro con il massimo dei voti e la lode al Conservatorio di Musica "Francesco Antonio Bonporti" di Trento con L. Donati. Nel 2015 ha vinto il primo premio al concorso nazionale per direttori di coro Le mani in suono a Arezzo e ha ottenuto il terzo premio all'International competition for young choral conductors organizzato da ECA-EC e Feniarco a Torino. Nel 2016 ha vinto il primo premio al concorso per direttori Zvok mojih rok a Ljubljana e nel 2019 ha raggiunto la finale e ottenuto il premio del coro al World choral conducting competition di Hong Kong.

Ha diretto il coro femminile Kraški slavček-Krasje e attualmente dirige il coro Vikra della Glasbena matica di Trieste; con questi cori ha ottenuto diversi primi premi a concorsi corali nazionali e internazionali. Dal 2016 al 2019 ha diretto il Coro giovanile regionale del Friuli-Venezia Giulia e dal 2017 è direttore artistico del coro semi-professionale da camera Dekor con il quale ha vinto il primo premio assoluto al concorso nazionale corale sloveno Naša pesem a Maribor, ottenendo anche il premio come miglior direttore. È inoltre direttore ospite del coro professionale Slovenian Philharmonic

Choir di Ljubljana. Insegna direzione di coro alla Glasbena Matica di Trieste e per JSKD a Ljubljana e Nova Gorica. È docente di masterclass per direttori di coro e cantori in Italia e Slovenia e nel 2020 terrà un atelier per il Festival Europa Cantat Junior a Vilnius.



Il Genio e il Divino

Performance in forma di *tableaux vivants*
dalle opere di Michelangelo e Raffaello

Domenica 10 settembre
Ore 20.30
Teatro Mancinelli
Orvieto

.....
Sunday 10th September
8.30^{pm}
Teatro Mancinelli
Orvieto

Teatri 35

Orchestra Filarmonica Vittorio Calamani

Flauto
Massimo Mercelli

Messa in scena
Antonella Parrella
Gaetano Coccia
Francesco O. De Santis

In scena
Gaetano Coccia
Francesco O. De Santis
Silvia Del Zingaro
Andrea Loffa
Martina Mirco
Vittoria Rejna Negri

In coproduzione con

Fondazione
Entroterre



In collaborazione con



T35
teatritrentacinque

Programma

Johann Sebastian Bach

Da *Offerta Musicale*

Fuga canonica in epidiapente

Canon a 4, Quaerendo Invenietis

Canon a 2, Quaerendo invenietis

Canon perpetuus

Canon a 2 cancrizzante

Canon perpetuus super Thema regium

Canon a 2 per tonos

Canon a 2 per motum contrarium

Canon a 2 violini in unisono

Sonata a tre

Largo

Allegro

Andante

Allegro

Opere eseguite

Michelangelo Buonarroti (1475-1564)

- *David*
1501-1504, marmo, 520cm,
Galleria dell'Accademia, Firenze
- *Madonna della Scala*
1491, marmo, 55,5x40cm,
Casa Buonarroti, Firenze
- *Schiavo morente / Schiavo ribelle*
1513, marmo, 215cm / 229cm,
Museo de Louvre, Parigi
- *Tomba di Giulio II (part.)*
1505-1545, Marmo, Basilica di San Pietro
in Vincoli, Roma
- *Battaglia dei centauri*
1492, marmo, 84,5x90,5 cm,
Casa Buonarroti, Firenze
- *Pietà*
1497-1499, marmo, 174x195x69 cm,
Basilica di San Pietro in Vaticano,
Città del Vaticano
- *La Creazione di Adamo*
1515, affresco, 280x570 cm,
Cappella Sistina, Città del Vaticano
- *Creazione di Eva*
1511, affresco, 170x260 cm,
Cappella Sistina, Città del Vaticano
- *Peccato originale e cacciata dal Paradiso
terrestre*
1510, affresco, 280x570 cm,
Cappella Sistina, Città del Vaticano

Raffaello Sanzio (1483-1520)

- *Estasi di Santa Cecilia*
1514, olio su tavola trasportata su tela,
236x149 cm, Pinacoteca
Nazionale di Bologna, Bologna
- *Pesca miracolosa*
1515-1516, tempera su cartone,
360x400 cm, Victoria and Albert Museum,
Londra
- *Giove e Cupido*
1508-1511, affresco, Villa Farnesina, Roma
- *Mercurio e Psiche*
1508-1511, affresco, Villa Farnesina, Roma
- *La Velata*
1516, olio su tavola, 85x64 cm,
Galleria Palatina, Firenze
- *Parnaso*
1510, affresco, 670 cm alla base,
Musei Vaticani, Città del Vaticano
- *Deposizione*
1517, olio su tavola, 184x176 cm,
Galleria Borghese, Roma
- *Autoritratto*
1504-1506, olio su tavola, 47,5x33 cm,
Galleria degli Uffizi, Firenze

Nota di regia

Il progetto performativo è nato dalla collaborazione tra la compagnia Teatri 35, punta di eccellenza nella creazione di azioni teatrali di *tableaux vivants* (letteralmente quadri viventi), e l'Orchestra Filarmonica Vittorio Calamani. Il lavoro nasce dallo studio di due grandi artisti del Rinascimento Italiano, Michelangelo Buonarroti e Raffaello Sanzio, colti nel loro rapporto con la materia. Pittura e scultura si confrontano, dialogano attraverso la rappresentazione delle opere di questi due grandi maestri, in cui l'elemento naturale è reso attraverso un climax cromatico che consente di passare dal candore del marmo del David di Michelangelo Buonarroti ai colori pastello di Raffaello Sanzio. Il genio della scultura di Michelangelo e il divino della pittura di Raffaello si misurano con i colori della terra e se nel primo la bellezza è armoniosa e dolente, e la materia sembra patire una sofferenza dall'interno, nel secondo è costante ricerca di equilibrio tra le parti, delle figure e dei colori. In questa nuova produzione si è scelto di indagare le opere di questi due grandi artisti dell'arte italiana mettendole in relazione con l'*Offerta Musicale BWV 1079* di Johann Sebastian Bach, magistralmente eseguita dal vivo dall'Orchestra Filarmonica Vittorio Calamani. La partitura musicale costituisce la drammaturgia della performance che consente ad ogni attore in scena di eseguire azioni sonore, di compiere gesti in funzione di una mecca-

nica, come in un ingranaggio, in cui ciò che viene eseguito è strettamente necessario. La dinamica della costruzione della performance trova il suo equilibrio nella sospensione musicale di uno stop, nel fermo immagine di un'azione in divenire che costringe il corpo ad una tensione muscolare viva e pulsante.

Director's notes

This performance project is the result of a collaboration between Teatri 35, a leading company in the creation of theatrical *tableaux vivants*, and the Vittorio Calamani Philharmonic Orchestra. The work is based on the study of two great artists of the Italian Renaissance, Michelangelo Buonarroti and Raffaello Sanzio, captured in their relationship with matter. Painting and sculpture coexist and dialogue through the representation of the works of these two great masters, in which the natural element is represented through a chromatic climax that allows us to move from the whiteness of the marble of Michelangelo Buonarroti's David to the pastel colours of Raffaello Sanzio. The genius of Michelangelo's sculpture and the divinity of Raffaello's painting are measured against the colours of the earth, and if in the former the beauty is harmonious and sad, and the material seems to suffer from within, in the latter it is a constant search for balance between the parts, the figures and the colours. In this new production, it has been decided to explore the works of these two great artists of Italian art by relating them to the *Musical Offering BWV 1079* by Johann Sebastian Bach, masterfully performed live by the Vittorio Calamani Philharmonic Orchestra. The musical score constitutes the dramaturgy of the performance, which allows each actor on stage to perform audible actions, gestures

according to a dynamic in which what is performed is strictly necessary, as if it were a mechanism. The dynamics behind the construction of the performance find their balance in the musical suspension of a stop, in the still image of an action in progress, which forces the body into a living, pulsating muscular tension.

Teatri 35

Il nucleo artistico di Teatri 35 lavora insieme da vent'anni nel campo della sperimentazione teatrale e della tecnica dei *tableaux vivants*, portando in scena le opere di grandi artisti e celebri pittori.

La compagnia, composta da Gaetano Coccia, Francesco Ottavio De Santis e Antonella Parrella, opera principalmente a Napoli dove ha sede un laboratorio permanente, ma da sempre porta i propri spettacoli nelle più importanti rassegne nazionali ed internazionali.

I *tableaux vivants*, comunemente detti quadri viventi, mettono in scena attori, modelli o danzatori che diventano attrezzi e scenografi della messa in scena, ricreando ed evocando quadri o immagini celebri. Si tratta dell'unione tra la tecnica dei *tableaux vivants* che, mettendo in scena le opere di Raffaello e Michelangelo, si unisce alla musica di Bach.

Questa sperimentazione nasce da un lavoro di ricerca in cui le arti visive, la musica e il teatro si contaminano, fondendosi in una performance unica. Il *tableau vivant* è una modalità espressiva antica. Nata nel '700 si è sviluppata in Europa nei primi anni del '900: arrivare alla rappresentazione del quadro non è il fine. Ciò che viene ricercata è una modalità di lavoro in cui il corpo diviene vero e proprio strumento.

Orchestra Filarmonica Vittorio Calamani

Fondata nel 2019 e residente del Teatro Mancinelli di Orvieto, ha collaborato con numerose stagioni e Festival italiani e stranieri come Ravenna Musica per il Teatro Alighieri di Ravenna, Emilia-Romagna Festival, Accademia Musicale Chigiana, Est Ovest Festival di Torino, Antecedente Stagione concertistica, Orvieto Festival della Piana del Cavaliere, Istituto Italiano di Cultura di Edimburgo, Teatro Ilija Kolarac di Belgrado. È stata diretta da direttori di fama nazionale e internazionale che l'hanno accompagnata in molteplici repertori, dal barocco al classico, dal moderno al contemporaneo come Tito Ceccherini, Hossein Pishakar, Pasquale Corrado, Diego Ceretta. Ha collaborato con solisti e interpreti come Giuseppe Gibboni, Carolin Widmann, Maurizio Baglini, Anssi Karttunen, Massimo Mercelli, Guido Barbieri, Michele Marco Rossi. Hanno scritto per l'orchestra Salvatore Sciarrino e Alessandro Solbiati insieme a giovani e promettenti compositori e compositrici come Daria Scia, Michele Sarti, Beste Özçelebi, Livia Malossi Bottignole. L'orchestra nasce con la volontà di riunire i migliori talenti italiani in una compagine che pone come base fondante delle sue attività la qualità artistica. L'attività dell'Orchestra Filarmonica Vittorio Calamani, sebbene sia formata da giovani talenti, non si classifica tra le orchestre giovanili ma come un'orchestra professionale. Vuole qualificarsi come portatrice di un contributo positivo al patrimonio culturale regionale ed italiano e

farsi promotrice di una crescita sociale e culturale di cui il paese necessita. Il progetto vuole incoraggiare una fruizione del patrimonio culturale e musicale più accessibile, creando innumerevoli opportunità e produzioni. Grande attenzione è rivolta ai compositori d'oggi, strumento di confronto con la modernità e con il passato. La residenza al Mancinelli è importante non solo per la città umbra ma anche per l'intera regione, tuttora sprovvista di un'orchestra sinfonica stabile.



Massimo Mercelli

È il flautista che al mondo vanta le più importanti dediche e collaborazioni con i maggiori compositori: hanno scritto per lui o ha eseguito le prime assolute di personalità del calibro di Penderecki, Gubaidulina, Glass, Nyman, Bacalov, Galliano, Morricone, Sollima. Allievo dei celebri flautisti Maxence Larrieu ed André Jaunet, a diciannove anni diviene primo flauto al Teatro La Fenice di Venezia, vince il "Premio Francesco Cilea", il "Concorso Internazionale Giornate Musicali" e il "Concorso Internazionale di Stresa". Come solista suona regolarmente nelle maggiori sedi concertistiche del mondo: Carnegie Hall di New York, Herceulsaal e Gasteig di Monaco, Filarmonica di Berlino, NCPA di Pechino, Teatro Colón di Buenos Aires, Concertgebouw di Amsterdam, Auditorium Rai di Torino, Auditorio Nacional di Madrid, Puccini Festival, Victoria Hall di Ginevra, San Martin in the Fields e Wigmore Hall di Londra, Parco della Musica di Roma, Filarmonica di San Pietroburgo, Filarmonica di Varsavia, Čajkovskij Hall di Mosca, e nei Festival di Lubiana, Berlino, Santander, Vilnius, San Pietroburgo, Bonn, Festival Cervantino, Rheingau, Gerasalmmme, Varsavia, esibendosi con colleghi quali Yuri Bashmet, Valery Gergiev, Krzysztof Penderecki, Philip Glass, Michael Nyman, Massimo Quarta, Ennio Morricone, Luis Bacalov, Peter-Lukas Graf, Maxen-

ce Larrieu, Aurèle Nicolet, Anna Caterina Antonacci, Ramin Bahrami, Albrecht Mayer, Gabor Boldowsky, Jiri Belohlavec, Federico Mondelci, Jan Latham-Koenig, Catherine Spaak, John Malkovich, Susanna Miltonian, e con compagini come i Berliner Philharmoniker, la Sinfonia Varsovia, la Filarmonica del Teatro Regio di Torino, i Moscow Soloists, la Filarmonica Toscanini, l'Opera di Roma, i Wiener Symphoniker, i Cameristi del Teatro alla Scala, la Prague Philharmonia, la Estonian Philharmonic orchestra, la Filarmonica di San Pietroburgo, i Virtuosi Italiani, i Salzburg Soloists, la Moscow Chamber Orchestra, i Solisti Aquilani, la Beijing Opera e Symphony orchestra, la Franz Liszt Chamber Orchestra, I Musici, i Solisti Veneti.

Nel gennaio 2011 ha suonato alla Čajkovskij Hall di Mosca sotto la direzione di Yuri Bashmet eseguendo *Contrafactus* di Giovanni Sollima, a lui dedicato e si è esibito al Musikverein di Vienna. Nel 2012 ha suonato in Russia, Cina, Europa e Sud America in importanti sedi come le Filarmoniche di Vilnius, Praga. Apprezzato didatta ha tenuto masterclass e insegnato presso: Beijing Central Conservatory, Oslo Norges Musikkhogskole, Sibelius Academy di Helsinki, Cleveland Institute of Music, Akron University, Trinity College of Music, Mannes School of New York, Singapore Conservatory, Oberlin Conservatory, Bangkok University, North Carolina University, University of Santiago, Taiwan University, Matan Project – Tel Aviv, Rostropovich Foundation.



Prélude à la nuit

Venerdì 15 settembre
Ore 21:00
Teatro Mancinelli
Orvieto

.....
Friday 15th September
9:00^{pm}
Teatro Mancinelli
Orvieto

Pianoforte
Davide Cavalli

Pianoforte
Davide Muccioli

Soprano
Maria Rita Combattelli

Tenore
Antonio Mandrillo

Baritono
Gianpiero Delle Grazie

Programma

Georges Bizet

Me voilà seule dans la nuit
aria di Léïla dall'opera *Les Pêcheurs de perles*
per soprano e pianoforte

Maurice Ravel

Rapsodie espagnole op. 54
Prélude à la nuit
Malagueña
Habanera
Feria
per due pianoforti

Maurice Ravel

Don Quichotte à Dulcinée
Chanson romanesque
Chanson épique
Chanson à boire
per baritono e pianoforte

Maurice Ravel

Boléro
per due pianoforti

Jules Émile Frédéric Massenet

Pourquoi me reveiller?
aria di Werther dall'opera *Werther*
per tenore e pianoforte

Maurice Ravel

La Valse
Poème chorégraphique
per due pianoforti

Due pianisti di fama internazionale, Davide Cavalli e Davide Muccioli, eseguono la *Rapsodia Spagnola*, il *Bolero* e *La Valse* di Maurice Ravel, tre capolavori per due pianoforti la cui orchestrazione del genio francese li ha resi celebri nel repertorio sinfonico.

Il concerto prevede inoltre, l'esecuzione di due importanti arie del repertorio francese tratte dal *Werther* di Massenet e da *Les Pêcheurs de perles* di Bizet. Completa il programma il *Don Quichotte à Dulcinée*, commissionato a Ravel per un film su Don Chisciotte con la regia di Wilhelm Pabs e interpretato dal celebre basso russo Fédor Saljapin; ma il progetto andò in porto con le musiche di Jacques Ibert, poichè Ravel non riuscì a consegnare in tempo la partitura.

Note di sala

Georges Bizet

Me voilà dans la nuit

Aria di Léila dall'opera *Les Pêcheurs de perles* per soprano e pianoforte

Les Pêcheurs de perles è un'opera in tre atti di Georges Bizet su libretto di Eugène Cormon e Michel Carré, rappresentata per la prima volta il 30 settembre 1863 al Théâtre-Lyrique. Fu ripresa in una nuova versione dopo la morte del compositore nel 1893 all'Opéra-Comique.

Ambientato sull'isola di Ceylon, il libretto racconta come il voto di amicizia eterna di due uomini sia minacciato dal loro amore per la stessa donna, a sua volta combattuta tra l'amore per il pescatore Nadir e il suo voto di sacerdotessa.

Nonostante la buona accoglienza da parte del pubblico, la critica si dimostrò piuttosto ostile e sprezzante, con l'eccezione di Hector Berlioz che nel *Journal des Débats* dell'8 ottobre 1863 annotò "un numero considerevole di bei pezzi espressivi pieni di fuoco e ricchi di colore". L'opera fu eseguita diciotto volte e non fu mai più riproposta durante la vita di Bizet.

Dal 1886 in poi, fu eseguita regolarmente in Europa e negli Stati Uniti, prima che una nuova versione venisse presentata per la prima volta il 21 aprile 1893 all'Opéra-Comique. Poiché la partitura autografa è andata perduta, l'opera è stata eseguita per molto tempo in

versioni modificate, prima che negli anni Settanta iniziassero i tentativi di ricostruzione per riportarla in linea con le intenzioni di Bizet.

Anche la critica moderna ha rivisto il proprio giudizio: nonostante la qualità "disomogenea" e talvolta "poco originale" della musica, la riconosce come un lavoro promettente in cui sono evidenti il talento di Bizet per la melodia e la strumentazione evocativa. Tra l'altro, essa prefigura chiaramente il genio del compositore che culminerà dieci anni dopo nella *Carmen*.

Maurice Ravel

Rapsodie espagnole op. 54

Prélude à la nuit

Malagueña

Habanera

Feria

per due pianoforti

La *Rapsodie espagnole* è una suite per orchestra composta da Maurice Ravel nel 1907. Si tratta della prima importante opera per orchestra del musicista allora trentaduenne, dieci anni dopo l'*Ouverture di Shéhérazade*. L'opera porta il riferimento M.54 nel catalogo delle opere di Ravel compilato dal musicologo Marcel Marnat.

L'influenza della musica ispanica sul compositore si deve probabilmente alle origini basche di sua madre che, sembra, gli cantasse brani della sua terra. Questa ispirazione si ri-

trova in tutto il periodo creativo del musicista, basti pensare a *Pavane pour une infante défunte*, *L'Heure espagnole*, *Bolero*, ecc. Dato rilevante è che la *Rapsodie espagnole* fu scritta e completata un anno prima dell'*Iberia* di Claude Debussy, fatto che esclude l'ipotesi che Ravel possa essersi ispirato al di lui più anziano collega.

La *Rapsodie* nasce da una *Habanera* per due pianoforti, che Ravel compose nel 1895. La versione per due pianoforti fu ultimata nell'ottobre dello stesso anno e la suite venne completamente orchestrata nel febbraio successivo. A quest'altezza la produzione di Ravel era caratterizzata da una componente indiscutibilmente spagnolescante che probabilmente rispecchiava le sue origini. La critica accolse l'opera positivamente: le uniche voci discordanti furono quelle di Pierre Lalo, che non era un grande estimatore della musica di Ravel, e Gaston Carraud, che la definì "esile, incoerente e sfuggente". Al contrario numerosi furono gli encomi per l'orchestrazione lieve e briosa.

Prélude à la nuit

L'intero movimento *très modéré* è quieto, non superando mai il mezzo forte. Come nel quartetto d'archi, Ravel introduce nel movimento iniziale temi che si ripetono nelle sezioni successive, specialmente il persistente tema di apertura, Fa-Mi-Re-Do.

Malagueña

Questo *assez vif* è il più conciso dei quattro

movimenti. *Malagueña* si ricollega al flamenco della provincia di Malaga. Analogamente al movimento d'apertura, è in La maggiore e si conclude con il frammento melodico di quattro note che apre il primo movimento.

Habanera

Questo movimento, che si muove tra il modo maggiore e il modo minore, è *assez lent et d'un rythme las* ("piuttosto lento e con un ritmo stanco"); un romantico e lieve inciso dove l'espressività e l'indole spagnola si esprimono nella loro accezione più seducente.

Feria

Un *assez vif*, è il più lungo dei quattro movimenti e rappresenta il momento della composizione in cui Ravel lascia esplodere quell'atmosfera turbolenta del carnevale inframezzandola con sfumature più elegiache, e concludendo con una travolgente vitalità manifesta nelle nuances orchestrali.

Maurice Ravel

Don Quichotte à Dulcinée

Chanson romanesque

Chanson épique

Chanson à boire

per baritono e pianoforte

Don Quichotte à Dulcinée è una raccolta di tre canzoni per baritono e accompagnamento composte da Maurice Ravel nel 1932 su poe-

sie di Paul Morand. Si tratta dell'ultima opera compiuta di Ravel, di cui esistono due versioni: una per voce sola e orchestra, l'altra arrangiata per voce sola e pianoforte. Nel giugno del 1932, Ravel fu incaricato di scrivere tre canzoni spagnole per il film *Don Chisciotte* del regista austriaco Georg Wilhelm Pabst, con il cantante e attore Fédor Chaliapine nel ruolo principale. Il termine ultimo per la consegna era il 15 agosto 1932. Il 26 agosto 1932, Ravel comunicò da Saint-Jean-de-Luz l'impossibilità di rispettare la scadenza e la conseguente rinuncia alla commissione. Le società produttrici del film insistettero affinché Ravel consegnasse almeno una melodia entro il 15 settembre 1932. Ravel accettò di consegnare la guajira e le altre due melodie alla fine di ottobre 1932. Ma il 2 settembre 1932 la casa di produzione del film rompe il contratto con Ravel e lo informò che era stato contattato un altro compositore, Jacques Ibert. Il 26 novembre 1932, dopo la rescissione del contratto, Ravel portò la casa di produzione del film davanti al Tribunale commerciale di Parigi, chiedendo 75.000 franchi di risarcimento.

Queste tre melodie sono un omaggio all'eroe di Cervantes. Sebbene riflettano per l'ultima volta l'immaginazione spagnola di Ravel, la loro forma segna un ritorno ad un'estetica molto più tradizionale rispetto a quella degli ultimi grandi capolavori del musicista; forse questa apparente semplicità ha contribuito alla popolarità del trittico.

Testo

I – Chanson romanesque

*Si vous me disiez que la terre
À tant tourner vous offensa,
Je lui dépêcherais Pança:
Vous la verriez fixe et se taire.*

*Si vous me disiez que l'ennui
Vous vient du ciel trop fleuri d'astres,
Déchirant les divins cadastres,
Je faucherais d'un coup la nuit.*

*Si vous me disiez que l'espace
Ainsi vidé ne vous plaît point,
Chevalier dieu, la lance au poing,
J'étoilerais le vent qui passe.*

*Mais si vous disiez que mon sang
Est plus à moi qu'à vous, ma Dame,
Je blêmirais dessous le blâme
Et je mourrais, vous bénissant,
O Dulcinée.*

II – Chanson épique

*Bon Saint Michel qui me donnez loisir
De voir ma Dame et de l'entendre,
Bon Saint Michel qui me daignez choisir
Pour lui complaire et la défendre,
Bon Saint Michel veuillez descendre
Avec Saint Georges sur l'autel
De la Madone au bleu mantel.*

I – Canzone romantica

Se mi diceste che la terra girando tanto vi offese, le invierei Sancio Pancia: la vedreste fissa e silenziosa.

Se mi diceste che la noia vi viene dal cielo troppo fiorito d'astri, strappando i divini catasti falcerei di colpo la notte.

Se mi diceste che lo spazio così vuotato non vi piace, cavaliere-dio, lancia in pugno, coprirei di stelle il vento che passa.

Ma se diceste che il mio sangue è più mio che vostro, mia Signora, impallidirei sotto il rimbrotto e morrei benedicendovi, o Dulcinea.

II – Brindisi

Buon San Michele che mi date agio di vedere la mia dama e d'ascoltarla, buon San Michele che degnate scegliermi per compiacerla e difenderla, buon San Michele, vogliate scendere con San Giorgio sull'altare della Madonna dal manto azzurro.

*D'un rayon du ciel bénissez ma lame
Et son égale en pureté
Et son égale en piété
Comme en pudeur et chasteté
Ma Dame!*

(O grands Saint Georges et Saint Michel!)
*L'ange qui veille sur ma veille,
Ma douce Dame si pareille
À vous, Madone au bleu mantel!
Amen.*

III – Chanson à boire

*Foin du Bâtard, illustre Dame,
Qui pour me perdre à vos doux yeux
Dit que l'amour et le vin vieux
Mettent en deuil mon coeur, mon âme!*

*Ah! je bois à la joie!
La joie est le seul but
Où je vais droit lorsque j'ai bu!
Ah la joie!
Ah! Ah!*

*Foin du jaloux, brune maîtresse,
Qui geind, qui pleure et fait serment
D'être toujours ce pâle amant
Qui met de l'eau dans son ivresse!
Ah! je bois etc.*

Con un raggio di cielo benedite la mia lama
e la sua uguale in purezza
e la sua uguale in pietà
Come in pudore e castità,
la mia dama!.

[O grandi Santi Giorgio e Michele!]
L'angelo che veglia sulla mia veglia,
la mia dolce dama, sì simile
a voi, Madonna dal manto azzurro!
Amen.

III – Brindisi

Al diavolo il bastardo, illustre Signora,
che per perdermi ai vostri dolci occhi
dice che l'amore e il vino vecchio
mettono il lutto al mio cuore, all'anima mia!

Ah! io bevo alla gioia!
La gioia è il solo fine
cui corro dritto quando ho bevuto!
Ah! la gioia!
Ah! Ah!

Al diavolo il geloso, amica bruna,
che geme, piange e giura
d'essere sempre quel pallido amante
che versa acqua nell'ebbrezza!

Maurice Ravel

Boléro
per due pianoforti

Boléro è un'opera per grande orchestra del 1928 del compositore francese Maurice Ravel. È stata anche una delle sue ultime opere completate prima che la malattia lo costringesse a ritirarsi dalle scene. La creazione dell'opera nacque da una commissione della ballerina Ida Rubinstein, che chiese a Ravel una trascrizione orchestrale di sei brani tratti dal corpus di pezzi per pianoforte di Isaac Albéniz, *Iberia*. Mentre lavorava alla trascrizione, Ravel fu informato che il direttore d'orchestra spagnolo Enrique Fernández Arbós aveva già orchestrato i movimenti e che la legge sui diritti d'autore impediva di realizzare qualsiasi altro arrangiamento. Quando Arbós lo venne a sapere, riferì che avrebbe volentieri rinunciato ai suoi diritti e permesso a Ravel di orchestrare i pezzi. Ravel decise tuttavia di comporre un pezzo completamente nuovo basato sul bolero, una forma musicale di danza spagnola. Il *Boléro* è la composizione più semplice di Ravel: la tonalità è il Do maggiore, tempo 3/4, inizia in pianissimo e muove verso un crescendo continuo fino al fortissimo esplosivo. È costruita su un ritmo ostinato immutabile ripetuto 169 volte, su uno o più rullanti, che rimane costante per tutto il brano. Sopra questo ritmo si ascoltano due melodie, ciascuna lunga 18 battute e suonata due volte alternativamente. La prima melodia è diatonica, mentre la seconda introduce ele-

menti più jazzistici, con sincopi e note schiacciate. La prima melodia scende di un'ottava, la seconda di due ottave. La linea di basso e l'accompagnamento sono inizialmente eseguiti in pizzicato, utilizzando principalmente note di tonica e dominante. La tensione è data dal contrasto tra il ritmo percussivo costante e una melodia vocale espressiva che cerca di liberarsi. L'interesse è mantenuto dalla costante riorchestrazione del tema, che porta a una varietà di timbri, e da un crescendo costante. Entrambi i temi sono ripetuti otto volte. Al culmine, il primo tema viene ripetuto una nona volta, poi il secondo tema prende il sopravvento e irrompe brevemente in una nuova melodia in Mi maggiore, prima di tornare finalmente alla tonalità di Do maggiore. L'accompagnamento diventa gradualmente più fitto e forte e, poco prima della fine, irrompe un improvviso cambio di tonalità in Mi maggiore, ma il Do maggiore viene ristabilito dopo appena otto battute. A sei battute dalla fine, la grancassa, i piatti e il tam-tam fanno il loro primo ingresso e i tromboni suonano rabbiosi glissandi mentre tutta l'orchestra scandisce il ritmo suonato sul rullante fin dalla prima battuta. Nella sua recensione del 29 novembre 1928, Émile Vuillermoz affermò che Ravel aveva appena "creato una formula senza precedenti per la composizione musicale: il 'tema e variazioni' senza variazioni, o almeno con variazioni di colore (...) un genere che non è ovviamente alla portata di tutti i musicisti, poiché la retorica non viene più in aiuto del compositore".

Jules Émile Frédéric Massenet*Pourquoi me reveiller?*Aria di Werther dall'opera *Werther* per tenore e pianoforte

Werther può essere considerato uno dei più riusciti capolavori di Jules Massenet, un lavoro sicuramente poco conforme ai precetti dell'epoca e, nella sua scrittura, sicuramente non convenzionale. Chiara è l'accurata ricerca delle nuances che potessero rievocare, in musica, le più dettagliate sfumature della lingua parlata: le sonorità fluide e delicate che caratterizzano tutta l'opera sono state verosimilmente plasmate sulla lingua madre dell'autore che, per altro, studiò il testo di Goethe da una traduzione francese.

Il librettista Paul Milliet, in accordo con l'autore, agì in maniera decisiva sul testo originale specie per quanto concerne il personaggio di Charlotte che nell'opera è razionalmente innamorata di Werther ed è divisa tra l'amore per lui e il suo essere già moglie di un altro uomo. Anche il finale in cui Charlotte corre faticosamente da Werther sul letto di morte, ha rischiato di trasformarsi (se non fosse stato per la 'desolata' musica di Massenet) in un classico finale d'opera simile a tanti altri.

La scrittura vocale di *Werther* è permeata da una continua alternanza di un'exasperata frenesia ed espedienti nostalgici. Sin dalla sua prima aria (*Je ne sais si je veille*) momenti di estati si combinano con impeti passionali: Massenet propone al pubblico un protagoni-

sta capace di esprimersi esclusivamente mediante una condotta drammatica ed esasperata. Palese è inoltre la propensione di Massenet a favorire spudoratamente il protagonista affidandogli le pagine più straordinarie della partitura: dalla rêverie del 'duetto al chiaro di luna' con Charlotte, al memorabile *Pourquoi me reveiller*, pezzo forte dei più rinomati tenori del secolo.

Maurice Ravel*La Valse, poème choréographique* per due pianoforti

Ravel è stato un compositore intimamente legato alla danza e ne ha fatto una parte ossessiva del suo universo musicale. Non solo scrisse il suo poema coreografico per orchestra, *La Valse*, ma anche le *Valses nobles et sentimentales* per pianoforte. Sulla stessa scia si colloca il celebre *Boléro*.

Altre tre opere rappresentano il culmine della sua attrazione per il mondo della danza: la *Pavane de la Belle au bois dormant* in *Ma mère l'Oye*, il *Menuet da Le Tombeau de Couperin* e la sinfonia coreografica *Daphnis et Chloé*. Già nel 1906 Ravel immaginò e progettò, in accordo con Serge de Diaghilev, un'apoteosi del valzer, in omaggio al compositore Johann Strauss. La Prima Guerra Mondiale, scoppiata otto anni dopo, lo costrinse a rimandare i suoi progetti di scrittura. La guerra e le sue disastrose conseguenze esasperarono il con-

trasto e la frattura tra la tradizione cortese viennese del XIX secolo e la barbarie del mondo attuale. La nuova percezione del compositore cambiò il suo progetto iniziale. Secondo le sue stesse parole, avrebbe composto un "turbine fantastico e fatale".

Ravel conferisce un grande potere alla musica: "La musica può intraprendere qualsiasi cosa, osare qualsiasi cosa e dipingere qualsiasi cosa, purché incanti e rimanga, infine e sempre, musica". L'opera fu finalmente presentata ed eseguita nel 1920 davanti a Diaghilev, Poulenc e Stravinsky, in una versione per pianoforte.

Questo *poème choréographique* per orchestra è dedicato a un'amica di Ravel, Misia Sert, pianista e ispiratrice di molti pittori, poeti e musicisti del primo Novecento. L'opera fu composta in Ardèche a casa dell'amico André-Ferdinand Hérold, presso il quale soggiornò negli anni 1919 e 1920. La versione originaria fu scritta per pianoforte e solo in seguito adattata per due pianoforti e orchestra.

L'opera è un tour de force orchestrale, concepito come una vasta progressione che alterna numerosi momenti di carattere e scrittura fortemente contrastanti. Il tutto culmina in un frenetico e delirante climax finale.

L'opera si apre con un'introduzione misteriosa, lontana ed enigmatica, da qui emerge gradualmente un tema che struttura un primo valzer, dal carattere gioioso, danzante e vorticoso. Segue un secondo valzer, più leggero, cantato dall'oboe.

Il discorso prende una nuova piega con la comparsa degli ottoni e delle percussioni che danno nuova linfa al brano. Una grande discesa iniziata dall'ottavino si trasmette gradualmente a tutti gli strumenti, fino a quelli più bassi, attraverso un gioco di timbri melodici. Gli archi gravi riprendono un tema, poi il discorso si agita, raggiunge il parossismo e viene sospeso.

Nella seconda parte, improvvisamente, ritorna l'atmosfera cupa dell'apertura, molto più minacciosa e in netto contrasto con quanto appena ascoltato. Da lì si susseguono molteplici idee musicali, coinvolte in un flusso musicale incessante e inarrestabile. Ravel utilizza l'intera tavolozza orchestrale per rinvigorire il suo discorso musicale sempre più. Il finale è clamoroso e disegna l'idea di una macchina da guerra inarrestabile: l'orchestra raggiunge una frenesia inimmaginabile di percussioni, l'ultimo accordo stordisce e – al termine di questa corsa frenetica – tutto si ferma in modo stridente, il silenzio lascia attoniti, sbalorditi da tanta violenza e tragedia. Il valzer, come un'intera civiltà romantica, si è distrutto e ci ha fatto sprofondare nel nulla.

Giovannella Berardengo

Program notes

Georges Bizet

Me voilà dans la nuit

Léïla's aria from the opera *Les Pêcheurs de Perles* for soprano and piano

Les Pêcheurs de Perles is an opera in three acts by Georges Bizet to a libretto by Eugène Cormon and Michel Carré, first performed at the Théâtre-Lyrique on September 30 1863. It was revived in a new version at the Opéra-Comique after the composer died in 1893. Set on the island of Ceylon, the libretto tells how two men's vow of eternal friendship is threatened by their love for the same woman, who in turn is torn between her love for the fisherman Nadir and her vow as a priestess. Despite its success with the public, the critics were rather hostile and scornful, except for Hector Berlioz, who wrote in the *Journal des Débats* on October 8 1863 that it was "a considerable number of stunning expressive pieces, full of fire and rich in colour". The opera was performed eighteen times and never again during Bizet's lifetime. From 1886 it was regularly performed in Europe and the United States before a new version was premiered at the Opéra-Comique on April 21 1893. Since the autograph score was lost, the opera was performed in modified versions for a long time before reconstruction attempts began in the 1970s to bring it back to Bizet's original intentions. Even mod-

ern critics have revised their assessment: despite the 'uneven' and sometimes 'unoriginal' quality of the music, they recognise it as a promising work in which Bizet's gift for melody and evocative instrumentation is evident. Among other things, it foreshadows the composer's genius, which would culminate ten years later in *Carmen*.

Maurice Ravel

Rapsodie espagnole op. 54

Prélude à la nuit

Malagueña

Habanera

Feria

for two pianos

Rapsodie Espagnole is a suite for orchestra composed by Maurice Ravel in 1907.

It was the first major orchestral work by the then 32-year-old composer, written ten years after the *Shéhérazade Overture*. The work bears the reference M.54 in the catalogue of Ravel's works compiled by the musicologist Marcel Marnat.

The influence of Hispanic music on the composer is probably due to the Basque origins of his mother, who seems to have sung him songs from her homeland. This inspiration can be found throughout the musician's creative period just think of *Pavane pour une infante défunte*, *L'Heure espagnole*, *Bolero*, etc. Significantly, the *Rapsodie Espagnole*

was written and completed a year before Claude Debussy's *Iberia*, a fact that rules out the hypothesis that Ravel was inspired by his older colleague.

The *Rapsodie* is derived from a *Habanera* for two pianos that Ravel composed in 1895. The two-piano version was completed in October of that year, and the suite was fully orchestrated the following February. At that time, Ravel's production was marked by an undeniably Spanish component, probably reflecting his origins. Critical reception was positive: the only dissenting voices were those of Pierre Lalo, who was not a great admirer of Ravel's music, and Gaston Carraud, who described it as "thin, incoherent and elusive". On the other hand, there was much praise for the light and lively orchestration.

Prélude à la nuit

The entire 'très modéré' movement is quiet, never rising above mezzo forte. As in the string quartet, Ravel introduces themes in the first movement that are repeated in subsequent sections, notably the lingering opening theme, Fa-Mi-Re-Do.

Malagueña

This *Assez-vif* is the shortest of the four movements. *Malagueña* is related to the flamenco of the province of Malaga. Like the first movement, it is in A major and ends with the four-note melodic fragment that opens the first movement.

Habanera

This movement, which moves between the major and minor modes, is *assez lent et d'un rythme las* ('rather slow and with a tired rhythm'); a romantic, light interlude in which Spanish expressiveness and character are expressed in their most seductive sense.

Feria

A assez vif is the longest of the four movements and represents the moment in the composition when Ravel explodes the turbulent carnival atmosphere, interspersing it with more elegiac nuances and concluding with an overwhelming vitality manifested in the orchestral nuances.

Maurice Ravel

Don Quichotte à Dulcinée

Chanson romanesque

Chanson épique

Chanson à boire

for baritone and piano

Don Quichotte à Dulcinée is a collection of three songs for baritone and accompaniment composed by Maurice Ravel in 1932 to poems by Paul Morand. It is Ravel's last completed work and exists in two versions: one for solo voice and orchestra, the other arranged for solo voice and piano. In June 1932, Ravel was commissioned to write three Spanish songs for the film *Don Quixote* by the

Austrian director Georg Wilhelm Pabst, starring the singer and actor Fédor Chaliapine. The deadline for delivery was August 15 1932. On August 26 1932, from Saint-Jean-de-Luz, Ravel announced that he would not be able to meet the deadline and consequently withdrew from the commission. The film's producers insisted that Ravel deliver at least one melody by September 15 1932. Ravel agreed to deliver the Guajira and the other two melodies at the end of October 1932. But on September 2 1932, the production company broke the contract with Ravel and informed him that another composer, Jacques Ibert, had been contacted. On November 26 1932, following the termination of the contract, Ravel sued the film's production company in the Commercial Court of Paris, claiming 75,000 francs in damages. These three melodies pay homage to Cervantes' hero. Although they reflect Ravel's Spanish imagination for the last time, their form marks a return to a much more traditional aesthetic, with respect to the musician's final great masterpieces; perhaps this apparent simplicity contributed to the triptych's popularity.

Lyrics**I – Chanson romanesque**

*Si vous me disiez que la terre
À tant tourner vous offensa,
Je lui dépêcherais Pança:
Vous la verriez fixe et se taire.*

*Si vous me disiez que l'ennui
Vous vient du ciel trop fleuri d'astres,
Déchirant les divins cadastres,
Je faucherais d'un coup la nuit.*

*Si vous me disiez que l'espace
Ainsi vidé ne vous plaît point,
Chevalier dieu, la lance au poing,
J'étoilerais le vent qui passe.*

*Mais si vous disiez que mon sang
Est plus à moi qu'à vous, ma Dame,
Je blêmirais dessous le blâme
Et je mourrais, vous bénissant,
O Dulcinée.*

II – Chanson épique

*Bon Saint Michel qui me donnez loisir
De voir ma Dame et de l'entendre,
Bon Saint Michel qui me daignez choisir
Pour lui complaire et la défendre,
Bon Saint Michel veuillez descendre
Avec Saint Georges sur l'autel
De la Madone au bleu mantel.*

I – Romantic song

If you told me that the earth
Spinning so much offended you
I would send you Sancho Panza:
You would see her fat and silent.

If you told me that boredom
Comes to you from a sky too full of stars,
I would tear up the divine landmarks
I would suddenly mow down the night.

If you told me that space
so empty does not please you,
knight-God, lance in fist,
I would cover the passing wind with stars.

But if you say that my blood
Is more mine than yours, my lady,
I would pale under the reproach
...and I would die blessing thee,
O Dulcinea.

II – Epic song

Good Saint Michael, who gives me ease
To see and hear my lady,
Good St Michael, who deigns to choose me
To please her and defend her,
Good St Michael, may you descend
With St George to the altar
Of Our Lady of the azure mantle.

*D'un rayon du ciel bénissez ma lame
Et son égale en pureté
Et son égale en piété
Comme en pudeur et chasteté
Ma Dame!*

(O grands Saint Georges et Saint Michel!)
*L'ange qui veille sur ma veille,
Ma douce Dame si pareille
À vous, Madone au bleu mantel!
Amen.*

III – Chanson à boire

*Foin du Bâtard, illustre Dame,
Qui pour me perdre à vos doux yeux
Dit que l'amour et le vin vieux
Mettent en deuil mon coeur, mon âme!*

*Ah! je bois à la joie!
La joie est le seul but
Où je vais droit lorsque j'ai bu!
Ah la joie!
Ah! Ah!*

*Foin du jaloux, brune maîtresse,
Qui geind, qui pleure et fait serment
D'être toujours ce pâle amant
Qui met de l'eau dans son ivresse!
Ah! je bois etc.*

With a ray of heaven bless my blade
And his equal in purity
And her equal in piety
As in modesty and chastity,
My Lady!

(O great Saints George and Michael!)
The angel who watches over my wake
my sweet lady, so like
to you, Madonna of the azure mantle!
Amen.

III – Brindisium

To hell with the bastard, illustrious Lady,
who loses me in your sweet eyes
says that love and old wine
Put grief on my heart, on my soul!

Ah! I drink to joy!
Joy is the only end
To which I run straight when I have drunk!
Ah! Joy!
Ah! Ah!

To hell with the jealous, brown friend
Who moans and cries and swears
To always be that pale lover
who pours water in drunkenness!
Ah! I drink etc.

Maurice Ravel
Boléro
for two pianos

Boléro is a work for a large orchestra written in 1928 by French composer Maurice Ravel. It was also one of his last completed works before illness forced him to retire from the stage. The work was commissioned by the dancer Ida Rubinstein, who asked Ravel to write an orchestral transcription of six pieces from Isaac Albéniz's corpus of piano pieces, Iberia. While working on the transcription, Ravel was informed that the Spanish conductor Enrique Fernández Arbós had already orchestrated the pieces and that copyright law prevented further arrangements. On hearing this, Arbós reported that he would gladly waive his rights and allow Ravel to compose the pieces. Ravel, however, decided to compose an entirely new piece based on the Bolero, a Spanish form of dance music. The Bolero is Ravel's simplest composition: the key is C major, the time signature is 3/4, it begins in pianissimo and builds to a continuous crescendo until the explosive fortissimo. It is built around an unchanging ostinato rhythm, repeated 169 times on one or more snare drums, which remains constant throughout the piece. Above this rhythm are two melodies, each 18 bars long, played twice in alternation. The first melody is diatonic, while the second introduces more

jazzy elements, with syncopation and crushed notes. The first melody goes down one octave, the second two octaves. First, the bass line and accompaniment are played pizzicato, using mainly tonic and dominant notes. Tension is created by the contrast between the constant percussive rhythm and an expressive vocal melody trying to break free. Interest is maintained by the continuous re-orchestration of the theme, resulting in a variety of timbres and a constant crescendo. Both themes are repeated eight times. At the climax, the first theme is repeated a ninth time, and then the second theme takes over, briefly breaking into a new melody in E major, before finally returning to C major. The accompaniment gradually becomes thicker and stronger, and just before the end there is a sudden change of key to E major, but C major is restored after only eight bars. Six bars from the end, the bass drum, cymbals and tam-tam make their first appearance, and the trombones play rough glissandi while the whole orchestra beats out the rhythm played on the snare drum from the first bar. In his review of November 29 1928, Émile Vuillermoz noted that Ravel had just "created an unprecedented formula for a musical composition: the 'theme and variations' without variations, or at least with colour variations (...) a genre that is obviously not within the reach of all musicians since rhetoric no longer comes to the composer's aid".

Jules Émile Frédéric Massenet*Pourquoi me réveiller?*Aria di Werther dall'opera *Werther*
for Tenor and Piano

Werther can be considered one of Jules Massenet's most successful masterpieces, a work that certainly did not conform to the conventions of the time and was indisputably unconventional in its writing. What is clear is the painstaking search for nuances capable of reproducing in music the most detailed shades of the spoken word: the fluid and delicate sonorities that characterise the whole work might be inspired by the author's mother tongue, who also studied Goethe's text from a French translation.

The librettist, Paul Milliet, in agreement with the author, has made significant changes to the original text, particularly in the character of Charlotte, who in the opera is rationally in love with Werther and is torn between her love for him and the fact that she is already the wife of another man. Even the finale, in which Charlotte struggles to get to Werther on his deathbed, was in danger of becoming, were it not for Massenet's 'desolate' music, a classical opera finale like so many others.

Werther's vocal writing is infused with a constant alternation of desperate frenzy and nostalgic expediency. From the very first aria ('Je ne sais si je veille'), moments of summer are combined with passionate impulses:

Massenet offers the audience a protagonist capable of expressing himself exclusively through dramatic and desperate behaviour. Massenet's tendency to shamelessly favour the protagonist is also evident, entrusting him with the most extraordinary pages of the score: from the rêverie of the "Duet in the Moonlight" with Charlotte to the unforgettable "Pourquoi me réveiller", a highlight of the century's most famous tenors.

Maurice Ravel*La Valse, poème choréographique*

For two pianos

Ravel was a composer intimately connected with dance and transformed it into an obsessive part of his musical universe. Not only did he write his choreographic poem for orchestra, *La Valse*, but also the *Valses nobles et sentimentales* for piano. The famous *Bolero* is in the same artistic streak.

Three other works represent the culmination of his attraction to the world of dance: the *Pavane de la Belle au bois dormant* in *Ma mère l'Oye*, the *Menuet* from *Le Tombeau de Couperin* and the choreographic symphony *Daphnis et Chloé*. As early as 1906, in agreement with Serge de Diaghilev, Ravel conceived and planned an apotheosis of the waltz as a tribute to the composer Johann Strauss. The First World War that broke out eight years later, forced him to postpone his

compositional plans. The war and its catastrophic consequences exacerbated the contrast and the rift between the Viennese courtly tradition of the 19th century and the barbarity of the contemporary world. The composer's new perception changed his original project. In his own words, he would compose a "fantastic and fatal whirlwind". Ravel gave music great power: 'Music can do anything, dare anything, paint anything, as long as it enchants and remains, finally and always, music'. The work was finally presented and performed in 1920, in a piano version, before Diaghilev, Poulenc and Stravinsky.

This *poème choréographique* for orchestra is dedicated to a friend of Ravel's, Misia Sert, a pianist and inspiration to many painters, poets and musicians of the early 20th century. The work was composed in the Ardèche at the home of his friend André-Ferdinand Hérold, with whom he stayed in 1919 and 1920. Originally written for piano, it was later transcribed for two pianos and an orchestra. The work is an orchestral tour de force, conceived as a vast progression in which numerous moments of strongly contrasting character and alternate writing. The whole culminates in a frantic and delirious final climax.

The work opens with a mysterious, distant and enigmatic introduction, from which a theme gradually emerges, structuring a first waltz, joyful, dancing and twirling in character. This is followed by a second, lighter waltz sung by the oboe. The discourse takes

a new turn with the appearance of the brass instrument and percussion sections, which breathe new life into the piece. A great descent, begun by the piccolo, gradually spreads to all the instruments, down to the lowest, through a play of melodic timbres. The bass strings take up a theme, then the discourse becomes agitated, reaches a paroxysm and is suspended.

In the second part, the sombre atmosphere of the opening suddenly returns, much more threatening and in stark contrast to what has just been heard. From then on, several musical ideas follow one another in an incessant and unstoppable musical flow. Ravel uses the entire orchestral palette to intensify his musical discourse. The finale is resounding and sketches the idea of an unstoppable war machine: the orchestra reaches an unimaginable frenzy of percussion, the last chord stuns, and – at the end of this frenzy – everything comes to a screeching halt, the silence leaving one astonished, stunned by such violence and tragedy. Like an entire Romantic civilisation, the waltz has destroyed itself and plunged us into nothingness.

Giovannella Berardengo



Davide Cavalli

Ha cominciato gli studi di pianoforte con Alfredo Speranza, diplomandosi con il massimo dei voti e la lode presso il Conservatorio "Luisa D'Annunzio" di Pescara.

Successivamente ha frequentato i corsi di perfezionamento di Edith Fischer, Robert Szidon, Aquiles Delle Vigne e Pier Narciso Masi e ha conseguito, con il massimo dei voti e la lode, i Diplomi Accademici di II livello in Discipline Musicali nella classe di Pianoforte di Roberto Cappello e nella classe di Musica da Camera di Pierpaolo Maurizzi, presso il Conservatorio "Arrigo Boito" di Parma.

Si è esibito come solista e in formazioni da camera presso prestigiosi enti ed istituzioni musicali come la Fondazione Hindemith di Blonay, il Teatro La Fenice di Venezia, la Odessa Philharmonic Society, il Teatro dell'Opera di Tel Aviv, l'Etihad Museum di Dubai, il Festival della Valle d'Itria, il Ravenna Festival, il Teatro Regio di Parma, la Sala Joaquín Turina di Siviglia, lo Schubert Club di Saint Paul e la University of Minnesota. Ha inoltre tenuto concerti presso l'Église de Saanen e l'Auditorium Kirchgemeindehaus di Gstaadt, l'Eglise Saint Marc di Bruxelles, la Salle des Arts di Parigi, il Teatro Municipale di Piacenza, l'Auditorium Paganini di Parma, il Conservatorio della Svizzera Italiana di Lugano, il Conservatorio di Ginevra, Il Conservatorio di Milano, il Conservatorio di Città Reale, il Pa-

lacultura di Messina, a Praga, Barcellona, Des Moines (Iowa), Milwaukee, Philadelphia. Nell'ambito dell'Internationales Kammermusik Festival Austria, ha registrato per la radio e televisione austriaca (ORF) presso la Stift Altenburg Bibliothek le Suites per duo pianistico di Sergej Rachmaninov. È risultato vincitore assoluto dei concorsi internazionali Seiler Piano Competition di Creta, Frédéric Chopin di Roma e Camillo Togni di Brescia. Ha inoltre ottenuto il primo premio assoluto in numerosi concorsi pianistici nazionali.

Svolge un'intensa attività nel teatro musicale collaborando, fra gli altri, con il Festival di Salisburgo, il Ravenna Festival, il Teatro dell'Opera di Roma, con i maestri Riccardo Muti, Patrick Fournillier, Ottavio Dantone, Andrea Battistoni, Boris Brott, Nicola Paszkowski, Stefano Montanari e con i registi Graham Vick, Pier Luigi Pizzi, Cristina Mazzavillani Muti, Micha van Hoecke, Chiara Muti, Shirin Neshat, Cesare Lievi, Emilio Sagi, Michele Mirabella, Andrea De Rosa.

Collabora regolarmente con l'Orchestra giovanile Luigi Cherubini ed ha partecipato alle tournées de *I Due Figaro* di Saverio Mercadante al Teatro Colón di Buenos Aires, *Il Trovatore* al Royal Opera House di Muscat in Oman, *Rigoletto* presso il Bahrain National Theatre, *Falstaff* e *Macbeth* al Savonlinna Opera Festival in Finlandia e ai concerti *Le vie dell'Amicizia* diretti da Riccardo Muti a Kiev, Teheran, Atene, Yerevan e Lourdes. Negli ultimi anni ha collaborato col Teatro dell'Opera di Roma per la

produzione di *Manon Lescaut* di Giacomo Puccini e col Festival di Salisburgo per *Ernani* e *Aida* di Giuseppe Verdi dirette dal Maestro Muti. In occasione delle celebrazioni del bicentenario della nascita di Giuseppe Verdi, ha partecipato al progetto Echi notturni di incanti verdiani in collaborazione con Rai 1, presso la casa natale del Maestro a Roncole di Busseto, realizzando l'arrangiamento musicale delle scene di morte delle eroine della Trilogia popolare. Il 19 dicembre 2014, in occasione del decimo anniversario della morte di Renata Tebaldi, ha eseguito la *Petite Messe Solennelle* di Gioachino Rossini nella Basilica di San Marino. Dal 2015 è pianista della Riccardo Muti Italian Opera Academy. Nell'agosto 2017 è stato maestro di sala e assistente musicale per l'allestimento di *Aida* di Giuseppe Verdi al Festival di Salisburgo diretta da Riccardo Muti con Anna Netrebko, Francesco Meli, Katerina Semenchuk e Luca Salsi nei ruoli dei protagonisti.

Il 6 aprile 2019, insieme a Francesco Meli, si è esibito a Palazzo Madama nel ciclo Senato & Cultura in occasione del premio alla carriera consegnato dal Presidente del Senato a Franco Zeffirelli. Nel 2020, insieme al baritono Luca Micheletti, alla presenza del Presidente della Repubblica, ha eseguito a Ravenna *Il conte Ugolino* di Gaetano Donizetti, in occasione dell'apertura delle celebrazioni per i 700 anni della morte di Dante Alighieri. È Direttore musicale, dall'edizione 2022, dell'Accademia di alto perfezionamento per cantanti lirici del Teatro Carlo Felice di Genova.



Davide Muccioli

Ha iniziato gli studi di Pianoforte sotto la guida di Alfredo Speranza, diplomandosi al Conservatorio "Luisa D'Annunzio" di Pescara col massimo dei voti e la

lode. Fin da giovanissimo ha seguito i corsi di perfezionamento Roberto Cappello, Edith Fischer, Robert Szidon, Louis de Moura Castro, Marcella Crudeli e Aquiles Delle Vigne. Ha conseguito il Master of Arts in Music Performance presso il Conservatorio della Svizzera Italiana di Lugano nella classe di Nora Dallo. È risultato vincitore di numerosi premi nazionali ed internazionali: Concorso Europeo Città di Ostuni, Coppa Pianisti d'Italia, Pescara Musica, Vanna Spadafora di Messina, Giulio Rossignoli di Pistoia, I Giovani e l'Arte di Pescara, al Concorso di Pavia, Sergej Rachmaninoff di Morcone, Frédéric Chopin di Roma, Principato di Andorra, Friedrich Gulda di Ostra. Ha inoltre ottenuto il premio speciale Giuseppe Verdi al Concorso Internazionale Vincenzo Bellini di Caltanissetta. Nel settembre 2006 ha vinto in formazione di duo pianistico l'"International Seiler Piano Competition" di Creta. Dal 1996 suona in formazione di duo pianistico con Davide Cavalli.

Si è esibito presso la Sala Joaquin Turina di Siviglia e il Salon Municipal del Conservatorio di Città Reale, la Great Hall della Odessa Philharmonic Society in Ucraina. Ha effettuato una registrazione presso lo Stift Altenburg Bi-

bliothek per la radio e televisione austriaca (ORF), nell'ambito del XXI International Kammermusik Festival Austria.

Ha eseguito *Eine Faust Symphonie* di Franz Liszt, trascritta per due pianoforti dall'autore stesso, nell'ambito di un progetto speciale della Sagra Musicale Malatestiana di Rimini. Ha registrato per la Radio della Svizzera Italiana (RSI) di Lugano sotto la direzione di Giorgio Bernasconi i *Carmina Burana* di Carl Orff, *Les Noces* di Igor Strawinsky, la *Kammermusik n. 1* di Paul Hindemith e la *Petite Messe Solenne* di Gioachino Rossini. Ha eseguito, presso gli studi della radio RSI di Lugano, il *Concerto n. 1 per pianoforte e orchestra* di Franz Liszt con l'Orchestra della Radio della Svizzera Italiana diretta da Luca Pfaff. Nel Dicembre 2015 ha eseguito, nell'ambito della Sagra Musicale Malatestiana di Rimini la *Sinfonia n. 9 op. 125* di Ludwig van Beethoven nella trascrizione di Franz Liszt per due pianoforti. Fa parte, con Maristella Patuzzi e Davide Pettigiani, del DaMa Trio col quale si è esibito di recente al Cayman Arts Festival. Nel 2019 ha registrato *Playing the 20th*, con musiche di Isaac Albeniz, Sergej Rachmaninov e George Gerswhin; questa incisione è disponibile in cd e sulle piattaforme musicali digitali.



Maria Rita Combattelli

Diplomata in canto lirico con lode e menzione d'onore al Conservatorio di Musica "Luigi Cherubini" di Firenze sotto la guida di Gianni Fabbrini; ha fatto

parte dell'Accademia del Maggio Musicale Fiorentino, Accademia di Alta Formazione dell'Opera di Firenze, come allieva effettiva (2017-2019).

Attualmente si perfeziona con Jessica Pratt. Ottiene riconoscimenti nazionali e internazionali: ad ottobre 2017 vince il Premio Speciale "Giovane promessa" al VII Concorso Lirico Internazionale "Luciano Neroni". Ad aprile 2018 vince il Primo Premio Assoluto al V Concorso Lirico Internazionale "Città d'Iseo" - Franco Ghitti. A luglio 2018, nell'ambito del Festival "Rossini in Wildbad - Belcanto Opera Festival", vince l'Internationalen Belcanto Preis 2018. A gennaio 2019 vince il Secondo Premio al Concorso Internazionale "Gigli/Franci" di Roma. Nel 2017 debutta nel ruolo di Pamina ne *Il Flauto Magico* di Mozart. Ad aprile 2018 debutta nel ruolo di Rosina per la produzione *Tutti mi chiamano* (Rossini - *Il barbiere di Siviglia*) al Teatro del Maggio Musicale Fiorentino. A novembre 2018 ricopre il ruolo di soprano solista ne *La Pietà, Stabat Mater* per due voci femminili con voce recitante e orchestra, diretta dal Maestro Nicola Piovani presso il Teatro del Maggio Musicale Fiorentino.

In Aprile 2019 lo stesso Maestro Piovani la

sceglie per interpretare la sua nuova composizione *Sinfonia delle Stagioni*, presso l'Abbazia di Collemaggio de L'Aquila, in occasione del decennale del terremoto.

A Luglio 2019 debutta nel ruolo di Adina ne *L'elisir d'amore* di Donizetti al Teatro del Maggio Musicale Fiorentino, sotto la direzione del Maestro Fabrizio Maria Carminati e la regia di Pier Francesco Maestrini.

Nel luglio 2020 partecipa a *L'isola della Luce* - Cantata per soli, coro e orchestra di Nicola Piovani al teatro greco di Siracusa. A gennaio 2020 vince il "71° Concorso Internazionale AsLiCo per Giovani Cantanti Lirici", presso il Teatro Sociale di Como. Nel gennaio 2022 debutta il ruolo di Serena nell'opera inedita di Nicola Piovani *Amorosa Presenza*.

Nell'aprile 2022 è Antonia in *Les contes d'Hoffmann* di Offenbach all'Opera de Tenerife diretta dal Maestro Rubén Díez con la regia di Raúl Vazquez. Nell'autunno 2022 debutta nel ruolo di Maria Rosaria nell'opera *Napoli Milionaria* di Nino Rota.

Nel giugno 2023 è Norina nel *Don Pasquale* di Donizetti al Teatro Carlo Felice di Genova sotto la direzione del Maestro Francesco Ivan Ciampa, con la regia di Andrea Bernard.

Selezionata come allieva effettiva dell'Accademia Rossiniana "Alberto Zedda" edizione 2023, debutta a Pesaro ad agosto, nell'ambito del Rossini Opera Festival (ROF), il ruolo di Madama Cortese ne *Il viaggio a Reims*.



Antonio Mandrillo

Inizia lo studio del canto al Conservatorio "Arrigo Boito" di Parma e si perfeziona con il Maestro Ercole D'aleo. È Vincitore di diverse competizioni tra cui il

concorso "Voce d'angelo" di Parma e il Concorso Paolo e Etta Limiti nel quale si aggiudica il Premio come "Miglior tenore" offerto dalla Fondazione Luciano Pavarotti.

Nel 2018 debutta nel ruolo del Duca di Mantova dal *Rigoletto* al Teatro Regio di Parma nella rappresentazione "Imparolopera"; Rinuccio in *Gianni Schicchi* a Milano con l'associazione "Vocealopera"; come tenore solista nello *Stabat Mater* di Rossini all'auditorium del Carmine di Parma; Don Ramiro ne *La Cenerentola* al Festival della Valle d'Itria ed Ernesto nel *Don Pasquale* al Wexford Opera Festival; debutta nel ruolo di Pang nella *Turandot* al Teatro Magnani di Fidenza e prende parte alla produzione del *Die Zauberflöte* alla Royal Opera House di Muscat con regia di Davide Livermore e direzione di Diego Fasolis. Successivamente debutta nel ruolo di Ernesto nel *Don Pasquale* e Beppe nella *Rita* nella rassegna estiva del Teatro Grande di Brescia, debutta con *La Cenerentola* di Rossini al New Generation Festival di Firenze e prende parte alla produzione de *La traviata* al Teatro comunale Luciano Pavarotti di Modena come Gastone e cover di Alfredo.

Nel 2021 debutta nel ruolo di Paolino in *Il ma-*

trimonio segreto all'Auditorium de Tenerife, nel ruolo di Ernesto nel *Don Pasquale* al Teatro Regio di Parma, diretto da Ferdinando Sulla con Regia di Pier Francesco Maestrini e subito dopo debutta nel ruolo di Edoardo Milfort ne *La cambiale di matrimonio* al Teatro Grande di Brescia; successivamente è impegnato nel ruolo di Trin ne *La fanciulla del West* nel Circuito Lirico Lombardo, diretto da Valerio Galli con regia di Andrea Cigni.

Tra gli ultimi e prossimi impegni, il ruolo di Arbace nell'*Idomeneo* all'Opera Grand Avignon, Don Narciso nel *Il turco in Italia* diretto da Sesto Quatrini con regia di Italo Nunziata al Teatro Carlo Felice, il debutto al Teatro Massimo di Palermo come tenore solista nella *Die erste Walpurgisnacht* di Mendelssohn diretto da Michele Spotti, di nuovo Paolino nel *Il matrimonio segreto*, *L'Italiana in Algeri* al Maggio Musicale di Firenze, Ernesto nel *Don Pasquale* al Carlo Felice di Genova, *Così fan tutte* a Jesi, *Lucia di Lammermoor* al festival Donizetti a Bergamo, *Otello* a Piacenza.



Gianpiero Delle Grazie

Baritono, nato a Mola di Bari nel 1993, nel 2017 inizia lo studio del canto. Attualmente allievo presso l'accademia del Teatro Carlo Felice di Genova, sotto la direzione artistica del Maestro Francesco Meli.

Debutta nel 2019 nel ruolo di Marco nell'opera *Gianni Schicchi* di Puccini diretta dal Maestro Giovanni Pelliccia e nello stesso anno come Shaunard ne *La Bohème* di Puccini, presso il Teatro Francesco Stabile di Potenza, diretto dal Maestro Giovanni Pompeo. Nel Settembre 2021, presso il Maschio Angioino di Napoli, ha preso parte ai *Carmina Burana* di Orff come baritono solo, diretto dal Maestro A. Gargiulo. Nel Giugno 2022 debutta nel ruolo di Don Geronio ne *Il Turco in Italia* di Rossini presso il Teatro Carlo Felice di Genova, diretto dal Maestro Sesto Quatrini. In Ottobre 2022 debutta nel ruolo di Malatesta nel *Don Pasquale* di Donizetti presso il Teatro Riccardo Zandonai di Rovereto, sotto la direzione del Maestro Roberto Gianola. Nel gennaio 2023 debutta nel ruolo del Borgomastro nell'opera moderna *Topo dopo topo, il pifferaio di Hamelin* musicata dal Maestro Salvatore Sica su libretto di Bruno Tognolini, diretta dal Maestro G. La Malfa. In febbraio 2023 debutta ne *Il maestro di cappella* di Cimarosa diretto dal Maestro Eric Lederhandler. A maggio 2023 debutta nel ruolo di Gasparo nella *Rita* di Donizetti presso il Teatro Carlo Felice di Genova, diretto

dal Maestro Davide Cavalli. Svolge attività concertistica.

Nel novembre 2022 partecipa al I concorso internazionale di canto Lirico "Niccolò van Westerhout" presieduto da Elizabeth Norberg-Schulz ottenendo vari premi e collaborazioni in stagioni concertistiche. Ha partecipato a diverse Masterclass di "interpretazione e repertorio vocale" tenute dai Maestri Roberto De Candia, Serena Gamberoni, Nicola Alaimo, Francesco Meli, Leo Nucci, Alessandro Vitello, Daniela Barcellona, Francesca Sassu, Laura Cherici, Eleonora Pacetti.



Galà lirico

Sabato 16 Settembre

Ore 18.00

Ridotto del Teatro Mancinelli
Orvieto

.....
Saturday 16th September

6.00^{pm}

Ridotto del Teatro Mancinelli
Orvieto

Soprano

Maria Rita Combattelli

Tenore

Antonio Mandrillo

Baritono

Gianpiero Delle Grazie

Pianoforte

Davide Cavalli

Programma

Gaetano Donizetti

O luce di quest'anima

aria di Linda dall'opera *Linda di Chamounix*

Wolfgang Amadeus Mozart

Madamina, il catalogo è questo

aria di Leporello dall'opera *Don Giovanni*

Un'aura amorosa

aria di Ferrando dall'opera *Così fan tutte*

Fra gli amplessi in pochi istanti

duetto di Fiordiligi e Ferrando dall'opera *Così fan tutte*

Gioachino Rossini

Medaglie incomparabili

aria di Don Profondo dall'opera *Il viaggio a Reims*

Gaetano Donizetti

Venti scudi

duetto di Nemorino e Belcore dall'opera *L'elisir d'amore*

Quel guardo il cavaliere

aria di Norina dall'opera *Don Pasquale*

Ah! Mes amis, quel jour de fête

aria di Tonio dall'opera *La fille du régiment*

Gioachino Rossini

Per piacere alla signora

duetto di Donna Fiorilla e Don Geronio
dall'opera *Il Turco in Italia*

Gaetano Donizetti

È moncherin

terzetto di Rita, Beppe e Gasparo dall'opera *Rita*

Note di sala

Il Belcanto: Bellini, Rossini, Donizetti

Il Belcanto è un'espressione artistica rigidamente regolamentata da norme e precetti ben definiti. Il termine belcanto non si riferisce al concerto di "canto bello" e non ha una relazione specifica con la qualità vocale.

Da un punto di vista estetico, la singolarità di questo genere d'arte musicale risiede nella sua duttilità nel muoversi in atmosfere e mondi remoti, lontani dalla materialità terrena. Le vicende musicate dai compositori belcantistici si collocano in una dimensione astratta che lascia libero sfogo all'immaginazione, discostandosi dai dettami psicologici terreni, e consegnandosi agli impulsi simbolici rievocati da gesti metaforici.

Su questi presupposti nasce un teatro aperto a risvolti inaspettati, spesso contraddittori, a evocare la follia, a giocare con il paradosso. L'interprete belcantista è un artista di straordinarie capacità creative e di immedesimazione in personaggi ed accadimenti non riconducibili a esperienze di vita riconoscibili. Il pubblico dell'opera belcantistica, che non ritrova sulla scena uno spaccato di realtà ed emozioni sperimentate, come avviene nel melodramma tardo romantico e verista, non è libero di interpretare arbitrariamente gli avvenimenti dal momento che è l'autore stesso a decidere, mediante espedienti inconfondibili, quando è il momento di piangere o di

gioire, di sdegnarsi o compiacersi, di ribellarsi o commuoversi; può lasciarsi trasportare dalle emozioni elevate a valori universali e andare oltre la storia narrata sulla scena per crearne una sua propria.

Il compositore belcantista ricorre generalmente a un canto astratto, imperniato su un virtuosismo in grado di servirsi a fini espressivi di ogni nuance vocale. I virtuosi deputati a questo genere sono capaci non soltanto di riportare correttamente passaggi molto impegnativi e veloci, ma, soprattutto, bilanciare il fiato per sostenere lunghe frasi legate e ornare la nota con abbellimenti come trilli, messe di voce, accenti. Il melodramma belcantistico persegue la sublimazione di sentimenti e circostanze perché affida il compito di commuovere alla voce umana, lo strumento di comunicazione più completo e ricco di possibilità espressive.

Vincenzo Bellini è l'ultimo compositore d'opera lirica che professa l'ideologia del belcantismo, portato al culmine dal più anziano Gioacchino Rossini. Come Rossini, anche Bellini non ripropone sul palcoscenico la realtà terrena ma rende in musica semplici frammenti di storie, espedienti per evocare i sentimenti che segnano le strade dell'esistenza: amore e morte, gioia e dolore.

Il belcantismo di Bellini differisce da quello rossiniano mostrandosi come un anello di congiunzione con il lirismo romantico di Donizetti, Verdi, Gounod e Massenet. Anche in Bellini le emozioni appassionano l'ascoltatore

lasciandosi trasportare dalla magia di suggestioni diverse da quelle proposte dal dialogo drammaturgico concreto. Ma il vocabolario impiegato è diametralmente differente: Rossini sperimenta una vocalità ricercata, che si basa su figurazioni peculiari della musica strumentale: scale, arpeggi, quartine ascendenti e discendenti. Bellini ricorre invece a melodie di grande significato che abbracciano il comune sentire, ma lo oltrepassano proiettandolo oltre, a una creatività geniale che guarda al trascendente più che all'effimero.

La trilogia italiana di W. A. Mozart

Dall'incontro tra W. A. Mozart e il librettista italiano Lorenzo Da Ponte, sono nati tre capolavori della storia della musica: *Le nozze di Figaro*, *Don Giovanni* e *Così fan tutte*, composte tra il 1786 e il 1790. Ognuna di queste tre opere ha lasciato un segno indelebile nella storia della musica: tracce così profonde da ispirare sempre nuove analisi e interpretazioni. Ciascuno dei tre titoli ha una doppia natura, di dramma e di commedia. Sono lavori nei quali l'ambivalenza è continua, esplicitata nei libretti o sottintesa nella musica. Opere sfaccettate, così com'è la vita.

Giovannella Berardengo

Program notes

Il Belcanto: Bellini, Rossini, Donizetti

Belcanto is an artistic expression strictly regulated by well-defined rules and norms. The term Belcanto does not refer to the concept of 'beautiful singing' and has no specific relation to vocal quality.

From an aesthetic point of view, the uniqueness of this genre of music lies in its ability to penetrate distant atmospheres and worlds, far removed from earthly materiality. The events set to music by belcanto composers take place in an abstract dimension that gives free rein to the imagination, detached from earthly psychological dictates and devoted to symbolic impulses evoked by metaphorical gestures.

On these premises, a theatre is born, open to unexpected, often contradictory implications, to the evocation of madness, to the play of paradox.

The belcanto performer is an artist with extraordinary creative powers and the ability to identify with characters and events that cannot be traced back to recognisable life experiences. The audience of the belcanto opera, which does not find on the stage a cross-section of reality and the emotions experienced, as in the late romantic and veristic melodrama, is not free to interpret the events arbitrarily, since it is the author himself who decides, through unmistakable means, when it

is time to cry or to rejoice, to be indignant or pleased, to rebel or to be moved; it can be carried away by emotions elevated to universal values and can go beyond the story told on the stage to create its own.

The belcanto composer generally resorts to abstract singing, relying on a virtuosity capable of using every vocal nuance for expressive purposes. The virtuosos of this genre are not only able to perform very demanding and fast passages correctly but above all, they can balance their breath to support long legato phrases and to embellish the note with embellishments such as trills, messa di voce, and accents. Belcanto melodrama aims at the sublimation of emotions and circumstances because it entrusts the task of movement to the human voice, the most complete instrument of communication and the richest in expressive possibilities.

Vincenzo Bellini is the final opera composer to uphold the ideology of belcanto, which was developed to its pinnacle by the older composer Gioacchino Rossini. Similar to Rossini, Bellini also does not present earthly reality on stage but instead turns small fragments of stories into music to evoke feelings that represent the paths of existence: love, death, joy, and pain.

Bellini's belcanto differs from Rossini's by revealing its relationship with the romantic lyricism of Donizetti, Verdi, Gounod, and Massenet. Even in Bellini, the listener is captivated by emotions and carried away by

the magic of suggestions that differ from those presented in the concrete dramaturgical dialogue. However, the vocabulary used is significantly different: Rossini explores a sophisticated vocal style that employs unique instrumental music patterns such as scales, arpeggios, and ascending and descending quatrains. Bellini, on the other hand, opts for significant melodies that reflect common emotions but elevate them with an inspired creativeness that looks to the transcendent rather than the transient.

La trilogia italiana di W. A. Mozart

Three masterpieces in the history of music were born from the collaboration between W.A. Mozart and the Italian librettist Lorenzo Da Ponte: The opera's *Il Matrimonio di Figaro*, *Don Giovanni* and *Così fan Tutte* were composed between 1786 and 1790. All three of these pieces have had a lasting impact on the history of music. Their influence is so profound that they continue to inspire new analyses and interpretations. All three of the titles have a dual nature, incorporating both drama and comedy. The operas are characterised by a pervasive ambivalence, which is either explicitly stated in the librettos or implicitly conveyed in the music. Similar to life, the operas are multifaceted.

Giovannella Berardengo



Maria Rita Combattelli

Diplomata in canto lirico con lode e menzione d'onore al Conservatorio di Musica "Luigi Cherubini" di Firenze sotto la guida di Gianni Fabbrini; ha fatto

parte dell'Accademia del Maggio Musicale Fiorentino, Accademia di Alta Formazione dell'Opera di Firenze, come allieva effettiva (2017-2019).

Attualmente si perfeziona con Jessica Pratt. Ottiene riconoscimenti nazionali e internazionali: ad ottobre 2017 vince il Premio Speciale "Giovane promessa" al VII Concorso Lirico Internazionale "Luciano Neroni". Ad aprile 2018 vince il Primo Premio Assoluto al V Concorso Lirico Internazionale "Città d'Iseo" - Franco Ghitti. A luglio 2018, nell'ambito del Festival "Rossini in Wildbad - Belcanto Opera Festival", vince l'Internationalen Belcanto Preis 2018. A gennaio 2019 vince il Secondo Premio al Concorso Internazionale "Gigli/Franci" di Roma. Nel 2017 debutta nel ruolo di Pamina ne *Il Flauto Magico* di Mozart. Ad aprile 2018 debutta nel ruolo di Rosina per la produzione *Tutti mi chiamano* (Rossini - *Il barbiere di Siviglia*) al Teatro del Maggio Musicale Fiorentino. A novembre 2018 ricopre il ruolo di soprano solista ne *La Pietà, Stabat Mater* per due voci femminili con voce recitante e orchestra, diretta dal Maestro Nicola Piovani presso il Teatro del Maggio Musicale Fiorentino.

In Aprile 2019 lo stesso Maestro Piovani la

sceglie per interpretare la sua nuova composizione *Sinfonia delle Stagioni*, presso l'Abbazia di Collemaggio de L'Aquila, in occasione del decennale del terremoto.

A Luglio 2019 debutta nel ruolo di Adina ne *L'elisir d'amore* di Donizetti al Teatro del Maggio Musicale Fiorentino, sotto la direzione del Maestro Fabrizio Maria Carminati e la regia di Pier Francesco Maestrini.

Nel luglio 2020 partecipa a *L'isola della Luce* - Cantata per soli, coro e orchestra di Nicola Piovani al teatro greco di Siracusa. A gennaio 2020 vince il "71° Concorso Internazionale AsLiCo per Giovani Cantanti Lirici", presso il Teatro Sociale di Como. Nel gennaio 2022 debutta il ruolo di Serena nell'opera inedita di Nicola Piovani *Amorosa Presenza*.

Nell'aprile 2022 è Antonia in *Les contes d'Hoffmann* di Offenbach all'Opera de Tenerife diretta dal Maestro Rubén Díez con la regia di Raúl Vazquez. Nell'autunno 2022 debutta nel ruolo di Maria Rosaria nell'opera *Napoli Millionaria* di Nino Rota.

Nel giugno 2023 è Norina ne *Don Pasquale* di Donizetti al Teatro Carlo Felice di Genova sotto la direzione del Maestro Francesco Ivan Ciampa, con la regia di Andrea Bernard.

Selezionata come allieva effettiva dell'Accademia Rossiniana "Alberto Zedda" edizione 2023, debutta a Pesaro ad agosto, nell'ambito del Rossini Opera Festival (ROF), il ruolo di Maddama Cortese ne *Il viaggio a Reims*.



Antonio Mandrillo

Inizia lo studio del canto al Conservatorio "Arrigo Boito" di Parma e si perfeziona con il Maestro Ercole D'aleo. È Vincitore di diverse competizioni tra cui il concorso "Voce d'angelo" di Parma e il Concorso Paolo e Etta Limiti nel quale si aggiudica il Premio come "Miglior tenore" offerto dalla Fondazione Luciano Pavarotti.

Nel 2018 debutta nel ruolo del Duca di Mantova dal *Rigoletto* al Teatro Regio di Parma nella rappresentazione "Imparolopera"; Rinuccio in *Gianni Schicchi* a Milano con l'associazione "Vocealopera"; come tenore solista nello *Stabat Mater* di Rossini all'auditorium del Carmine di Parma; Don Ramiro ne *La Cenerentola* al Festival della Valle d'Itria ed Ernesto nel *Don Pasquale* al Wexford Opera Festival; debutta nel ruolo di Pang nella *Turandot* al Teatro Magnani di Fidenza e prende parte alla produzione del *Die Zauberflöte* alla Royal Opera House di Muscat con regia di Davide Livermore e direzione di Diego Fasolis. Successivamente debutta nel ruolo di Ernesto nel *Don Pasquale* e Beppe nella *Rita* nella rassegna estiva del Teatro Grande di Brescia, debutta con *La Cenerentola* di Rossini al New Generation Festival di Firenze e prende parte alla produzione de *La traviata* al Teatro comunale Luciano Pavarotti di Modena come Gastone e cover di Alfredo.

Nel 2021 debutta nel ruolo di Paolino in *Il ma-*

trimonio segreto all'Auditorium de Tenerife, nel ruolo di Ernesto nel *Don Pasquale* al Teatro Regio di Parma, diretto da Ferdinando Sulla con Regia di Pier Francesco Maestrini e subito dopo debutta nel ruolo di Edoardo Milfort ne *La cambiale di matrimonio* al Teatro Grande di Brescia; successivamente è impegnato nel ruolo di Trin ne *La fanciulla del West* nel Circuito Lirico Lombardo, diretto da Valerio Galli con regia di Andrea Cigni.

Tra gli ultimi e prossimi impegni, il ruolo di Arbace nell'*Idomeneo* all'Opera Grand Avignon, Don Narciso nel *Il turco in Italia* diretto da Sesto Quatrini con regia di Italo Nunziata al Teatro Carlo Felice, il debutto al Teatro Massimo di Palermo come tenore solista nella *Die erste Walpurgisnacht* di Mendelssohn diretto da Michele Spotti, di nuovo Paolino nel *Il matrimonio segreto*, *L'Italiana in Algeri* al Maggio Musicale di Firenze, Ernesto nel *Don Pasquale* al Carlo Felice di Genova, *Così fan tutte* a Jesi, *Lucia di Lammermoor* al festival Donizetti a Bergamo, *Otello* a Piacenza.



Gianpiero Delle Grazie

Baritono, nato a Mola di Bari nel 1993, nel 2017 inizia lo studio del canto. Attualmente allievo presso l'accademia del Teatro Carlo Felice di Genova, sotto la direzione artistica del Maestro Francesco Meli.

Debutta nel 2019 nel ruolo di Marco nell'opera *Gianni Schicchi* di Puccini diretta dal Maestro Giovanni Pelliccia e nello stesso anno come Shaunard ne *La Bohème* di Puccini, presso il Teatro Francesco Stabile di Potenza, diretto dal Maestro Giovanni Pompeo. Nel Settembre 2021, presso il Maschio Angioino di Napoli, ha preso parte ai *Carmina Burana* di Orff come baritono solo, diretto dal Maestro A. Gargiulo. Nel Giugno 2022 debutta nel ruolo di Don Geronio ne *Il Turco in Italia* di Rossini presso il Teatro Carlo Felice di Genova, diretto dal Maestro Sesto Quatrini. In Ottobre 2022 debutta nel ruolo di Malatesta nel *Don Pasquale* di Donizetti presso il Teatro Riccardo Zandonai di Rovereto, sotto la direzione del Maestro Roberto Gianola. Nel gennaio 2023 debutta nel ruolo del Borgomastro nell'opera moderna *Topo dopo topo, il pifferaio di Hamelin* musicata dal Maestro Salvatore Sica su libretto di Bruno Tognolini, diretta dal Maestro G. La Malfa. In febbraio 2023 debutta ne *Il maestro di cappella* di Cimarosa diretto dal Maestro Eric Lederhandler. A maggio 2023 debutta nel ruolo di Gasparo nella *Rita* di Donizetti presso il Teatro Carlo Felice di Genova, diretto

dal Maestro Davide Cavalli. Svolge attività concertistica.

Nel novembre 2022 partecipa al I concorso internazionale di canto Lirico "Niccolò van Westerhout" presieduto da Elizabeth Norberg-Schulz ottenendo vari premi e collaborazioni in stagioni concertistiche. Ha partecipato a diverse masterclass di "interpretazione e repertorio vocale" tenute dai Maestri Roberto De Candia, Serena Gamberoni, Nicola Alaimo, Francesco Meli, Leo Nucci, Alessandro Vitello, Daniela Barcellona, Francesca Sassu, Laura Chericci, Eleonora Pacetti.



Davide Cavalli

Ha cominciato gli studi di pianoforte con Alfredo Speranza, diplomandosi con il massimo dei voti e la lode presso il Conservatorio "Luigia D'Annunzio" di Pescara.

Successivamente ha frequentato i corsi di perfezionamento di Edith Fischer, Robert Szidon, Aquiles Delle Vigne e Pier Narciso Masi e ha conseguito, con il massimo dei voti e la lode, i Diplomi Accademici di II livello in Discipline Musicali nella classe di Pianoforte di Roberto Cappello e nella classe di Musica da Camera di Pierpaolo Maurizzi, presso il Conservatorio "Arrigo Boito" di Parma.

Si è esibito come solista e in formazioni da camera presso prestigiosi enti ed istituzioni musicali come la Fondazione Hindemith di Blonay, il Teatro La Fenice di Venezia, la Odessa Philharmonic Society, il Teatro dell'Opera di Tel Aviv, l'Etihad Museum di Dubai, il Festival della Valle d'Itria, il Ravenna Festival, il Teatro Regio di Parma, la Sala Joaquín Turina di Siviglia, lo Schubert Club di Saint Paul e la University of Minnesota. Ha inoltre tenuto concerti presso l'Église de Saanen e l'Auditorium Kirchgemeindehaus di Gstaad, l'Eglise Saint Marc di Bruxelles, la Salle des Arts di Parigi, il Teatro Municipale di Piacenza, l'Auditorium Paganini di Parma, il Conservatorio della Svizzera Italiana di Lugano, il Conservatorio di Ginevra, il Conservatorio di Milano, il Conservatorio di Città Reale, il Pa-

lacultura di Messina, a Praga, Barcellona, Des Moines (Iowa), Milwaukee, Philadelphia. Nell'ambito dell'Internationales Kammermusik Festival Austria, ha registrato per la radio e televisione austriaca (ORF) presso la Stift Altenburg Bibliothek le Suites per duo pianistico di Sergej Rachmaninov. È risultato vincitore assoluto dei concorsi internazionali Seiler Piano Competition di Creta, Frédéric Chopin di Roma e Camillo Togni di Brescia. Ha inoltre ottenuto il primo premio assoluto in numerosi concorsi pianistici nazionali.

Svolge un'intensa attività nel teatro musicale collaborando, fra gli altri, con il Festival di Salisburgo, il Ravenna Festival, il Teatro dell'Opera di Roma, con i maestri Riccardo Muti, Patrick Fournillier, Ottavio Dantone, Andrea Battistoni, Boris Brott, Nicola Paszkowski, Stefano Montanari e con i registi Graham Vick, Pier Luigi Pizzi, Cristina Mazzavillani Muti, Micha van Hoecke, Chiara Muti, Shirin Neshat, Cesare Lievi, Emilio Sagi, Michele Mirabella, Andrea De Rosa.

Collabora regolarmente con l'Orchestra giovanile Luigi Cherubini ed ha partecipato alle tournées de *I Due Figaro* di Saverio Mercadante al Teatro Colón di Buenos Aires, *Il Trovatore* al Royal Opera House di Muscat in Oman, *Rigoletto* presso il Bahrain National Theatre, *Falstaff* e *Macbeth* al Savonlinna Opera Festival in Finlandia e ai concerti *Le vie dell'Amicizia* diretti da Riccardo Muti a Kiev, Teheran, Atene, Yerevan e Lourdes. Negli ultimi anni ha collaborato col Teatro dell'Opera di Roma per la

produzione di *Manon Lescaut* di Giacomo Puccini e col Festival di Salisburgo per *Ernani* e *Aida* di Giuseppe Verdi dirette dal Maestro Muti. In occasione delle celebrazioni del bicentenario della nascita di Giuseppe Verdi, ha partecipato al progetto Echi notturni di incanti verdiani in collaborazione con Rai 1, presso la casa natale del Maestro a Roncole di Busseto, realizzando l'arrangiamento musicale delle scene di morte delle eroine della Trilogia popolare. Il 19 dicembre 2014, in occasione del decimo anniversario della morte di Renata Tebaldi, ha eseguito la *Petite Messe Solennelle* di Gioachino Rossini nella Basilica di San Marino. Dal 2015 è pianista della Riccardo Muti Italian Opera Academy. Nell'agosto 2017 è stato maestro di sala e assistente musicale per l'allestimento di *Aida* di Giuseppe Verdi al Festival di Salisburgo diretta da Riccardo Muti con Anna Netrebko, Francesco Meli, Katerina Semenchuk e Luca Salsi nei ruoli dei protagonisti.

Il 6 aprile 2019, insieme a Francesco Meli, si è esibito a Palazzo Madama nel ciclo Senato & Cultura in occasione del premio alla carriera consegnato dal Presidente del Senato a Franco Zeffirelli. Nel 2020, insieme al baritono Luca Micheletti, alla presenza del Presidente della Repubblica, ha eseguito a Ravenna *Il conte Ugolino* di Gaetano Donizetti, in occasione dell'apertura delle celebrazioni per i 700 anni della morte di Dante Alighieri. È Direttore musicale, dall'edizione 2022, dell'Accademia di alto perfezionamento per cantanti lirici del Teatro Carlo Felice di Genova.



Francesco Meli

È uno dei tenori più affascinanti e richiesti del mondo. Nato a Genova nel 1980, ha iniziato gli studi di canto a diciassette anni al Conservatorio "Niccolò Paganini"

della sua città e li ha poi proseguiti con Vittorio Terranova, affermandosi successivamente in vari concorsi lirici, compresi il Caruso, lo Zandonai e il Tosti.

Nel 2002 ha debuttato in *Macbeth*, *Petite Messe Solennelle* e *Messa di gloria* di Puccini al Festival dei due Mondi di Spoleto, iniziando una strepitosa carriera nel repertorio belcantistico e rossiniano.

Ha debuttato alla Scala a soli 23 anni ne *Les Dialogues des Carmélites* diretto dal Maestro Riccardo Muti, e vi è poi tornato negli anni successivi per *Otello*, *Idomeneo*, *Don Giovanni*, *Maria Stuarda* e *Der Rosenkavalier*. Ad oggi, Francesco Meli vanta 18 diverse locandine alla Scala di Milano. Nel 2004 ha debuttato come Nemorino in *L'elisir d'amore*, cantando successivamente la parte in innumerevoli teatri. A partire dal 2005 ha aperto la stagione del Carlo Felice in *Don Giovanni* e il Rossini Opera Festival con una nuova produzione di Bianca e Falliero. Ha cantato ne *Il barbiere di Siviglia* a Zurigo, in *Don Giovanni* al Théâtre des Champs-Élysées a Parigi, *La sonnambula* a Lyon per un'incisione Virgin a fianco di Natalie Dessay, nel *Così fan tutte* a Vienna diretto da Riccardo Muti dove è poi tornato per una nuo-

va produzione di *Anna Bolena*, *Maometto II* al Rossini Opera Festival e a Tokyo, *Torvaldo e Doriska* ancora a Pesaro per l'inaugurazione del Festival nel 2006, quindi il *Duca di Mantova* per i suoi debutti alla Royal Opera House e al Metropolitan Opera.

Dal 2009 ha abbandonato progressivamente i ruoli del Belcanto a favore di quelli più lirici: dopo *I Lombardi alla prima crociata*, *Simon Boccanegra* e *Werther* a Parma, ha debuttato i maggiori ruoli verdiani, e nell'anno verdiano del 2013 ha cantato in *Simon Boccanegra*, *I due Foscari*, *Ernani* e *Nabucco* all'Opera di Roma e a Salisburgo diretto da Riccardo Muti, *Ernani* al Metropolitan di New York, *Macbeth* diretto da Muti a Chicago, *Simon Boccanegra* a Vienna e alla Fenice, *Un ballo in maschera* a Parma, Roma, Arena di Verona e La Fenice, *Il trovatore* alla Fenice e in nuove produzioni a Salisburgo, Covent Garden, Amsterdam e Monte Carlo, *I due Foscari* a Los Angeles, Covent Garden e alla Scala, *Giovanna d'Arco* a Salisburgo e alla Scala per l'apertura di stagione, *Don Carlo* alla Scala, *Aida* al Festival di Salisburgo diretta da Riccardo Muti, nuove produzioni di *Carmen* a Madrid e al Covent Garden. Ha inaugurato per tre volte la stagione della Scala, cantato nel concerto di apertura delle Olimpiadi a Torino e in quello di Expo 2015 a Milano, entrambi trasmessi dalla Rai.

Francesco Meli ha oltre cinquanta ruoli in repertorio ed è stato diretto dai maggiori direttori mondiali, lavorando regolarmente con Riccardo Chailly, Myung-Whun Chung, Fabio Luisi,

Riccardo Muti, Gianandrea Noseda, Antonio Pappano, Daniele Rustioni e Yuri Temirkanov. Ha cantato in recital solistici alla Scala, Londra, Tokyo e San Pietroburgo, nel Requiem di Verdi con Riccardo Chailly, Daniele Gatti, Fabio Luisi, Riccardo Muti, Lorin Maazel, Gianandrea Noseda e Yuri Temirkanov alla Scala, Londra, Parigi, Zurigo, Mosca, Salisburgo, San Pietroburgo, Tokyo e Vienna. Nel 2019, cantando ancora nel Requiem diretto da Muti, si è esibito per la prima volta con i Berliner Philharmoniker durante il Festival di Pasqua a Baden-Baden.

Per quanto riguarda il repertorio sinfonico, oltre al Requiem di Verdi ha in repertorio quelli di Mozart, Donizetti, Dvořák e di Andrew Lloyd Webber, *Petite Messe Solennelle* e *Stabat Mater* di Rossini, le *Messe di Gloria* di Puccini e Mascagni, *Inno delle Nazioni* di Verdi, *Stabat Mater* di Dvořák e *Pulcinella* di Stravinsky. Nella musica da camera ha una predilezione per le *Romanze* di Tosti, Respighi ma anche Bellini, Donizetti, Rossini, Verdi, Duparc e Ravel. Ha inciso i *Seven Sonnets of Michelangelo* di Britten e *Tre Sonetti* del Petrarca di Liszt (Opus Arte).

Ha vinto il Premio Abbiati nel 2013 per le interpretazioni verdiane, La Maschera d'oro, l'Oscar della lirica, il Premio Zenatello all'Arena di Verona, il Premio Orazio Tosi, il Premio Carlo Alberto Cappelli, il Premio Pertile, il Premio Lugo, il Premio Prandelli, il Premio Mascagni, il Tiberini d'oro, l'ISO d'oro e la Targa Labò.

Dal febbraio 2020 è testimonial del Museo Renata Tebaldi di Busseto.

È presente in numerosi DVD pubblicati da Deutsche Grammophon, Unitel, Opus Arte. Tra i suoi impegni più recenti, *Simon Boccanegra* a Londra, Genova e Vienna, *Ernani* e *La traviata* alla Scala, *Requiem* di Verdi diretto da Riccardo Muti a Tokyo, Baden-Baden e al Festival di Salisburgo, *Aida* al Teatro La Fenice, ancora *Aida* ma in forma di concerto a Chicago con la Chicago Symphony Orchestra diretta da Muti. La stagione 2019/2020 comprende il *Verdi Opera Gala* a Piacenza, *Giovanna d'Arco* in concerto alla Monnaie, *Ernani* in concerto a Lione, Parigi e Vichy, *Requiem* di Verdi diretto da Muti alla testa della Chicago Symphony Orchestra al Musikverein di Vienna. Ha inaugurato la stagione in corso alla Scala, cantando come Cavaradossi in *Tosca*, sotto la direzione di Riccardo Chailly e con la regia di David Livermore. Il 23 febbraio 2020, quando il Teatro della Scala è stato chiuso per il Covid-19, era impegnato con *Il trovatore*, altro suo ruolo distintivo, del quale avrebbe celebrato la 50esima rappresentazione con una delle repliche di febbraio.

La ripresa dell'attività nell'estate 2020 lo ha visto impegnato nel *Ballo in maschera* in forma di concerto al Maggio Musicale Fiorentino, in concerto col pianoforte al Teatro Municipale di Piacenza, alla Scala, alla Fenice, ai Festival della Valle d'Itria e del Parco Archeologico Scolacium, in concerto con l'orchestra all'Arena di Verona.

A fine agosto ha cantato nel *Requiem* di Verdi, diretto da Zubin Mehta, al Maggio Musicale Fiorentino. Quindi, ancora il *Requiem* con l'Orchestra e il Coro della Scala diretti da Riccardo Chailly nei duomi di Milano, Bergamo e Brescia. Nell'ottobre 2020 è stato Radamès nell'*Aida* in forma di concerto alla Scala, il 5 dicembre ha cantato ne *I due Foscari* in forma di concerto all'Opéra de Monte Carlo.

Ha partecipato allo spettacolo *A riveder le stelle* che il Teatro alla Scala ha organizzato per il 7 dicembre in collaborazione con la Rai. Ad inizio del 2021 ha compiuto un lungo tour in Giappone, in concerto e come Cavaradossi in *Tosca* al New National Theatre di Tokyo. In seguito è stato impegnato in concerti e opere alla Israeli Opera, Teatro alla Scala, Teatro Massimo di Palermo, Festival di Aix-en-Provence, Arena di Verona, Maggio Musicale Fiorentino, Teatro Municipale di Piacenza, Teatro San Carlo, Bayerische Staatsoper e Teatro La Fenice.

Dal marzo 2021 è il direttore artistico e uno dei docenti della neonata Accademia di Alto Perfezionamento per cantanti lirici del Teatro Carlo Felice di Genova.



Serena Gamberoni

Dopo avere iniziato lo studio del Violino e del Canto lirico al Conservatorio di Musica "F. A. Bonporti" di Trento, ha scelto, ancora giovanissima, di proseguire

solo quelli di canto, perfezionandosi con artisti quali Franca Mattiucci, Luigi Alva, Renato Bruson, Piero Cappuccilli, Maria Chiara, Ghena Dimitrova, Gabriella Tucci, Alida Ferrarini e Raina Kabaivanska, approdando infine a Lella Cuberli.

Nel 2000 ha tenuto il suo primo concerto e ha debuttato come Zerlina in *Don Giovanni*, Gilda in *Rigoletto* e in numerosi concerti a Torino. Nel 2002 ha vinto vari concorsi italiani e nel 2004 è poi risultata vincitrice del Concorso Europeo Aslico per entrambi i ruoli richiesti, Adina in *L'elisir d'amore* e Sophie in *Werther*. Ha debuttato giovanissima al Carlo Felice di Genova nel 2004 come Giannetta in *L'elisir d'amore*, ed è poi tornata per Susanna ne *Le nozze di Figaro* durante l'anno mozartiano nel 2005, quindi Oscar in *Un ballo in maschera*, Norina in *Don Pasquale*, Mimì in *La Bohème*, Micaela in *Carmen*, Donna Anna in *Don Giovanni*. Ha inaugurato la Stagione 2006/07 del Teatro San Carlo di Napoli come Nannetta in *Falstaff* diretta da Jeffrey Tate, e ha successivamente debuttato nei maggiori teatri italiani (Torino, Bologna, Parma, Arena di Verona, Macerata, Circuito Lombardo) in opere come *L'elisir d'amore*, *Così fan tutte*, *Don Pasquale*, *Die Zau-*

berflöte, *Un ballo in maschera*, *La Bohème*, *Falstaff*, *Romeo e Giulietta*, *Gianni Schicchi*; ha inoltre cantato a Bologna in una nuova produzione di *Orphée et Eurydice* al fianco di Roberto Alagna, anche incisa e distribuita internazionalmente da BelAir Classiques.

Ha debuttato alla Scala e al Covent Garden in nuove produzioni di *Un ballo in maschera*, cantando nel ruolo di Oscar anche all'Opera di Roma e alla Fenice, diretta da Myung-Whun Chung per l'apertura della stagione 2017.

Da qualche anno il suo repertorio si è ampliato e radicato sempre di più verso i ruoli lirici di Mimì, Liù, Lauretta, Contessa de *Le nozze di Figaro*, Amelia, Alice e Desdemona.

È docente dell'Accademia del Teatro Carlo Felice di Genova.



Japan National Orchestra

Sabato 16 Settembre
Ore 21.00
Teatro Mancinelli
Orvieto

.....
Saturday 16th September
9.00^{pm}
Teatro Mancinelli
Orvieto

Pianoforte e direzione
Kyohei Sorita

Tromba
Xiang Guo

Japan National Orchestra

Programma

Pëtr Il'ič Čajkovskij

Serenata per archi in Do maggiore op. 48
Pezzo in forma di Sonatina

Andante non troppo

Valse. Tempo di valse. Moderato

Elegia. Larghetto elegiaco

Finale. Tema russo. Andante

Arvo Pärt

Fratres

per orchestra d'archi e percussioni

Dmitrij Dmitrievič Šostakovič

Concerto n. 1 in Do minore op. 35

per pianoforte, tromba ed orchestra d'archi

Allegro moderato

Lento

Moderato

Allegro con brio

*I concerti in Italia
della Japan National Orchestra
sono realizzati grazie al contributo di*

DMG MORI

Note di sala

Pëtr Il'ič Čajkovskij

Serenata per archi in Do maggiore op. 48

La *Serenata per archi in do maggiore op. 48* fu composta nel 1880 ed eseguita per la prima volta il 30 ottobre 1881 a San Pietroburgo in occasione di un concerto della Società Musicale Russa diretto da Eduard Nápravník.

La *Serenata* si compone di 4 movimenti. Il primo, Andante non troppo – Allegro moderato (pezzo in forma sonatina) si basa sulla forma sonata classica, con un'introduzione lenta. Il commovente incipit di 36 battute per il quale è riportata la dicitura "sempre marcantissimo", è disseminato di accordi nelle sezioni dei violini e delle viole, che danno vita a strutture accordali imponenti. Il primo tema, di stampo maestosamente neoclassico verrà riproposto nel finale, mentre il secondo strutturato su una sequenza di semicrome, si integra in un'ottica stilistica puramente accademica. Il secondo movimento, Moderato (tempo di valzer), accoglie al suo interno uno dei più raffinati valzer scritti dal compositore, quasi un'anticipazione dell' Allegro con grazia della sesta sinfonia, ma privo della turbata introspezione caratteristica del suo lavoro sinfonico.

Nell'Élégie (larghetto elegiaco) Čajkovskij conserva quella raffinata chiarezza delle voci già sperimentata nel movimento precedente ponendola, tuttavia, in un'atmosfera più me-

ditativa. Degno di un particolare plauso, il dialogo profondamente espressivo tra violoncelli e violini. Il larghetto si conclude con l'incipit del movimento successivo, Tema russo, a cui segue un irruente ritmo che contraddistingue tutto il brano, dal quale è possibile scorgere alcuni motivi tipici della tradizione popolare russa. In questo componimento Čajkovskij dà corpo a ciò che tutti – a quell'altezza – si aspettavano di ascoltare, dando vita ad un brano in cui, sotto un'aura di elegante semplicità, si nascondono le vicissitudini dolorose di una crisi profonda.

Arvo Pärt

Fratres

per orchestra d'archi e percussioni

Fratres è un'opera musicale del compositore estone Arvo Pärt, esemplificativa del suo stile compositivo tintinnabuli. È una musica in tre parti, scritta nel 1977, senza strumentazione fissa e descritta dalla critica come un "insieme ipnotico di variazioni su un tema di sei battute che combina un'attività frenetica e una sublime quiete e che incapsula l'osservazione di Pärt secondo cui l'istante e l'eternità stanno lottando dentro di noi". Strutturalmente, *Fratres* si sviluppa in una serie di nove sequenze di accordi, separate da un motivo di percussione ricorrente detto "rifugio". Le sequenze di accordi seguono uno schema e, pur esplorando un ricco spazio armonico, sono state

generate attraverso una semplice formula. Il brano è guidato da tre voci principali: la voce bassa e quella alta si limitano a suonare le note della scala di re minore armonica; la voce centrale si limita, invece, alle note della triade di la minore. Gli accordi sono generati dal movimento delle tre voci: la voce bassa inizia da do#, la voce alta da mi; entrambe si muovono contemporaneamente verso l'alto o verso il basso lungo la scala minore armonica di re, con la direzione del movimento che dipende dalla posizione all'interno della sequenza. Gli accordi generati creano un'ambiguità armonica, poiché sono presenti sia il Do# che il Do, facendo percepire all'ascoltatore sia la tonalità di La maggiore che quella di La minore. L'apparente semplicità della composizione è governata da rigide regole matematiche che determinano il movimento delle voci, la lunghezza della melodia e delle frasi, l'alternanza dei tempi e molto altro ancora.

Dmitrij Dmitrievič Šostakovič

Concerto n. 1 in Do minore op. 35

per pianoforte, tromba ed orchestra d'archi

Nei sei *Concerti* per strumento solista e orchestra di Šostakovič, si percepisce più che nel resto della sua opera una certa varietà stilistica: secondo il parere dei suoi più autorevoli studiosi, il compositore russo tocca risultati artistici più sublimi in campo sinfonico, teatrale e cameristico. Quando si parla della produzione

musicale di Šostakovič si pensa quasi sempre alla versatilità degli espedienti tecnici ed estetici di cui si serve, ma nei due *Concerti* per strumento solista e orchestra la logica compositiva sembra svilupparsi secondo canoni meno uniformi e lineari, introducendo spesso citazioni e rimandi a idee di altri autori, e talvolta subordinata al virtuosismo strumentale. Con questo non si vuole negare la presenza del genio compositivo in queste opere, ma – al contrario –, sottolineare un'inconfutabile e fondata coscienza professionale.

Il *Concerto in do minore op. 35* per pianoforte con accompagnamento di tromba e orchestra d'archi è la più lampante riprova di quanto asserito poiché si assiste ad una chiara alternanza di sezioni estrose e mordaci e momenti manieristici e vincolati a schemi più stereotipati. La composizione fu scritta a Leningrado quando Šostakovič aveva appena ventisette anni fra il 6 marzo e il 30 aprile del 1933 e fu eseguita per la prima volta il 15 ottobre dello stesso anno alla Sala Filarmonica di Leningrado da un'orchestra locale diretta da Fritz Stiedry. Alla tromba si esibì Alfred Schumidt mentre al pianoforte Šostakovič stesso, virtuoso pianista (nel 1925 vinse il secondo premio al concorso di Varsavia), che commentò l'esecuzione dicendo: "Voglio difendere il diritto di ridere all'interno della cosiddetta musica seria... quando gli ascoltatori ridono ad un concerto con musiche sinfoniche mie non sono turbato, ma, al contrario, me ne compiaccio". Quest'accezione giocosa e goliardica

tipica della sua produzione si arricchisce al contempo di citazioni di autori diversi come ad esempio il tema iniziale della *Sonata "Appassionata"* di Beethoven, nel primo movimento. Il pianoforte solista sviluppa e trasfigura la melodia, restituendone un'interpretazione inedita e costellata di espedienti virtuosistici. Il secondo tema (Allegro vivace), affidato al pianoforte solista, è suddiviso in due incisi esposti dalla mano sinistra e dalla mano destra, mentre la tromba intona le armonie dei due frammenti, enfatizzandone i tratti festanti e spigliati. Successivamente il pianoforte introduce con gli archi un dialogo contrappuntato, imperniato su note ribattute, lunghi fraseggi in ottava e figurazioni ritmiche in pizzicato. Nella ripresa, il tema principale viene riesposto nella tonalità di impianto, seguito dal secondo tema fino al sopraggiungere della coda conclusiva, di dodici battute, con la quale termina il movimento di apertura.

Il Lento è caratterizzato da un movimento cadenzato in 3/4. Il tema proposto dai primi violini con sordina si fonda su una linea melodica dagli effetti cromatici; il pianoforte ne accresce il fraseggio, offrendo un secondo elemento tematico intimamente affine al primo già ascoltato. La tessitura sonora si rafforza mediante lo sviluppo tematico incentrato sull'utilizzo di passaggi in ottava del pianoforte alternati nelle due mani. La ripresa del tema è affidata alla tromba con sordina che genera un'atmosfera di raffinato e intimo lirismo.

Il terzo movimento (Moderato) è connesso al

quarto (Allegro con brio) senza interruzione, e si configura come una fugace digressione che divide due atmosfere musicali fortemente differenti. Il Moderato si apre con un solo del pianoforte di palese ispirazione classica. I primi violini enunciano un tema ben delineato espressivamente, improvvisamente interrotto dal pianoforte che annuncia, attraverso una sezione ad arpeggi, il carattere del movimento successivo dove si impone un pronunciato andamento ritmico, quasi meccanico, peculiare dell'oggettivismo musicale degli anni Trenta. Nello sfavillante "Presto" conclusivo gli squilli della tromba attribuiscono una sfumatura parodistica al movimento, che riprende il tema tratto dall'opera incompiuta *Der arme Columbus (Il povero Colombo)* scritta da Šostakovič nel 1929.

Giovannella Berardengo

Program notes

Pëtr Il'ič Čajkovskij

Serenade for Strings in C major op. 48

Tchaikovsky's *Serenade for Strings in C major op. 48* was composed in 1880 and premiered on October 30 1881 in St Petersburg at a concert of the Russian Musical Society conducted by Eduard Nápravník.

The Serenade is in four movements. The first, Andante non troppo – Allegro moderato (Piece in Sonata Form), is based on the classical sonata form, with a slow introduction. The moving 36-bar incipit, for which the words 'sempre marcatissimo' are given, is filled with chords in the violin and viola sections, creating impressive chordal structures. The first theme, majestically neoclassical in style, is reprised in the finale, while the second, structured on a sequence of semiquavers, is integrated with a purely academic stylistic perspective. The second movement, Moderato (waltz time), contains one of the composer's finest waltzes, almost an anticipation of the Allegro con grazia of the Sixth Symphony, but without the anxious introspection characteristic of his symphonic work.

In the *Élégie* (elegiac larghetto), Čajkovskij retains the refined clarity of voice already heard in the previous movement, but places it in a more meditative atmosphere. The deeply expressive dialogue between the cellos and violins is particularly noteworthy.

The Larghetto ends with the incipit of the next movement, the Russian Theme, which is followed by an impetuous rhythm that characterises the entire piece, in which it is possible to discern some motifs typical of the Russian folk tradition. In this composition, Tchaikovsky gives substance to what everyone – at that time – expected to hear, creating a piece in which, under an aura of elegant simplicity, the painful vicissitudes of a profound crisis are concealed.

Arvo Pärt

Fratres

with string orchestra and percussions

Fratres is a musical work by the Estonian composer Arvo Pärt that exemplifies his sparkling compositional style. Written in 1977, it is a three-part piece with no fixed instrumentation, described by critics as "a hypnotic set of variations on a six-bar theme that combines frenetic activity and sublime tranquillity, encapsulating Pärt's observation that moment and eternity struggle within us". Structurally, *Fratres* unfolds in a series of nine-chord sequences separated by a recurring percussive motif called 'Refuge'. The chord sequences follow a pattern, exploring a rich harmonic space, but are generated by a simple formula. The piece is driven by three main voices: the bass and treble voices play only the notes of the D mi-

nor scale; the middle voice limits itself to the notes of the A minor triad. Chords are generated by the movement of the three voices: the bass voice starts at C#, the treble voice at E; both move simultaneously up or down the D minor scale, the direction of movement depending on the position within the sequence. The generated chords create a harmonic ambiguity, as both C# and C are present, causing the listener to perceive both the key of A major and A minor. The apparent simplicity of the composition is governed by strict mathematical rules that determine the movement of the voices, the length of the melody and phrases, the alternation of tempos and much more.

Dmitrij Dmitrievič Šostakovič

Concerto in C minor op. 35

for piano with trumpet and string orchestra

In Šostakovič's six Concertos for Solo Instrument and Orchestra, more than in the rest of his oeuvre, one perceives a certain stylistic variety: in the opinion of his most authoritative scholars, the Russian composer touches upon more sublime artistic achievements in the symphonic, theatrical and chamber music fields. When one speaks of Šostakovič's musical production, one almost always thinks of the versatility of the technical and aesthetic devices he uses, but in the two Concertos for solo instrument and orches-

tra, the compositional logic seems to develop according to less uniform and linear canons, often introducing quotations and references to ideas of other composers, and sometimes subordinating itself to instrumental virtuosity. This is not to deny the presence of compositional genius in these works, but, on the contrary, to emphasise an irrefutable and well-founded professional awareness.

The *Concerto in C minor op. 35* for piano with trumpet and string orchestra is the clearest proof of this, as there is a clear alternation between imaginative and biting sections and moments that are mannerist and bound to more stereotypical patterns.

The composition was written in Leningrad between 6 March and 30 April 1933, when Šostakovič was just twenty-seven, and premiered on 15 October that year in the Leningrad Philharmonic Hall by a local orchestra conducted by Fritz Stiedry. The trumpet was played by Alfred Schmidt and the piano by Šostakovič himself, a virtuoso pianist (he won second prize at the Warsaw Competition in 1925), who commented on the performance: 'I would like to defend the right to laugh in so-called serious music... if the audience laughs at a concert of my symphonic music, I am not upset, on the contrary, I am pleased'. This playful and goliardic sense typical of his production is at the same time enriched by quotations from various composers, such as the opening

theme of Beethoven's 'Appassionata' Sonata in the first movement. The solo piano develops and transfigures the melody, giving it a beguiling interpretation full of virtuoso tricks. The second theme (Allegro vivace), entrusted to the solo piano, is divided into two incantations played by the left and right hands, while the trumpet intones the harmonies of the two fragments, emphasising their festive and lively characteristics. The piano then introduces a counterpoint dialogue with the strings, based on repeated notes, long octave phrases and rhythmic figures in pizzicato. In the recapitulation, the main theme is repeated in the key of the first movement, followed by the second theme, until the final coda of twelve bars, with which the first movement ends.

The Lento is characterised by a cadenced movement in 3/4. The theme proposed by the muted first violins is based on a melodic line with chromatic effects; the piano reinforces the phrasing, offering a second thematic element closely related to the first one already heard. The sound texture is reinforced by the thematic development, which is centred on the use of alternating octave passages of the piano in both hands. The recapitulation of the theme is entrusted to the muted trumpet, which creates an atmosphere of refined and intimate lyricism.

The third movement (Moderato) is linked without interruption to the fourth (Allegro con brio) and takes the form of a fleeting digres-

sion that separates two very different musical atmospheres. The Moderato begins with a piano solo of obvious classical inspiration. The first violins enunciate a well-expressed theme, which is suddenly interrupted by the piano, which, with an arpeggio section, announces the character of the next movement, in which a pronounced rhythmic, almost mechanical progression, peculiar to the musical objectivism of the 1930s, imposes itself. In the dazzling concluding Presto, the trumpet blasts give the movement a parodic nuance, echoing the theme of Šostakovič's unfinished 1929 opera *The Poor Columbus*.

Giovannella Berardengo

Japan National Orchestra

Nel 2018 il pianista Kyohei Sorita raduna attorno a sé un gruppo di giovani solisti della sua generazione (MLM Double Quartet, acronimo della frase "I giovani che amano la musica" in lingua russa) con l'obiettivo di costituire un ensemble da camera di alta qualità artistica, con attività continuativa internazionalmente rilevante e gestita in regime di impresa.

Nel 2019 l'ensemble si ingrandisce con l'aggiunta di strumenti a fiato e prende il nome di MLN National Orchestra. Nel corso dello stesso anno l'orchestra realizza un primo tour di concerti in Giappone registrando un numero di presenze senza precedenti per i concerti di musica da camera e un tutto esaurito alla Suntory Hall di Tokyo (2000 posti).

Nel corso dell'anno successivo l'attività si consolida con rapido sviluppo e la compagine assume il nome definitivo di Japan National Orchestra realizzando nel 2021 un consistente tour di concerti in Giappone diretti da Yutaka Sado.

Nel 2022 si amplia l'attività concertistica a livello nazionale e nel mese di novembre l'orchestra realizza il primo tour di concerti in Germania con recite a Monaco, Berlino e Bielefeld.

Nel 2023, alla ormai consolidata attività in Giappone che affianca alla produzione orchestrale anche la realizzazione di concerti cameristici, si aggiunge il primo tour di concerti in Italia con Kyohei Sorita impegnato nel doppio ruolo di solista e direttore.

L'Orchestra gode del sostegno di Nexus e DMG Mori, azienda multinazionale di alta tecnologia che supporta con sostegni economici e condivisione appassionata del progetto artistico e di sviluppo dell'orchestra e della carriera di Kyohei Sorita.

Japan National Orchestra si è avvalsa della collaborazione dei direttori Yutaka Sado e Gaetano d'Espinosa, dei solisti Keigo Mukawa (pianoforte) e Seiji Okamoto, (membro dell'orchestra e violino solista); registra per la propria etichetta discografica NOVA Record.

L'Orchestra ha sede presso la Prefettura della città di Nara che offre vari tipi di contributo e collaborazione all'attività di Japan National Orchestra.



Kyohei Sorita

Ha vinto la medaglia d'argento al Concorso Chopin 2021 di Varsavia. Nel marzo 2023 il suo debutto alla Isarphilharmonie, con il secondo concerto di Rachma-

ninov e i Münchner Philharmoniker, ha registrato un tutto esaurito e standing ovation in ciascuna delle tre repliche. Il nuovo invito nella stagione 2024-25 è tangibile conferma del grandissimo successo e del particolare apprezzamento espresso dall'Orchestra. Nel corso della corrente stagione concertistica Kyohei Sorita ha tenuto numerosi concerti e tra questi si ricordano in particolare la collaborazione con la Tonkünstler Orchester al Musikverein di Vienna e un importante recital a Bamberg con il violinista Seiji Okamoto, vincitore del premio ARD. La carriera di Kyohei Sorita inizia nel 2012 in giovanissima età come vincitore del primo premio, del premio del pubblico e di altri tre premi speciali del prestigioso concorso Japan Music Competition. Successivamente si perfeziona al Conservatorio "Tchaikovsky" di Mosca e all'Università Musicale "Chopin" di Varsavia e studia direzione d'orchestra a Vienna con Yuji Yuasa. Debuttera a San Pietroburgo con l'Orchestra Mariinsky nell'ambito del Russian International Music Festival e l'anno 2016 vede il suo recital di debutto alla Suntory Hall di Tokyo registrando il tutto esaurito. Da allora è diventato uno dei più importanti pianisti in Giappone dove

continua a svolgere una intensa attività come solista, camerista e direttore della Japan National Orchestra da lui fondata.

Nel 2019 nasce la sua casa discografica NOVA e si inaugura Solistiade, piattaforma musicale in rete che genera un contatto stabile tra giovani musicisti e pubblico.

Nel 2020 Kyohei Sorita debutta con grandissimo successo a Parigi ed al Musikverein di Vienna. Nel 2021 viene pubblicata la sua registrazione del *Concerto per pianoforte e orchestra n. 3* di Prokofiev con la Tonkünstler Orchestra diretta da Yutaka Sado.

Come solista al pianoforte Kyohei Sorita ha inoltre collaborato con Deutsches Symphonie-Orchester Berlin, Tonkünstler-Orchester, l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai, l'Orchestra del Teatro Mariinsky, la Filarmónica Nazionale di Varsavia, l'Orchestra Nazionale Russa, le orchestre sinfoniche NHK, Yomiuri e Tokyo Metropolitan sotto la guida di Robin Ticciati, Sebastian Weigle, Yutaka Sado, Andrea Battistoni, Andrey Boreyko e Mikhail Pletnev. L'autunno 2023 vede la prima tournée italiana con Japan National Orchestra e il debutto in Giappone con NDR Elbphilharmonie diretta da Alan Gilbert. In programma il primo concerto di Johannes Brahms per pianoforte e orchestra. Altri inviti nella prossima stagione lo porteranno per la prima volta a collaborare con Residentie Orkest Den Haag, Mozarteumorchester di Salisburgo e con Württembergisches Kammerorchester nel doppio ruolo di solista e direttore.



Xiang Guo

Solista cinese di alte capacità virtuosistiche, è prima tromba della Orchestra Filarmonica di Tampere in Finlandia. Ha iniziato lo studio della tromba all'età

di dieci anni con Dongsheng Chang. Dopo aver studiato con il Prof. Guang Zhu al Conservatorio Centrale di Musica in Cina, si è perfezionato sotto la guida di Pasi Pirinen alla Sibelius Academy di Helsinki e alla Hochschule für Musik und Theater München come allievo di Hannes Läubin, Thomas Kiechle e Yosemite Adjei.

Ha vinto il Primo premio del 26° Concorso Internazionale "Talenti della Tromba" di Tallinn, il Terzo premio del Concorso Internazionale di Lieksa in Finlandia nel 2012 (come più giovane partecipante), il Terzo premio del concorso "Città di Porcia" nel 2018, il Premio Speciale del 7° Concorso per Tromba "Maurice André" di Parigi, il Secondo premio del Concorso Internazionale per Ottoni "KesselBLECH" di Stoccarda, il Secondo premio del Jan Koetsier Brass Ensemble Competition di Monaco come membro del Gast Quintet.

Prima di diventare tromba principale della Tampere Philharmonic Orchestra nel 2022, Xiang Guo ha suonato come tromba principale dell'Opera Nazionale Finlandese dal 2015 al 2017 e ha collaborato con l'Orchestra Sinfonica della Radio Finlandese, l'Orchestra Filarmonica di Helsinki, l'Orchestra Barocca

Finlandese, l'Orchestra Sinfonica di Lahti, la Turku Philharmonia, l'Orchestra Filarmonica di Oslo, l'Orchestra Filarmonica di Radio France, la Münchner Bach Orchester. Ha lavorato con direttori d'orchestra di fama mondiale come Valery Gergiev, Vasily Petrenko, Alan Gilbert, Sakari Oramo, Esa-Pekka Salonen, Klaus Mäkelä, Santtu-Matias Rouvali, Susanna Mälkki e Hannu Lintu.

Xiang Guo ha una intensa attività concertistica come solista e camerista in Europa, Asia e Stati Uniti. È stato ospite di festival musicali di rilevanza internazionale quali Mozart Festival Würzburg, Bach Festival Aschaffenburg in Germania, Baltic Sea festival, Aurora festival in Svezia, Lieksa Brass Week e Kesä Virrat Soi in Finlandia. È stato anche membro dell'Helten Brass Ensemble, concert master della Töölö Brass orchestra, ed è stato selezionato come membro della Pacific Music Festival Orchestra in Giappone nel 2017 e 2018.

Primo violino, concert master

Seiji Okamoto

Violini

Natsuki Gunji
Maana Hori
Asako Imori
Mariko Miwa
Megumi Okaya
Ajano Tajima
Yukiko Uno
Ryota Higashi
Yuka Murayama
Yukino Nakamura
Mitsuhiro Shimada
Ryo Shimakata

Viole

Tomohiro Arita
Ayane Koga
Kenshi Nagata
Nanako Tsuji

Violoncelli

Urara Katsuki
Shizuka Mitsui
Keisuke Morita
Kenji Sasaki

Controbasso

Ken Otsuki

Percussioni

Chihiro Tsujimoto



Linee d'aria

Concerto sinfonico

Domenica 17 Settembre

Ore 11.00

Ridotto del Teatro Mancinelli
Orvieto

.....
Sunday 17th September

11.00^{am}

Ridotto del Teatro Mancinelli
Orvieto

Orchestra Filarmonica Vittorio Calamani

Violoncello

Michele Marco Rossi

Programma

Nicola Fiorenza

Concerto n.5 in si bemolle maggiore
per violoncello, archi e basso continuo

Leonardo Leo

Concerto n.2 in re minore
per violoncello, archi e basso continuo.

Note di sala

Nicola Fiorenza

Concerto n.5 in si bemolle maggiore
per violoncello, archi e basso continuo

Fiorenza, tra tutti i compositori napoletani attivi nella prima metà del Settecento, è quello che ci ha lasciato il maggior numero di concerti. Egli rappresentava la terza generazione operante in questo campo. Tra i suoi predecessori figurano Alessandro e Francesco Scarlatti, Francesco Barbella, Francesco Mancini, Domenico Natale Sarro, Giovanni Antonio Guido e Michele Mascitti. I concerti di Leonardo Leo, Nicola Porpora e Francesco Durante, più anziani di Fiorenza, sono stati scritti successivamente. Fiorenza è fedele alla tradizione napoletana e utilizza perlopiù le forme in quattro movimenti, impiegando talvolta nel secondo movimento la tecnica del contrappunto lineare. A differenza delle opere dei suoi coevi, nei suoi concerti la tessitura omofonica è nettamente dominante, e nella costruzione dei singoli movimenti si affida solitamente alla forma del ritornello. Nonostante queste caratteristiche innovative, Fiorenza non cedette alla cosiddetta "febbre vivaldiana"; i suoi concerti non sono saturi dello stile del celebre veneziano nella stessa misura in cui lo sono le opere di compositori più anziani, come Angelo Ragazzi, Francesco Barbella o Giuseppe de Majo, per non parlare delle opere della generazione più giovane.

Stilisticamente, il punto di riferimento più vicino a Fiorenza sono i concerti di Leonardo Leo, Nicola Porpora e Francesco Durante. Compositori più giovani come Niccolò Jommelli e Giovanni Battista Pergolesi adottarono la tessitura semplificata e le forme di ritornello, ma optarono chiaramente per il modello veneziano del concerto in tre movimenti evitando il contrappunto lineare. Conoscendo più da vicino le opere di Fiorenza non si può che concordare con il postulato di Robinson secondo cui, per il suo contributo allo sviluppo del concerto e della sinfonia, meriterebbe una maggiore considerazione da parte della critica musicologica. Si può anche confermare l'affermazione di Olivieri secondo cui molti dei concerti dell'"Haydn napoletano" possono essere considerati come esempi eccellenti di quel genere, senza dubbio meritevoli di una più attenta analisi.

Leonardo Leo

Concerto n.2 in re minore
per violoncello, archi e basso continuo

Il compositore napoletano del XVIII secolo Leonardo Leo, noto soprattutto per le sue opere e la sua musica sacra, ha contribuito con alcune opere strumentali finemente reallizzate, idiomatiche e deliziosamente inventive, ad ampliare il repertorio solistico per violoncello con i sei concerti per violoncello della fine degli anni Trenta del XVIII secolo. La

scrittura melodica mostra lo stile coinvolgente di un abile compositore d'opera, e allo stesso tempo i movimenti lenti emanano una gamma emotiva alla stregua delle arie più sublimi del periodo. Sebbene la scrittura possa essere piuttosto impegnativa per il solista, in queste opere Leo non punta esclusivamente allo sfoggio virtuosistico e a sottolineare le capacità tecniche del solista, ma cura al contempo l'orchestrazione; l'orchestra svolge un ruolo complementare, configurandosi come un vero e proprio partner: la sua funzione è strettamente integrata con quella del solista.

Program notes

Nicola Fiorenza

Concerto n.5 in si bemolle maggiore
per violoncello, archi e basso continuo

Of all the Neapolitan composers of the first half of the 18th century, Fiorenza is the one who left us the greatest number of concertos. He represented the third generation to work in this field. His predecessors were Alessandro and Francesco Scarlatti, Francesco Barbella, Francesco Mancini, Domenico Natale Sarro, Giovanni Antonio Guido and Michele Mascitti. The concertos by Leonardo Leo, Nicola Porpora and Francesco Durante, Fiorenza's elders, were written later. Fiorenza is faithful to the Neapolitan tradition and uses mostly four-movement forms, sometimes using the technique of linear counterpoint in the second movement. Unlike the works of his contemporaries, the homophonic texture is dominant in his concertos, and he usually relies on the ritornello form in the construction of each movement. Despite these innovative characteristics, Fiorenza did not succumb to the so-called 'Vivaldi fever'; his concertos are not saturated with the style of the famous Venetian to the same extent as the works of older composers such as Angelo Ragazzi, Francesco Barbella or Giuseppe de Majo, not to mention those of the younger generation. The closest stylistic references

to Fiorenza are the concertos by Leonardo Leo, Nicola Porpora and Francesco Durante. Younger composers such as Niccolò Jommelli and Giovanni Battista Pergolesi adopted the simplified tessitura and ritornello forms, but opted for the Venetian model of the concerto in three movements, avoiding linear counterpoint. A closer acquaintance with Fiorenza's works leads one to agree with Robinson's postulate that he deserves greater attention from musicological critics for his contribution to the development of the concerto and the symphony. One can also confirm Olivieri's assertion that many of the concertos of the "Neapolitan Haydn" can be considered excellent examples of this genre, which undoubtedly deserve closer analysis.

Leonardo Leo

Concerto n.2 in re minore

per violoncello, archi e basso continuo

The 18th-century Neapolitan composer Leonardo Leo, best known for his operas and sacred music, contributed some finely crafted, idiomatic and delightfully inventive instrumental works to the solo cello repertoire with his six cello concertos of the late 1830s. The melodic writing displays the engaging style of a skilled opera composer, while the slow movements have an emotional range on par with the most sublime arias of the period. Although the writing can be quite de-

manding for the soloist, Leo's aim in these works is not only to display virtuosity and highlight the soloist's technical abilities but also to take care of the orchestration; the orchestra plays a complementary role, acting as a true partner: its function is closely integrated with that of the soloist.

Orchestra Filarmonica Vittorio Calamani

L'Orchestra Filarmonica Vittorio Calamani, fondata nel 2019 e residente del Teatro Mancinelli di Orvieto, ha collaborato con numerose stagioni e Festival italiani stranieri come Ravenna Musica per il Teatro Alighieri di Ravenna, Emilia-Romagna Festival, Accademia Musicale Chigiana, Est Ovest Festival di Torino, Antecedente Stagione concertistica, Orvieto Festival della Piana del Cavaliere, Istituto Italiano di Cultura di Edimburgo, Teatro Ilija Kolarac di Belgrado. È stata diretta da direttori di fama nazionale e internazionale che l'hanno accompagnata in molteplici repertori, dal barocco al classico, dal moderno al contemporaneo come Tito Ceccherini, Hossein Pishakar, Pasquale Corrado, Diego Ceretta. Ha collaborato con solisti e interpreti come Giuseppe Gibboni, Carolin Widmann, Maurizio Baglini, Anssi Karttunen, Massimo Mercelli, Guido Barbieri, Michele Marco Rossi. Hanno scritto per l'Orchestra Salvatore Sciarrino e Alessandro Solbiati insieme a giovani e promettenti compositori e compositrici come Daria Scia, Michele Sarti, Beste Özçelebi, Livia Malossi Bottignole. L'orchestra nasce con la volontà di riunire i migliori talenti italiani in una compagine che pone come base fondante delle sue attività la qualità artistica. L'attività dell'Orchestra Filarmonica Vittorio Calamani, sebbene sia formata da giovani talenti, non si qualifica tra le orchestre giovanili ma come un'orchestra professionale. Vuole qualificarsi come portatrice di un contributo positivo al

patrimonio culturale regionale ed italiano e farsi promotrice di una crescita sociale e culturale di cui il paese necessita. Il progetto vuole incoraggiare una fruizione del patrimonio culturale e musicale più accessibile, creando innumerevoli opportunità e produzioni. La residenza al Mancinelli è importante non solo per la città umbra ma anche per l'intera regione, tuttora sprovvista di un'orchestra sinfonica stabile.

**Michele Marco Rossi**

Classe 1989, si è affermato come uno degli interpreti di maggior riferimento per la musica di oggi.

Nel suo lavoro a stretto contatto con i maggiori

compositori del nostro tempo e ha già ampliato significativamente il repertorio del violoncello, passando dalla musica strumentale al teatro d'avanguardia, musica elettronica e installazioni video.

Realizza le prime esecuzioni assolute di pezzi solistici di Georges Aperghis, Ivan Fedele, Bernhard Gander, Fabio Vacchi, Alessandro Solbiati, Lucia Ronchetti, Noriko Baba, Filippo Perocco, Matteo Franceschini, Vittorio Montalti, Federico Gardella, Zeno Baldi, Pasquale Corrado tra i moltissimi.

Di Salvatore Sciarrino esegue la prima assoluta di *Linee d'aria* per violoncello e orchestra composto per lui, e Ivan Fedele gli dedica il suo *3° Concerto per Violoncello e Orchestra*. Collabora con Enno Poppe, Helmut Lachenmann, Unsuk Chin, Klaus Huber, Ennio Morricone. Rossi porta i suoi recital solistici in tutte le principali stagioni concertistiche italiane, realizza la prima assoluta del *2° Concerto per Violoncello e Grande Orchestra* di Luis de Pablo con l'Orchestra del Comunale di Bologna diretta da Oksana Lyiniv e di *Adagio e Minuetto variato* di Goffredo Petrassi con l'Orchestra di Padova e del Veneto diretta da Marco Angius, ed esegue *Seven Words* di Sofia

Gubaidulina diretto da Kent Nagano con l'Orchestra Haydn di Bolzano e Trento.

Nella sua attività costruisce anche progetti trasversali collaborando con Andrea Camilleri, Valerio Magrelli, Nicola Piovani, e con alcuni dei principali ensemble italiani e all'estero, viene regolarmente invitato per interventi musicali e divulgativi su Rai Radio3 e nel 2022 l'Associazione Nazionale dei Critici Musicali gli conferisce il Premio Abbiati del Disco per la sua registrazione dell'integrale della musica per Violoncello di Ivan Fedele (ed. Kairos). Dal 2023 collabora con la rivista *Archi Magazine* curando una nuova rubrica di sue conversazioni con i maggiori compositori del nostro tempo, portando avanti un progetto trasversale di approfondimento e diffusione dell'espressione contemporanea davanti al pubblico più disparato, dalle stagioni concertistiche tradizionali ai festival di sperimentazione, al giovane pubblico delle scuole e alla radio.



Concerto sinfonico dell'Orchestra della Scuola di Musica Giuseppe Sarti di Faenza

Domenica 17 Settembre
Ore 18.00
Teatro Mancinelli
Orvieto

.....
Sunday 17th September
6.00^{am}
Teatro Mancinelli
Orvieto

Direttore
Jacopo Rivani

**Orchestra della Scuola di Musica
Giuseppe Sarti di Faenza**

Programma

Giuseppe Sarti
Sinfonia da Armida e Rinaldo

Ludwig Van Beethoven
Sinfonia n. 1

Franz Schubert
Sinfonia n.8 "Incompiuta"

I proventi ottenuti dalla vendita dei biglietti del concerto saranno devoluti alla Scuola Giuseppe Sarti di Faenza, duramente colpita dall'alluvione della scorsa primavera, per l'acquisto di nuovi strumenti musicali.

Note di sala

Ludwig van Beethoven

Sinfonia n. 1 op. 21

La Sinfonia n. 1 in do maggiore, op. 21 fu dedicata al barone Gottfried van Swieten, il primo mecenate del compositore. Il brano fu pubblicato nel 1801 ma non si sa con esattezza quando Beethoven abbia terminato la stesura di quest'opera. La sinfonia è chiaramente debitrice dei predecessori di Beethoven, in particolare del suo maestro J. Haydn e di W. A. Mozart, ma presenta comunque caratteristiche che la contraddistinguono come opera beethoveniana, in particolare l'uso frequente di sforzandi, così come improvvisi spostamenti di centri tonali non comuni alla forma sinfonica tradizionale (in particolare nel terzo movimento), e l'uso prominente e più indipendente degli strumenti a fiato.

La Sinfonia n. 1 può essere considerata come il risultato dell'audace sperimentazione e del progresso musicale di Beethoven, che la presenta cinque anni dopo l'ultima sinfonia di Haydn e dodici anni dopo l'ultima *Sinfonia Jupiter* di Mozart. Il movimento si apre con una sequenza di accordi di dominante-tonica ripetutamente accentuati: questo gioco fa sì che l'ascoltatore si renda conto solo gradualmente della vera tonalità della sinfonia.

Rispetto alla tradizione, tuttavia, il primo movimento è composto esemplarmente in forma sonata. Qui, come elemento nuovo, Beetho-

ven utilizza il secondo soggetto, più lirico, per mostrare e intrecciare i fiati con gli strumenti ad arco. Lo sviluppo è elaborato e basato principalmente sul primo soggetto del movimento ed esplora una lunga progressione armonica (partendo da La maggiore, raggiungendo il Si maggiore, passando per il Fa maggiore alla fine); affina inoltre la giustapposizione e la combinazione degli strumenti orchestrali; la ricapitolazione è quasi coerente con l'esposizione; la coda ricorda il lavoro motivico dello sviluppo prima di chiudere il movimento con accordi fortemente ripetuti suonati da tutta l'orchestra.

A causa delle indicazioni metronomiche di Beethoven e dell'aggiunta della dicitura "con moto", l'Andante del secondo movimento viene suonato molto più velocemente rispetto all'usanza del tempo. In contrasto con la tradizione, Beethoven utilizza l'intera strumentazione dell'orchestra restituendo una molteplicità di timbri e un vasto spettro di colori.

Il terzo movimento, sebbene sia denominato Minuetto, è di fatto un Allegro molto e vivace. La sua velocità esecutiva e il suo dinamismo, portano a pensare che tale movimento potrebbe qualificarsi come un vero e proprio scherzo. Ad avvalorare questa teoria, sicuramente l'utilizzo di scale e triadi del primo movimento come materiale motivico piuttosto che la presenza di nuovo materiale melodico. Un elemento originale è il repentino scostamento del centro tonale: mentre molti temi d'apertura della scrittura sinfonica del perio-

do classico ruotavano all'interno dell'armonia diatonica, Beethoven passa cromaticamente dal do maggiore al re bemolle maggiore dopo solo 36 battute dall'inizio del movimento.

Il finale si apre con un'altra introduzione costituita esclusivamente da frammenti di scala suonati lentamente dai primi violini soli iniziando con il sol e aggiungendo gradualmente altre note. Dopo aver finalmente raggiunto un Fa, che delinea un accordo di settima di dominante in Do maggiore, il vero inizio del finale Allegro molto e vivace comincia in Do maggiore con un tema simile, sia nel ritmo che nel carattere, al quarto movimento della *Sinfonia n. 88* di Haydn in Sol maggiore. Composto, anche in questo caso, in una solida forma sonata, Beethoven utilizza anche qui la scala come elemento motivico prevalente.

L'impianto formale è conforme alla tradizione compositiva consolidata, tuttavia il contenuto musicale, la strumentazione e i tempi sono insoliti, se non rivoluzionari, per un'opera sinfonica dell'epoca di Beethoven. Pertanto, con quest'opera, il musicista di Bonn mostrò di essere un compositore sinfonico all'avanguardia e rimase fedele a quest'attitudine per tutta la sua vita compositiva.

Giuseppe Sarti

Sinfonia Armida e Rinaldo

Compositore faentino, fu uno dei molti musicisti italiani che, grazie al teatro, conobbe una

grande fortuna oltralpe. Allievo di Padre Martini a Bologna, a ventiquattro anni fu incaricato di dirigere una compagnia a Copenaghen, dove fu evidentemente apprezzato ottenendo protezione da Federico V e dai suoi successori. Una volta tornato in Italia lavorò a Venezia e a Milano prima di raggiungere, a Pietroburgo, Caterina II; durante il viaggio, a Vienna, fece la conoscenza di Giuseppe II, Haydn e Mozart, che lo definì "bravo e onesto uomo". Sarti fu quindi un compositore e un teatrante degno di essere ricordato: a lui si devono alcuni studi sulle frequenze sonore condotti con successo mentre risiedeva in Russia. Caduto in disgrazia, decise di tornare in patria; ma a Berlino, dove si fermò in visita alla figlia, morì. Fu un operista prolifico: con *Armida e Rinaldo*, derivata dalla *Gerusalemme liberata* di Torquato Tasso, fu inaugurato, nel 1786, il Teatro dell'Hermitage di Pietroburgo; la corte si trovò di fronte a un'opera stilisticamente ineccepibile, ricca di belle arie, di duetti di voci femminili di fine piacevolezza, innovativo, pur nel rispetto dei precetti stilistici dell'epoca.

Franz Schubert

Sinfonia n. 8 D 759 "Incompiuta"

La Sinfonia n. 8 in si minore D. 759, comunemente nota come *Sinfonia Incompiuta*, è una composizione musicale che Schubert iniziò a scrivere nel 1822 ma che lasciò con due soli

movimenti, pur vivendo per altri sei anni. È sopravvissuto anche uno scherzo, quasi completato in partitura per pianoforte ma con solo due pagine orchestrate.

Alcuni musicologi hanno ipotizzato che Schubert possa aver abbozzato un finale che sarebbe poi divenuto il grande *entr'acte* in si minore di *Rosamunde*, ma tutte le prove a sostegno di questa ipotesi sono circostanziali. Una possibile ragione per cui Schubert ha lasciato la sinfonia incompleta è la predominanza dello stesso metro: il primo movimento è in 3/4, il secondo in 3/8 e il terzo (uno scherzo incompleto) ancora in 3/4. Tre movimenti consecutivi nello stesso metro sono rari nelle sinfonie classiche, nelle sonate e nelle opere da camera.

L'*Ottava Sinfonia* è talvolta definita la prima sinfonia romantica per la sua inclinazione al lirismo all'interno della struttura drammatica della forma sonata classica. Inoltre, la sua orchestrazione non è esclusivamente funzionale, ma prevede specifiche combinazioni di timbri strumentali premonitrici del movimento romantico.

Ancora oggi la critica musicologica è divisa sul perché Schubert non riuscì a completare la sinfonia. Alcuni hanno ipotizzato che abbia interrotto il lavoro a metà dello Scherzo, nell'autunno del 1822, perché lo associava all'iniziale insorgenza della sifilide, o che sia stato distratto dall'ispirazione per la *Wanderer-Fantasia* per pianoforte solo, o potrebbe trattarsi di una combinazione di entrambi i fattori.

Il primo movimento, in si minore, si apre in forma di sonata, con un inciso grave degli archi, seguito dal tema condiviso tra oboe e clarinetto. La transizione tipicamente schubertiana, laconica, si compone di sole quattro misure per i due corni che modulano efficacemente alla tonalità parallela sottodominante di sol maggiore.

Il secondo soggetto inizia con una celebre melodia lirica in questa tonalità, enunciata prima dai violoncelli e poi dai violini su un affettuoso accompagnamento sincopato. Il tutto è interrotto da un drammatico gruppo di chiusura che alterna pesanti tutti in sforzando intervallati da pause e varianti di sviluppo della melodia in sol maggiore, concludendo l'esposizione inusualmente per la forma sonata, la sezione dello sviluppo inizia con una tranquilla ripresa della melodia iniziale in sottodominante, tonalità solitamente riservata alla fine di un movimento in forma sonata, e sale fino a un prolungato climax nella stessa tonalità, iniziando con una drammatica variante della melodia iniziale a piena orchestra con tromboni in evidenza.

La ricapitolazione consiste per lo più nell'ortodossa riproposizione dei temi, eccezion fatta per il secondo tema conducendo alla drammatica sezione conclusiva che termina in si maggiore e porta a una coda nella tonica si minore. Questa richiama il tema d'apertura per un'ulteriore, ultima, drammatica rielaborazione che apre la strada agli enfatici accordi conclusivi. Il secondo movimento, alterna due temi con-

trastanti in una forma sonata senza sviluppo, con una coda drammatica, elegiaca ed estesa che potrebbe qualificarsi come una sezione di sviluppo conclusiva. L'ambito espressivo sembra rifarsi a quello del primo movimento, in una continua contrapposizione tra l'apparente serenità del mi maggiore e la drammaticità desolata e pessimistica. Il primo tema enunciato dal corno e dal fagotto ma sostenuto dai violini, rimanda ad una seconda idea dalla imponente orchestrazione e dall'andamento grandioso. Il secondo tema sembrerebbe una celestiale conversazione tra oboe e clarinetto sostenuta dal tremolo degli archi, che confluisce in un momento trionfale la cui piena sonorità orchestrale si discosta dalla dinamica argomentazione musicale beethoveniana, assumendo un'essenza universale. La Sinfonia termina con la ripresa del tema di apertura, in una variante ancora più dolorosa affidata agli strumenti a fiato.

Possiamo solamente ipotizzare quale conclusione Schubert avrebbe potuto dare a questa Sinfonia: senza dubbio l'incompiutezza consolida quella percezione di dubbio e di riflessione che ne fa uno dei capolavori più autorevoli del repertorio schubertiano.

Giovannella Berardengo

Program notes

Ludwig van Beethoven

Sinfonia n. 1 op. 21

Ludwig van Beethoven dedicated his *Symphony No. 1 in C major, op. 21* to Baron Gottfried van Swieten, who was the composer's first patron. Although the piece was published in 1801, it is not clear when Beethoven finished composing it.

The symphony clearly shows the influence of Beethoven's predecessors, particularly that of his teacher J. Haydn and W.A. Mozart. However, the work exhibits characteristics that distinguish it as a Beethovenian creation, such as the frequent use of *sforzando*, sudden tonal shifts (particularly in the third movement) uncommon in traditional symphonic form, and greater prominence and independence of the wind instruments.

Beethoven's *Symphony No. 1* can be considered the product of his bold experimentation and musical development. This work premiered just five years after Haydn's final symphony and twelve years after Mozart's last *Jupiter Symphony*. The movement begins with a sequence of dominant-tonic chords, repeatedly accented to gradually reveal the true tonality of the symphony to the listener. The first movement is exemplary in its adherence to the traditional sonata form. In a unique approach, Beethoven intertwines the winds with the stringed instruments, using

the second more lyrical subject. The development section is an elaboration mainly based on the first subject of the movement. It explores a long harmonic progression starting from A major, passing through F major and reaching B major at the end. Beethoven also refines the juxtaposition and combination of orchestral instruments. The recapitulation is nearly consistent with the exposition, while the coda recalls the motif work of the development before concluding the movement with strongly repeated chords played by the full orchestra.

Because of Beethoven's metronomic markings and the addition of the "con moto" marker, the Andante of the second movement is played much faster than was usual at the time. Contrary to tradition, Beethoven makes use of the entire orchestra, resulting in a variety of timbres and a wide range of colours. The third movement, although called a minuet, is a very lively allegro. Its speed and dynamism lead us to believe that this movement could be a real joke. The use of scales and triads from the first movement as motivic material, rather than the presence of new melodic material, certainly supports this theory. An original element is a sudden shift in the tonal centre: whereas many opening themes of classical symphonic writing revolved within a diatonic harmony, Beethoven shifts chromatically from C major to D flat major just 36 bars into the movement.

The finale begins with another introduction

consisting entirely of scale fragments played slowly by the solo first violins, beginning with G and gradually adding more notes. After finally reaching an F that outlines a dominant seventh chord in C major, the real beginning of the finale, *Allegro molto e vivace*, begins in C major with a theme that is similar in both rhythm and character to the fourth movement of Haydn's *Symphony no. 88 in G major*. Once again in solid sonata form, Beethoven uses the scale as the dominant motivic element.

The formal structure is in keeping with established compositional tradition, but the musical content, instrumentation and tempi are unusual, if not revolutionary, for a symphonic work of Beethoven's time. With this work, the Bonn musician demonstrated that he was an avant-garde symphonic composer and remained true to this attitude throughout his compositional life.

Franz Schubert

Sinfonia n. 8 D 759 "Incompiuta"

Franz Schubert began composing *Symphony No. 8 in B minor D. 759*, commonly known as the Unfinished Symphony, in 1822. Despite living for another six years, he left it with only two movements. Although only two orchestrated pages of the scherzo exist, it was nearly complete in piano score.

Certain musicologists have speculated that

Schubert may have drafted a finale that would eventually become *Rosamunde's* grand entr'acte in B minor. However, the evidence that supports this hypothesis is purely circumstantial. A plausible explanation for Schubert leaving the symphony incomplete is due to the prevalence of the same metre. Specifically, the first movement is in 3/4, the second in 3/8, and the third, an incomplete scherzo, also in 3/4. Consecutive movements in the same metre are uncommon in classical symphonies, sonatas and chamber works.

The *Eighth Symphony* is occasionally dubbed the Romantic 'First Symphony' for its inclination towards lyrical composition within the dramatic structure of classical sonata form. Moreover, his orchestration is not solely practical but incorporates specific blends of instrumental timbres that anticipate the Romantic era of music.

To this day, musicologists remain divided as to why Schubert was unable to finish the symphony. Some theorists have speculated that Schubert discontinued the work on the Scherzo in the autumn of 1822, due to his association of the work with the initial onset of syphilis, or due to his distraction with the inspiration for the *Wanderer-Fantasie* for solo piano. Perhaps it was a combination of both factors.

The opening movement in B minor adopts sonata form, starting with a low score from the strings, followed by the theme played by oboe and clarinet. The laconic transition,

typically for Schubert, consists of only four measures for two horns, effectively modulating to the parallel subdominant key of G major. The structure of the piece deviates from the typical sonata form as the development section starts quietly with a reprise of the opening melody in the subdominant, a key typically reserved for the conclusion of a sonata movement. The development section then reaches a sustained climax in the same key, featuring a dramatic variation of the full orchestra opening melody with prominent trombones.

The recapitulation section follows the traditional orthodox repetition of the main themes, apart from the second theme leading to the dramatic concluding section that ends in B major, continuing to a coda in the tonic of B minor. The opening theme is revisited to undergo a further, final, dramatic reworking that sets the stage for the emphatic concluding chords.

In the second movement, two contrasting themes alternate in sonata form without further development, along with a dramatic, elegiac, and prolonged coda that could qualify as a concluding development section. The term 'expressive sphere' appears to denote that of the first movement, which presents a consistent contrast between the seemingly calm E major and the bleak and pessimistic drama. The initial theme, announced by the horn and bassoon and accompanied by the violins, alludes to a second concept that is accompa-

nied by strong orchestration and performed in a grandiose manner. The second theme seems like a conversation between the heavenly oboe and clarinet, backed by the tremolo of the strings. This soon turns into a moment of triumph, with a complete orchestral sound that strays from Beethoven's dynamic musical argument, lending the piece a universal essence. The symphony concludes with the repetition of the initial theme, presented in an even more distressing variation assigned to wind instruments.

Despite our inability to know what ending Schubert may have provided for this symphony, its incompleteness reinforces the sense of uncertainty and contemplation, making it one of the most significant masterpieces in Schubert's repertoire.

Giuseppe Sarti

Sinfonia Armida e Rinaldo

Giuseppe Sarti, a composer from Faenza, was among the many Italian musicians who, through theatre performances, achieved great success in other countries. After being a student of Father Martini in Bologna, at the young age of twenty-four, he was given the responsibility of managing a company in Copenhagen, where he was well-received and granted protection by Frederick V and his successors. Upon returning to Italy, he worked in Venice and Milan before relocating

to Petersburg at the invitation of Catherine II. During his journey, he met Joseph II, Haydn, and Mozart in Vienna, where the latter praised him as a "good and honest man". Sarti was an accomplished composer and actor who deserves to be remembered. He conducted some successful studies on sound frequencies during his time in Russia. After facing a downfall, he chose to return to his homeland, but he passed away in Berlin, where he was visiting his daughter. As a prolific composer of operas, Sarti's works *Armida* and *Rinaldo*, which were based on Torquato Tasso's *Gerusalemme Liberata*, were premiered at the Hermitage Theatre in Petersburg in 1786. The court was presented with a stylistically impeccable work, featuring beautiful arias and duets sung by female voices with pleasant finesse in an innovative style that respected the precepts of the time.

Giovannella Berardengo



Jacopo Rivani

Ravennate, classe 1989, ha diretto più di 150 recite d'opera e oltre 50 concerti sinfonici, con un repertorio che spazia dal classicismo, attraversa il belcanto e la

grande lirica italiana per sfociare nelle opere in prima esecuzione assoluta.

Si diploma brillantemente in tromba all'Istituto Musicale della sua città e si laurea a pieni voti in Direzione d'Orchestra al Conservatorio di Musica "Gioachino Rossini" di Pesaro sotto la guida del Maestro M. Benzi con una tesi dedicata alla drammaturgia Rossiniana. In concomitanza della tesi, è stato assistente di Alberto Zedda ne *Il barbiere di Siviglia* di Gioachino Rossini, a Pesaro.

È stato positivamente recensito da A. Foletto su *Repubblica* e dalle testate giornalistiche di settore (*Giornale della Musica*, *Opera*, *Operaclick*, *GBOpera*, *Le salon Musical* e altre).

È stato inserito nei cartelloni di alcuni tra i principali teatri Italiani tra cui Arcimboldi di Milano, Sociale di Como, Carlo Felice di Genova, Manzoni di Bologna, Pavarotti di Modena, Alighieri di Ravenna, Teatro Farnese di Parma, teatri di Bergamo, Cremona, Brescia, Piacenza, Pavia, Bolzano, Trento, Roma (Olimpico), Napoli (Politeama), Sassari (Comunale), Reggio Emilia, Vicenza, Pordenone, Jesi, Chiaravalle, Osimo, Urbino, Ancona, Lucca, Pisa, Chieti, Lugo di Romagna, Pesaro, Ferrara e Cesena e ha preso parte ad alcuni

importanti Festival come Ravenna Festival, Festival Como città della musica, Festival Arena delle balle di paglia, Mittelfest ed Emilia Romagna Festival.

Ha diretto i complessi del Teatro Carlo Felice di Genova e del Teatro Comunale di Sassari, la Haydn Orchester di Trento e Bolzano l'Orchestra Filarmonica Arturo Toscanini, l'Orchestra Regionale dell'Emilia Romagna, l'Orchestra I Pomeriggi Musicali di Milano, l'Orchestra Sinfonica del Teatro Rendano di Cosenza, la FORM – Orchestra Filarmonica Marchigiana, il SineForma ensemble, Italian Chamber Opera Ensemble, l'Orchestra Sinfonica della Repubblica di San Marino, l'Orchestra Lettimi, l'Orchestra da camera di Teramo, l'Orchestra 1813 di Como, l'Orchestra Filarmonica Italiana, l'Ensemble Tempo Primo e l'Orchestra La Corelli, della quale è direttore Artistico e Musicale dal 2010.

Numerose sono le partecipazioni a programmi televisivi e radiofonici come Prima della Prima (Rai 5), Radio 3 Suite, Primo Movimento (Radio 3) oltre alle pubblicazioni discografiche per Da Vinci Classics e Amadeus.

Tra gli impegni futuri si segnala il debutto con l'Orchestra della Toscana, al Varzi Festival e alla stagione sinfonica del teatro di Udine, oltre il ritorno a Ravenna Festival, al Mittelfest, e al Teatro Maruccino di Chieti.

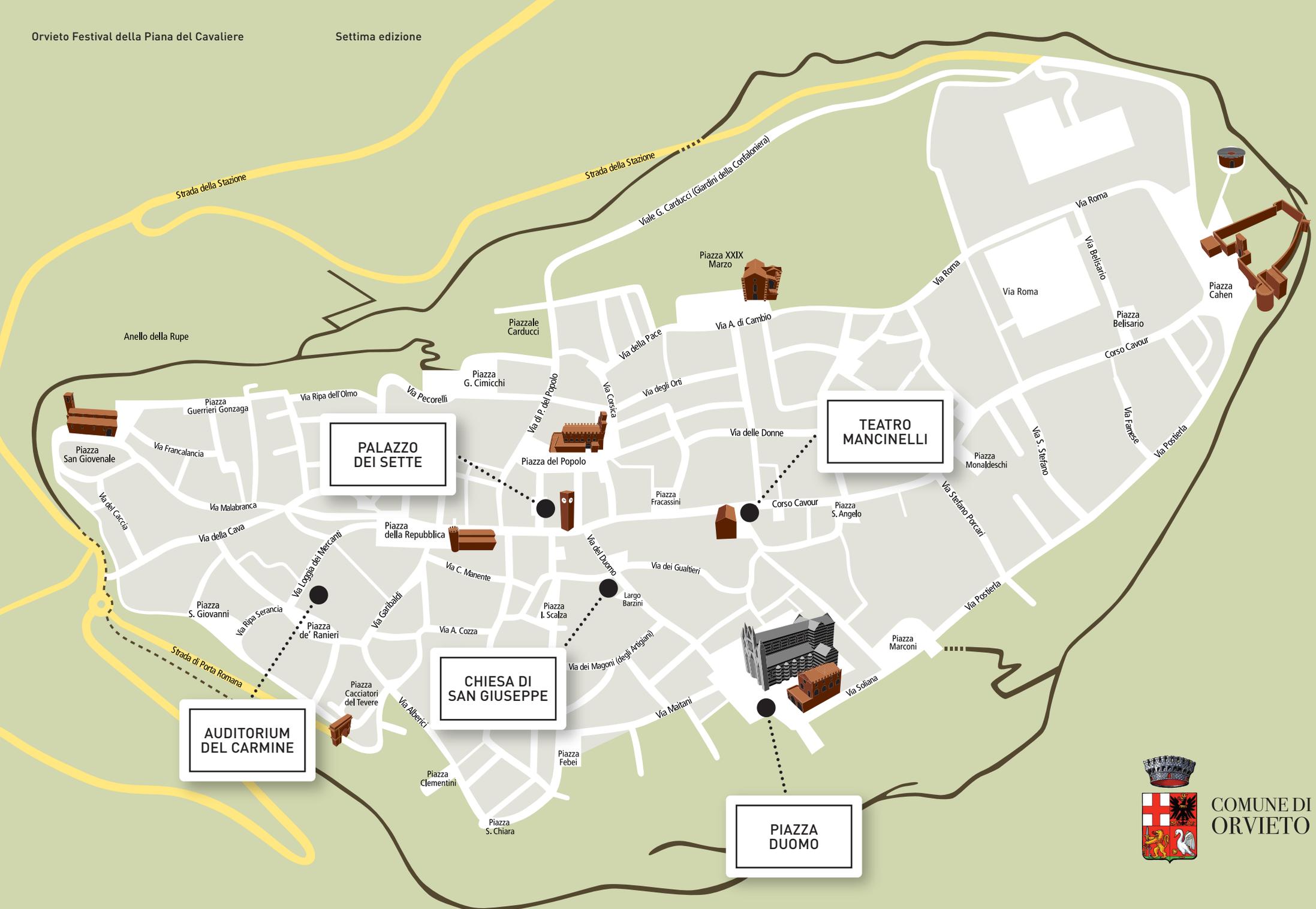
Restituisce l'energia positiva che raccoglie facendo musica insegnando Esercitazioni Orchestrali al Conservatorio "Gesualdo da Venosa" di Potenza.

L'Orchestra Sarti

È formata da allievi e docenti della Scuola di Musica Giuseppe Sarti di Faenza.

Ogni anno l'orchestra si esibisce in concerti con programmi diversi repertori musicali di ampio respiro, dalle sinfonie classiche alle colonne sonore. È un progetto didattico e artistico che si pone come punto di arrivo degli studenti di tutti gli strumenti presenti a scuola, che li forma nell'esperienza della musica d'insieme. È abituata a collaborare anche con altre ensemble presenti sempre all'interno della Scuola Sarti, come il coro o la Big Band, in concerti che vedono quasi cento persone sul palco.

Dal 2021 la direzione dell'Orchestra è affidata al Maestro Jacopo Rivani, che all'interno della scuola segue anche i corsi di Musica da Camera e la Junior Orchestra.



COMUNE DI ORVIETO

Masterclass di alto perfezionamento musicale

L'attività dell'Orvieto Festival della Piana del Cavaliere si concretizza anche in una proposta formativa finalizzata alla crescita artistica dei giovani talenti attraverso corsi di alto perfezionamento a prezzi agevolati, svolti da insegnanti provenienti dalle più prestigiose compagnie musicali italiane e internazionali, rivolti a musicisti e uditori.

Le Masterclass di alto perfezionamento musicale, punto di forza dell'Orvieto Festival della Piana del Cavaliere, sono luogo di crescita artistica in cui i giovani studenti mettono alla prova le loro abilità. L'accessibilità dei corsi consente agli allievi di seguire un percorso specifico nelle rispettive discipline, unito a un'importante esperienza poliedrica, comprendente molteplici aspetti legati all'attività professionale. I partecipanti avranno la possibilità di confrontarsi con i più grandi maestri del panorama musicale mondiale per perfezionare le loro abilità tecniche e artistiche. A questi giovani viene data poi la possibilità di esibirsi in diversi luoghi della città durante tutta la durata del Festival.

L'obiettivo che il Festival intende portare avanti è quello di favorire l'incontro tra generazioni e un dialogo interculturale, mettendo al primo posto la possibilità di realizzare cultura accessibile e fruibile per i giovani.

The activities of the Orvieto Festival della Piana del Cavaliere also take the form of an educational proposal for the artistic growth of young talents through masterclasses at special prices, held by teachers from the most prestigious Italian and international music institutions, aimed at musicians and listeners. The Masterclasses, the strong point of the Orvieto Festival della Piana del Cavaliere, are a place of artistic growth where young students put their skills to the test. The courses are accessible and offer students the opportunity to follow a specific course in their own disciplines, combined with an important experience in a variety of fields, including many aspects related to professional activity. It is an opportunity to work with teachers of high European and international standing, in an exchange of personal stories that enriches both personally and artistically. The aim of the Festival is, in fact, to encourage the meeting between generations and an intercultural exchange, putting in first place the possibility of creating culture that is accessible and enjoyable for young people. This is why the concerts by teachers and students scheduled during the festival at very low prices, with the purpose of bringing a diverse audience closer to musical culture.



**GABRIELE
FALCIONI**
CORNO

Nato a Terni, si diploma in corno presso il Conservatorio "Benedetto Marcello"

di Venezia sotto la guida del Maestro Marco Venturi. Si perfeziona presso l'Accademia del Teatro alla Scala e l'Accademia "Arturo Toscanini" con Hermann Baumann e con Radek Baborak risultando il miglior allievo del corso. Frequenta le masterclass con Stefan Dohr e Radovan Vlatkovic.

Dal 2010 dopo aver vinto l'audizione per primo corno solista presso il Teatro alla Scala di Milano inizia una collaborazione che continua tutt'ora effettuando concerti nei teatri più famosi del mondo: La Scala, Royal Albert Hall, Musikverein, Philharmonie Berlin, Kennedy Hall Washington, Tohnalle, Mozarteum, Suntory Hall, sotto la guida dei più illustri direttori della scena internazionale: Mehta, Gatti, Muti, Barenboim, Luisi, Chailly, Maazel, Tate, Dudamel, Gergiev, Pappano, Pretre, Harding, Chung.

Vincitore di concorsi internazionali: Teatro lirico di Cagliari, Teatro Petruzzelli di Bari, ha vinto un *trial period* come Principal Horn presso la Royal Philharmonic Orchestra di Londra e collabora con la Chamber Orchestra of Europe, la Philharmonia Orchestra, la Mozarteum Orchester Salzburg, l'Orchestra della Radio di Lugano, l'Orchestre de Chambre

di Lausanne, la Camerata Bern, la Camerata Innsbruck e con tutte le migliori orchestre d'Italia come primo corno.

Ha registrato gran parte del repertorio cornistico per Rai, Decca, Sony, Emi, Warner, BBC, Brilliant. Ha insegnato nell'Istituto pareggiato "Giovanni Battista Pergolesi" di Ancona, i conservatori di Padova, Castelfranco Veneto, Monopoli e Siena.

È componente di giurie in concorsi ed invitato come docente in masterclass in Italia e all'estero. Autore di un metodo didattico pedagogico per corno e di numerosi CD ha iniziato una collaborazione con Cristian Bosc nella realizzazione di una serie di imboccature per corno con modelli all'avanguardia per materiale e qualità del suono.

È docente di ruolo della classe di corno presso il Conservatorio di Musica "Luigi Cherubini" di Firenze. Molti dei suoi allievi sono vincitori di audizioni e concorsi internazionali.

RICCARDO CAMBRI

PIANISTA ACCOMPAGNATORE

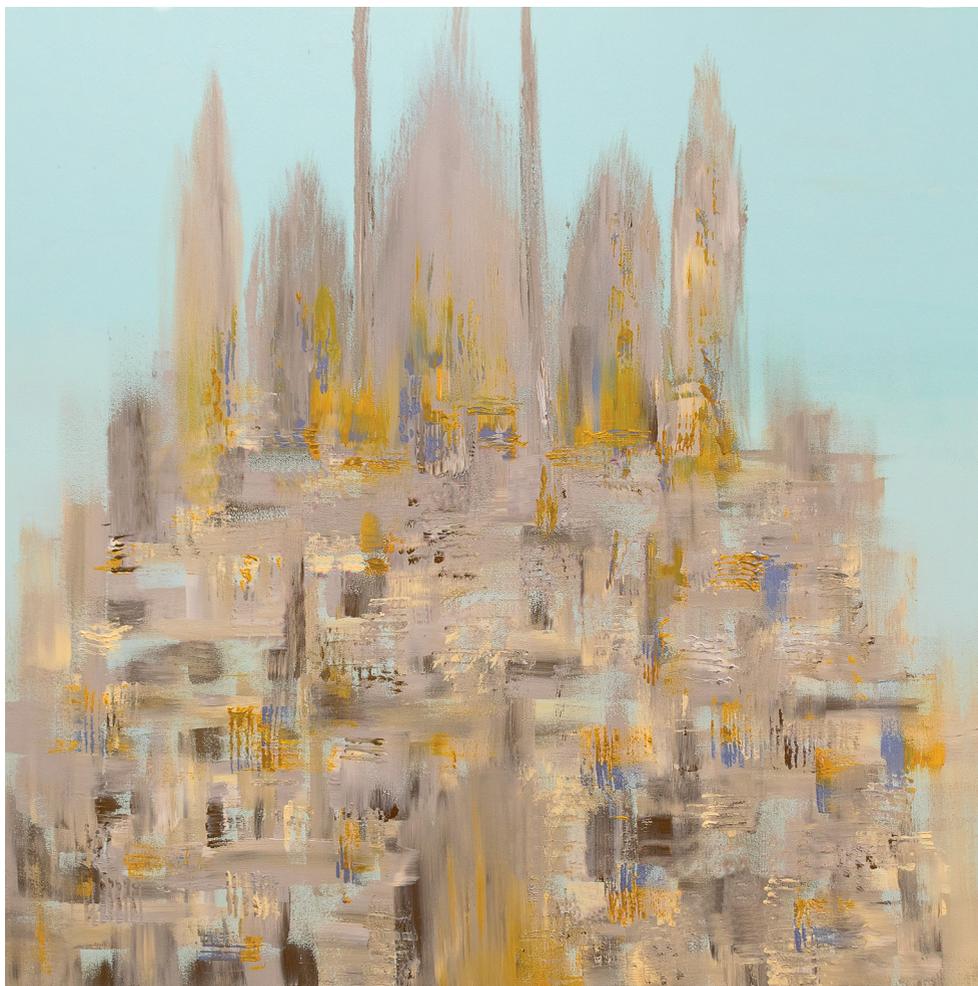
Nato a Orvieto nel 1973, ha iniziato giovanissimo gli studi musicali nella propria città natale, proseguendoli poi a Perugia sotto la guida del Mastro Riccardo Marini e affermandosi tra i migliori pianisti formati presso il prestigioso Conservatorio Statale "Francesco Morlacchi". Nell'ottobre 1994 ha conseguito il Diploma di Pianoforte con il massimo dei voti, la lode e la menzione d'onore "per la qualità delle esecuzioni proposte, di apprezzamento eccezionale".

Vincitore di molti concorsi pianistici nazionali (Torre Orsaia 1993, San Gemini 1994, Genzano di Roma 1995, San Giovanni Valdarno 2001), ha iniziato una brillante carriera solistica suonando, tra l'altro, il *Concerto in si bemolle maggiore op.19* di Beethoven e il *Concerto in re minore KV 466* di Mozart con l'Orchestra Sinfonica di Perugia diretta dal Maestro Giuliano Silveri.

Invitato dall'Istituto Italiano di Cultura ha tenuto un applauditissimo *recital* a Budapest, in Ungheria. Nel 1995 si è perfezionato presso l'HochSchule del Mozarteum di Salisburgo partecipando ai celebri Akademie-Konzert finali, mentre nel giugno 1998 ha ottenuto il Diploma di Alto Perfezionamento Pianistico all'Accademia Nazionale di Santa Cecilia di Roma, dopo un triennio di studi sotto la guida del noto concertista e didatta Sergio Perticaroli.

Ha frequentato numerose masterclass tenute da insigni pianisti, fra le ultime quelle dei Maestri Antonio Ballista, Franco Scala e Leonid Margarius.

Collabora con il soprano Isabel Gentile e il baritono Roberto Abbondanza in qualità di accompagnatore pianistico ai loro concerti e nelle masterclass di Perfezionamento in Canto Lirico da loro tenute in Italia e in Europa. Attualmente è impegnato nell'attività didattica come insegnante di Pianoforte Principale presso la Scuola Comunale di Musica "Luigi Mancinelli" di Orvieto.



Visavì

Visavì nasce nel 2020 da un forte legame di amicizia, una passione in comune e il desiderio di due sorelle, Ottavia e Flavia, di entrare attraverso l'arte nelle case di tutti.

Il loro desiderio di creare opere originali e personalizzate nasce dall'idea di mettere su tela le passioni e i sentimenti di colui al quale l'opera è dedicata perché un dipinto deve essere un mezzo attraverso il quale guardare dentro la propria anima e vivere le emozioni e le sensazioni più profonde e nascoste.

La loro tecnica è basata sull'utilizzo non solo di colori acrilici, ma anche di materiali materici come sabbia, carta e pepite d'oro e rappresenta una connessione tra le emozioni interiori e lo spazio esterno.

Le loro opere non si vogliono svelare a un primo sguardo, ma vogliono tirar fuori l'immaginazione e la creatività di chi le osserva creando un ponte tra la percezione e la realtà.

Visavì was born in 2020 from a strong friendship, a shared passion and the desire of two sisters, Ottavia and Flavia, to enter into everyone's home through art.

Their desire to create original and personalized works stems from the idea of putting on canvas the emotions and the feelings of the person to whom the work is dedicated, because a painting must be a means to look through one's soul and experience the deepest and most hidden emotions and sensations.

Their technique is based on the use of acrylic colours, and also of organic materials such as sand, paper and gold nuggets, as a way of representing the connection between inner emotions and the outside world.

Their works do not want to reveal themselves at a first glance, but they want to stimulate the observer's imagination and creativity by building a bridge between perception and reality.



L'Art Bonus per l'Orvieto Festival della Piana del Cavaliere

Nel corso della storia, sono numerosi i mecenati che hanno contribuito concretamente allo sviluppo della cultura, della musica e dell'arte nelle città italiane.

Tutto ciò è possibile anche oggi, attraverso un'elargizione liberale all'Associazione Festival della Piana del Cavaliere, finalizzata in particolare alla realizzazione di eventi culturali, al sostegno dei musicisti nella pratica della loro arte e alla diffusione nell'intero territorio nazionale della cultura musicale. Oggi più che mai il nostro Paese ha bisogno di un aiuto concreto nel sostegno e nella crescita del patrimonio artistico e musicale.

La donazione permette di usufruire delle agevolazioni previste dall'Art Bonus, che garantisce – anche per i festival sostenuti dal MiC, tra cui l'Orvieto Festival della Piana del Cavaliere – un incentivo fiscale sotto forma di credito d'imposta.

Possono effettuare donazioni con Art Bonus persone fisiche e giuridiche. La donazione effettuata consente alle persone o alle imprese di recuperare, al momento della dichiarazione dei redditi, il 65% di quanto versato sotto forma di credito d'imposta in tre quote di pari importo distribuite nell'arco di tre anni.

È possibile effettuare la donazione a mezzo bonifico bancario, indicando:

- Beneficiario: Associazione Festival della Piana del Cavaliere;
- IBAN: IT05V0538740510000002985102;
- Causale: Art Bonus – Associazione Festival della Piana del Cavaliere;
- Codice fiscale o partita iva del mecenate.

Gli uffici del Festival sono a disposizione per ogni approfondimento (info@festivalpianadelcavaliere.it).



Promotrice e sostenitrice del Festival è Aisico, azienda impegnata da oltre trenta anni nel settore della sicurezza stradale e ferroviaria, con servizi di prove e verifiche delle infrastrutture di trasporto, crash test, certificazioni di conformità, consulenze e formazione, mirati al miglioramento delle infrastrutture stradali.

L'azienda ha uffici a Roma, Milano e Pereto (AQ) dove gestisce un campo prove per l'esecuzione di crash test su barriere di sicurezza, sistemi antintrusione e componenti ferroviari. Il centro prove, unico per la sua alta specializzazione nel settore delle infrastrutture stradali, è il punto di riferimento di tutte le principali aziende europee che operano nel settore della sicurezza stradale.

L'azienda, inoltre, è da sempre sensibile ai temi ambientali e della sicurezza, oltre che al welfare e ai giovani: il 50% dei dipendenti, infatti, sono donne mentre il 42% ha meno di 35 anni. A Pereto, dove è posizionato il centro prove Aisico, nel 2017 è nato il Festival con lo scopo, oltre che di promuovere la cultura e i giovani artisti, anche di rilanciare i piccoli centri che sempre più stanno soffrendo del progressivo abbandono. L'azione di Aisico, pertanto, sostenendo la cultura, si propone di svolgere un ruolo sociale, legato alla musica e ai giovani, facendosi portatrice di un progetto che vede al centro la cultura di qualità, con l'obiettivo che l'Italia possa tornare a credere nel futuro e ad essere quella culla culturale che ha contraddistinto nei secoli la sua storia.

Promoter and supporter of the Festival is Aisico, a company committed for more than thirty years in the field of road and rail safety, with services of testing and verification of transport infrastructure, crash tests, certifications of conformity, consulting and training, aimed at improving road infrastructure.

The company has offices in Rome, Milan and Pereto (AQ) where it operates a testing ground for the execution of crash tests on safety barriers, anti-intrusion systems and railway components. The test center, unique for its high specialization in the field of road infrastructure, is the reference point for all major European companies that operate in the field of road safety. Furthermore, the company has always been sensitive to environmental and safety issues, as well as to social welfare and young people: in fact, 50% of employees are women and 42% of the employees are under 35 years old. In Pereto, where the Aisico testing center is located, the Festival was born in 2017 with the purpose, not only for promoting culture and young talents, but also to revive small towns that are increasingly suffering from progressive abandonment. Hence, by supporting culture, Aisico's action aims to play a social role, related to music and young people, making itself the prime sponsor of a project that sees at the center of the culture of quality and young artists, with the aim that Italy can return to believe in the future and to be that cultural cradle that has marked its history over the centuries.

L'Orvieto Festival della Piana del Cavaliere ringrazia tutti gli sponsor, gli associati e i sostenitori senza i quali il progetto non sarebbe stato possibile. Un ringraziamento particolare a tutti coloro che hanno voluto sostenere il festival in forma anonima.

The Orvieto Festival della Piana del Cavaliere thanks all of its sponsors, associates and supporters, without whom the project would not have been possible. A special thanks goes to those who gave their support to the festival anonymously.



Rai Radio 3

Rai Radio 3 è la terza emittente radiofonica pubblica italiana edita dalla Rai. Diretta da Andrea Montanari, è la quattordicesima in classifica tra le radio nazionali più ascoltate in Italia. È un canale tematico, dedicato alla cultura e all'approfondimento. Trovano ampio spazio nella programmazione appuntamenti con la musica colta, le letterature classiche e moderne, la storia, l'economia, la filosofia, la religione, la mitologia, l'arte e il cinema. Anche l'informazione ha un taglio critico e analitico, dedicando attenzione alle cronache nazionali e internazionali, ai temi delle scienze e della società. Inoltre, il canale trasmette gli eventi di Euroradio, un network di radio pubbliche europee che trasmettono musica classica e jazz, ed eventi culturali.

Da agosto 2022 Rai Radio 3 ha ripreso a trasmettere nella fascia notturna i programmi di Rai Radio 3 Classica. Nel 2023 ha una sua programmazione notturna autonoma rispetto al programma Rai Radio 3 Classica. A metà 2023 è stato abbandonato il trattamento "aggressivo" multibanda del suono, e riportato a un approccio più rispettoso delle tipologie di materiale sonoro trasmesse, in termini di maggior rispetto delle dinamiche e dei transienti, e, in ultima analisi, del contenuto formale, sostanziale e culturale del materiale sonoro trasmesso.



Scuola Comunale di Musica di Orvieto "Adriano Casasole"

Nasce nel 1979 allo scopo di diffondere la cultura musicale tra i giovani, rispondere ad esigenze di formazione professionale finalizzata al conseguimento di un diploma di conservatorio e dare un contributo alla vita culturale della città. Superando diversi ostacoli e cercando di soddisfare tutte le richieste che negli ultimi anni si sono venute a creare, l'Associazione Musicale "Adriano Casasole", che gestisce la Scuola Comunale ha dedicato molte risorse all'attività didattica, mediante una pianificazione programmata e, soprattutto, grazie alla professionalità e disponibilità dei suoi docenti. Molti allievi si sono diplomati al conservatorio, potendo sempre contare su una ampia e differenziata scelta di corsi da seguire e sulla possibilità di avere, a loro volta, un ruolo come docenti nella scuola. Un aspetto positivo, questo, che ha creato un gruppo di lavoro, la cui nota dominante resta l'amore per la musica e il dialogo costante con i giovani.



Fondazione per il Centro Studi "Città di Orvieto"

La Fondazione per il Centro Studi Città di Orvieto è un istituto culturale che ha per fine di realizzare, direttamente o indirettamente, attività educative ed istruttive, culturali ed artistiche, di ricerca e di formazione di elevata qualificazione scientifica, consone alla tradizione storica e civile di Orvieto ed utili allo sviluppo sociale ed economico della Città e del territorio circostante.

Art. 2, comma 1, vigente Statuto

La Fondazione per il Centro Studi Città di Orvieto promuove, organizza ed ospita corsi universitari, di alta formazione post lauream, di formazione professionalizzante, in collaborazione con Università ed istituzioni culturali e scientifiche italiane e straniere, pubbliche e private nelle diverse discipline umanistiche, sociali, economiche, giuridiche, scientifiche, tecniche e della salute. Ospita ed organizza iniziative culturali, mostre d'arte, convegni nazionali ed internazionali connessi con la propria attività formativa e scientifica.

Dal punto di vista giuridico, la Fondazione per il Centro Studi Città di Orvieto è una fondazione di partecipazione, istituita dal Comune di Orvieto con atto notarile rogato in data 8 agosto 2000. Non ha scopo di lucro e non può distribuire utili. Dal 18 ottobre 2006 è provvista di Personalità Giuridica ed è iscritta al n.30/2006 del Registro Prefettizio delle per-

sone giuridiche – Prefettura di Terni, Ufficio Territoriale del Governo. È un ente accreditato presso la Regione dell'Umbria per la formazione superiore, continua e permanente.

Dal 2002 coopera con alcune prestigiose Università degli Stati Uniti d'America che hanno stabilito in Orvieto, presso il Centro Studi, la sede dei propri programmi residenziali di "Study Abroad". Attualmente sono attivi i programmi della University of Arizona, Kansas State University, Saint Anselm College (Manchester, New Hampshire), IMA – Institute of Mediterranean Archaeology. Le università statunitensi svolgono ad Orvieto programmi residenziali di studio incentrati soprattutto sulle *humanities*: archeologia, storia antica e medievale, storia dell'arte, architettura, architettura del paesaggio, pianificazione urbana e territoriale, lingua e cultura italiana, arti visive, fotografia.

La Fondazione ha sede nel cuore del centro storico di Orvieto, presso il prestigioso Palazzo Negroni, eretto nel XVII secolo dalla nobile casata che diede i natali al dotto ed eminente gesuita Giulio (m. 1678), all'alchimista conte Giovanni Battista (1647-1730), al cardinale Andrea (1710-1789), Segretario dei Brevi di Papa Clemente XIII, al patriota risorgimentale Ludovico (1825-1857), uno dei trecento martiri che presero parte alla spedizione di Sapri, al comando di Carlo Pisacane. Nella seconda metà del Novecento e fino al settembre 2013 l'edificio ha ospitato il Tribunale e la Procura della Repubblica.



Cittaslow – Rete internazionale delle Città del Buon Vivere

Cittaslow International è una rete di città presente in diversi paesi in Europa – dove è nata – e in tutti gli altri continenti (cittaslow.org). Fondata il 15 ottobre 1999 a Orvieto, Cittaslow è un'associazione senza scopo di lucro che associa i sindaci di città piccole o medie uniti dal desiderio di migliorarsi e dare futuro di qualità alle presenti e nuove generazioni. L'obiettivo primario di Cittaslow è preservare lo spirito della comunità e allo stesso tempo trasmettere la conoscenza alle nuove generazioni per renderle consapevoli del loro patrimonio culturale. Se il modello originario è quello dei comuni città-stato del Medioevo italiano ed europeo, capaci di progettare e realizzare "il buon governo" della città e del contado, oggi l'esigenza di essere o diventare Cittaslow è una sfida globale valida e attualissima per ogni comunità del pianeta che voglia darsi futuro riconciliandosi con se stessa, darsi progresso in equilibrio con i propri limiti, con la sua cultura e storia. Cittaslow è sì una certificazione di qualità ma è anche un "vaccino" contro la modernità "fast", un contributo per preservarsi dalla desertificazione sociale e da forme di turbo- sviluppo speculative e insostenibili, certamente non alleate delle nuove generazioni.



Università delle Tre Età di Orvieto

L'UNITRE – Università delle Tre Età di Orvieto è una realtà profondamente intessuta nella vita culturale e sociale cittadina, dialogante con istituzioni, scuole, associazioni e nello stesso tempo ben disposta ad ospitare intellettuali ed esperti competenti di livello nazionale, che in essa approfondono sapere ed energie a beneficio dei cittadini di ogni fascia di età. Lezioni tradizionali di lingue straniere e sulle culture ad esse riconducibili, rese vive da attinenti concerti musicali e proiezioni di film, si alternano a corsi originali, fra gli altri, di lettura emozionale, di scrittura creativa e di filosofia: esperienze formative che culminano spesso in eventi collettivi, come la pittura *en plein air* (nei giardini segreti e profumati della città) o le passeggiate fotografiche fra le opere d'arte più significative. Il presidente Riccardo Cambri, musicista e didatta al terzo mandato consecutivo, ha istituito, fra gli altri, il corso di ascolto musicale che riscuote interesse trasversale da giovani e meno giovani, permettendo loro di compenetrare il significato di tesori musicali selezionati di cui è ricca la storia artistica del nostro Paese. La vita associativa è costellata, inoltre, di proposte variegate: escursioni, benessere psico-fisico (attività ginnica dolce e yoga), gite e tours di particolare interesse, preparati, quest'ultimi, da incontri di approfondimento culturale. L'Unitre è un punto di riferimento ineludibile per la vita sociale dell'intera comunità di Orvieto.



Opera del Duomo di Orvieto

L'Opera del Duomo adempie ai propri compiti ai sensi del suo Statuto, debitamente approvato dal Ministero dell'Interno, Direzione Generale degli Affari dei Culti. Perseguendo unicamente scopi di solidarietà sociale, senza interferire in questioni spirituali e religiose, secondo il vigente Statuto (novembre 2001), l'Opera del Duomo di Orvieto provvede alla tutela, promozione e valorizzazione della Chiesa Cattedrale. Altra sua incombenza, oltre all'amministrazione dei beni patrimoniali e alla soddisfazione degli obblighi derivanti da legati e donazioni, è l'incremento della conoscenza della storia e dell'arte, in ogni sua forma e manifestazione culturale che abbia riferimento al Duomo e al Museo dell'Opera del Duomo. L'attività istituzionale puramente conservativa e amministrativa della Fabbrica è dunque integrata da un suo importante ruolo culturale, che talvolta si concretizza anche nel patrocinio e nella promozione di ricerche e pubblicazioni e nell'organizzazione di conferenze e convegni attinenti soprattutto a temi storico-artistici. L'Opera realizza i propri compiti grazie a mezzi finanziari di varia provenienza come rendite del patrimonio mobiliare e immobiliare, contributi e sussidi dello Stato, di Enti locali e di privati, proventi per diritti d'ingresso ai monumenti e per diritti di riproduzione fotografica, canoni censi e donazioni.



Orvieto underground

La particolare natura geologica del masso su cui sorge Orvieto ha consentito agli abitanti di scavare, nel corso di circa 2500 anni, un incredibile numero di cavità che si stendono, si accavallano, si intersecano al di sotto del moderno tessuto urbano. Queste sono un prezioso serbatoio di informazioni storiche ed archeologiche. Dalla centrale piazza Duomo di Orvieto, di fronte alla Cattedrale, presso l'Ufficio Informazioni Turistiche, partono tutti i giorni, a diversi orari, le visite guidate per "Orvieto Underground". La visita, della durata di circa un'ora, si svolge all'interno di uno dei complessi sotterranei più interessanti e articolati della città. Personale qualificato accompagna i visitatori alla scoperta delle tracce lasciate dagli antichi abitanti di Orvieto, in un percorso agevole e godibile. Qui, il gioco di luci e ombre che ritaglia l'oscurità millenaria del sottosuolo, svela pozzi profondi e strettissimi con i quali gli Etruschi inseguivano le falde sotterranee alla ricerca dell'acqua, grandi macine in pietra e lunghe teorie di cunicoli.

Orvieto Festival della Piana del Cavaliere

A cura di
Curated by
**Associazione Festival
della Piana del Cavaliere**

Con il sostegno di
With the support of
Ministero della Cultura

**Regione Umbria
Assemblea legislativa**

Comune di Orvieto

**Fondazione Cassa
di Risparmio di Orvieto**

Con il patrocinio di
Under the patronage of
Parlamento Europeo

Rai Umbria

**Camera di Commercio
dell'Umbria**

Membro di
Member of
Italiafestival

Europe for Festivals

**European Festivals
Associations**

Agis

In convenzione con
In agreement with
**FAI – Fondo per
l'Ambiente Italiano**

Main sponsor
Aisico

sponsor
TSL Engineering

Progetti & Servizi

Cancellotti

In collaborazione con
In cooperation with
Live Orvieto

**Fondazione
per il Centro Studi
Città di Orvieto**

Orvieto Underground

**Opera del Duomo
di Orvieto**

CittàSlow

Unitre Orvieto

**Scuola Comunale
di Musica di Orvieto
"Adriano Casasole"**

**Accademia
Teatro alla Scala**

**Istituto Internazionale
di Fotografia**

Umbria Green Festival

Fondazione Entroterre

**Festival Internazionale
di Mezza Estate**

**Emilia Romagna
Festival**

Teatritrentacinque

Presidente
President
Stefano Calamani

Direttrice artistica
Artistic Director
Anna Leonardi

Coordinamento
e ufficio stampa
*Organizing
and Press Office*
Marta Balzar

Produzione
e organizzazione
*Production
and Organization*
Iolanda Tambellini

Assistenti alla
direzione artistica
e al coordinamento
*Assistants to the
Artistic Direction
and Coordination*
**Giovannella Berardengo
Chiara Dragoni**

© 2023

per il volume
for the book
Aisico

per i testi
for the texts
**Marta Balzar
Giovannella Berardengo
Anna Leonardi**

per le fotografie
for the photographs
**Live Orvieto
Roy Export S.A.S.**

Traduzioni
Translations
**Melanie Bonafede
Maria Politella**

Fonti bibliografiche
Bibliographic sources
Liveorvieto.com

Comune.orvieto.tr.it

Orvietoviva.com

Museomodo.it

Labirintodiadriano.com

Umbriatourism.it

**Touring Club Italiano
Guide Verdi d'Italia
Umbria, 2021**

Progetto grafico
Layout
**Valerio Fanelli
nextstopdesign.it**



**ORVIETO
FESTIVAL**
DELLA PIANA
DEL CAVALIERE